

I S T O R I A
DELLA
C I T T À E D U C A T O
D I
G U A S T A L L A

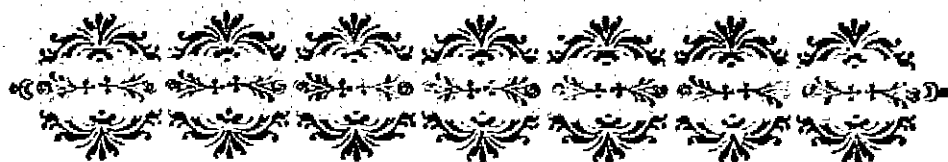
SCRITTA DAL PADRE
I R E N E O A F F Ò
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
E PROFESSOR ONORARIO DI STORIA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI PARMA.

TOMO SECONDO.



G U A S T A L L A
~~~~~  
NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA DI SALVATORE COSTA E COMPAGNO .  
PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

~~~~~  
MDCCLXXXVI.



L' A U T O R E

A C H I L E G G E

Se disparate e sconnesse riescon sovente le cose alla Storia generale appartenenti specialmente ne' remotissimi tempi che di monumenti e di Scrittori scarseggiano , talchè a chi si studia di rappresentarle nel men disagiadevole aspetto , fa mestieri ora con ingegnose conghietture , ora con riflessioni giudiziose andarle assieme legando in maniera che una continuata lezion ne risulti ; molto più ciò accader suo-

le, ove a qualche Storia particolare discendasi, specialmente di alcuna Città; perchè avendo l'inconsiderazion de' maggiori tralasciato di lasciar memoria degli antichi fatti, e sendo state dalle nazioni barbare, dalle guerre, dagli incendj, e dal tempo medesimo, che ogni cosa divora, distrutti i più venerandi monumenti; sì poche son le reliquie sopravanzate, che chi si pone a raccogliere, à poi bisogno, affin di formarne la serie, prendere dalla Storia universale in prestito quel di più che giovar possa a connetterle, per farne comprendere le relazioni, e l'importanza. In tal bisogno io mi ritrovai scrivendo il primo Tomo di questa mia Storia, ove al difetto delle patrie notizie supplir feci la Storia de' tempi, usandone però con quella sobrietà, che dai dottissimi compilatori del Tomo XXXII. del Nuovo Giornale de' Letterati, che stampasi in Modena, à riportato approvazione, là do-

ve compiaciuti si sono di recarne l'estratto , e d'incoraggiarmi al proseguimento dell' Opera . Ora che entro in un Epoca alquanto più doviziosa , potrò schivare anche più facilmente l'estendermi a cose estranee , procurando di raccontar unicamente le vicende GUASTALLESÌ , senza toccar quelle di Lombardia e d'Italia , se non in quanto la necessità , e la chiarezza de' racconti il richiegga . Si avrà qui un gran tratto di Storia della dominante Famiglia Torelli , quasi del tutto negletta da' Genealogisti , che potrà bastare ai curiosi delle antichità di questa nobilissima Famiglia , fin a tanto che il valoroso Signor TORELLI di Toretta Parigino , che l'anno scorso venne in Italia per far della medesima le più esatte generali ricerche , ce ne dia la piena Storia , da lui intrapresa felicemente . Vedrassi eziandio cominciata quella del ramo de' GONZAGHI , da cui fu signoreggiata GUASTALLA , il cui proseguir-

guimento verrà in seguito dell' Opera . I fatti saranno esposti colla consueta semplicità , e senza la minima alterazione , amando io sopra tutto la verità , che non può dirsi mai tale , se anche per poco di tali abbigliamenti si adorni , che vengano a nascondere le sue native bellezze .



I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



LIBRO QUINTO.

Fin dal secolo dodicesimo era molto potente in Italia la famiglia Torelli, e ricordasi presso non pochi Scrittori antichi e moderni quel Salinguerra figliuol di Torello, che giunse pel suo coraggio a impadronirsi della Città di Ferrara, benchè ne fosse poscia scacciato da Azzo VI. Marchese d'Este (a). I discendenti suoi fermaronsi specialmente in Mantova, dove pare che avessero avuto una più antica origine (b): e da essi poi uscì quel valoroso Guido, di cui parlavamo sulla fine del precedente Libro. Fu suo padre, come dicemmo, il buon guerriero Marsilio, ed ebbe per madre

(a) Muratori Ant. Est. P. L. cap. 29. (b) Postevinus Gonzag. lib. 1. pag. 51.

dre Elena de' nobili Conti d' Arco (a); ne punto de-
generando dagli Avi suoi a tanto di fama giunse ,
che non vi fu storico di que' tempi, che largamente,
e lodevolissimamente non ne parlasse. Nel tempo adun-
que che seguendo le fortune di Ottone Terzi, guada-
gnato si era la grazia del Duca di Milano, piacque
così egli a tutta la Casa Visconte, che offerta venne-
gli in moglie una sceltissima Dama di tal famiglia,
la quale tanto era più ragguardevole, quanto che ol-
tre le personali doti di bellezza, senno, e valore, te-
neva la più stretta congiunzione di sangue colla per-
sona dello stesso Duca. Era costei Orsina figlia di An-
tonio di Vercellino Visconte, e di Dejanira de' Conti
di Valperga, il cui bisavolo Uberto Visconte fu fratel-
lo del magno Matteo Signor di Milano (*). Delle

VIR-

(a) Dall' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello di Reggio.

(*) Che Orsina fosse figlia di un Antonio Visconte non ce ne lascia dubitare una procura data da lei a Cristoforo de' Mazzali Cancelliere di suo Marito il giorno 10 di Marzo del 1425 a rogito di Giovanni Boniani Notajo Guastallese, ove si legge; *Spectabilis & generosa Domina Ursina de Vicecomitibus nata quondam bone memorie spectabilis, & egregii Militis Domini Antonii de Vicecomitibus de Mediolano, & consors spectabilis & strenui viri Guidonis Torelli*. Ma resterebbe dubbio di quale de' tre Antonj fosse figliuola, vivendo ad un tempo Antonio figlio di Vercellino, Antonio figlio di Gaspare, e Antonio figlio di Giovannolo, tutti tre mentovati nel giuramento di fedeltà che

diedero i Milanesi a Giammaria Visconte il giorno 14 di Dicembre del 1402, pubblicato da Giovanni de' Sitoni di Scozia *Vicecomitum Burgi Ratti Marchionum genealogica monumenta pag. 22*. Decidiamo però che nara era da Antonio figlio di Vercellino, perchè negli Alberi della Casa Visconte datici da Giuseppe Volpi Tom. II. pag. 187 troviamo tra i sette figli di questo Antonio nominati un Bartolomeo, un Galeazzo, e un Giacomo, i quali per documenti del nostro pubblico Archivio di Guastalla erano sicuramente fratelli di Orsina, apparendo questo da una Procura del detto Galeazzo a rogito del predetto Notajo Boniani 20 Dicembre 1420, e dal Testamento del medesimo steso l'ultimo giorno di Marzo del 1421. Sicchè non errarono colo-

virtù di lei parlò ampiamente Fra Jacopo Filippo da Bergamo (a); e noi pure dovendone dir qualche cosa in appresso, contentandoci per ora di averne dato una lieve contezza, scenderemo a proseguire la nostra Storia.

Maturato già il pensiero di migliorar la fortuna 1401 di Guido, fu egli dal Duca Giammaria chiamato a Milano. Ivi poichè de' ben giusti encomj fu onorata la fedeltà, e il valore, onde si era distinto sotto le bandiere Ducali, si venne alla ricompensa condegna, donandogli il Duca liberalmente la Signoria di Guastalla con mero e misto impero da tramandarsi alla posterità mascolina, sostituendo in mancanza sua, e in difetto di figliuolanza, Marsilio suo Padre, e i suoi fratelli, che si chiamavano Guglielmo, Niccolò, ed Amuratte (b). Oltre le regalie, il diritto di sangue, ed ogni altra maniera di giurisdizione, si dichiarò di fargli dono anche delle acque del Po, e de' Porti che sulle

le

ro, che di Orsina parlando la dissero stretta di parentela al Duca di Milano, poichè veniva ad esserne cugina in terzo grado. Questo ramo de' Visconti ond'ella uscì, è poi quello che si chiamò de' Marchesi di Cislago, condomini di Somma. Può consultarsi l'Opera di Girolamo Biffi scampata in Milano nel 1671 col titolo *Gloriosa Nobilitas Illustrissimæ Familie Vicecomitum ex Marchionibus Cistellaghi, Condominis Oppidi Somæ*; e

un Anonimo che l'anno 1654 pubblicò *Stemma Gentilitium Theobaldi Vicecomitis Mediol. S. R. Imp. ac Cislaghi Marchionis ex Condominis Somæ*.

(a) De claris, scelestisque Mulieribus cap. 156.

(b) Ex Instrum. Divisionis inter Christophorum, & Petrunquidonem Comires de Taurellis 25 Sept. 1456 in Archiv. Taurelliano.

le medesime si tenevano; giacchè tutto questo era parte del nostro territorio, come altre volte accennammo. Quindi data procura a Francesco Gonzaga Signore di Mantova, perchè a suo nome ne lo mettesse in possesso, il giorno 3 di Ottobre si venne all'atto solenne, in vigor del quale Guido Torello riconosciuto fu Signore, e Padron di Guastalla (a). Per simil guisa ebbe ancora nel tempo stesso il dominio di Montechiarugolo nel distretto di Parma (b).

Non voglio lasciar di osservare, che sendo allora il Duca padrone di tutto il distretto Cremonese, il quale stendevasi fino a Correggioverde e a Dosolo, luoghi posti su l'altra riva del Po in faccia a Guastalla, era ben in obbligo di sapere a chi appartenessero più i territoriali diritti sul Fiume: talchè se li ascrisse al Torello, doveva esser certo, che con tutto il decorso delle sue acque circoscriveva il territorio Guastallese, e non già quello del paese traspadano. Di più a me pare potersi dire, che fosse allora confermata e riconosciuta vera questa estension di confine dal Gonzaga Signore di Mantova, delegato a metterne il Torello in possesso: di modo che se egli stesso fosse mai giunto a impadronirsi de' medesimi luoghi
ol-

(a) Appendice N. 1.

(c) L' Investitura di Montechiarugolo si legge inserita nella conferma da-

tane dal Duca Filippo Maria l'anno 1415 nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

oltre Po, saputo avrebbe, che le acquistate sue giurisdizioni non si sarebbero estese più in qua dell'estrema riva, che le acque nostre radevano. Che se non giunse egli ad acquistiar ivi dominio, ben vi pervenne il Marchese Gianfrancesco suo figlio allorchè militando a pro de' Veneziani contro la Casa Visconte se ne impadronì. Ma dalla Investitura datagliene l'anno 1431 dal Doge Francesco Foscari dovette apprendere, che niun diritto veniva ad acquistare su le acque del Po. Così Lodovico suo figlio che nel 1478 ne fu investito da Federico III. Imperadore, e il successor Gianfrancesco, che l'anno appresso ne riportò dal medesimo la confermazione, e i figli dello stesso Gianfrancesco, cui Massimiliano Re de' Romani conferì nel 1497 le medesime Terre, non furono mai dichiarati padroni in alcuna maniera del Po, come espressamente in tutte le loro Investiture ne furono poscia infeudati i Torelli. Può leggere ognuno i Diplomi che assicuravano ai Gonzaghi il possesso di Correggioverde e di Dosolo, pubblicati da me nelle mie Lettere intorno le Zecche di Sabbioneta, Bozzolo, e Pomponesco, e vedere che non fu mai conferito loro alcun diritto nè delle acque, nè de' Porti sul nostro Fiume (a).

Ciò

(a) Veggansi le lettere III. & IV. pag. 114 e seg. nel mio Libro *Delle Zecche, e Monete di tutti i Principi di Ca-*

12 Gonzaga che fuori di Mantova signoraggiarono, e nel Tomo III. della above Raccolta di Guid'Antonio Zanetti.

Ciò detto per non lasciar senza qualche luce un punto sì interessante, torniamo al Torello.

Egli recò dunque la sua sede in Guastalla, e perchè non poteva per se solo governarla, intraprese a stabilirvi un Vicario, che la giustizia amministrasse, il più antico de' quali troviamo essere stato un certo Bovetto de' Bovetti nominato ne' documenti di diversi anni. E ben avea mestieri, che altri invigilasse alla cura del nuovo suo Feudo, perchè Ottone Terzi abbisognando grandemente di lui, avealo posto al governo ed alla guardia di Reggio, servendosi del suo braccio a molestar anche il Modenese ad onta del Marchese Obizzo d'Este suo nemico, il quale mal sofferiva di vedersi tolta da Ottone una Città ch'era sua. Tanto però crebbero le offese del Terzi verso l'Estense, che i Veneziani prendendone pena, mandarono ambasciatori per far desistere Ottone dalle sue ostilità: il quale non tralasciando per questo di aggravar maggiormente la mano, diede motivo ad una forte legasiretta a' suoi danni. Fu probabilmente l'Estense, che fece conoscere al Duca di Milano non doversi più neppur da lui comportare la prepotenza di Ottone, che omai non avrebbe voluto più nè superiori, nè eguali: onde illuminato anche il Duca si congiunse all'Estense, e chiamati a parte della unione Gianfrancesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e Cabrino Fondulo, che grandeggiava in Cremona, si venne ai capitoli

tolì della Lega conchiusa a' danni del Terzi, e di tutti i suoi seguaci, e aderenti, il giorno 13 di Maggio del 1408 (a). Il celebre Sforza Attendolo da Cottignola prese a nome dell'Estense il governo delle armi, e le condusse in campagna.

Guido che doveva ad Ottone tutto il suo ingrandimento, comechè avesse avuto i suoi Feudi dal Duca, considerò che se staccato si fosse allora dalla dipendenza di lui, correva pericolo evidentissimo di essere scacciato da Guastalla, e da Montechiarugolo, giacchè tali signorie erano attorniate dalle forze del Terzi. Deliberato quindi con molta costanza d'animo di voler esser fido a chi era stato cagione delle sue fortune, stette saldo nel partito, animato probabilmente anche da Antonio Visconte suo Suocero, cui fu gran danno l'essersi ribellato al Duca; giacchè sorpreso nella Rocca di Cassano fu fatto dal Malatesta senza pietà strangolare (b). Da Reggio, ove risiedeva, mandando gente sul paese nemico, faceva continue rappresaglie, operando altrettanto gli abitatori di Scandiano, i quali danneggiarono per modo il Castello e le campagne di Gesso possedute da Guido Fogliano, che videsi questi costretto a ricorrere per ajuto allo Sforza,

(a) Docum. presso il Muratori Antich. Estensi P. II. cap. 7. pag. 174.

(b) Corio Istoria di Milano P. IV. p. 301.

za, da cui ottenne un rinforzo di sessanta Cavalli condotti dal Capitan Furlano, affin di mettere ostacolo alle continue ostilità de' Scandianesi. Avvertito però di tali mosse il Torello ne allestì un più numeroso stuolo di trecento, col quale passando celatamente a Scandiano, e postosi in ordine di combattere, mandò i Villani a far bottino su le altrui terre, tanto che uscisse all'armi Furlano con tutti i suoi. Ed avvenutogli come divisato avea, scagliossi addosso al nemico, che sebbene facesse gagliarda difesa per il soccorso di armi rirate dal Castello di Gesso, rimase nondimeno vinto, e prigioniero con venticinque de' suoi cavalli, e con molti abitatori della nemica Terra (a).

Ma Ottone spiata avendo l'intenzione che avea lo Sforza di fare una irruzione sul Parmigiano, radunò intanto il fiore della milizia, e condusse gagliardo presidio a Castelnovo, ed a Guastalla, ove si radunava tutto il bestame ai nemici rapito, e stavasi all'erta contro ogni sorpresa. Correva allora il mese di Novembre, quando parve tempo allo Sforza di tentare, se mai riuscir gli potesse, di ricuperar il bestame, e di abbattere il Terzi. Una sera sul tardi uscì da Mod-

(a) Delavoye *Annal. Estens. Rec. Ital.* T. XVIII.

dena con Jacopo dalla Mirandola e Giberto da Correggio, e guidato l'esercito a Correggio, si dispose per la mattina seguente alla impresa. Divisa la soldatesca in due parti, ne mandò una verso la montagna a depredar le Terre de' Terzi, sperando che questi da Guastalla, e da Castelnuevo staccando buona parte del presidio per soccorrere que' luoghi, avrebbero lasciati i nostri meno difesi, ed esposti all'attacco. Così fu realmente, giacchè il pericolo di que' paesi e villaggi posti al colle, trasse da Guastalla non pochi ad inseguire gl'invasori. Sforza che attendeva questa occasione, calò rapidamente coll'altra parte delle sue genti a Guastalla, e a Castelnuevo, dove il rapito armento, e il nostro insieme pigliandosi, ricco di ben dodicimila capi di bestie se ne partì, e andò a fissar il campo alla Bastia del Cantone per espugnarla. Ottone raccolto allora tutto il nerbo de' suoi, scesegli addosso con tal coraggio, che attaccata la mischia, n'ebbe lo Sforza la peggiore. Abbandonato sul campo dal Mirandolano, e dal Correggio, ritirar si dovette egli pure; nè sapendo ove meglio rifugiarsi, rivolse i passi a Reggiolo, credendo che quel Castello fosse ancora ubbidiente al Marchese di Mantova. Era però stata in quel tempo dall'astuzia de' nostri corrotta la guardia che custodivalo, onde respinti prima i messaggeri, e dirizzate le bombarde verso le schiere dello Sforza, che si accostavano, furono con questi nuovi stru-

menti di guerra, alcuni anni addietro a danni della umanità inventati (*), salutate per modo, che fu loro forza recedere. Intimorito quel gran Capitano da simili accidenti, fermar non si volle in tanta vicinanza di Guastalla, ma lasciati sul campo ducento cavalli a difesa del bottino, corse rapidamente a Novi, e quindi a Modena. Intanto dato il segno con fuochi artificiosamente dall'alta Torre lanciati, ebbero i Reggionesi un presto soccorso dalle Terre circonvicine; perchè movendosi da Guastalla, e da Reggio soldati, presero in mezzo i Cavalli Sforzeschi, e tagliando tutti i ponti, e le vie per le quali potuto avrebbero ottenere scampo, andarono ad assalirli, e combattendo, più di cento ne uccisero, e gli altri misero in fuga, ricuperando la ricchissima preda dell'involato bestiame (a). Scrive l'Angeli, che durante un tal conflitto, venisse Cabrino Fondulo sulla opposta riva del Po con animo di passare sul nostro, e di recar ajuto all'armata Modenese, ma che respinto dalle nostre genti, costretto fosse ad abbandonare l'impresa (b).

Questi infelici successi fecero conoscere all'Esten-

se,

(*) Che fin ai tempi del Petrarca, cioè verso la metà del secolo antecedente fossero in uso le bombarde, che ora chiamiamo Cannoni, lo abbiamo chiaramente da quel famoso scrittore, il quale ne fa parola nella sua Opera *De re-*

mediis utriusque fortuna Lib. 1. Dial. 99.

(a) Delayto loc. cit. Pancirol Hist. Regii Lep. MS. Lib. V. Muratori Antich. Est. P. II. cap. 7. p. 179.

(b) Istoria di Parma Lib. 3.

se , ed a' suoi collegati essere cosa più ardua che non pensavasi, il volere abbattere il Terzi con forza d'armi. Nulladimeno anche il Terzi non era senza timore , perchè scarseggiava di milizie opportune, e non sapeva onde trarne , per essere da ogni parte attorniato da' nemici . Fra tali reciproche irrisoluzioni fu molto agevole il far nascere tra ambidue il desiderio di rappacificazione , di cui l' anno appresso s'incomin- 1409
ciò trattare . In vece nondimeno di pace, preparossi argomento alla più feroce Tragedia ; conciosiachè non fidandosi probabilmente l'Estense dell'avversario , entrò con simulazione a maneggiare il negozio . Vuole infatti il Delaito , che fosse stato riferito al Marchese per cosa certa , nudrir Ottone idee di tradimento, il qual si dovesse eseguire nell'atto dell'abboccamento da tenersi presso Rubiera fra lui , e lo Sforza , ove i capitoli della pace ventilar si doveano : per la qual cosa prevenir volendo la supposta mala intenzione di lui , sotto sembianza di trattar pace, tramò un'acerba sanguinosa vendetta . Stabilitosi , che il giorno 27 di Maggio avesse a tenersi il meditato congresso , partì lo Sforza da Modena con cento Cavalieri , e Ottone accompagnato dal nostro Guido, e da molti altri, mosse per incontrarlo al destinato luogo . Giunti su la pubblica via a riscontrarsi , staccossi Ottone alquanti passi da' suoi per far omaggio allo Sforza , che verso lui indirizzavasi : ma nell'atto che stese le braccia

credendo di accogliere un amico, ecco che lo Sforza sguainato un pugnale, immerselo fieramente nel petto dell'infelice; stendendolo esanime a terra. Il Torello acceso di acerbo sdegno a vista di tradimento sì enorme, eccitò all'arme quelli della sua banda; ma perchè i Cavalieri dello Sforza stavano meglio in guardia; come avvertiti del colpo, che dovea succedere, furono assai più pronti nell'armeggiare: onde circondato da ogni parte dalle spade nemiche, convenne a Guido con trentacinque de' suoi rendersi prigioniero, e lasciarsi condurre a Modena sotto custodia del Marchese.

Grande fu l'allegrezza di tutti sentendo morto Ottone, il quale colle sue crudeli, e tiranniche azioni concitato erasi l'odio universale. L'aspro governo fatto del suo cadavere strascinato per ludibrio sino a Modena, squartato, e mutilato, coll'affiggersene mani, e piedi ai merli del castello (a), saziò lo sdegno de' popolari. Ma intanto il Marchese Niccolò, che magnanimo era, pago di vedersi libero di un nemico, da cui per più anni erano state usurpate le sue giurisdizioni, rivolse l'occhio piacevolmente al Torello suo prigioniero, nè potendo a meno di non lodare la
fe-

(a) Matteo de' Griffoni Memorial. Hist. Ser. Italic. T. XVIII.

fede e lealtà, onde servito aveva all'estinto; giacchè la gratitudine fu sempre mai commendevole in colui, che sa mantenersi costante e saldo; gli offerse la sua grazia, e la libertà, ogniqualvolta voluto avesse militar d'ora innanzi sotto il suo stendardo, e colle forze, che teneva in Montechiarugolo, e in Guastalla, ajutarlo a recuperare il paese occupato dai Terzi. Di buon animo accettò Guido il partito, e perchè avesse prova il Marchese di sua candidezza, diedegli in ostaggio Marsilio suo padre, Orsina sua moglie, e il tenero figliuolo Cristoforo, i quali condotti a Ferrara ebbero albergo nel Palazzo dell'Estense, e vi furono trattati come alla loro condizione si conveniva (a). Quindi uscito in campo dietro lo Sforza, marciò contro Jacopo Terzi fratello di Ottone, che unitosi a Carlo Fogliano, faceva ogni sforzo di sostenersi ne' dominj di Parma, e di Reggio. Ma toltegli ben presto varie Castella, ed incalzato, ed insegui-

10-

(a) *Inter hæc Illustris Dominus Marchio ad suam admisit reconciliationem nobilem virum Guidonem de Taurellis de Mantua captivum suum armigerum strenuum, qui in re militari primum obtinuerat locum apud Dominum Ottonem, & factus est idem Gailo adhærens prefati Domini Marchionis cum duobus Castellis suis, videlicet Guastalla & Montechiarugolo in Diocesi Parmensi, quæ Castelle sibi Dominus Otto donaverat, promissique jurejurando fidelitatem*

eidem Domino Marchioni, ac militarem professionem personæ suæ contra Regem atque Parmam, in quorum certationem observandorum dedit obsidem Dominum Martellum ejus Patrem, & uxorem propriam, ac filium adolescentulum manures Ferrariz, qui die Jovis VI. Janis apparuerunt Ferrariam amicitabiliter acceptati munere Domini Marchionis, & collocati in Palatio suo & sumptibus ejus. Delavoy loc. cit.

tolo sin dentro Parma, ove lo costrinse a ritirarsi nella Cittadella, introdussevi il Marchese, accoltovi trionfalmente dai Sanvitali, che tenevano il suo partito. Proseguendosi poscia la guerra contra i Terzi, che possedevano pur anche Castelnovo, Guardasone, Borgo San Donnino, e Fiorenzola, nè potendo questi più difendersi, che coll'altrui protezione, richieder fecero per mezzo de' Veneziani la pace: agli Ambasciatori de' quali rispondendo il Marchese, non parer giusto ciò, che la Repubblica dimandava, sdegnossi questa per modo, che spinse una flotta verso le nostre parti sul Po, onde far pentire l'Estense della ripulsa. Trovandosi pertanto in Guastalla poche genti da guerra, per essere passato l'Esercito sul Parmigiano, al primo por piede a terra delle venete milizie, fu tosto occupata. Avvenne altrettanto di Brescello, Colorno, e Casalmaggiore (a): ma per tutto questo non si ritenne il Marchese di tener dietro alla vittoria, che favorevole gli arrideva: tanto che acclamato Signor di Parma, e soccorso dagli Scotti, dai Pallavicini, e da altri Nobili a deprimere i Terzi, costrinseli a chieder pace a condizioni meno ampie di quelle, che pretendevano prima. Onde ridotte le cose a calma, e
ri-

(a) Sanuto Vite de Duchi Veneti, in quella di Michele Steno *Rer. Ital.* T. XX.

ritiratisi da Guastalla i Veneziani , potè farvi ritorno il Torello, che dal Marchese riebbe gli ostaggi, e insieme riportò lodi grandissime ed onori.

Intanto affine di assicurar maggiormente la tranquillità al suo territorio di Guastalla , e liberarlo da que' contrasti , che sogliono bene spesso recare gli autorevoli e potenti vicini , commise Guido a Marsilio suo Padre nel 1410 , che trattasse a suo nome la 1410 compera di un Polesine , o Mezzano oltre Po situato nel territorio nostro di rimpetto alla riva di quà , che possedevasi allora da Feltrino , e Jacopo figliuoli di Guidonovello Gonzaga , nato già da Feltrino Signore di Reggio. Fece Marsilio il bramato acquisto di questo tratto di terra, ch' era di circa trecento biolche , pagandolo co' denari del figlio in prezzo di trecento Ducati d' oro, e ratificò poi questi il contratto (a) , contento di aver escluso dal suo dominio chi , stando al confine, potuto avrebbe di volta in volta recargli disturbo; quantunque ben conoscesse in quanto pericolo fossero que' terreni di essere ad ogni piena del fiume inondati , e distrutti , siccome avvenne appunto l' anno seguente , allorchè l' escrescenza del fiume inon- 1411 dò, al dir dell' Angeli, Torricella, Colorno, Brescello, e Guastalla (b) . Ricercando noi di trarre qualche

ve-

(a) Appendice N. II.

(b) Istoria di Parma Lib. III. p. 168.

verità anche dal confronto di epoche differenti, e di monumenti diversi, ci pare di aver sufficienti dati a conchiudere, che in quel tempo la sovrabbondanza del Po recasse fuori quella gran quantità di terra, e di sabbia, onde per metà seppellita rimase l' antica Chiesa di San Giorgio, e co' suoi vortici insieme lasciasse poco lungi dalla medesima il non mediocre profondo lago appellato il Bugno; imperciocchè nel 1553 altercandosi in giudizio della proprietà di detto lago, troviamo essere stato deposto da un uomo assai vecchio, appellato Peghino di Tarchino, che aveva inteso dire da molti più anni addietro, poter essere ben da cento venticinque anni, che il Bugno si era in tal guisa formato (a): la qual epoca così confusamente accennata può ragionevolmente correggersi, e stabilirsi, supponendo, che il testimonio esaminato lasciasse di accennare quel corso di anni già trapassati dopo quel tempo, che intese parlare di tale avvenimento.

Era passato in questo mentre il Torello alla custodia di Forlì, mandatovi dal Marchese di Ferrara, che se n' era impadronito. Ma perchè il Papa faceva istanza, che restituita fosse quella Città a Giorgio, ed Antonio degli Ordelaffi, dispososi il Marche-

se

(a) Acta Banchi Juris Gastalla die 21. Aug. 1553. in Arch. Pub.

se a compiacerlo , ordinò a Guido di farne la rinunzia (a) . Ciò fatto dovette tornare a visitar le sue Terre, le quali con tutto il Parmigiano , e Reggiano riposavano chete all'ombra dell'Estense, più non rammentando la dipendenza antica dal Duca di Milano , che per la sua tirannide erasi renduto odioso a tutti i buoni , e stancò finalmente anche la pazienza de' sudditi suoi , che il giorno 16 di Maggio del 1412 1412 se ne disfecero trucidandolo : Circa questo tempo la nostra antica Pieve ebbe un novello Arciprete nella persona di Don Niccolò de' Tablani da Borgo San Donnino, che avendola ritrovata de' suoi antichi beni quasi del tutto spogliata , nè potendo per documenti trarli di mano agli occupatori, cercò di essere abilitato dal Vescovo di Reggio a poter convenire in qual- 1413 che modo con essi, onde ricuperare per motivi di coscienza ciò che non poteva più chiedersi con la ragione alla mano (b) . Nè creder si deve già , ch'egli ignorasse l'indipendenza della sua Chiesa da quel Prelato ; come che qualche suo antecessore lo avesse forse creduto ; ma il non sapersi decidere da molti chi fosse allora capo della Chiesa di Dio , giacchè ben

tre

(a) Proximo anno cum Guido Taurillus vir militari glorie florentissimus in Forolivio pro Marchione Estensi commoraretur , eam urbem , Marchione ut Pontifici

satisfaceret jubente , Georgio & Antonio Ordelafis assignavit . Rubens Hist. Raven. Lib. 7. ad an. 1411. p. 603.

(b) Appendice N. III.

tre si vantavano di esser Papi, e laceravano con fiero scisma la sacra veste della Sposa di Cristo, lo fece probabilmente risolvere di ricorrere ad un Vescovo nel suo bisogno.

Succeduto Filippo Maria Visconte al fratello nel governo di Milano, si diede a conoscere più magnanimo, e pieno di altri pensieri, tutti rivolti a ricuperar le Città, che per l'indolenza di quello erano state dal Ducato staccate. Per questo varj de' nostri Feudatarj, o perchè fossero poco dall' Estense corrisposti, o perchè prevedessero vicina una mutazione di cose, si cominciarono a mostrar favorevoli al nuovo Duca. E benchè l'Angeli supponga, non essersi a lui ricongiunto il Torello se non se l'anno 1420, ed io convenga con lui per quanto appartiene alle pubbliche dimostrazioni, posso nondimen sostenere, che assai per tempo cominciarono fra esso, e il Duca segrete intelligenze, avendogli questi spedita l'Investitura di Montechiarugolo sotto il giorno 23 di Gennajo del 1415 1415, la quale si conserva pur anche in originale (a). Nondimeno io concedo, che secondando le circostanze perseverasse Guido a tener le parti dell' Estense, aspettando, che il fuoco delle ostilità acceso da Orlando

(a) Questo Documento vien posseduto del Signor Conte Cristoforo Torello nel suo Archivio.

do Pallavicino , e da altri Signori , conducesse il Duca ad inoltrarsi molto sul Parmigiano , per iscoprirsegli allora senza troppo suo pericolo favorevole . Ora mentre ne' paesi oltre il Taro bollivano le minaccie , e incrudelivano le molestie allo Stato di Parma , avvenne , che i Viadanesi stancaronsi di sostenere il governo dei Marchesi Cavalcabò , onde offertisi di ubbidire a Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova , ebbero da lui pronto soccorso a scacciar que' Signori , impossessandosi per tal modo il Gonzaga di Viadana (a) , e quindi ancora di Rivarolo (b) , e di altre Terre . Filippo Maria vedendo tali avanzamenti del Gonzaga , e rammentando , come que' paesi fossero già stati posseduti da suo padre , sofferse di mal animo , che gli venisse ognora più difficultato il ricuperarli siccome già meditava ; il perchè spedì nel 1418 un ambasciata a Mantova con premurose istanze di ottener la restituzione de' medesimi luoghi . 1418

Scosso Gianfrancesco da tale richiesta , ricorse alla Repubblica di Venezia , la quale dopo avere inutilmente procurato di far desistere il Duca da tali preten-

(a) Equicola *Commentarij di Mantova* Lib. 3 pag. 139 .

(b) Campo Isor. di *Cremona* Lib. 3 pag. 113 .

tensioni, permise al Gonzaga, di far valere le sue ragioni colle armi, onde alleatosi col Monferrato, e co' Fiorentini, si mise in campo, e fu Guastalla la prima a sentir molestia da lui, perchè non essendo troppo bene guardata, venne di leggieri presa, ed occupata il giorno 14 di febbrajo (a). Si pretese, che questa occupazione fosse fatta con intelligenza di alcuni Capitani, che a nome dell'Estense guardavano Parma, i quali mirassero a tradire il Padrone. E infatti non pareva mai, che il Gonzaga volendo far guerra al Visconte, dovesse venir a molestare chi non mostrava di aver ancor parte negl'interessi di lui, se d'altra parte non avesse avuto speranze di poter guadagnare qualche cosa sul Parmigiano. La verità è, che i Capitani su cui cadde il sospetto furono imprigionati, e che avendo poco dopo il Gonzaga restituito al Torrello Guastalla, si dovette conoscere, altro non bramar questi, che la depression dell'Estense, e non essere Guido all'oscuro di tutte codeste trame, anzi di avervi forse la miglior parte. L'aver recuperata dalle mani del Mantovano la Terra sua, lo pose intanto in un obbligo apparente di tenersela meglio con lui; e la pace contratta poco dopo fra il medesimo, e il Duca

ca

(a) Angel. Istor. di Parma Lib. 3. p. 374.

ca, gli fece scala a dichiarar finalmente il genio, che lo portava a difendere i diritti del Visconte. Mentre adunque le armi ducali aveano vittoria sul Cremonese contra Cabrino Fondulo, e di qua dal Po si stendeva ogni giorno più la loro vigoria, inalberò Guido la bandiera Viscontèa correndo l'anno 1420, e con 1420 cinquanta cavalli, ed alcuni fanti uscì in campagna a congiungersi al Pallavicino, ed ai Terzi, onde molestar sempre più il territorio di Parma (a), che torrevasi dalle mani del Marchese di Ferrara per darlo al Duca. Quanto piacesse al Visconte la dichiarazione del Torelli, lo dimostrò il Diploma, che gli spedì nel giorno 13 di Marzo, investendolo di Guastalla, e di Montechiarugolo, e confermandolo ne' privilegi riportati nel 1406, e nel 1415 (b); ed ammettendolo poscia tra i suoi più distinti Capitani, e più intimi Consiglieri, come ricavasi da Pier Candido Decembrio (c).

Per omettere la narrazione di tutte le minute cose, che occorsero in queste guerre, dirò, che fu l'Estense ridotto finalmente a tal partito dai nostri, che gli convenne risolvere di cedere Parma sul terminar

(a) Angeli loc. cit. p. 278.

(b) Appendice N. V.

(c) In vita Philippi Mariz cap. 29.
& 64 Rer. Ital. T. XX.

nar di Novembre (a): onde entratovi il Duca, e fatto ancor più gagliardo, volse l'anno seguente il pensiero a privare di Brescia Pandolfo Malatesta, e a togliere Genova ai Fregosi, della quale città marittima institui poi Governator Generale, e Comandante il Torello, con Lettere patenti speditegli da Galliate il 1421
1422 giorno 18 di Marzo del 1422 (b).

Rimase al governo di Guastalla Orsina sua moglie, invigilando insieme al buon regolamento delle pubbliche cose il Corpo della Comunità, che riconosceva in allora per principali due Consoli, i quali radunando a general Consiglio i Capi di Famiglie, facevano da essi eleggere quattro Sindici, cui davasi universale incombenza di trattar qualunque negozio di comune interesse. Ciò apprendiamo da un pubblico 1423
atto del giorno 6 di Giugno del 1423, pel quale sendo Consoli Enrico de' Negri, e Gioanni de' Laime-ri, vennero eletti Sindici Niccolò di Dallo, Incontrino degl' Incontrini, Maffeo Bojani, e Macino Paraluppi (c). Ma intanto l'essere stato Guido mandato a Genova cagion fu che preparar si dovesse a più gloriose imprese. Imperciocchè Gioanna Regina di Napoli avendo fatto ricorso al Duca di Milano nella cir-

co-

(a) Diario Ferrarese *Rer. Ital.* XXIV.

Sig. Co: Cristoforo Torello.

(b) Originale nell' Archivio del

(c) Appendice N. VI.

costanza delle persecuzioni , che soffriva da Alfonso d'Aragona eletto da lei in figlio ed erede , e meditando di trasferir quell' onore in Lodovico III. Duca d'Angiò, ebbe dal Visconte promessa di sollecito ajuto a' suoi disegni . Comandò questi al Torello , che allestita una gagliarda flotta sul mare , di cui lo dichiarò Capitano , facesse vela verso Napoli . Ubbidì egli , e uscito dal Porto di Genova nel mese di Novembre, andò ben tosto ad occupare Gaeta; e dando incominciamento all'assedio di Napoli , e mettendo in opera la forza , e l'astuzia, tanto fece, che acquistata col mezzo di Jacopo Caldora una porta di quella Città, entrovvi pien di coraggio il giorno 12 di Aprile del seguente anno ; e fatti prigionieri molti Aragonesi ,¹⁴²⁴ e Catalani, tutta la ridusse in poter suo, restituendola alla Regina . A compier l'opera si portò quindi sotto Capua, costringendola in pochi giorni ad arrendersi . Così rimessa la Regina nel solio , fu nel congedarsi moltissimo onorato da lei , e ottenne allora di poter nelle sue Armi inquartare il Leone azzurro in campo d'oro colla Stella rossa dalla sinistra banda . Montato finalmente sulle sue Navi tornossene a Genova, dove approdò il giorno 26 di Maggio (a) . Poi recossi a Milano per dar al Duca un compito rag-
gua-

(a) Johan. Stella Annal. Genues. Ret. Ital. T. XVII.

guaglio di tutti i successi della passata guerra, descrivendo la quale compiansse la morte di Sforza Attendolo da Cottignola, che nel voler soccorrere un suo paggio era miseramente caduto in mare, e celebrò il valore di Francesco Sforza suo figlio con tale e tanta energia, che postolo in grazia del Duca, fu cagione a questo giovane Eroe di que' principj di alta fortuna, che lo condussero poi ad esser egli Duca di Milano.

Avevano i Fiorentini mosso guerra al Visconte: però aggiugnendo agli altri suoi Capitani lo Sforza colla condotta di ducento cavalli, e quattrocento fanti, volle, che in compagnia di Guido, e di altri marciasse a Faenza (*a*) dove si guerreggiò con molto vantaggio. Ma poichè diessi fine alle principali imprese, parve al nostro Campione di dover una volta rivedere la sua Guastalla, al cui reggimento avea poc' anzi destinato suo Vicario, e Podestà il Nobile Franceschino de' Boccadasini (*b*). Ivi noi lo troviamo correndo il mese di Dicembre (*c*), accinto sicuramente a fortificarla, e renderla abile a sostener l'impeto de' Veneziani, che invitati venivano da' Fiorentini ad una lega contro il Visconte, la qual fu stretta solennemente-

(*a*) Andreas de Redusiis Chron. Tatvis. Rer. Ital. T. XIX.

Ang. in Arch. Pub. Guast.

(*b*) Ex Rogit. Jo: Bonjani 1424 25

(*c*) Ex Rogit. ejusdem 1424 21 Dec.

mente il giorno 27 di Gennajo . Perchè questa Terra ¹⁴²⁵ posta su la frontiera di tutto il Ducato di Milano rimaneva soggetta ai primi assalti del nemico , cercò non solo di ben munirla di quanto occorreva , ma procurò eziandio d' impegnare gli abitatori a difenderla col maggiore interesse . Infatti così si accesero i Guastallesi della brama di guardar la Patria da ogni insulto , che radunati alla presenza del Padrone alquanti giorni appresso fecero Statuto proibitivo dell' uso de' pubblici pascoli , e di far legna ne' boschi , e nelle valli comuni , a tutti que' nazionali , e forestieri , i quali ricusassero di concorrere alle fazioni , e ai pesi , cui la Comunità soggiaceva in circostanze sì urgenti (a) . Fino a' 10 di Marzo noi troviamo Guido risiedere fra noi (b) : quindi è , che non possiamo concedere al Muratori , ch' egli nel tempo dell' accennata lega fosse in Romagna , e che di là rapidamente passasse in Toscana su quel di Arezzo , portando guerra in casa d'altri (c) . Certi altri trattati che Guido allora maneggiava con alcuni della Casa da Correggio , mi fanno supporre ancora , che proseguisse a starsene qui . Teneano questi vive pur anche le pretensioni su i Feudi , ch' ei possedeva ; e ritroviamo , che inviando egli-

(a) Appendice N. VII.

Martii .

(b) Ex Rog. Jo: Boniani 1425 10

(c) Annali d' Italia An. 1425.

eglino nel 1414 un ambasciadore a Sigismondo Re de' Romani lo incaricarono a chieder l'Investitura anche di Montechiarugolo, e Guastalla (a). Volendo però il Torello superar tale competenza, che gli poteva in cangiamento di governo riuscir dannosissima, andavasi studiando di muovere que' Signori a cedergli ogni loro diritto, e ne riuscì in parte verso la fine dell'indicato mese di Marzo, quando Jacopo, e Francesco figlj di Guido da Correggio Signori di Casalpò a titolo di libero dono rinunziarono in mano di Lodovico Tagliaferri Procuratore di Guido qualunque ragione, che loro potesse competere su la Terra, e Castello di Montechiarugolo (b). Che se dopo tali affari conceder vogliasi al Muratori essere passato il Torello a guerreggiare in Toscana, basterà a noi il rendere manifesto, che non era certamente colà nell'Ottobre, quando si trovò presente alla legittimazione di due bastardi fatta da un Conte Palatino in Guastalla (c).

1426 Ma nel 1426 fatto maggiore il fuoco delle ostilità fra il Duca, e i Veneziani, dovette bene spiegar le sue bandiere ed uscire in campagna. La difesa di Bre-

(a) Appendice N. IV.

(b) Rog. Jo. de Maffonibus & Leonardi de Bonis 1425 23 Martii nell' Ar-

chivio del Sig. Cos. Cristoforo Torello.

(c) Rog. Jo. Boniani 1425 14 Ob. in Arch. Pub. Guast.

Brescia impegnò tutta l'armata Ducale, e specialmente allora, che il giorno 17 di Marzo potè Francesco Carmagnola colle milizie venete occuparla. I nostri che ancor tenevano la Cittadella, raddoppiati gli sforzi in quella parte, non potevano guardar gli altri luoghi; onde il dì appresso schierarono i nemici una gagliarda flotta sul Po, composta di ben diciotto galeoni, tre galere, cinque barbotte, e quaranta barche cariche di milizie, che si divisero parte in faccia a Casalmaggiore, parte in faccia a Brescello, e fieramente attaccarono que'due Castelli. Ciò pose Guastalla in molto pericolo, perchè avendo superiormente i Veneziani in ordine di battaglia, e inferiormente il Mantovano che signoreggiava in Luzzara, ed era alleato colla Repubblica, pareva molto facile lo stringerla, e l' assalirla. Infatti non ebbero così presto i Veneziani soggiogato Brescello, che indirizzato il passò verso Guastalla, tutta la cinsero delle armi loro, sperando in breve di ridurla o per assedio o per assalto ad arrendersi. Grandissimo fu il timore del popolo, che non solo era privo della presenza di Guido, ma eziandio di quella della valorosissima Orsina, recatasi in quel tempo a dare provvedimento altrove. Era costei molto coraggiosa, e nel mestiero delle armi grandemente addestrata, e potuto avrebbe di leggieri far fronte al nemico: essendo però lontana, rimaneva la Terra in guardia

soltanto di alcuni Stipendiarj tratti da Castelnuovo (*), inabili a resistere all'impeto di armata gagliarda. Ma avvertita la Donna forte di quanto succedeva, e veduta l'occasione di far prova del suo valore, chiamò tosto da Parma assai fanti, e balestrieri (a), de' quali fattasi condottiera ella stessa, venné ad insultar quelle schiere che alla sua Guastalla strage minacciavano e ruina. Fu bello il vederla di lucid'armi coperta frenar generoso destriero, disporre i suoi seguaci a battaglia, ed esortarli con acconcie parole alla pugna; ma fu terribile ancora il rimirlarla scagliarsi addosso alle ostili squadre, sbaragliarle, e fugarle. Lasciò ella morti più di cinquecento Schiavoni sul campo, varj de' quali caddero dal braccio di lei stessa trafitti: onde spaventato il rimanente dell'esercito diedesi precipitosamente alla fuga. Di questo egregio fatto lasciò piena ed illustre testimonianza fra Jacopo Filippo da Bergamo (b), come pure Giambatista Fulgo-

(*) Che in questo tempo Guastalla fosse guardata dagli Stipendiarj di Castelnuovo, pariti che possa trarsi dal Testamento di Bondio Muletto rogato da Gio: Bonjani 26 Agosto 1431. Ivi ci lascia ad Antonio dalla Noce da Luzzara un Ducato d'oro eo quod habuit ipse testator tempore guerre pro una preda facta in Luzzaria per stipendarios Castrinovi Parmensis vacuam unam ipsius Antonii. Di più ordina la distribuzione di tre Scudi per tanto rubato, quod asserit habuisse de illo Castriqualterii tempore guerre.

(a) Angeli Istoria di Parma lib. 5 pag. 185

(b) *Quum aliquando maximum bellum inter Venetos Ducemque Mediolani Philippum Mariam ortum fuisset, Classis Veneta per heridanum fluvium sursum venit, & Brixellum expugnavit & cepit, quo capto mox cum magno fragore profecta est Guastallam Mariti oppidum in ripa heridani constitutam, ubi & castra sunt constituta. Quod ubi Ursina accepit, quæ tunc a Guastalla per decem passuum milia aberat, confessionem tamquam Martis filia,*
omnes

goso (a), seguiti da molti altri che di questa valorosa Amazone ragionarono (b). I Guastallesi da lei liberati l'accolsero entro la Terra con infinito giubilo, e per memoria di tanta loro Signora vollero poi farne dipingere il ritratto nella Chiesa di San Bartolommeo, consistente pur anche ai tempi di Monsignor Bernardino Baldi, il quale ce ne lasciò sicurezza scrivendo così: *L'immagine d' Orsina vedesi dipinta a fresco da Pittore non affatto rozzo di que' tempi in un muro della Chiesa di S. Bartolommeo in Guastalla, dall'aspetto di cui, che tiene del terribile, appare quanto fosse viva e riser-
vata*

omnes copias suas quascunque habere potuit instruxit, thoracemque cum omni equitis armatura sibi induit, & equum animosissime conscendens suis commilitonibus ait. Eja commitiones nostri fortes estote, & praestanti robore eamus, quia nec statui arma hac quibus induta sum prius deponere quousque hi hostes nostri a nobis fusi fuerint atque fugati. Quibus dictis non minore sui animi magnitudine ad solvendam Castellis sui obsidionem profecta est, qualis Semiramis Assiriorum Regina contra Babilonios fecisse legitur, cui ubi allatum est Babiloniorum Civitatem suo ab imperio desecisse, statim sicut erat inculta, cum forte comam discriminaret, eo in habitu non prius bello finem fecit, donec rebellem urbem magna virtute sibi recuperavit. Sic & Ursina hac illustris Virago classem venetam tantae ope, tantisque viribus est adorta, ut inter breve temporis spatium totam profligaverit, quo in praetio plusquam quingenti Illirii sunt desiderati; quae quidem sibi nihilominus incruenta aliquantulum fuit, cum quosdam ex suis amiserit. Aderat haec mulier in fagna impigre discurrens huc atque illuc pra-

cipua adhortatrix, integros fessis subrogans in acie contra hostes. Sunt qui affirmant plures ab illa manu illius fuisse occisos, quod ejus arma multo sanguine essent cruentata. Quae re bene gesta non solum Guastalla, sed & Brixellum receptum sit. Jo: Phil. Bergom. de claris Mulieribus cap. 157 fol. 143 edit. Ferrariae 1497

(a) Haud dissimili virtute apud oppidum Guastallam Ursina Guidonis primi Tautelli conjux cum intelligeret bello a Venetis moto viro absente Guastallam Venetorum armis oppugnari, arma virili animo induit, factoque in hostes impetu, oppidum multis hostium, atque inter eos aliquot matru sua occisis egregie defendit. Jo: Bapt. Fulgos. Dict. & fact. Memorab. Lib. 3 cap. 2 de Fortitudine.

(b) Tra questi anno luogo Giuseppa Batassi nella Giunta alle Donne illustri del Boccaccio cap. 7: l'Angeli nella Storia di Parma lib. 4: l'Astolfi nell'Officina Istoria lib. 3 cap. 3: e il Pancirolo nel lib. 5 dell'Istoria di Reggio MS. ove però narra questo fatto con qualche anacronismo.

tita d'animo (a). La sua corazza poi colle altre armi da lei usate fu conservata come il più nobil trofeo che adornar potesse l'Armeria della Rocca Guastallese, ove più anni si conservò, trovandosi espressamente accennata in un inventario di tutti gli attrezzi militari della medesima.

Nel mentre che Guastalla fu da Orsina salvata, erasi mosso Niccolò Picenino con molte genti verso le nostre parti, ma giunto in ora che non occorreva altro, salvo che il soccorrere Brescello, vi si pose attorno, e lo ricuperò (*b*). Guido frattanto nel gran bisogno, in cui erano le cose di Brescia, condusse da Genova nel mese di Maggio quattromila cavalli, e tremila cinquecento fanti per rinforzar di genti e di vettovaglie la Cittadella: il che fatto fissò il piede in Montechiaro, governando quella Terra, e tenendola fedele al Duca (*c*). Se però egli a servizio del suo Principe guardava piuttosto il paese rimoto, non trascuravano gli altri Capitani del Duca di aver occhio ai luoghi che a lui ubbidivano: e ben se ne vide l'effetto per il scoprimento di una congiura ordita da Andriolo da Marano Rettore della Chiesa di Traver-

se-

(a) Istoria di Guastalla MS.

Lib. 10

(b) Billia Histor. Mediol. Lib. 9
 Rer. Ital. T. XIX. Sabellicus Decad. 2

(c) Sanudo nella Vita di Francesco
 Foscari Rer. Ital. T. XX.

sedolo, il quale istigato da Alessandro da Marano suo parente, tramava di dare Montechiarugolo in potere del Marchese di Ferrara, memore ancora d'aver perduto la Città di Parma, ed ansioso di ritornarla in poter suo, mercè la lega de' Veneziani, e de' Fiorentini, di cui era pur egli entrato a parte. Giunto questo trattato a cognizione del Conte Alberico da Barbiano, e di Lodovico da Fermo, andarono a rinovarvi per maniera le guardie, che svanì il pericolo (*), tolto poscia anche meglio, allorchè si progettaron trattati di ¹⁴²⁷ pace, che all'entrare del novell'anno portarono fra l'Estense e il Duca la sospensione dell'armi, e la rapacificazione fra esso, e i Fiorentini.

Anche la Repubblica Veneta era per accordarsi a buoni patti col Visconte, ma quando si venne al punto della restituzione di Brescia, non volendo il Duca rilasciarla, nacquero litigi e sconcerti maggiori. Ripigliate le armi, spedì il Visconte lungo il Po molti galeoni, e altri legni armati, e presa Torricella,

por-

(*) Di questa congiura abbiamo notizia dalle deposizioni di varj testimoni esaminati l'anno 1442 riportate a rogito di Leonardo Maffei de Cixero, e di Antonio Lamoroto il giorno 16 di febbrajo nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello di Reggio. Non può dubitarsi dell'epoca da noi assegnata, perchè il fatto viene ivi confermato da deposizione del Dottor Simone da Enza,

attestando d'esser egli stato in quel tempo Vicario Generale di Monsignor Bernardo da Carpi Vescovo di Parma, il quale morì poi l'anno appresso, cioè nell'1427, come dalla sua Iscrizione sepolcrale. Da' medesimi esami apprendiamo, aver allora il Torello confiscati tutti i beni, che Alessandro da Marano possedeva in Montechiaro.

portò la guerra a Casalmaggiore occupato da' Veneziani, mandando pure ad attaccarli per terra il Pice-
nino, e Angiolo dalla Pergola. Dall'altra parte Ste-
fano Contarino, e Francesco Bembo Veneziani spinse-
ro la loro flotta a fronte di Brescello, ed espugnatolo
un'altra volta ne trasportarono ventotto pezzi di
bombarda, mandandone parte a Venezia, parte a Bre-
scia, ove il bisogno era grande (a); perchè non
ostante gli sforzi del Carmagnola, non si era ancora
la Cittadella voluta arrendere, difendendola i nostri
con grandissimo ardore. In questa nuova approssima-
zione delle armi venete, dice l'Angeli, che Guastalla
sofferisse molte molestie (b): non potè tuttavia venir
giammai in poter loro, tanto guardavasi dal braccio
valeroso di Orsina.

Vedendo il Carmagnola di battere inutilmente la
Cittadella di Brescia, pensò a ridurre i nostri astuta-
mente a qualche decisiva giornata. Venne dunque su
la metà di Maggio a Gottolengo, dove sapeva, che
aquartierati si stavano il Torello, Cristoforo Lavella-
no, e Angiolo dalla Pergola, e diedesi a combattere.
Questi però lasciando che avesse stancate le proprie
genti, ritardarono l'uscita, e finalmente sbucando a
ban-

(a) Redusius Chronic. Tarvis. & Sabellicus loc. cit.

(b) Istoria di Parma Lib. 3 pag. 291.

bandiere spiegate si azzuffarono con Nanni Strozza Capitano di quattrocento Cavallo, pugnando con dubbia sorte, come scritto lasciò Mariotto Montano citato dal Sabellico. Il Carmagnola, che meditava di raggirare i nemici, se li trasse dietro prima alla riva dell' Oglio, poscia a Macalò, preoccupando i piani migliori, colla speranza di poterli respingere verso i siti più paludosi, e sconfiggerli. Nè gli andò errato il pensiero, giacchè tutto il campo Milanese s'invogliò d'inseguirlo. Il solo Guido Torello, ed Angiolo dalla Pergola conobbero qual fosse il fine del Carmagnola, onde non approvavano, come scrive il Sabellico, che si ponessero le genti in marcia. All'opposito Francesco Sforza, e Niccolò Picenino volevano pure inseguire il nemico. In questa discordia de' capi dell'Esercito entrò di mezzo il Duca, che scelto a condottiero di tutti Carlo Malatesta, volle che ognuno al comando si sottoponesse di lui. Così fu fatto; e poichè parve a Carlo, che fosse d'uopo l'attaccare i Veneziani, Guido per non sembrare nè timoroso, nè disubbidiente, comechè sicurissimo del peggior esito, che dar si potesse, preparatosi all'armi, volle a se vicino il figliuolo Cristoforo, che nella fresca età di diciotto anni militava coraggiosamente in quella guerra. Così giunto a fronte de' nemici, prese a menar le mani, dando col suo esempio molto cuore al figliuolo, operatore in quella giornata di

prodezze tali, che meritavano di essere celebrate dal Billia scrittore contemporaneo (a). Ma cominciando a cedere i nostri, e trovandosi nelle paludi imbarazzati moltissimo, adocchiò Guido un buon sentiero, onde trarsi fuor di quel lezzo, e chiamato seco il figliuolo, e alquanti de' suoi più fidi, a briglia sciolta se ne fuggì, lasciando che gli altri, a' quali era incautamente piaciuto l'esporsi a quel cimento, fossero sbaragliati, e disfatti dal vincitore. Guari non andò poi, che interessandosi a trattar di pace il Marchese di Ferrara, e il Beato Cardinale Niccolò Albergati Vescovo di Bologna, ottennero nel prossimo anno i Veneziani la restituzione di Bergamo, e Brescia, e tornò la tranquillità in Lombardia.

Guastalla, che avea sofferto tante e sì gravi scosse, cominciò a respirare, governata da un nuovo Vicario del Torelli, detto Bernardo degli Albertani; e per quanto ci pare, proseguendosi ad ampliarne il circuito, si terminò di edificare il Palazzo del Pubblico nel Castel nuovo, spianate già le fosse, che circondavano prima il Castel vecchio, e dividevano l'abitato anti-

co

(a) *Singularis vero Torellini filii Guidonis virtus lausque emicuit. Hunc adolescentem vixdum duodevigesimum annum ægentem, Pater ipse, armatum imposita dextra lancea sæpius in consertum hostem*

emisit. Id verum speciosum cernere in armis puerum ante paternos oculos paternis monitis pugnantem. Billia Histor. Mediol. loc. cit.

co dal moderno . Nel qual Palazzo radunati quest' anno i due Consoli del Comune Menino Borelli , e Zanetto Bonazzi , e convocato il Consiglio generale , ordinarono la scelta de' quattro Sindici e Procuratori de' pubblici affari, caduta sopra Incontrino degl' Incontrini, Gioannino Paralupi, Jacopo Bonazzi, e Ugolino Tenca (*). Ma pensava a felicitarla anche meglio lo stesso Duca di Milano, cui stando ognora presente la fedeltà de' Guastallesi, e la servitù del Torello, aveva in animo di non lasciar senza premio i meriti loro . Considerò pertanto , che assai più nobile stata sarebbe la condizion di Guastalla, se dal territorio Cremonese, cui si riputava congiunta , staccandola , e abilitandola a poter aver leggi municipali sue proprie , l' avesse eretta al titolo di Contea indipendente dal distretto di qualunque altra Città, dando insieme il

ti-

(*) Nell' Istrumento della elezione de' quattro Sindici fatta l'anno 1423 vediamo radunato il Consiglio in Casella Communis Guastalle ubi jus redditus posita apud pontem vetus Castri Guastalle . Ma nell' atto di questa nuova elezione rogato dal Norajo Gio: Bonjani vediamo cangiate le espressioni , che ci danno idea di quanto era già seguito nel miglioramento della fabbrica . *In Christi nomine amen Millesimo quadringentesimo vigesimo octavo. Indictione sexta , die vigesimo quarto mensis Aprilis in Domo Communis Guastalle presentibus Johanne Picinino f. q. Cechini de ymola , Nicolao de Dallo f. q. Joannis , Paulo Pegorello f. q. Dñi Egidii , & Antonio Pavexio f. q.*

omnibus habitatoribus Terre Guastalle testibus notis ibi vocatis ad hec specialiter & rogatis . Convocato & congregato more solito publico Consilio & Arengo totius Communis Hominum & Communitatis , & Universitatis Communis & Hominum Terre Guastalle in Domo Communis Guastalle sita in Castronovo Guastalle in presentia nobilis viri Dñi Bernardi de Albertaxis hanc Vicarii dicte Terre &c. Il luogo dunque , dove si radunava il Consiglio, non era più una Casella, nè più si vedeva presso la medesima il vecchio ponte , che una volta conduceva entro il Castello , e in conseguenza si era data altra faccia a questa Terra .

titolo di Conte al suo legittimo Signore , e a tutti i suoi discendenti . Il che dopo maturo consiglio conoscendo di poter mandare ad effetto , deliberò eziandio di far altrettanto di Montechiarugolo , sottraendolo dal territorio di Parma ; e di tal nuovo onore dando ampio Diploma a Guido il giorno 6 di Luglio , aggiunsegli pur anche il privilegio di poter nelle sue Armi inquartare quella della Casa Visconti (a) . Ritornò dunque il nuovo Conte a Guastalla con sì liete novelle , e grande applauso ne fecero tutti i sudditi suoi .

Il giovane Conte Cristoforo nominato di sopra doveva omai destinarsi al sostegno della propagazione dell' illustre suo sangue : però si era trattato di dargli in moglie Taddea figlia di Marco Pio Signor di Carpi già morto , e i fratelli di lei Alberto , Gilberto , e Galasso deliberati e pronti a concedergliela , mandarono nel detto mese a Guastalla Angelo Villani da Pontremoli loro Cancelliere , che al Conte Guido , alla Contessa Orsina , e al Conte Cristoforo promise la Sposa (b) . Forse nel tempo stesso conchiusi furono gli sponsali tra Antonia figliuola de' nostri

(a) Appendice N. VIII.

(b) Di ciò abbiamo notizia dal Mandato di Procura dato al Villani dai detti tre Fratelli a' 22 di Luglio 1428 ro-

gato da Faccio de' Rodei Notajo di Ferrara , che si legge trascritto ne' Protocolli del Bonjani all' Archivio Pubblico di Guastalla .

stri Conti , e Pier Maria de' Rossi, la qual giovane altera ben rassomigliando la Madre, diede poi segni nel corso degli anni suoi di straordinario valore (*). E' molto probabile che queste doppie Nozze si celebrassero nel mese di Ottobre, allorchè il Duca di Milano sposò Maria figliuola di Amedeo di Savoja, e che giusta l'uso di que'tempi si ritrovassero i novelli Sposi nella capitale, onde goder delle feste, giostre, e torneamenti, che in quella età solevano per simili circostanze tenersi.

Il prode Francesco Sforza accusato intanto da' suoi malevoli al Duca di aver cospirato coi ribelli di Genova contro di lui, gemeva sotto il peso delle calunnie, fino a soffrire che nel Consiglio si trattasse per ben due volte di carcerarlo, o di farlo morire. Il nostro Conte Guido, che grandemente lo amava, e conosceva l'innocenza di lui, si oppose gagliardamente a simili attentati, e lo salvò (a). La qual pietosa cura quanto util fosse al Duca medesimo, le seguenti vicende lo dimostrarono, perchè rinovellatesi nel 1429 1429 le inimicizie fra esso e i Fiorentini, ebbe mestieri del valoroso braccio di tal Campione, non men di quello

(*) Parlò di Antonia con molta lode F. Jacopo Filippo da Bergamo nel luogo citato, come pure Francesco Carpesano da Parma nella Storia de' suoi tempi. Essi narrano come difendesse co-

raggiosamente il Castello di Sala, ammazzando di sua mano Amuratte Torello che gli dava l'assalto.

(a) Simonetta de Reb. Gestis Franc. Sfortia Lib. 2.

lo del suo cortese liberatore. Vennero in quel tempo a presidiare Guastalla alcune genti d'arme condotte da Lodovico Colonna (*a*), e vi rimase il Conte Cristoforo, che prudentissimo e sagace non solo invigilava al buon governo de' popoli al genitore soggetti, ma dava stimolo anche agli estranei di vivere pacificamente; di modo che l'anno appresso recaronsi alla
 1430 sua presenza in Guastalla le famiglie de' Sguicci, Pasolini, del Pozzo, Pegolotti, e del Conte in addietro mortalmente nemiche, le quali coll' intervento eziandio del Vicario Bernardo Albertani, e d' Antonio Felini Cappellano del nostro Arciprete, fecero pace d' ogni loro vecchia contesa (*b*).

Non era il Duca contento di aver pace co' Veneziani, premendogli assai di aver loro dovuto cedere nei passati accordi quelle Città ch'ei bramava. Pertanto indotto il Castellano di Soncino a fingere di voler dar quella Rocca per tradimento al Carmagnola, e dispostosi questi a recarvisi per occuparla coll' armi venete, mandò il Duca celatamente colà tante milizie, che all' appressarsi del Carmagnola il giorno
 1431 17 di Maggio del 1431, uscirono in campo, e lo sbar-
 ra-

(*a*) Raccogliasi questo da un Istrumento di Società fra Carlo de' Conti di Bagno e Giovanni da Ferrara guerrieri nella Compagnia del Colonna, contratta in Gua-

stalla il dì 30 Agosto 1429. Rog. di Gio: Bonjani.

(*b*) Rog. dello stesso l'ultimo di Agosto 1430.

ragliarono (a). Allora i Veneziani poste in armi le genti loro sotto la condotta di Niccolò Trivisano, vennero per acqua verso il Cremonese. E perchè Francesco Gonzaga in tempo de' passati tumulti avea saputo stendere la sua signoria sino a Dosolo, e si era impadronito di molto paese del territorio di Cremona e di Brescia, parve al Marchese Gianfrancesco suo figlio di aver tosto a congiungersi alla Repubblica, e chiederle di tutti que' luoghi l'investitura, che ottenne dal Doge Francesco Foscari, come appare dal Diploma da me pubblicato altra volta (b), da cui rileviamo in quali tempi avesse incominciato Guastalla a riconoscere per suoi confinanti oltre Po i Gonzaghi di Mantova.

Il Conte Guido, e gli altri condottieri dell'esercito Viscontèo, allestiti ventotto galeoni sul Po, incontrarono la flotta veneta tre miglia al di sotto di Cremona il giorno 22 di Maggio, ed azzuffatisi col nemico, non prima cessarono di combattere, che l'orror della notte consigliati li avesse a sospendere la pugna. Ma perchè si temeva che il Trivisano potesse nel di seguente essere soccorso dal Carmagnola, si fecero tosto correre ingannevoli spie, che al Carmagnolo-

(a) Secondo nella Vita di Francesco Foscari.

(b) Zecche de' Gonzaghi pag. 115.

gnola diedero per sicuro un diversivo de' nostri per terra a cotal parte, ov'egli potuto avrebbe di leggie-ri trionfarne. Tanto bastò perchè quel Guerriero a tutt'altro pensasse che a soccorrere il Trivisano: e intanto pria che spuntasse l'alba, lo Sforza, il Torello, e il Picenino ripigliate le armi, tornarono ad attaccare la flotta Veneta sì fieramente, che il Trivisano vedendo i suoi tutti perire, salito sopra un lieve schifo se ne tornò velocemente a Venezia, ove ascrivendosi a viltà quella fuga, fu poi fatto morire, incontrando un simil fine anche il Carmagnola, incolpato di aver perduto colla soverchia lentezza l'occasione di occupare Cremona. Anche in Valtellina ebbero i Veneziani la peggio per opera del Picenino; e benchè scriva il Sanudo che vinsero in Valcamonica, tuttavia è certo che poco ivi stabilmente si tennero, e che as-
1432 soggetti molti di que' luoghi al Duca, ne dichiarò poi egli suo Luogotenente e Plenipotenziario il Conte Guido con Patente segnata in Milano il giorno 7 di Dicembre del 1432, ove sottoposti furono ai comandi suoi i popoli della Valtellina, della Valcamonica, del Bresciano, e del Bergamasco (a). L'impegno fra queste due Potenze minacciava rottura anche maggiore,
re,

re, perchè i Veneziani avevano la protezione di Papa Eugenio IV. loro compatriota, e il Duca di Milano godeva il favore di Sigismondo Re de' Romani, tuttavolta si maneggiò tanto il più volte lodato Marchese di Ferrara Niccolò d'Este, che l'anno dopo le 1433 ridusse a pace: conchiusa la quale, fu Sigismondo coronato dal Papa, e salutato Imperadore.

Cessati i descritti tumulti, durò per più anni in Guastalla una dolce tranquillità. Non abbiamo cose, che meritino di essere ricordate, salvo che alcune savissime Leggi, una delle quali emanò dal Duca l'anno 1437 sopra i Notaj, che non si facevano coscienza di rogare Istrumenti ne' dì festivi (a), ed altre vennero immediatamente dal Conte, che avendo fatto suo Vicario in Guastalla Gianluchino Albertani, figlio di quel Bernardo, ch'era stato fin quì nella stessa carica, gli ordinò sul cominciar del 1439, che facesse 1439 proibizione in Guastalla del Sale forestiero, sotto pena di un Ducato d'oro per libra a chi ne avesse fatto uso, e ricusasse di provvedersi alla comune dogana (b); e similmente fece vietar l'anno appresso agli 1440 uomini di Guastalla, e della Pieve il provvedersi di carni alla beccheria aperta da que'di Gualtieri al Baccac-

(a) Appendice N. X.

(b) Acta publica in Archiv. Guast. Anno 1439

canello sul nostro confine , condannando gli trasgressori in venticinque Ducati d'oro (a). In assenza di lui altre ordinazioni non meno utili , e saggie fece promulgare la Contessa Orsina , tra le quali lodevolissima fu quella contro tutti i giuochi di azzardo , e di dadi , vietando qualunque sorte di bagordo giornaliero
 1441 o notturno nelle osterie (b) , e l'altra diretta a reprimere la temerità di coloro , che osavano di recar danno alle altrui vigne (c).

Intanto la Comunità proseguiva ad abbellire di fabbriche utili , e vantaggiose la Patria , e il rileviamo dal vedere , come poc' anzi i due Consoli Geminiano Bonazzi , e Andrea Cignacchi avessero obbligati col denaro del pubblico due Architetti da Luzzara a fabbricare la Porta del Castello , onde si usciva per andare alla Pieve , che appellavasi perciò di San Pietro (d) , a differenza dell'altra chiamata di San Lazzaro , detta così perchè guidava all'Ospedale intitolato a quel Santo. Ma succeduto poi il rigorosissimo ver-
 1443 no del 1443 , in cui gelarono di maniera le nostre valli , ed il Po , che il ghiaccio portava i carriaggi
 non

(a) Ibidem die 8 Maii 1440

(b) Ibidem die 23 Maii 1441

(c) Ibidem die 2 Augusti 1441

(d) Ibidem Mense Septemb. 1440

non che gli uomini, e i bestiami (*), si ebbe a soffrire tal penuria di viveri, che fece altrove rivolger i pensieri del pubblico. Ci aggiunsero non lievi molestie i timori della pestilenza, scopertasi l'anno 1444 appresso in alcuni paesi circonvicini, ad evitar la quale furono messi in opera i mezzi più efficaci, come da più atti pubblici rileviamo. Il Conte Cristoforo, che a nome del Padre assente governava, fece chiudere, ed impedire il passo del naviglio, per cui solevano i Reggiani venire a Guastalla, e proibì rigorosamente l'ammettere persone forestiere, castigando chi osato avesse di ricettarne (a). Per simili diligenze andò Guastalla esente da quel crudele flagello.

In questo tempo mancò di vivere Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, lasciando a Carlo suo figlio secondogenito la signoria di Luzzara, e Reggiolo, come pure di molti Paesi oltre Po della diocesi di Cremona (b). Stanco eziandio di sostenere il peso della pastoral cura il nostro Arciprete Niccolò de'

(*) Di tutto questo lasciò memoria Giovanni Bonjani Notajo Guastallese su la pergamena, che copre un volume de' suoi protocolli. Ei pone tal gelo sotto il 1445. Noi stiammo allo scrittore coevo, benchè il Campo nella Storia di Cremona parli di tanto freddo sotto il 1442,

e il Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori lo ponga sotto il 1444.

(a) ASZ pubblica 18 Januarii & 31 Martii 1444.

(b) Equicola Comenz. di Mantova Lib. 3 p. 164.

1445 de' Tablani, discese nel 1445 ad una spontanea rinunzia in favore d'Ilario figlio di Alberto Ferrari da Lusignano (a), il quale trovò non men dell'antecessore l'entrate della sua Chiesa tanto ipotecate, e distratte, che stimò poi bene ricorrere in appresso al Pontefice Niccolò V. acciò delegasse persone, che lo ajutassero a ricuperarle dalle mani degl' invasori. Nel medesimo volger di cose credo che succedesse ancora il matrimonio del Conte Pietroguido Torello secondogenito del nostro Conte Guido, con Maddalena figlia di Galeotto dal Carretto Marchese del Finale di Genova, parendomi di poter segnar l'epoca di queste nozze da quanto lasciò scritto Mario Filelfo (*); ma non rilevasi punto, che prima della morte del Padre egli venisse mai a starsene in Guastalla, ove soltanto abitava in questi tempi il Conte Cristoforo, per comando del quale vediam pubblicato sotto il
 1446 giorno 22 di Agosto del 1446 un editto proibitivo della Caccia (b). E perchè guerreggiandosi nel Cremonese dai Veneziani contro il Duca Filippo Maria, dietro al danno dell'armi quello ritornò della peste,

SCO-

(a) Antichità e Pregi della Chiesa Guastall cap. 15.

(*) Questo Scrittore lasciò una Storia *De Bello Finariensi* poco conosciuta. Fu stampata per inserirla nel Tomo XXIV.

Rtrum Italicarum, e poi ne fu espunta per la sua scorrezione. Le copie di tale Storia girano per le mani di pochi.

(b) *Afta publica* in Archiv. Guast. 22 Augusti 1446.

scopertasi un anno dopo in Casalmaggiore, il detto 1447 Conte replicò le diligenze più rigorose per tener dalla sua Terra lontano questo estermínio, vietando non solamente l'accettar persone, che venissero da quella parte, ma proibendo ancora a' suoi sudditi l'uscire dal territorio, onde non corressero pericolo di ritornarvi infetti (a).

Aveano dato cagione alle accennate guerre i sospetti del Duca contro Francesco Sforza, cui data avendo per moglie Bianca sua figlia, con farlo Signor di Cremona, e vedendolo gran fautore de' Veneziani, intimorito che non fosse per cospirare contro di lui, erasi fitto nell'animo di volerlo da quella Città disacciare. Ma costretto a chiarirsi de' suoi vani timori, ed a pacificarsi, giunse poco dopo al termine de' suoi giorni, senza lasciar prole alcuna maschile. Acquistato lo Sforza diritto al Ducato di Milano per le ragioni della moglie, trovò ben tosto chi contrastare glielo voleva. Raimondo Boilo Capitano di Alfonso Re di Napoli venuto poc' anzi in Milano per dar soccorso al morto Duca contro i Veneziani, chiamati i principali Signori nel Castello, fra i quali comparve il nostro Conte Guido, diè loro ad intendere,

(c) Ibidem 23 Julii 1447.

re, che il Duca avesse chiamato erede il suo Re (a); e comechè producesse una sì franca asserzione qualche tumulto, prevalse nondimeno nel popolo un tal desiderio di ergersi in libertà, e di non voler più alcuno padrone. Dall' altra parte i Veneziani aspirando eglino ancora a stendere il dominio sino a Milano, si fecero nemici dello Sforza, che non voleva essere soverchiato. Ed ecco aprirsi un nuovo teatro di inimicizie, e dissensioni.

Il Conte Cristoforo, premunire volendosi contra ogni assalto, chiamò nel mese di ottobre a' suoi stipendj Angelo da Castiglione Aretino, Rolandino da Piacenza, e Barbiero da Quattrocastelli, che comandavano alcune compagnie di avventurieri (b). Ma il Conte Guido ancor più saggio stimò cosa migliore l'accordar una tregua col Marchese di Mantova, che era al soldo de' Veneziani, acciò Guastalla rimanesse esente dal maggior danno, che aver poteva da quella parte. E così stabiliti gli articoli di quella tregua da durare un anno intero e quindici giorni, col patto, tra gli altri, che si dovessero lasciar passare per il Po di Guastalla tutte le navi, che non portassero genti d'arme, e che delle vettovaglie, e mercanzie,

on-

(a) Simonetta de Reb. gessis Franc. Sfortia Lib. 9.

(b) A^ga pubblica Guastall. 1447 mense O^gob.

onde fossero cariche, avessero sempre a pagare il convenevole dazio, cercossi rispettivamente l'approvazione del trattato, cioè per parte del Marchese di Mantova alla Repubblica di Venezia, e per parte del Conte Guido, prima ai difensori della libertà di Milano, e poscia a quelli di Parma, e fu il tutto creduto degno di approvazione (a). S' intese compreso nella tregua anche Carlo Gonzaga fratello del Marchese, il quale signoreggiava in Luzzara, e in Reggiolo, e stabilito rimase fra essi di non dover prender l'armi l'uno contro dell'altro durante l'accennato tempo. Per questo avendo i Milanesi richiesto il Conte Guido a voler tenere il partito della libertà, che sì essi, come i Parmigiani intendevano di conservare contra le pretese dello Sforza, rispose loro nel Marzo dell'anno 1448 appresso, che non avendo altro Castello di libero, che quello di Montechiarugolo, non ricusava di andar in campo a loro favore, purchè frattanto mandato avessero un presidio conveniente a guardarlo. Protestò nondimeno, che combattendo con que' cavalli, e fanti, che più se gli volessero dare, sarebbe andato contro qualunque de' loro nemici, salvo che contro il Marchese di Mantova, e contro Carlo Gon-

(a) Appendice N. XL XII.

Gonzaga, co' quali avea tregua per la Terra di Guastalla. Il che conosciuto convenire, fu stabilito, che i Milanesi mandato avrebbero cento fanti alla custodia di Montechiarugolo (a).

Merita considerazione la condotta politica de' piccoli Signori di que' tempi. Questi all'occasione di rottura fra le potenze maggiori, essendo incerti del favor di fortuna, procuravano di accomodarsi in modo, che o vincesse una parte, o superasse l'altra, rimanesse loro ogn' ora qualche via aperta al sostenersi. Ecco infatti il Conte Guido assicurato con una tregua de' Mantovani, e de' Veneti per parte di Guastalla, ed insieme in buona armonia co' Milanesi, e Parmigiani dalla parte di Montechiarugolo. Rimaneva però ancor a sospettare, che lo Sforza non prevalesse: ma anche a questo trovò egli maniera di star congiunto, perchè lasciò, che il Conte Cristoforo andasse a militare sotto le sue bandiere. Passò adunque egli sul Cremonese, ove lo ritroviamo nel mese di Luglio congiunto all' Esercito Sforzesco (b), preparato a battaglia.

Mentre Lionello d' Este Marchese di Ferrara susci-

(a) Docum. 15 Maggio 1448 originale nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(b) Simonetta de Reb. gest. Franc. Sfortiz Lib. 12.

scitando le antiche ragioni di casa sua sul Parmigiano , si era accinto a scorrerlo più che poteva , e col mezzo di Niccolò , Manfredò , e Giberto da Correggio occupò Brescello , erano venuti i Veneziani con una flotta condotta da Andrea Quirino , e da Niccolò Trivisano in faccia a Casalmaggiore , minacciando ruina allo Sforza . Questi però , che molto bene si era munito , mandò loro incontro i suoi galeoni staccati da Pavia , e ad un tempo stesso comandò al Conte Cristoforo , che conducendo l' artiglieria dalla parte di terra a battere il fianco dell' armata nemica , tanto operasse , che venisse questa a disperdersi . Così avvenne di fatti , perchè in breve ora ebbero le Venete navi la peggio : del qual danno rifar volendosi , fecero le soldatesche della Repubblica un diversivo per terra , e diedero motivo alla sanguinosa giornata di Caravaggio , non men per esse infelice , perchè dal nostro Conte Cristoforo ebbero novella sconfitta (a).

Guastalla intanto stava sotto custodia del Marchese di Mantova , o in mano di un terzo , che durante la mentovata tregua la tenesse indifferente : il che però non accadeva senza un grave incomodo de' principali del Popolo ; mentre affinchè cospirar non po-

(a) Ibidem Lib. 13.

potessero a dar la Terra in poter più de' Veneziani , che degli Sforzeschi , erano costretti ad abitar fuori del Castello , nè vi potevano entrare se non chiamati per qualche urgente negozio . Rilevo ciò da un Consiglio fatto convocare a' 15 di Novembre dal Vicario Gianluchino Albertani , in cui eletti furono Sindici , e Procuratori del Comune Andrea Cignacchi , Gioanni de' Negri , Jacopo Bonazzi , e Bartolommeo Scacchi , affine specialmente di venire a composizione co' Reggionesi in materia de' confini ; imperciocchè tutti coloro , che concorsero a tal atto , diconsi abitatori della Villa (a) , segno evidentissimo , che non potevano tenere domicilio stabile nel Castello per la cagione accennata . Non ebbe tuttavia a durar molto questa condizione gravosa de' Guastallesi , perchè sciolta all' 1449 entrare del 1449 la tregua , e cangiato d' aspetto le cose per la fortuna di Francesco Sforza , cui si diedero soggetti di buon animo i Parmigiani (b) , e i Piacentini , se non cessarono del tutto i tumulti , sminuito rimase il timore , che da principio aver si poteva . Onde tornando il Comune nostro agli atti di prima , troviamo ristabilite le cariche de' due Consoli del Co-

mu-

(a) Appendice N. XIII.

(b) I Capitoli tra Francesco Sforza , e la Comunità di Parma furono se-

gnati il giorno 16 di febbrajo del 1449. Si trovano originali nell' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità di Parma.

mune nelle persone del mentovato Jacopo Bonazzi , e di Andriolo Bojani , i quali nel giorno 16 di Febbrajo prendendo in considerazione i lunghi servigi prestati alla Patria dal Notajo Gioanni Bonjani , dichiararono esente da tutti gli aggravj pubblici la sua famiglia per dieci anni avvenire (a).

Oppresso dalle molte fatiche , e dalla grave età trattenevasi in Milano il nostro Conte Guido , aspettando che il valoroso suo amico Francesco Sforza giugnesse a conseguirne il possesso , e lusingavasi di doverlo veder tornare coronato di trionfali allori guidato dal proprio figliuolo , che tanta fama acquistatosi già nel battere i Veneziani , era passato anche a frenar l'orgoglio di Lodovico di Savoia , altro nemico dello Sforza (b). Ma infermatosi a morte , conobbe non volerlo Iddio riserbare a tal contentezza : però disposto l'animo ai voleri del cielo , e date quelle disposizioni che più credette opportune allo stato migliore de' figli , che lasciava eredi delle due Contee di Guastalla , e di Montechiarugolo , e del Vicariato di Settimo già da lui comperato sul territorio di Pavia , oltre a molti beni sul Mantovano , chiuse cristianamente la carriera de' luminosi suoi giorni agli 8 di
Lu-

(a) Acta publica Guast. die 16 Feb. 1449.

(b) Simonetta loc. cit. Lib. 17.

Luglio del presente anno, lasciando addoloratissima la Consorte Orsina, e tutta la sua famiglia . Il suo cadavere fu trasferito da Milano a Mantova, ed esposto nella Chiesa di San Francesco con tutte le sue onorifiche insegne, cioè colle Armi sue intrecciate della Biscia Viscontea, e del Leone azzurro, e col Gonfalone di San Giorgio portato in guerra, quando si recò all'impresa di Napoli. Ivi dopo solenni esequie fu seppellito nell'urna de' suoi maggiori posta nella cappella di sua Casa, come apprendiamo da una memoria scritta contemporaneamente dal prelodato Nota-jo Bonjani sopra un volume de'suoi Protocolli.

Il Conte Pietroguido secondogenito del defunto era forse stato fin quì al Finale per difendere lo suocero dalle molestie che riceveva da Jano Fregoso; ma giacchè in quest'anno medesimo cadde il Finale nelle mani de'Genovesi, egli se ne fuggì, e venne a Guastalla, lasciando, che Alberto Pio mandasse a prendere Maddalena sua moglie, che stava presso Spineta figlio di Oddonino dal Carretto, e gliela spedisse dietro (a). Del pari il Conte Cristoforo si tolse dal campo per venire alla sua Terra, ove lo ritroviamo

il

(a) *Pro Magdalena itidem Galeoti (de Carreto) filia, quæ erat Cingii opud Spinetam misit Albertus de Pils Carpi Princeps vir Agnetis etiam filia Galeoti; Hæc Madalene missa ad Comitem Guastaldæ*

Petrum Guidonem Torellum illius Imperatoris fortissimi Guidonis Torelli filium, cui antea diu quam Finarium deleteretur nupserrat Mar. Philsephus de Bello Finar. Lib. 4-

il giorno 13 di Agosto (a); e fattisi riconoscere padroni, par che ambidue si riducessero novellamente alle armi in servizio dello Sforza, giacchè oltre le storie che veder ci fanno Cristoforo perseverar nelle guerre a favore di lui, abbiamo documenti che ci parlano di Pietroguido come di condottier di milizie.

Stando così le cose si terminò una lite tra i Reggiani, e i Novellaresi in materia di confini, arbitrì essendone Giacopantonio dalla Torre Vescovo di Modena e Galeazzo Cavriani Vescovo di Mantova. Diede mano a tal negozio anche il Marchese Carlo Gonzaga Signor di Reggiolo, e di Luzzara, perchè volle concorrere con Guido, e Giampietro Gonzaga Signori di Novellara allo scavo di un ampio Canal navigabile da Reggio sino a Reggiolo, largo cinque braccia nel fondo, e dodici nella sommità, da farsi a spese comuni de' Reggiani, de' Conti di Novellara, e di esso Marchese Carlo, con libertà ai Reggiani, e Novellaresi di giovarsi dell'acqua di detto canale anche per innaffiare i loro terreni, sempre però a patto, che tanta ne lasciassero libera, quanto bastava ad una macinatoria pel Molino di Reggiolo, come fu accor-

(a) Ex Rog. Jo: Bonjani 13 Aug. 1449.

cordato nel Laudo da' predetti arbitri proferito (a). Alla qual condizione poi fu sempre difficile il tener ubbidienti i Reggiani, che fin da que' tempi studiansi ognora di usurparsi gli altrui diritti, volendo venir con merci a Guastalla, dopo essersi condotti pel Crostolo alle nostre valli, scendevano nella fossa di Roncaglio, accostandosi verso queste parti senza voler essere soggetti a dazio e consegna, come se di detta fossa avessero avuto eglino pieno diritto, e non già fosse compresa nel nostro territorio. Ma i nostri due Conti volendo frenare tanta licenza, con loro editto 1450 pubblicato il primo giorno dell' anno 1450 intimarono pena di cento ducati d'oro ai Guastallesi, e ai Forestieri, che navigando per detta fossa, non avessero denunziare le merci alla loro gabella (b).

Il popolo di Milano soffriva l'assedio dello Sforza mal volontieri, e sarebbe stato disposto ad accettarlo per suo Duca e Signore, se Lionardo Veniero Ambasciadore de' Veneziani, con lungo perorare non lo avesse trattenuto, facendogli sperar soccorso dalla Repubblica. Tardando però a vedersi quanto veniva promesso, e grave riuscendo il soffrir la penuria, per-
du-

(a) Laudum latum inter Magnificam
Communitatem Regii & Illustrissimos Do-
minos de Gonzaga die 1 Octob. 1447 N.

VIII. & IX. in Addit. ad statuta Regii.

(b) Acta publica Guastallae die 1
1450.

duta omai la pazienza, si alzò tumulto nella Città il giorno 26 di febbrajo, e trucidato il Veniero, aperte furono le porte allo Sforza, che vi entrò poco dopo colla moglie, e col figlio tra gli applausi de' Cittadini, che lo acclamarono Duca. Confermar dovette ben tosto i privilegi ai nostri Conti, che eletto per loro Vicario in Guastalla un certo Gioanni da Cremona, presero a governarla con tutto il miglior impegno, e a rinovar le diligenze, perchè non vi s'introducesse la pestilenza in varj luoghi ancor viva, esigendo che tutti coloro, che andavano a Roma per le indulgenze dell'Anno Santo, non potessero tornar in Guastalla senza aver fatto prima la quarantena, e dichiarando banditi affatto gli uomini di Casalmaggiore, ove il morbo più che altrove infieriva (a). Ambedue intanto vi presero domicilio colle famiglie loro, 1451 e senza venir ad alcuna divisione de' Feudi, fecero concordemente divisione di alcuni Orti, e Giardini, de' mobili della Rocca (b), e dell'abitazione della Rocca medesima (c). Sembrami che il Conte Pietroguido passati non avesse ancora gli anni della minorità, perchè l'affitto di un ancona del Mezzano di Guastalla oltre Pò fatto nel 1451, vedesi eseguito a
no-

(a) Acta publica Guastall. 3 Jun. 9 Julii 1451.

1450.

(c) Appendice N. XV.

(b) Rog. Jo: Bonjani 13 Januarii, &

nome del solo Conte Cristoforo (a); ed a lui solo gli uomini del Consiglio di Guastalla, congregati nella Chiesa di San Bartolommeo, fecero donazione di certo argine, che guardava alcune possessioni di ambidue i fratelli (b). Per quanto scrive F. Jacopo Filippo da Bergamo, questo fu l'ultimo anno della Vita di Orsina altre volte da noi celebrata (c). Cessò ella di vivere in Milano, e come rileviamo dal Testamento di Pietroguido suo figlio, venne seppellita nella Chiesa di S. Eustorgio, dove appunto ancora si vedono i Sepolcri de' Visconti Marchesi di Cislago, e specialmente quello di Regola moglie di Batista Visconte fratello della nostra Contessa.

Io vo pensando, che a questi tempi debba fissarsi l'epoca della compilazione degli Statuti di Guastalla. E certamente le formole, onde sono concepiti, esigendo ubbidienza, e sommissione ai Conti, che in questa Terra unitamente signoreggiavano, mostrano l'età de' due Fratelli condomini, dopo la divisione de' quali non si trovarono mai più in Guastalla due Signori, che propriamente ne serbassero indiviso il possesso. Arroge, che un Codice membranaceo di questi Statuti conservato nella Cancelleria del Governo anche

(a) Appendice N. XIV.

(b) Appendice N. XVI.

(c) *Defungens itaque vita in anno sa-*

lutis nostræ millesimo quadringentesimo & quinquagesimo primo christianissime mori cecidit. Jac. Phil. Bergom. loc. cit.

che al presente , il quale a giudizio di qualunque intelligente mostra di essere scritto appunto su la metà del Secolo di cui ora parliamo . L'esservi poi state aggiunte al fine alcune rubriche da' Signori che vennero appresso , una delle quali appartiene alla Contessa Maddalena moglie del Conte Pietroguido , in que' tempi , ne' quali ebbe a tener la tutela de' giovanetti nipoti , sempre più certifica quanto io stabilisco . Quindi meritano ben grata memoria nell'animo de' Guastallesi questi due Signori , che loro diedero quelle savie leggi , onde si governano anche presentemente , facendo che come divenuta era Guastalla separata , e indipendente da qualunque altra Città , così non doveste più dalle altre mendicar norma di ottimo regolamento .

Parmi eziandio , che sotto il governo de' nostri Conti recuperasse alquanto il perduto vigore la Chiesa di Guastalla . Quella che già un tempo vedemmo tanto nobilitata da più Pontefici , arricchita di amplissimi privilegi , e sottratta dalla dipendenza de' Vescovi : quella che decorata era già di un ceto rispettabilissimo di Sacerdoti canonicamente congregati , retti da santissime leggi , era decaduta per modo , che più non riconoscendo se stessa , erasi omai fatta serva , nè più rammentava l'antica sua condizione . Si vide di sopra , come l'Arciprete Niccolò de' Tablani facendo ricorso per certi bisogni della sua Pieve al

Vescovò di Reggio si fosse mostrato da lui dipendente, e si scusò questo suo procedere col riflesso dello scisma, che allor teneva in discordia la prima Sede. Ma deferendosi in appresso anche più del dovere al Prelato Reggiano, si venne quasi ad una dimenticanza totale della dipendenza che godeva questa Chiesa immediatamente dal Papa, e in ogni cosa si giunse a riconoscere il detto Prelato come Ordinario, sino a rinunziare, occorrendo, la Pieve stessa nelle sue mani, e forse dalle sue mani riceverla (*). Ora eccitato probabilmente dai nostri Conti l'Arciprete Ilario Ferrari a non tener più sì poca stima della sua dignità, parendogli di dover usar tutte le possibili diligenze, affine di ricuperar alla sua Chiesa diverse rendite indebitamente alienate, non ricorse già al Vescovo di Reggio, come aveva fatto il suo antecessore; ma bensì al sommo Pontefice Niccolò V. il quale nel 1452 de-

(*) Di questo decadimento piacemi accennar qualche prova. Ne' Rogiti di Gio: Bonjani sotto il giorno 12 di Novembre 1438 abbiamo una licenza data dal Conte Guido Torello all'Arciprete Niccolò de' Tablani di poter dar a livello alcuni beni della sua Chiesa, *prius habente ipso D. Archipresbitero plenam licentiam auctoritatem & bayliam a Reverendissimo in Christo Patre Domino Episcopo Regino; cujus Episcopatu dicta Plebs sub posita est possendi facere dictum livellum*. Quando poi il medesimo Arciprete diede Procura al Bonjani di far rinunzia dell'Arcipretato a' 4 di Novembre 1445, lo

delegò *ad comparendum pro ipso Domino costituente &c. coram Reverendissimo in Christo Patre Domino Domino Baptista Marchione Palavicino Episcopo Regino &c Principe &c. ad infrascripta &c. & resignandam & remittendam prefatam Plebem Sancti Petri nuncupatam de Guastalla*. L'Arciprete successore egli pure riconobbe fin ad un tempo il detto Vescovo, e volendo dar in affitto alcune terre al Conte Cristoforo, chiese a' 2 di Maggio del 1450 licenza di poter ciò fare al prelodato Monsignor Pallavicino, siccome consta dal documento pubblicato dal Tacoli *Memorie Istoricke di Reggio* p. 3 pag. 769.

delegò l'Arciprete di Luzzara, Ilario Anselmi, e Apollonio Bernieri Canonici di Parma a soccorrerlo giudizialmente in tanta necessità (a). Di più troviamo aver egli di propria autorità, e in vigor de' suoi antichi privilegi conferito a' suoi Preti le Rettorie delle Chiese alla sua Pieve soggette (*); e in seguito richiamato in uso si scorge il diritto di ricevere i sacri Crismi, e le ordinazioni de' Chierici da qualunque Vescovo, siccome altrove di proposito fu da me dimostrato.

Rinovando i Veneziani le minaccie di guerra contra lo Sforza, fu d'uopo tornare ad altri preparativi; onde il Conte Cristoforo fatta risarcire la Rocca, ordinate guardie alle porte del Castello, acciò vietassero l'ingresso e l'uscita a chi non ne avesse riportata facoltà, sbanditi tutti quelli di Castelnovo di Bocca d'Adda come nemici, e vietato a tutti i suoi sudditi l'uscire dal territorio, acciò non ne abbandonassero la difesa, come da più Atti pubblici del presente anno

ri-

(a) Appendice N. XVII.

(*) Nel Cap. XVI. p. 105 delle *Antichità e Pregi della Chiesa Guastallese* è riferito un Documento comprovante, che il nostro Arciprete Ilario de' Ferrari avea dato a Gherardo degli Araldi, che fu poi suo successore, in beneficio l'Oratorio di S. Maria della Disciplina, e che Gherardo Santo Arciprete lo conferì poi nel 1471 a Giovanni Pellizzari suo Chie-

rico. Nell' Istoria MS. di Monsignor Bal-di è poi letto intero il documento, da me soltanto riferito in parte, e vedo aver egli letto, *Ecclesia Sancti Martini*, invece di *Ecclesia Sanctae Mariae*. Ma certamente prese errore quell'uomo celebre, che non avendo forse riflettuto alla sussistenza della Chiesa di S. Maria, pensò che il Notaio avesse voluto indicar quella di San Martino.

rilevasi, portossi al campo. Una sua patente di franchigia concessa il giorno 2 di Novembre a Giovanni Peluzio, ce lo fa vedere sotto Manerbio (a), ove l'armi Sforzesche portato aveano l'assedio. Ed egli fu, che dopo una lunga inutile resistenza de' Veneziani entrò nel 1453, e lo ridusse all'ubbidienza del Duca. E se avesse poscia ottenuto que' rinforzi, che abbisognavano, non sarebbe poi stato costretto a restituirlo a patti, allorchè dopo tre giorni di continuo bombardamento vide di non poterlo più difendere dalla forza di Jacopo Picenino, come lo avrebbe sicuramente guardato da Gentile da Leonessa altro Capitano assistente all'artiglieria, il quale fu in tal battaglia dal nostro Conte ferito in guisa di propria mano, che trasportato a Brescia ebbe in pochi giorni a perdere la vita (b). Uscito però da Manerbio, salvo se stesso e tutti i soldati suoi, tornò a visitare Guastalla, da cui volendo novellamente partire, ne raccomandò la custodia a Garzia degli Astuti, che si obbligò a guardarla da ogni nemico insulto (c). Non si trascurarono altre diligenze affin di provvedere che questa Terra

ra.

(a) Tra i Rogiti di Gio: Bonjani.

(b) Simonetta de Reb. gest. Franc. Sforzia Lib. 23.

(c) Acta publica Guast. 26 Nov.

1453.

ra danneggiata non fosse: se non che nell'Aprile dell' 1457 anno seguente venendo il Duca e i Veneziani a trattati di pace, tornò agli animi de' Guastallesi la primiera calma, sperando di aver omai a godere sotto il governo pacifico de' loro Conti un tranquillo riposo.

Fine del quinto Libro.



I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



L I B R O S E S T O .

Rare volte si trova esser avvenuto, che regnasse concordia fra coloro, i quali ebbero in un medesimo governo pari autorità e possanza. Non ci farà dunque maraviglia, se i due Conti di Guastalla, benchè fratelli, dopo aver qualche tempo retto assieme i loro Feudi, cominciassero a trovar querele, e a suscitare litigi. Il Conte Pietroguido o fosse di natura sua turbolento ed inquieto, o venisse da maligni consiglieri istigato, diede motivi a tante contese, che fu mestieri il pensare ad una vicendevole divisione. Ma perchè questa veniva proibita dal Testamento paterno, fu commesso l'esame di un tal arduo punto al Conte Filippo Borromeo, ed a Francesco Maletti Ducal Senatore, i quali decisero, poter i due Conti scende-

dere alla divisione de' beni patrimoniali, non già de' Feudi, e che nelle Rocche di Guastalla e Montechiarugolo fosse loro concesso l'aver separato domicilio, a condizione che i rispettivi Castellani eletti fossero di consenso unanime, e prestar dovessero obbidienza ad entrambi. Così conchiuso, ed approvato tutto ciò dallo stesso Duca Francesco Sforza, che di propria mano sottoscrisse e convalidò i capitoli stabiliti (a), si discese ad effettuare la bramata divisione tanto nella Rocca di Montechiarugolo (b), quanto ne' molti terreni posseduti sul Parmigiano, assistendo tre delegati, cioè Lancilotto di Brippio, detto da Fighino, per parte del Duca, e Giovanni Levorati Podestà di Montechiarugolo, e Colombo da Carcano ivi Castellano per parte de' Conti, coll'intervento de' quali sulla fin di Gennaio dell'anno seguente fu terminata la divisione de' terreni di Pecorile, di Marano, di Monticelli, di Martorano, di Tortiano, e del territorio di Montechiarugolo, toccandone a ciascheduno la sua giusta porzione (c).

Mentre così agli affari de' Torelli davasi qualche

sa-

(a) Rog Augustini Purcobonelli, & Baldassaris de Valle 8 Majj 1454. Sta nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(b) Rog. Guglielmi de Fano, & Antonii Bosi 28 Majj 1454. Ivi.

(c) Tali divisioni terminate il giorno 30 di Gennaio 1455 sono descritte in un quinterno membranaceo originale nell'Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello.

savio provvedimento, non tralasciavano i Guastallesi di attendere a ripararsi da que'danni, che il Po minacciava sovente ai loro campi: imperciocchè rialzarono, e fortificarono tutto l'Argine grosso posto alla lunga del fiume. Questo Argine antichissimo conserva ancora i suoi vestigi dentro la stessa Guastalla, in cui, mentre fu già ampliata, venne rinchiuso. Imperciocchè se ben vorremo osservare, conosceremo, che quella linea, la qual cominciando dalla Chiesa della Madonna della Porta passa sotto il Monistero di San Carlo, indi sotto tutte le case poste avanti la Chiesa de'Padri Teatini, e la piazza della Posta, e tiene tutta la contrada che mette capo alla piazza grande, e traversa anche il ghetto degli Ebrei, essendo un rialzamento di terra considerabilissimo, fu già l'antichissimo Argine che circondava Guastalla ne'primi tempi: ond'è che in molti Istrumenti vecchj le case fabbricate in tal luogò, diconsi poste su l'Argine della *Circa*, cioè del circondario che rinchiudeva l'antico abitato. E che questa linea sia veramente quella dell'argine vecchio del Po, vedesi chiaramente dalla corrispondenza dell'Argine grosso esteriore, il quale tanto verso il Crostolo, quanto verso Luzzara comincia appunto a sorgere presso le fosse della Città in que' luoghi, dove per esse tagliato rimase nel tempo dell'ampliazion di Guastalla, che allargandosi chiuse dentro il circuito delle sue fosse e terrapieni un lun-

go tratto di esso . Tale ampliazione però deve tenersi in qualche parte almeno molto più antica di questi tempi , massimamente nel luogo dove rimaneva la Rocca , e la Chiesa di San Bartolommeo , porzione del Castel vecchio , posta indubitatamente oltre la linea dell' argine antico , che in questo luogo rimase più spianato , e quasi del tutto tolto ; non così nel Castel nuovo , dove si fabbricarono le case senza l' avvertenza di spianar l' argine , il quale stretto fra due file di edifizj , diventò una strada . Ma ritornando a quel ch' io diceva , essendo Consoli della nostra Comunità Angelino Bisa , e Bartolommeo Derasi , fu quest' argine rinforzato sino a traverso la fossa di Roncaglio , o come diremmo al presente , sino al Baccanello , dove fu poi condotto il Crostolo , e si fabbricò il Ponte , per cui si passa sul territorio di Gualtieri . E perchè il Podestà di Brescello (che allora in Gualtieri non risedeo Podestà) credendo turbati i confini , venne a distruggerne un tratto , e a rifabbricarlo a suo modo , recossi al detto luogo il nostro Podestà Gioanni di Cremona con i Consoli , e buon numero di Soldati , facendolo rimettere come prima (*a*) , poichè tutta la fossa di Roncaglio era sempre stata riconosciuta appartenente al Guastallese , nè rimaneva dubbio alcuno , per cui potessero pretendere diritto i confinanti .

In

(*a*) Appendice N. XVIII.

In questo volger di cose Jacopo Picenino licenziato dal servizio de' Veneziani, portato erasi con milizie avventuriere a molestar la Toscana : e volendo il Duca di Milano porgere soccorso alla Città di Siena , fra altri Capitani scelti a tal fine obbliar non seppe il nostro Conte Cristoforo , spedito anch'egli collà . In tale assenza diede assai prova di genio torbido ed inquieto il Conte Pietroguido , perchè sostenuto da Giannantonio Maletti Capitano della Cittadella di Parma , e da un suo bravo appellato Francesco di Montiglio , andò a Montechiarugolo verso la metà di Luglio , e ricercò le chiavi della Rocca a Simone figlio di Colombo da Carcano , postovi per Castellano di comune consenso . Ricusò questi di consegnargliele , dicendo , che ben conoscevalo per suo Signore , ma non così , che a lui solo lasciar potesse in balia quel ch' era comune al fratello di lui . Il Conte non ascoltando tali ragioni , tolteglì per forza le chiavi , dielle a Francesco dalla Rosa suo guerriero , ordinando che in compagnia di Simone guardasse la Rocca ; ma realmente le chiavi furono quasi sempre in poter di Francesco da Montiglio , che diede in guardia la munizione a Salvator di Monte Vicario di San Quintino , e ad altri soldati mandatigli dal Capitano della Cittadella di Parma , i quali avevano ordine di non ubbidir che al Montiglio . La Contessa Taddea di tutto questo avvertita partì da Guastalla , e giunta a Mon-

techiarugolo, cercò di entrar nella Rocca, ma dal Montiglio ne fu esclusa, allegando egli ordini Ducali, per cui neppure al Conte Cristoforo, se venuto fosse, avrebbe dato l'ingresso. Simili prepotenze operò del pari il Conte Pietroguido nella Rocca di Caselle su quel di Pavia, con segni manifesti di cattivo animo contro il fratello.

Non potendo il Conte Cristoforo abbandonare il campo, delegò Antonio Cardano a presentar al Duca le sue querele, udite le quali, chiamò a Milano nel mese di Agosto il Conte Pietroguido, affin d'intendere quali ragioni sapesse addurre; e immaginandosi forse il Duca dover essere queste assai leggieri, e più meritevoli di esser sentite a titolo di conversazione, che in via di giudizio, ammise il Cardano, ed il Conte all'udienza mentre pranzava. In fatti il Conte scusar volendosi, disse cose tanto frivole, che ben mostrarono esser egli di mente cortissima. La prima ragion che addusse, fu di avere licenziati i Castellani di Montechiarugolo, e di Caselle, perchè non gli andavano a genio; l'altra, che si era voluto impadronir di tali luoghi, avendo inteso, che il Conte fratello fosse in Toscana infermo a morte; l'ultima poi più di tutte ridicola era, perchè lo stesso Duca doveva certamente morire entro il mese di Agosto, onde avendosi a mutar governo, parevagli troppo giusto il prender guardia ne' suoi Castelli.

Ri.

Rise probabilmente il Duca di questo insussistente pronostico, e conoscendo mendicati tutti gli addotti pretesti, comparì la debolezza del Conte, e proseguì a mangiare. Il Cardano fece istanza perchè fosse astretto il Conte a rinunziar le Fortezze; e questi si offerse di darle in mano al Duca fin a tanto che fossero composte le differenze, ma egli le ricusò. Soggiunse, che date le avrebbe in consegna o ad Alberto Pio, o ad Isnardo Malaspina, o a Giovanni dal Carretto, sul che non ebbe risposta veruna. La conclusione fu, che bramoso il Duca di veder il buon ordine in ogni cosa, ingiunse al Conte di far ritorno a' suoi Castelli, e che licenziati i nuovi uffiziali, restituisse i primi nelle cariche loro. Partito quindi da Milano, e accostatosi a Montechiarugolo, fu accolto da que' suoi partigiani, che nulla sapevano, con suoni di campane, e grida liete di gioja; ma rimasero poscia mortificati assaissimo, vedendosi astretti a sloggiare di là, ove per lo spazio di un mese si erano assai bene sfamati a spese de' nostri Conti; e per tal guisa la prudenza del Duca troncò il corso alle nascenti inimicizie (*).

Tor-

(*) Tutto questo racconto è tratto da due deposizioni di Simone, Cristoforo, e Vincenzo padre e figli da Carcano a Regito di Cristoforo Girolodi, e

Guglielmo da Fano Notai di Montecchio 12 Gennajo 1456: da una di Salvatore di Monte a Rogito di Pellegrino Zavareri, e Fabrizio degli Anzi 24 Marzo

Tornato Cristoforo dalla Toscana, e dissimulando le debolezze del fratello, dopo aver secolui condisceso al desiderio, che i Guastallesi nudrìvano di aprire una pubblica fiera pel giorno 25 di Novembre dedicato alla Santa Vergine e Martire Caterina (*), si recò a Milano, e mosse il Duca ad acconsentire alla divisione fra essolui, e il fratello, la qual pareva troppo necessaria a conservare la pace. Quindi matu-
 1456 rate nel seguente anno le disposizioni, si venne all'atto del bramato compartimento de' Feudi, e del restante de' beni patrimoniali. Al Conte Cristoforo toccò il Castello, e la Rocca di Caselle, coi luoghi di Cornale, e Corello, e l'entrata di ducento lire imperiali annue su i Dazj di Guastalla, colla metà de' beni esistenti sul Guastallese, e su quel di Montechiarugolo. Il Conte Pietroguido oltre l'altra metà di detti beni ebbe il Castello di Settimo, e Misano con altre Ville. Il Castello, e la Rocca di Montechiarugolo rimase in pieno potere del Conte Cristoforo, e Guastalla fu sottoposta al comando del Conte Pietro-
 gui-

1456: e da altrà di Carlo Agnelli, che fu presente ai ragionamenti tenuti avanti il Duca mentre pranzava, a Rogico di Baldassar Nani 11 Agosto 1456. Questi documenti originali stanno nell' Archivio del prelodato Signor Conte Cristoforo Torello.

(*) Che in tal anno per concessione de' Torelli si desse principio a tener la Fiera per S. Caterina, si rileva da alcune deposizioni giuridiche registrate negli Atti pubblici di Guastalla sotto il primo giorno di Agosto del 1457.

guido (*). Così contenti vennero i due Conti a Guastalla, e rinunziate Cristoforo le chiavi del Castello, e della Rocca in mano di Lancilotto da Fighino familiare del Duca (a), perchè ne desse poi a Pietroguido il possesso; divisi coll'assistenza del medesimo gli allodiali, salvo i pascoli del Mezzano oltre Po ritenuti in comune (b); fatte alcune permutazioni (c); e destinati amministratori di queste sue entrate Gallo, Pietro, e Lionardo de' Bianchi, e Bertone Levorato (d), passò ad abitare a Montechiarugolo con Taddea de' Pii sua moglie, e con Marcantonio, Marsilio, Guido, Amuratte, e Giacopo suoi figliuoli.

Ricevuto ch'ebbe il Conte Pietroguido la signoria di Guastalla divisamente dal fratello, vi costituì Podestà Colombo da Carcano (e). Il Comune oltre l'avergli prestata la dovuta ubbidienza, essendo l'anno appresso governato da Consoli Bartolommeo Bersellini, e Cristoforo Bonazzi, gli fece dono gratuito di un arginotto vicino all'altro già donato al Conte
Cri-

(*) Una Informazione scritta dopo il 1539 conservata nell'Archivio del Signor Conte Cristoforo Torello c' insegna essere stata terminata questa divisione il giorno 25 di Settembre del 1456 a Rogito di Pietro d'Omate Notajo Milanese.

(a) Appendice N. XIX.

(b) Rog. Jo: Boniani 13 Nov. 1456 in Archiv. pub.

(c) Rog. ejusdem 16 Dec. 1456.

(d) Ex Actis publicis in Archiv. pub. Guast. die 9 Octob. 1456.

(e) Si trova in carica fin sotto il giorno 19 di Ottobre 1456 dagli Atti pubblici.

Cristoforo con una pezza di terra messã a valle , e a bosco detta la Fangaja (a) . Potuto avrebbe intanto il Conte governar questo popolo con fama di savio e prudente Signore , se non avesse studiato ognora la maniera d'inquietare se stesso , e gli altri , ora prendendola col fratello , e cogli amministratori delle sue entrate , ora impegnandosi troppo in controversie co' suoi confinanti più assai potenti di lui , massimamente coi Conti di Novellara , e con Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova (b), che superato già il fratello Carlo suo emulatore, privato avealo di Luzzara, e Reggiolo .

1460 Spente però furon per morte nel 1460 tutte queste altercazioni, perchè il Conte Cristoforo infermatosi nella sua Rocca di Montechiarugolo , finì di vivere il giorno 6 di Marzo , e fu recato il suo cadavere a Mantova per seppellirlo onorevolmente nella Cappella di sua famiglia posta in San Francesco (*) . Aveva egli fin dal 1458 ordinato il suo Testamento, ingiungendo agli eredi suoi , che colle rendite de' suoi beni posti in Guastalla , e in Luzzara, avesse a fabbricarsi un Convento pe' Frati Minori dell' Osservanza

za

(a) Rog. Jo: Boniani 13 Martii 1457.

(b) Appendice N. XX. XXL XXII. XXIII.

(*) Ne lasciò memoria il Notajo Gio: Boniani ove notò il giorno emortuale del Conte Guido .

za sul Luzzarese (a). Ma qualunque la cagion se ne fosse, mai non si vide mandata ad effetto questa sua volontà. Pochi giorni dopo la morte sua avvenne al Conte Pietroguido di doversi recare a Carpi, ed ivi egli pure cadde infermo in casa di Alberto Pio. Conoscendo di non poter più campare, fece a' 17 di Aprile il suo Testamento, lasciando la Moglie usufruttuaria, e tutrice di Guidogaleotto, e di Francescomaria suoi figliuoli. Ordinò, che il suo corpo fosse recato a Milano, e seppellito in Sant'Eustorgio nel sepolcro de' Visconti presso le ceneri di Orsina sua Madre (b). Il giorno appresso chiuse gli occhi al sonno eterno, mentre anche la sua cognata Taddea de' Pii lasciò in Montechiarugolo nel dì medesimo le spoglie mortali (*). Oh quanto lutto in men di due mesi per la Casa Torelli!

Il governo di Montechiarugolo fu preso anche a nome de' fratelli dal Conte Marcantonio, giovane vallo-

(a) *Item voluit jussit & legavit filiis & heredibus ut supra quod de bonis quibuscunque de Gaastalla & ejus territorio, & de territorio de Luzzaria Mantuano juris ipsius Domini Testatoris per Commune & Homines ipsius terre fieri & construi debeat & in loco nunc domorum ipsius Domini Testatoris de presenti existentium super possessione ipsius de Luzzaria predicta unum pulcrum & amplum Monasterium cum Ecclesia Ordinis S. Francisci de Observan-*

tia, in quo cernere stare & habitare possint Fratres & Religiosi Ordinis predicti pro divinis Officiis ibidem celebrandis, & pro anima ipsius testatoris, & etiam defunctorum suorum. Rog. Guidantonii de Antinis Not. Parm. 10 Aug. 1458. Sta nell'Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

(b) Rog. Astulphi de Panico Not. Carpen. 17 Ap. 1460.

(*) Memoria del Boniani come sopra.

lorosissimo, e forte, che passò l'anno stesso a guerreggiare nel Regno di Napoli sotto le insegne di Alessandro Sforza, mandato ivi dal Duca di Milano a soccorso di Ferdinando d'Aragona contro Gioanni d'Angiò, che aveva in animo di ricuperare a Renato suo padre quel Regno. E narra il Simonetta, che tra coloro, i quali più valorosamente pugarono nella zuffa a San Fabiano in Abruzzo contro l'armata di Jacopo Picenino, annoverossi questo prode guerriero non punto da' suoi maggiori degenerare (a). In Guastalla cominciò a signoreggiare pe' teneri figli la Contessa Maddalena, che dopo avere partecipato al Duca di Milano la perdita del Marito (b), e riportata l'approvazione delle disposizioni testamentarie di lui, ebbe da tutti i capi di famiglia radunati nella Pieve di Guastalla il giuramento di ubbidienza, e vassallaggio (c). Sotto il governo di essa perseverò nella carica di Podestà il prelodato Colombo da Carcano: e apparisce fatta qualche mutazione nel Consiglio della Comunità, perchè non vi si trova più la carica de' due Consoli, ma solamente si vede, che i quattro Sindici delegati a trattar gli affari pubblici, cominciarono a scegliersi uno per quartiere, forse perchè non
ri-

(a) Simonetta de Reb. gestis Franc. Sfortiaz Lib. 27.

(b) Appendice N. XXIV.

(c) Appendice N. XXV.

rimanesse luogo a lagnanze nel popolo, come sovente addiviene. Il primo esempio di tal novità lo abbiamo in un Consiglio del giorno 2 di Novembre, quando avanti al Podestà radunatisi Antonio Parmigiani, Ilario Magotti, Simone Scudellari, Antonio Bojani, Antonio dalla Motta, Domenico Bonazzi, Lazarino Ghiselli, Giovanni Ghiselli, Pietro Cignacchi, Orio de'Negri, Antonio Guastalla, Giovanni Banzoli, Bertolino Bersellini, Jacopo Savj, Pietro Battaglia, Francesco Bonazzi, Orio Bonazzi, Bartolommeo Berelli, Ferrario Borelli, Paolo Bonazzi, Antonio Bonazzi, Ziletto Scaravelli, Pietro Accorsi, Giannilario de' Lazari, Bartolommeo da Sabbioneta, Melchior de'Zilj, Giovanni Paralupi, Simone Reggiani, Bartolommeo Cani, Tono Antonietti, e Bartolommeo Scacchi, che formavano la maggior parte del Consiglio, elessero Sindici pel quartier di Roncaglio Simone Scudellari, pel quartier del Borgo della Pieve Pietro Cignacchi, pel quartier Marchi Giovanni Paralupi, e pel quartier di Castello Tono Antonietti (a).

I Traspadani, che non ignoravano il diritto de' nostri Conti su tutto l'alveo del Po, e sopra qualunque Isola in esso formata a fronte di Guastalla, diedero prima dello scader di quest'anno prove chiare di questa loro persuasione. Stava nel letto del Fiume il vasto Mezzano, di cui altre volte parlammo, il quale per essere molto vi-

ci-

(a) Rog. Jo: Boniani 2 Nov. 1460 in Archiv. Pub.

cino alla riva ulteriore, e situato di là dalla maggior corrente, dicesi quasi sempre nelle antiche carte esistere oltre Po: la qual espressione non deve già far credere, che il territorio nostro propriamente oltre al Po si stendesse, perchè terminava coll'opposta riva del Fiume, inchiodando il Mezzano, e qualunque altra Isoletta dalle alluvioni formata; ma sempre deve in questo senso interpretarsi, che il tratto di terra, che dicesi esistere oltre Po, era di là dalla corrente, e tanto vicino alla riva di confine, che volgarmente potevasi dir esistente di là dal Po, comechè realmente ne' limiti del medesimo fosse rinchiuso. Ora essendosi per tal modo alzata terra tra il Mezzano e la riva, che vi pareva totalmente congiunto, e abbisognando a' Traspadani tirar un argine per guardia de' loro terreni, de' quali volevano perderne men, che potevano, ricorsero alla Contessa, acciò per quanto il nostro Mezzano erasi andato attaccando al confine, volesse concorrere alla costruzione di detto argine (a). L'anno seguente poi rappresentando questa al Duca la troppo tenera età de' figliuoli, per cui abili non erano ancora a dargli il dovuto giuramento di vassallaggio, impetrò loro la dilazion di tal atto sino a tanto che fossero meglio cresciuti (b).

Quali affari importanti chiamassero dal campo Napoletano il Conte Marcantonio, io non lo saprei dire.

E

(a) Appendice N. XXVI.

(b) Per questa dilazione troviamo accennate Lettere del Duca Francesco Sforza

date in Milano il giorno 16 Ap 1461 in un Sommario delle Investiture de' Torelli, che sta nel R. Archivio segreto di Parma.

E' però certo per una Lettera sua, ch'egli era in Montechiarugolo nell'Aprile di quest'anno (a), siccome è certo per alcuni contratti fatti da Gallo de' Bianchi suo soprastante all'entrare di Guastalla, ch'ei viveva ancor nell'Aprile del 1462 (b). Ma ritornato all'Esercito nell'Abruzzo, se crediamo a Batista Fulgoso, incontrarvi una morte indegna certamente del suo valore. Alzatosi una mattina di letto, narrò a suoi Soldati di aver sognato la notte, che mentre sollazzavasi a nuoto, avvennegli di affogare. Persuaso dall'apprensione, stabilì di non volersi punto quel giorno affidare al lago; ma passeggiandovi attorno dopo il mezzodì, e vedendo altri nelle onde, obbliato il sogno, ed il proponimento, gittossi a nuoto, e vi perì (c). Forse il racconto ripetuto poi da Lodovico Domenichi (d), e dal Cardano (e) contien qualche favola, ma è vero in sostanza; e il fatto accadde sicuramente prima del Settembre di quest'anno: imperciocchè il fratesuo Marsilio Torello secondogenito, che prima era in abito ecclesiastico, abbandonò tosto quella carriera (*), per met-

(a) Tal lettera è appunto dello stesso giorno 16 Apr. 1461, e sta registrata negli Atti pubblici di Guastalla sotto il 9 di Sett. 1461.

(b) Per Rogito di Filippo Boniani figlio di Giovanni il giorno 1 Aprile 1462. *Gallus de Blenchis &c. fadar & ader Magnificorum Comitum Marti antonii & fratrum de Torellis fil. q. & her. bone & reuolende memoria Magnifici Comitum D. Cristofori Torelli, fece un cambio con Gio-*

anni Paralupi. Il giorno 5 ne fece un altro con Giovanni Battaglia.

(c) Fulgosius *Diura & Fada* memor. b. Lib. I. cap. 5.

(d) Domenichi *Ist. varia* Lib. 4 p. 214.

(e) Cardanus *Synes. Somn* Lib. 4 cap. 2.

(*) Che Marsilio Torello fosse prima in abito ecclesiastico, si trae da una sua Procura a rogito di Gio: Boniani 22 Sett. 1461 ove si legge: *Magnificus & Reuerendus in Christo Pater Dominus Marsilius Torellus*

mettersi a capo degli affari domestici, e menar vita civile, sottrahendo a prender veste di Chiesa il Conte Guido, che fu Protonotario apostolico.

La peste intanto solita tener dietro alla guerra s'inoltrò verso le nostre parti, e benchè venissero pressantissimi ordini del Duca di Milano di porre in opera tutti i mezzi possibili per guardarsene (a), far non si potè, che qualche poco non se ne provasse gli
 1463 anni seguenti in Guastalla. Fu però assai più gagliarda in Venezia, e rimase interrotto il commercio, che i Guastallesi tenevano con que' Mercanti, per i vicendevoli bandi promulgati dall'una, e dall'altra parte. Cessato il maligno influsso riaperte furon le vie alla
 1464 negoziazione sul terminar del 1464; ma perchè i Guastallesi o ignorando la revocazion de' bandi per parte della Repubblica, o non fidandosi che cessati fossero tutti i pericoli, tardavano a pagar certe loro partite, si videro molestati specialmente da Paolo Malpiero, a cui istanza il Consiglio de' Mercanti mandò a Guastalla Pietro dalla Volpe ad agir contro i Debitori, venendo ancora Baldassar Balbo sul principio
 1465 del novell'anno ad accusarne altri di contumacia (b).

Ta-

Comes, e dicesi abitare in Curia Magnificorum heredium quondam Magnifici D. Christofori Taurilli sita super terris Guastalle apud vicum Ruperis, sive Sancti Bartholomei.

(a) A2a pubblica Guast. 1462 mens. Sept.

(b) Ibidem 22 Dec. 1464 & 10 Feb. 1465.

Tali risoluzioni atterrirono per modo alenni de' nostri a mal partito ridotti dalle inevitabili calamità de' tempi, che abbandonarono il paese. Il che vedendo la Contessa Maddalena, prese consiglio di scrivere ad uno di que' Nobili Veneti, acciò impetrato ai nostri debitori un salvocondotto di due mesi, venisse loro lasciato campo di recarsi a Venezia, e comporsi pacificamente co' loro Creditori (a): col qual temperamento ristabilito il traffico, videsi aperta quest'anno in Guastalla un'altra fiera per la festa di San Luca (*).

Pieno di fama chiuse intanto i suoi giorni Francesco Sforza, e sotto la tutela materna prese il governo del Ducato di Milano Galeazzo Maria suo primogenito, cui nel 1467 crediamo che si portasse la Contessa Maddalena, assente per certo da Guastalla per qualche tempo col suo Podestà, premendole di ritrarre l'approvazione di poter governar a nome de' pupilli, e di ottener loro la confermazione delle antiche investiture. Forse fu in tal circostanza, che conosciuto il valore, e la pietà di questa Matrona da
Ma-

(a) Appendice N. XXVII.

(*) Gli Atti pubblici di Guastalla sotto il giorno 9 di Novembre 1465 fanno menzione di questa fiera, e dicono che v'intervennero Marsilio, e Jacopo Torelli Conti di Montethiarugolo. Una

Lettera di Giampaolo d'Adda scritta a Giuseppe Cargato agente di D. Cesare I. Gonzaga Signor di Guastalla il giorno 20 d'Ottobre 1554 mostra, che fin a questi tempi era in uso il tener fiera in Guastalla per San Luca.

Mario Filelfo, che avea già fatto menzione di lei nella Storia della Guerra del Finale, piacque a quel Letterato di dedicarle l'ufficio della Beata Vergine da lui tradotto in versi volgari (*). Ma stando ella dal suo Feudo lontana, crebbero così le acque del Po, che rotti gli argini allagarono molta campagna, e rovesciati anche i ripari dall'altra sponda, si scaricarono sul territorio di Dosolo. Della qual disgrazia non sapendosi que' terrazzani dar pace, volevano accagionarne i Guastallesi, quasi che furtivamente recati si fossero a tagliar gli argini, affine di scaricar l'acque sulle loro campagne. Per acchetarli il nostro Podestà Colombo da Carcano fece le indagini più premurose, onde scoprire se alcun de' nostri fosse colpevole di tanto delitto, e scrisse poscia a Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova, che i Guastallesi erano assolutamente immuni da simil colpa (a).

Al nuovo Duca dispiacque sicuramente il vedere troppo congiunto a Borso d'Este Duca di Ferrara Manfredo da Correggio, che ajutato già dagli Estensi, avea recuperato Brescello (b): il perchè delibera-

to

(*) Copia antica di quest' Ufficio nella R. Biblioteca di Parma. Nella trascritta in Bergamo dall'originale il dedicatoria l'autore parlando alla Contessa, giorno 29 di Marzo del 1471 conservasi sa, le dice tra le altre cose:

*Tu sei Contessa situata in pace,
Gia donna del bon Conte Pier Torello,
L'alma cui in cielo, il corpo in marmo giace.*

(a) Appendice N. XXVIII.

(b) Sansovino Famiglie illustri pag. 275.

to di scacciárnelo, avendo appena fatto pãce di certe discordie, che aveva col Duca di Savoja, e richiamato dal campo Federico da Montefeltro, mandollo sulla fine del 1468 a queste nostre parti. E siccome temevasi che Manfredo potesse aver soccorso dai Veneziani, è molto probabile, che fosse ben armata Guastalla, mentre Federico sollecitamente postosi attorno la Terra, per accordo la ottenne, e a forza di artiglieria sforzò anche la Rocca alla resa. Nissuna mossa però fecero i Veneziani, perchè, come scrive Girolamo Muzio, erano ben in lega con Manfredo per la giurisdizion di Correggio, non già per Brescello contenuto nel Ducato di Milano: però riavuto dal Duca Brescello, non si fece contrasto alcuno delle altre terre (a), e cessò il pericolo, in cui Guastalla trovavasi per la vicinanza del luogo di tali tumulti.

Invecchiato il nostro Arciprete Ilario de'Ferrari si dispose a rinunziar il peso della sua carica in favore di Don Gherardo figlio di Lariolo degli Araldi da Guastalla, ed esegui tal pensiero neile pubbliche forme il giorno 30 di Marzo del 1469 (b). Come si maneggiasse questa faccenda anche per disporre il Sommo

(a) Muzio Istoria de' fatti di Federico da Montefeltro Duca d' Urbino Lib. 5 p. 295.

(b) Reg. Philippì Bonjani 30 Mar-
tìi 1469 in Arch. Pub.

mo Pontefice Paolo II. a conferir con sue Bolle questa Chiesa a Gherardo, io non lo so. Unicamente mi par difficile a intendersi, che vivo e sano il Ferrari nell' accennato dì, fosse poi spacciato come morto il giorno 9 di Aprile in Roma, quando con Breve Apostolico furono delegati il Proposto di S. Ambrogio di Milano, e Oddonino dal Carretto Canonico di Pavia a dar all' Araldi il possesso della nostra Pieve (a). Questo novello Prelato seppe assai bene far uso de' suoi antichi privilegi, riconoscendosi immediatamente
1470 soggetto alla Chiesa Romana, e l'anno vegnente avendo a ricorrere a qualche Vescovo pe' sacri Crismi, scelse quello di Parma (b), onde sempre più toglier l'abuso introdotto in altri tempi di riconoscere il Vescovo di Reggio per Diocesano.

La vigilanza de' nostri a conservar immune da ogni danno il territorio, era tale, che sovente erano inquiriti nel tribunale di Guastalla gli uomini di Dosolo, e di Correggioverde, il cui bestiame era spesso trovato su i pascoli del nostro Mezzano oltre Pò. Volendosi per tanto i Dosolani da questa vessazion liberare, chiesero alla Contessa Maddalena que' pascoli, e boschi in affitto, ed ella l'ultimo giorno di Agosto

(a) Appendice N. XXIX.

(b) Appendice N. XXX.

sto del 1472, salve le giurisdizioni territoriali, li concesse loro per nove anni avvenire, con promessa di ratificar tale affitto fin agli anni diciotto (a). 1472

Non era in Guastalla pur anche alcuna Casa religiosa nè di uomini, nè di donne; ma in questo tempo toltasi dal Monistero di San Pietro Martire di Reggio un certa Suor Elisabetta, venne a Guastalla, e coll' ajuto sicuramente della pia Contessa cominciò a farsi un Convento. Io non istarò a cercare, se fossero giuste o ingiuste le querele che nel 1473 vennero a far contro di lei avanti al nostro Podestà le Monache di Reggio (b); dirò solo, che l'unione di pie donne, che fin da questo tempo cominciò a vivere sotto la Regola di Sant'Agostino, si stabilì poi di maniera, che a' tempi di Papa Leone X., come vedremo, potè ridursi a Monistero formale. 1473

Cresciuto frattanto a matura età il Conte Guidogaleotto cominciò a comandar in Guastalla indipendentemente dalla genitrice. Le sue prime ordinazioni veggonsi uscite nel già detto anno. E nel seguente sofferendo di malgrado, che la Comunità re- 1474
nes-

(a) Appendice N. XXXI.

(b) Negli Atti pubblici sotto il giorno 23 di Luglio 1473 Suor Gabbriella, e Suor Bartolommea vennero a far istanza contro la medesima, e leggesi tra le

altre cose: *asserunt supradictæ ambe Sorores quod dicta Soror Elisabeth fecit conquestum suum & monasterium predictum in hac terra Guastalle indebitè & injustè.*

nesse il dominio de' boschi nelle ghiare del Po, impetrò un ordine da Giovanni dalla Porta Commissario di Parma, diretto al Comune, con proibizione di far legna su i detti boschi, e di pascolarvi gli armenti sotto pena di ducento scudi d'oro. I Sindici, che erano Simone Scudellari, Tono Antonietti, Guido Laimeri, e Pietro Accorsi, restarono sorpresi, allorchè sentirono intimarsi dal Podestà un sì strano precetto; nè immaginandosi punto, che il Conte vi avesse parte, spedirongli dietro a Milano Jacopo Filippi, e Tognino Scaravelli, pregandolo ad interporre l'autorità sua, acciò molestati non fossero ne' loro antichi diritti. La secca risposta avutane, cioè che si contentassero di ubbidire ai comandi Ducali, abbastanza li chiari essere tutto questo maneggio del Conte; il perchè fatti varj Consigli, a' quali convennero i capi delle famiglie, si conchiuse di rispondere al Podestà, che ben vedendosi essere stato procurato tal ordine per una secreta intelligenza fra il Conte, il Commissario di Parma, e Cecco Simonetta Ministro principale del Duca, non intendevano di accettarlo, ma che volevano al Duca medesimo portare le loro appellazioni (a). Come ciò eseguissero, a me non costa: ma
cer-

(a) Acta publica Anni 1474 Mens. Maii, & Julii.

certainamente non furono senza effetto molto pericoloso ai Torelli i passi de' Guastallesi . Noi vediamo essere stata così sminuita dalla Corte di Milano l'autorità loro, che in tutti gli atti del 1475 trovansi regolati ¹⁴⁷⁵ gli affari di Guastalla unicamente a tenor degli ordini, che il Simonetta mandava al Commissario di Parma . Furono fin fatti credere i Conti rei di tali indegne azioni , che meritassero loro la disgrazia del Duca . Per trarne informazione sincera , si tennero le più rigorose cautele . Fu imposto a Teodoro di Madrignano Commissario di Brescello il far secreti processi ; e Cristoforo da Pesaro Vicario delle Provisioni in Milano , scrisse il giorno 3 di Aprile al nostro Podestà , che sotto pena della disgrazia del Duca , e della perdita di ducento ducati d'oro , non tralasciasse di eseguire quanto dal Madrignano comandato gli fosse . Questi adunque con altra sua lettera del giorno 10 ingiunse al Podestà , che gli spedisse tosto Giambattista di Vertua , Filippo Bonjani , Jacopo Barbieri , Melchior di Rolando , Giorgio Panighetto , Guido Laimeri , Simone Scudellari , e Guido Cignacchi , co' quali dovea trattar varie cose per ordine sovrano . Anche il Commissario di Parma era impegnatissimo in queste segrete ricerche : quindi poichè usò mille modi , e replicò varie lettere , onde rappacificare Francesco de' Zilj , e Antonio de' Negri , tra quali bollivano inveterati sdegni , scrisse egli pure a' 6 di Maggio al Podestà ,

stà, che glieli mandasse a Parma, dovendo trattar con essi d'importantissimi affari. Il fatto dimostrò poi, che non per altro si ricercavano tali uomini, se non per formare un processo a danno de' Conti. Io non ò potuto scoprire, quai delitti loro si apponesse- ro; ma certamente ambidue furono caricati, talchè il Conte Francescomaria si riputò tanto reo, che se gli avesse a confiscare la sua porzione di Guastalla, e il Conte Guidogaleotto se non fu trattato di tal maniera, fu però tenuto lontano dall'ingerirsi per lungo tempo nel governo. Seerano rei, lo erano forse ugualmente; ma l'essere Guidogaleotto parente di Cecco, per avere sposato Margherita Simonetta, fu cagione, che meno severamente seco si procedesse.

Jacopo di Govenzate Commissario della Camera Ducale fu da Milano spedito a publicar la sentenza della confiscazione, e quì trovossi il giorno 28 di Luglio (a), dando la porzione di dette rendite in amministrazione a Guido Cignacchi, che al Govenzate pagava ottanta lire imperiali al mese per suo stipendio (b). Dove allora si trovassero i Conti, se tratti- nuti in Milano, o vaganti altrove, non lo so. Il Govenzate certamente guardata riteneva Guastalla, o
al-

(a) AGa publica 28 Julii 1475.

(b) Ex Rog. Philippi Boniani die 2 Januarii 1476.

almeno la metà di essa spettante al Conte Francesco-
maria a nome della Ducal Camera , quando il giorno
10 di dicembre Cecco Simonetta ordinò con sua let-
tera al Magistrato dell' Entrate , che facesse far l'in-
ventario de' beni confiscati al detto Conte , e prose-
guisse a prenderne il possesso ; per la qual cosa inca-
ricato il Govenzate di tal impresa , si presentò cinque
giorni appresso al Podestà Colombo da Carcano col-
le sue credenziali , e a tenore degli ordini ricevuti at-
tese a prendere in consegna la Rocca , il Castello , le
mura , le fosse , le possessioni , le regalie , ed altri si-
mili diritti , nel far l'inventario de' quali spese buon
tratto dell'anno seguente (a).

1476

Allora fu licenziato dalla Podestaria di Guastalla
Colombo da Carcano , che per ben venti anni aveva
con molta prudenza , e zelo indefesso amministrata la
giustizia a nome de' Torelli , e con Lettera Ducale
data in Vigevano il giorno 17 di Marzo fu posto in
suo luogo Antonio de' Guastamigli da Vigevano. Tro-
viamo aver egli a' 9 di Maggio comandato al con-
duttore del Porto di non traghettare sul Po alcuna
persona , che non avesse da lui bulletta particolare ,
specialmente se derivasse da Roma , da Ravenna , e
da

(a) Appendice N. XXIII.

da Bologna, Città sospette di peste (a). A lui, terminati i suoi inventarj, consegnò il Govenzate le chiavi del Castello, e ad Antonio da Carcano Castellano quelle della Rocca, e dell'Armeria, facendosi promettere di non prestar mai ubbidienza alcuna al Conte Francescomaria, ma solo al Duca, cui dovevano esser pronti a rinunziare ad ogni inchiesta quanto ricevevano in deposito.

In queste torbide circostanze il Conte Francescomaria si era dato sotto la protezione di Roberto Sanseverino, che se non presentemente, almen poco appresso gli diede in moglie Lodovica sua figliuola. Egli era parente del Duca, e molto potente in tutto lo stato, ed è probabile, che per suo mezzo si rallentasse il rigore, onde si trattavano i Torelli. Videsi certamente rimesso in libertà di tornare a Guastalla il Conte Guidogaleotto; e il Podestà Guastamigli dopo aver quì governato alquanti mesi a solo nome del Duca, fu richiamato a Milano, d'onde spedì poi qui Filippo suo fratello, acciò chiedesse alla Comunità il suo sindacato; dal quale i Guastallesi non solamente lo vollero graziosamente assoluto, ma di più si compiacquero di onorarlo della loro cittadinanza con paten-

(a) Acta publica die 9 Maii 1476.

tente spedita a' 9 di Settembre , ov' è notabile , che oltre gli altri privilegi gli concedettero quello d' in- quartare l' Arme del nostro Comune , spiegandosi che consisteva in uno Scudo giallo e rosso caricato di una Biscia (a) , evidentissima prova , che l' Arme di Guastalla presente è diversa dall' antica . Restituito- si pertanto Guidogaleotto a Guastalla nel mese di Ot- tobre (b) , fece un novello Podestà nella persona di Jacopo Feruffino .

Intanto alcuni congiurati nel mese di Decembrè trucidarono il Duca di Milano , come per tutte le Storie di que' giorni è manifesto , e sottentrò al go- verno la Duchessa Bona sua moglie a nome del te- nero Giangaleazzo suo figlio , che fu proclamato Du- ca . Una delle prime cure della Duchessa fu di dare un general perdono a coloro , che erano stati accusa- ti , e di far restituire tutti i beni richiamati al fis- co (c) ; e per questo il Conte Francescomaria rimes- so in grazia per qualche modo riebbe certamente i suoi allodiali indivisi col fratello , rimanendoci docu- menti del seguente anno 1477 , che dimostrano aver-

li

(a) Appendice N. XXXIII.

(b) Acta publica die 8 Octobr. 1476 .

(c) Facta sunt immediate in toto do- minio Ducali publicæ proclamationes parte

Dominæ Ducissæ , & parvi Ducis , quoliter ipsi faciebant liberam remissionem & gratiam de omnibus condemnationibus Camere spe- ctantibus . Diar. Parmen. Rec. Italic. *XXII.* col. 249.

li egli riavuti (a), ed apparendo ancora, che venisse colla Consorte Lodovica Sanseverina a goderli (b). Ma non rilevasi punto, che riacquistasse la porzion feudale, forse a cagion dello Suocero, che preso avendo a contrastare col giovanetto Duca, avrebbe voluto innalzare i Fratelli del Duca estinto, che aspiravano a sovvertire tutto lo Stato di Milano (c). Il Conte Guidogaleotto spedì a Milano il suo Cancelliere Pietro Pellizzari da Pontremoli, per chiedere l'investitura della sua metà della Contea (d); e comechè facesse altrettanto il Conte Francescomaria inviandovi Lorenzo de' Cazoli nel mese di Maggio (e), convien dire, che non ottenesse favorevol risposta; onde crediamo, che disperato andasse con alcuni suoi fidi Guastallesi a militar sotto le bandiere di Roberto Sanseverino, che allora appunto difendendo le parti di Sforza Duca di Bari, che avrebbe voluto abbassare la prepotenza, onde Cecco Simonetta reggeva tutto il Ducato, avea portato le armi in Milano, e faceva di grandissime minacce (f). Per questo re-

spin-

(a) Donazione di tre biolche di terra messe a Orto, fatta da ambidue i Conti a Carlo de' Pegi Milanese, a Rogito di Filippo Boniani 9 Aprile 1477.

(b) Affitto della metà di un Giardino fatto dal Conte Guidogaleotto alla medesima Contessa Lodovica Sanseverina

il giorno 14 Apr. 1477. Rogito dello stesso.

(c) *Diarium Parmense* loc. cit.

(d) Rog. Philippi Boniani 21 Feb. 1477 in Arch. pub. Guast.

(e) Rog. ejusdem 31 Maii 1477.

(f) *Corio Istoria di Milano* Parte sesta cart. 427.

spinto il Sanseverino, e caduto l'orgoglio degli Sforzeschi, ritornò Francescomaria in disgrazia: talchè la Duchessa mandò ordine espresso ai Guastallesi di non giurar fedeltà se non se al Conte Guidogaleotto, e ai discendenti di lui, ad esclusione di qualsifosse altra persona vivente, siccome dichiararono nel far quest'atto solenne (a); e non molto dopo furono confiscati i beni di Niccolò detto Gallo, Polo Visioli, Giacompo Cignacchi, Maffeo detto Villano de' Visioli, Guido Bianchi, e Antonio Guastalla (b), che aveano seguito la parte di Francescomaria.

Ma venuto a morte Sforza Duca di Bari nel 1479, e succeduto a lui nella detta signoria il fratello Lodovico Sforza detto il Moro, s'involgì questi così d'introdursi in Milano, e di governare a suo talento gli affari, che vedendo esser inutile il ripiego delle armi, diedesi a quello delle umiliazioni verso la Duchessa sua cognata, e sì bene la vinse, che acquistossi la benevolenza di lei, e fu ammesso in Città, come desiderava. Il misero Cecco Simonetta divenne allora bersaglio di tutti i suoi fieri nemici, che anelando alla sua morte, facevano istanze, che fosse imprigionato, e processato severamente. Tra questi non
era

(g) Appendice N. XXXIV.

(h) Grida pubblicata dal Podestà

Jacopo Feruffino il primo d'Ottobre 1477
Reg. di Filippo Bonifazi.

era degli ultimi Roberto Sanseverino, e il Conte Francescomaria, il quale coll'abbassamento di Cecco sorse finalmente dalla sua depressione, e sminuir fece il favore, che avea fin quì goduto il fratello, parente, come già dissi, di Cecco. Il Moro preso egli il governo, lo fece non solo assolvere dalla Duchessa, e rimettere in grazia, ma procurò che si approvasse una divisione fra lui, e Guidogaleotto, facendo che a questi toccasse la signoria di Settimo, con altri diritti, e che a Francescomaria fosse assegnata Guastalla, ove in quel tempo Guidogaleotto avea destinato Podestà il suo prenominato Cancelliere Pietro Pellizzari da Pontremoli (a). Stabilite così le cose, uscì lettera dalla Duchessa il giorno 6 di Ottobre, in cui dichiarando assoluto il Conte di ogni reato lo rimetteva nel possesso totale di Guastalla; ond'egli, eletto suo Procuratore Maffeo Visiolo, uno di coloro, che già vedemmo confiscati e sbanditi per supremo comando, lo spedì munito delle necessarie credenziali a Guastalla, ove giunto il giorno 8 del detto mese, richiese ed ebbe dal Castellano Luigi da Carcano le chiavi della Rocca, e tutta l'artiglieria, e la munizione, di cui si mise in possesso (b), facendo fare il
gior-

(a) Ciò si raccoglie dagli Atti pubblici 8 Ottob. 1479.

(b) Rog. Jo. Petri de Nigris die 8 Octob. 1479 in Arch. pub. Guast.

giorno appresso gl'invetarj delle cose spettanti al Conte Guidogaleotto, che più non era per tornare a Guastalla, e passò a Settimo, dove propagò la linea de' Conti Torelli ora viventi in Pavia. Rimasero nondimeno indivise com'erano l'entrate de' Dazj, le quali come si percepivano in parte dai Torelli di Montechiarugolo, così in avvenire furono anche in parte godute dal Conte Guidogaleotto, e da' suoi discendenti. In tal maniera composte le cose, tornò il Conte Francescomaria a Guastalla, il che si nota anche 1480 nel Diario Parmense (a), ed ivi l'anno seguente fu poi visitato dal Conte Roberto Sanseverino suo Suocero, mentre portavasi a Pisa (b), rallegrandosi vicendevolmente del loro risorgimento, che a Cecco Simonetta fece lasciar la testa sopra di un palco.

Creato fu Podestà di questa Terra Luigi di Carugo, e si fece cangiamento nel corpo della Comunità, ove troviamo alcuni individui, che portavano il titolo di Presidenti. Si apprende ciò da un accordo, che il detto Podestà, e Oliviero di Giovanni de' Negri uno de' Presidenti fecero con Donnino Mantovani da Parma il giorno 9 di Maggio del 1481, permettendogli di poter condurre a pascolar una mandra di
be-

(a) *Restitutus fuit Franciscus Torelli gener Domini Roberti in fortitudo Gua-*

stalla a quo remotus fuerat. Diar. Parm. loc. cit.

(b) *Ibidem.*

bestie bovine, ch'ei teneva da Pierantonio Cassola Cittadino Reggiano, sul nostro Campo Rainero di qua dalla Cava (a). Alcuni atti ci chiariscono, essere stato ristretto il ceto comunitativo al numero di dodici Deputati, i quali poi crebbero anche a numero maggiore.

La Famiglia de' Rossi Parmigiana perseguitata ed espulsa dalle altre Famiglie, era stata lungamente in guerra. Vedendo di non acquistar quanto avrebbe desiderato, rivolse le armi contro lo stesso Duca di Milano, ed ebbe in soccorso i Veneziani. I Torelli di Montechiarugolo si divisero tosto fra se stessi, perchè Amuratte e Guido si posero al soldo de' Rossi, e Marsilio e Jacopo stetter saldi nella fedeltà al Duca, in premio della quale fu Marsilio investito de' beni confiscati ad Amuratte (b). Il fuoco della discordia si andò maggiormente accendendo, e il Duca di Milano ebbe dalla sua parte Papa Sisto IV., Alfonso Duca di Calabria, Ercole d'Este Duca di Ferrara, Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, i Fiorentini, e i Bolognesi alleatisi in Cremona nel 1483. Fu
al

(a) Rog. Guidonis de Cignachis Not. Guast. die 9 Maii 1481. Vi si legge, quod dictus Dominus possit & valeat & ei licitum sit venire cum bestiis trigintatribus bovinis ad pascendum citra Cavam loco ubi dicitur la Brayda sive Campo Rayne-

rio territorii Guast.

(b) Il documento di tale investitura dato a' 10 di Settembre 1482 trovasi nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torello.

al Duca fedelissimo in tal circostanza anche il nostro Conte Francescomaria, che posti a guardia della Rocca Francesco Riccio detto Achillino, e Galeazzo de' Pori suoi Castellani, e chiesto da essi giuramento di difenderla a nome suo, e se fosse morto in battaglia, a nome de' suoi figliuoli Pietroguido, ed Achille (*a*), andò al campo, avendo tra i suoi Capitani Paolino Beccaria, Gioanni di Candia, Giampaolo Beltramino, e quel Jacopo Cignacchi, che lo avea seguito nelle sue passate disgrazie (*b*). Gran danno riportarono i Rossi, cui fu tolto Felino, Torchiara, Noceto, Roccabianca, ed altre Terre (*c*), distribuite dal Duca a varj Signori; nè potevano i Veneziani recar loro soccorso, per la custodia che si teneva de' posti, e di tutti i passi, a guardar i quali dalle spie invigilò sempre il nostro Podestà Luigi da Carugo sino al mese di Maggio, in cui ebbe per successore Bonaventura de' Redini (*d*), al quale nel Dicembre di quest'anno medesimo vediamo poi sostituito Pietro degli Orzi (*e*). Riuscito però ai Veneziani di passar fino al Ponte di lago scuro, e di penetrar su i villaggi del

(*a*) Rog. Francisci Pecorelli die 4 Martii 1483 in Arch. pub.

(*b*) Rog. ejusdem die 11 Junii 1483.

(*c*) Sanudo nella Vita di Gio. No-

cenigo, e il Corto nella Storia di Milano.

(*d*) Acta publica Guast. Mens. Maii

1483.

(*e*) Ibidem die 14 Dec. 1483.

del Ferrarese, portando il sacco dovunque, temendo il Conte, che non avessero ad avanzarsi fino a Guastalla, venne a dare opportuni provvedimenti, e comandò con ogni efficacia il giorno 29 di Luglio, hec fossero allargate meglio e riattate le fosse del Castello, mettendosi tanta gente al travaglio, che l'opera fosse compiuta entro lo stesso dì (a).

Rinovavano intanto i Rossi gli sforzi loro, scorrendo il Parmigiano con molta ruina, nè stavano punto neghittosi i due Conti da Montechiarugolo espulsi Guido, ed Amuratte Torelli, sostenendosi egli-no pure a fronte di tutta l'armata Ducale. Lusingavansi questi due di veder Piermaria de' Rossi scacciare una volta gli Sforzeschi dal Parmigiano, e di poter poi con suo mezzo ricuperare a se soli Montechiarugolo, e forse ancora Guastalla. Ma ad Amuratte andò ben presto fallito ogni disegno. Avendo egli saputo nel mese di Settembre, che Giberto Sanvitale era partito dal suo Castello di Sala, vi si recò attorno colle sue milizie per occuparlo. Vedute le fosse da pochissim' acqua impedita, diessi a far ponte con sarmenti, pietre, e legnami, onde superarne le mura: il che riferito a Donella de' Rossi moglie di Giberto,

na-

(a) Ibidem die 29 Julii 1483.

nata da Antonia Torella figliuola della nostra già celebrata Contessa Orsina, sentì la generosa matrona suscitarsi nell'animo lo spirito della madre, e dell'avola: onde uscendo dalla sua Rocca, e adunando le genti sue colà, dove Amuratte suo cugino affrettava l'assalto, cominciò a disporle alla difesa. Osservando ella però, come Amuratte spregiando la comparsa di lei, seguiva intrepido a comandar il travaglio del ponte, accesa di nobil fuoco, tolto di mano ad uno de' suoi soldati uno schioppo, con un sol colpo al capitano baldanzoso diretto si tolse d'impaccio (a). Ferito Amuratte nel fianco ebbe tre giorni appresso a morire, nè punto fu molestato il Castello di Sala.

Non potendo i Veneziani inoltrarsi di più, attaccarono in seguito di proposito il solo Duca di Ferrara, il quale chiamò in soccorso il nostro Conte dispostissimo a militare per lui, come raccogliessi da nuovi accordi fatti sul cominciar di Marzo col suo Capitano Giovanni di Candia, mediante i quali l'obbligava a suoi stipendj per tre anni avvenire, da cominciarsi nel punto, che fosse per unirsi al detto Duca (b). Spedì a Ferrara il suo Podestà di Guastalla

Pie-

(a) *Correpto ferro sclopo quod illi forte fuit ad manum explosam igne plumbeam glandem in coxendicem juxta femur lethalius adegit. &c. Carpesanus Comment.*

suor. temporem Lib. I.

(b) Reg. Francisci Pecorelli die 2. Martii 1484.

Pietro Pellizzari da Pontremoli per fare i concordati opportuni (a); e poscia andò colle armi a rinforzar l'esercito Estense, passato nel mese di Giugno ad infestare il Bresciano, ed a varie altre imprese, fin tanto che nell'Agosto non fu stretta la pace.

Tornò il Conte a Guastalla di salute mal concio. Pare che gli fosse già morta la moglie Lodovica Sanseverina, e luogo rimane a conghietturare essere stata molto trista la condizione di questa Signora, per lo sospetto, che radicato si era nel Conte, che usato gli avesse infedeltà, e che da illeciti amori gli avesse prodotto il secondogenito Achille. Da questo verme troviam certamente roso il Conte, cui dubbio parve mai sempre di aver generato egli questo fanciullo, sendosene apertamente vicino a morte spiegato. Così consumato egli parte dalle fatiche, parte dalle sinistre opinioni, che producendo tristezza, sogliono bene spesso agli uomini affrettare la morte, a tale stato si vide ridotto, che il fine estremo già si sentiva vicino. Piacquegli di preparare il suo Testamento, che stender fece nel giorno 10 di Ottobre 1485 del 1485 (b), ove ordinò di non voler altrove sotterrato il suo cadavere, che nel cimiterio della Pieve di

(a) Rog. ejusdem die 1 Martii
1484.

(b) Rog. ejusdem die 10 Octob.
1485.

di Guastalla : Chiamò suo erede universale il primogenito Pietroguido, ed in quel punto, che uno fu de' meno sfavorevoli ad Achille, non seppe escluderlo dalla successione in mancanza del primo. Perchè questi erano in tenerissima età, li raccomandò alla tutela della propria madre, e loro avola Maddalena del Carretto, alla quale non meno che a Francesco de' Pori suo Castellano affidò il governo e la difesa della Contea. Aveva due figliuole naturali chiamate Orsina, e Gioanna, e loro assegnò congrua dote, e gli alimenti (*).

Tale fu il primo Testamento del Conte Francescomaria, il quale, se mal non mi appiglio, nulla piacque a sua madre. Questa vecchia già avezza a governare nella minorità de' figli, vedevasi aperto il campo ad essere ben presto dispotica novellamente, e lusingavasi di aver a campare degli anni molti ancora, sino a dover vedere i nipotini varcar quella età, che mette in mano degli uomini le redini di un legale governo. Però dolendosi di dover allora tornar al suo stato primiero, bramava pure in se stessa prolun-

ga-

(*) Gioanna fu maritata nel 1499 ad Errore Torelli figlio naturale del Conte Guido da Manrova, da cui ottenne una figlia appellata Lucrezia. Visse col marito in Brugnato sino all' Ottobre del

1501, indi rimasta vedova, fu sposata da Cesare di Piacenza Nobile Parmigiano. Tutto questo si rileva da varj documenti, che ora stanno nel Real Archivio segreto di Parma.

gata l'abilità di comandare anche più in là . Ma come smovere il figlio , e farlo cangiar di parere ? Nulla fu mai difficile all'astuzia femminile . Bastava solo allontanarlo da Guastalla , dove aveva ottimi consiglieri , e guidarlo in parte che desse luogo soltanto alle voci della passione . Aveva la vecchia una figlia chiamata Lucrezia maritata in Mantova a Federico degl' Ippoliti Conte di Gazoldo ; onde prese a consigliar Francescomaria , che avrebbe forse migliorato di salute , se cangiando aria , portato si fosse a Mantova presso la sorella . Egli abbracciò il partito , e dopo il primo giorno di Novembre , in cui gli Atti pubblici se lo fan vedere in Guastalla , passò colà . Il cangiamento subitaneo de' suoi pensieri guidaci a confermare le nostre conghietture . Dalla Sorella incitata dalla Madre fu mosso certamente a mutare il savio suo

1486 Testamento il giorno 16 del vegnente Gennajo . Risvegliata in lui la malinconia , e persuaso che Achille non fosse suo figlio , altro non gli lasciò che trecento ducati , escludendolo affatto dalla eredità de'suoi beni , a cui chiamò il solo Pietroguido , sostituendogli in mancanza di eredi il proprio fratello Guidogaleotto . Indi confermate altre disposizioni , ordinò che la vecchia Madre dovesse governare i suoi Feudi sin a tanto che il suo primogenito non fosse giunto all'età di trent'anni , e che in allora rinunziando il dominio , esser non potesse costretta a render conto della

sua

sua amministrazione (a) . Giusta i nostri computi la Contessa Maddalena doveva contare in questi tempi almeno sessant'anni, essendosi maritata verso il 1445: quindi si vede che nudriva intenzione di campare ancora più che avesse potuto. Morì poco dopo il Conte, cui non possiamo a meno di non imputare gran debolezza di mente. La madre, cui aveva egli a questa volta lasciato in arbitrio l' eleggere il luogo del suo sepolcro, lo avrà probabilmente fatto deporre nella Chiesa di San Francesco di Mantova.

Occultare non si potevano queste disposizioni al governo di Milano, che approvar le doveva, e rinnovare le Investiture. Conosciutesi ingiuste, ed ingiuriose affatto al povero Conte Achille, che volevasi far passare per figlio adulterino con infamia della stessa Casa Torelli, vennero ben tosto rivate, e dichiarato fu, che tanto egli, quanto il fratello aver dovesse ugual diritto ne' beni paterni, e che la Contessa Maddalena avesse a stendere la sua tutela ad entrambi. Tanto erasi già decretato nel mese di Novembre, quando la Contessa delegò Antonio di Terzago a dar per lei, e pe' nipoti giuramento di vassallaggio al Duca di Milano in mano di Lodovico il
Mo-

(a) Appendice N. XXXV.

Moro, perchè nella Procura si chiamò tutrice di tutti e due i giovanetti, appellandoli eredi del Conte defunto (a). Prese intanto a governar ella, e per aver chi la consigliasse, chiamò presso di se Galeotto figlio di Antonio dal Carretto suo parente, che troviamo aver fatto dimora in Guastalla qualche tempo notabile, tenendo dalla Contessa in affitto le Terre del nostro Mezzano oltre Po. Questi probabilmente era quel Galeotto dal Carretto, ch'ebbe a que' giorni fama di celebre verseggiatore, e lasciò Rime non del tutto spregevoli (*).

Dopo un lunghissimo possesso in cui erano i Guastallesi di tutto quel terreno situato di qua dalla Cava verso il Reggiano, chiamato il Campo Rainero, e altrimenti le ducento biolche, era venuto in capriccio ai Reggiani di contrastarne loro la giurisdizione. Vedemmo già fin dai tempi della Contessa Mat-

(a) *Magnifica & generosa Comitissa Domina Magdalena del Careto dicta de Torelis f. q. Magnifici Domini Galeotti, & relicta quondam Magnifici Comitiss Petri, de presentii moram trahens in ipso Castro Guastalle usufructuaria testamentaria omnium & quorumcumque bonorum relictorum per quondam Magnificum Comitem Franciscum de Torelis ejus filium, nec non Magnifici Domini Petrusquido & Achilles fratres de Torelis filii quondam & heredes prefati Magnifici Comitiss Francisci &c. Così nella detta Procura per Rogito di Francesco Pccorelli Notajo Guastallese*

27 Nov. 1486.

(*) L'Abate Saverio Quadrio parlando di Galeotto del Carretto, che fu Poeta, nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* Vol. II, p. 222, lo confonde col padre della nostra Contessa Maddalena, cui fu tolto da' Genovesi il Finale, come già vedemmo, nel 1449. Dicendolo poi morto nel 1530, sempre più manifesta l'equivoco. Siamo però certi, che il Poeta viveva in questi tempi, perchè fu amico di Gaspar Visconte, e di altri suoi contemporanei. Scrisse Rime, Tragedie, e Commedie, che veggonsi alla stampa.

tilde circoscritto il confine del Guastallese dal fiume Disteso, che quello si era detto poi della Cava, di cui si scorgono ancora le reliquie nel fossato posto oltre l'arginello delle ducento biolche. Ancora vedemmo il mandriano di Pietro Cassola gentiluomo Reggiano chieder nel 1481 il permesso di venir a pascolar di qua dalla Cava i suoi buoi, pagandone la necessaria ricognizione ai Guastallesi. Trovasi, che nel 1485 n'era così padrona la Comunità di Guastalla, che a' 24 di Aprile due biolche di quella terra a Giannantonio de' Lazari diede a livello, sotto il canone di due soldi annui per biolca, a patto che restituir le dovesse, ogniqua volta gli uomini di Guastalla avessero voluto fra di loro dividersi il Campo Rainero (a). Non ostante tali segni di certo inveterato non contrastabil possesso, presero, come disse, i Reggiani a volersi estendere di qua dalla Cava, e dopo varie ostilità il giorno 22 di Gennajo del 1487 vennero a farvi prigionie un uomo, che avea sul Reggiano commessi certi delitti: poscia con mano armata vi assalirono alcuni Guastallesi trasportatori di grano, e vi assassinarono due uomini di Castelnuovo,

ru-

(a) Di tal livello fu rogato Francesco Pecorelli a' 24 di Aprile 1485. Dicesi esser fatto: *hoc pacto & conditione, quod casu quo Communitas Guastalle vellet*

dividere supradictam Campum Rayneriam inter homines Guastalle, quod supradictus Joannes Antonius sit obligatus eis dimittere supradictas habultas dicte terre.

rubandoli di ogni loro avere . La Contessa Maddalena vedendo questo , scelse Giampietro de' Negri , uomo assai autorevole , e molto bene informato tra quanti in Guastalla vivevano , e lo mandò a far le sue doglianze al Podestà di Reggio , dicendo , che se i suoi non avessero restituito il mal tolto , e soddisfatto , come dovevano di ragione , sarebbe stata costretta a procedere contro tutti que' Reggiani , che fossero passati sul nostro . Fu pertanto risoluto di ricercare chi giudicasse in questo piato , e trovasi che sentenziato fosse a favor nostro , e conchiuso appartenere ai Guastallesi il Campo Rainero : della qual sentenza rimane a noi sicurezza in un atto del giorno 6 di Giugno (a).

Non volendosi accomodare i Reggiani alla sentenza , fu di mestieri venire ad un compromesso . I Reggiani elessero per la parte loro Lodovico de' Nacchi figlio di Cabrino Notajo Cittadino di Reggio , e i Guastallesi scelsero Guido Cignacchi figliuol di Pietro loro compatriota ; e di unanime consentimento fu messo in loro arbitrio il decidere in tal quistione , promettendo le parti di stare a quanto avessero eglino determinato , siccome apparisce da pubblica scrittura (b).

II

(a) Aqa publica die 6 Junii 1487. copia nell' Arch. pubblico di mano di

(b) Rog. Albertini de Corrigio , & Francesco Pecorelli Notajo ,
Crispianis Scajoli 14 Aug. 1487 . Se. ne a

Il giorno 20 di Agosto si ritrovarono in Reggio ambedue gli Arbitri sedendo in giudizio al banco del cavallo rosso sotto il Palazzo de' Notaj, per ascoltar le ragioni delle due Comunità litiganti. I Procuratori de' Reggiani, ch' erano Obizzo de' Ruggeri, Aliprando Arlotti Dottor di Leggi, e il Causidico Paolo de' Tamaroni, produssero i fondamenti delle pretensioni loro, e li presentarono scritti in carta (a). Ma non tardò punto Giampietro de' Negri Procurator della Contessa, e della Comunità di Guastalla a confutar con una piena e forte scrittura tutto ciò ch' essi avevano esposto, facendo loro conoscere, che de' medesimi luoghi pretesi essi erano affatto ignari, giacchè vi descrivevano strade e fosse non mai in addietro conosciute, e dimostrando essere stato sempre quel tratto di terreni, di valli, e di boschi sino alla Cava della giurisdizion di Guastalla: il che provò con fatti, a' quali non potevano i Reggiani contraddire. E in vero altre volte litigando eglino co' Signori da Correggio, aveano dovuto sostenere e provare giudizialmente, che fino alla Cava si estendevano i confini loro; e allorchè trattossi di bonificare la detta Cava per un accordo tra essi, e i Parmigiani, pre-

(a) Appendice N. XXXVI.

pretesero che anche Guastalla concorresse a quel travaglio per quanto la Cava circondavane il territorio. Quindi vedevasi chiaramente essere discesi i Reggiani a pretendere l'altrui non solo contra ragione, ma eziandio contra la propria coscienza, avendo eglino altre volte mostrato col fatto di esser certi, appartenere il campo Rainero alla giurisdizion di Guastalla (a).

Queste ragioni, cui rispondere non potevano gli avversarj, mossero gli Arbitri a convenire di ritrovarsi entrambi sul controverso confine il giorno 29 dello stesso mese, ove esaminata meglio la verità delle cose, pronunziato avrebbero un Laudo, che contentasse l'una e l'altra parte. Il Cignacchi non mancò di ritrovarvisi prontamente, ma in vano attese tutto quel giorno il suo congiudice, ben consapevole di non poter in nulla favorire i clienti. Però tornato quegli a Guastalla accusò di contumacia i Reggiani alla presenza del nostro Sindaco (b); nè più si venne ad alcun atto per decidere questa controversia, se non se
1490 l'anno 1490, in cui si credette bene di rimetterne il giudizio ad Ercole d'Este Duca di Ferrara. Avendo però egli come padrone de' Reggiani, e conseguente-
men-

(a) Appendice N. XXXVII.

(b) Rog. Francisci Pecorelli die 29 Aug. 1487.

mente come troppo parziale, esteso una formola di Laudo, in cui concedendo ai Guastallesi l'usufrutto delle ducento biolche, e giudicandone ai Reggiani il dominio, con lasciar tre mesi di tempo alla Contessa, e alla Comunità di Guastalla di accettarlo, non trovò punto presso di noi quella condiscendenza, di che forse si lusingava. Infatti niuna delle cose in quell'abbozzato Laudo ideate a danno de' Guastallesi furono mai mandate ad effetto. Si pretendeva, che in mezzo al controverso terreno delle ducento biolche potessero i Reggiani fabbricarsi un Osteria; ma questa non vi si edificò mai, e soltanto nel luogo detto il Magnano, che rimaneva sul loro non controverso confine, poterono edificarla. Esigevasi, che i Guastallesi avessero a riconoscere come grazia speciale del Duca l'usufrutto di detto terreno, e che avessero perciò a sottomettersi all'obbligo di un annuo canone benchè tenuissimo per ricognizione del beneficio, al quale non mai soggiacquero, perchè non furono sì facili a voler accettare con loro danno per grazia quanto loro conveniva di giustizia. Ricusato adunque il Laudo di un Principe troppo parziale, si trattò in altro modo l'accomodamento, avendosi documenti posteriori, che fanno menzione de' confini segnati al dovuto luogo con due colonne di pietra nel sito detto la Casa de' Coppi, la qual Casa, e le quali colonne furono poi da chi voleva far nascere novelle discor-

die totalmente distrutte . E benchè io non abbia trovato memorie chiare della ultimazione di questa controversia, credo fermamente che l'accomodamento accadesse nel 1496 o poco prima, giacchè veggio essere stati allora i Reggiani, e i Guastallesi in concordia nel voler protrato il Cavo della Bresciana verso le nostre parti, in cui fin quando il Duca Ercole aveva ideato quel Laudo, vedesi essere stato formato il pensiero di scaricare le acque della Cava, e quelle del Crostolo, che allagavano le valli; ond'è, che servendo allora il detto Cavo della Bresciana anche a beneficio nostro, e vedendo i Guastallesi che i Reggiani non proseguivano il travaglio giusta i seguiti accordi, mandarono loro alcuni procuratori, che li sollecitassero all'opera (a).

Intanto venne in pensiero agli uomini di Guastalla di far tra loro divisione di quel terreno, che giacea tra l'arginello della valle, e l'altro argine appellato verro, il che fu loro sulla fine del 1491 accordato dalla Contessa, eccettuando però le possessioni chiamate il Dosso di Buonamico, il Torrazzo, e la Tomarola (b). Ma circa il modo di tal divisione insorse lite fra i ricchi, e i poveri, volendola ciascun de'

(a) Rog. ejusdem die 14 Septemb.
1496.

(b) Rog. ejusdem die 20 Decemb.
1491.

de' due partiti a suo capriccio . Giannandrea di Vertua , Matteo del Campo , Oliviero Negri , Bernardino Corradini , e Cristoforo Aldroandi , che tenevano la parte de' poveri , fecero istanza , che la division si facesse secondo il numero delle persone ; ma Jacopo Scaravelli , Guido Cignacchi , Antonio Parmigiani , Giuliano Bonazzi , e Pietro Accorsi favoreggiando i ricchi , pretendevano , che due parti se ne distribuissero alle famiglie a tenore dell' estimo de' beni loro , e la terza sopra le teste di tutti gli uomini di Guastalla . La Contessa vedendo la discordia loro , elesse arbitro Batista Tarasconi Dottor Collegiato di Parma , che dichiarato avendo essere il dominio di quel terreno della Contessa , e non poterne esigere i Guastallesi che il frutto , volle che se ne facessero tre parti , una da assegnarsi agli uomini della Terra secondo l' estimo de' beni che possedevano , l' altra da dividersi secondo le teste e le bocche , e la terza da partirsi sulle case e fuocolari sì de' ricchi , come de' poveri : aggravando tutti a dover concorrere alle spese degli argini , e de' cavamenti a rata (a) .

Nè il crescere in età del Duca Giangaleazzo , nè lo stabilirsi in matrimonio con Isabella figlia di Alfonso-

(a) Rog. ejusdem 1492.

fonso Duca di Calabria, aveva giovato punto a far ch'egli potesse una volta governare a suo piacere lo stato. Lodovico il Moro suo zio tenevalo schiavo ancora, come se fosse stato bambino, ed impiegando ne' Magistrati, e nella custodia de' luoghi forti soggetti a se favorevoli, non permetteva, che il Duca avesse ingerenza nel comando, e negava per fino a lui ed alla consorte, per testimonianza del Corio, le cose al vivere necessarie. Da questi durissimi trattamenti mossa Isabella a scrivere alla Corte di Napoli, operò che Ferdinando Re di Napoli suo Avolo mandasse a Lodovico un ambasciata, ingiungendogli, che terminasse una volta di tiranneggiare il nipote. Questo in vece di produr buon effetto, turbò la pace d'Italia; conciosiachè rappresentando Lodovico a Carlo VIII. Re di Francia, come a lui facilmente riuscire potesse d'impadronirsi di Napoli, lo invaghì di scendere in Italia colle armi, e ad un tempo volendo assicurarsi del favore di Massimiliano Re de' Romani, diedegli in moglie nel 1493 Bianca Maria Sforza sorella del Duca, e nipote sua, non senza qualche intelligenza segreta di essere spalleggiato e soccorso, onde potersi usurpare il Ducato (a). Mancò intanto di

vi-

(a) Corio Istoria di Milano Parte VII.

vivere Ferdinando Re di Napoli nell' anno appresso , 1494 e succedutogli Alfonso , maggiormente nel Re di Francia si accesero i concepiti desiderj .

Quest' anno la Contessa Maddalena licenziò dalla Podesteria di Guastalla Pietro Pellizzari da Pontremoli , accusato di avere speso monete da essa interdette , ponendo in suo luogo Cristoforo di Corte Cittadino Pavese , cui ingiunse di far processo all' antecessore (a) . Ella era in lite con Paola figlia di Francesco Secchi d' Aragona vedova del Conte Marsilio Torelli di Montechiarugolo , e contrastavale l' entrate del Dazio di Guastalla , di cui Cristoforo e Francesco figli di lei erano legittimi possessori per la lor parte , ed eziandio per quella di Giacomazzo loro zio , di cui furono eredi , e di Amuratte già ribelle , della quale il loro genitore era stato investito . Le troppo chiare ragioni di Paola furono assai ben intese alla Corte di Milano , e fu però scritto al nostro Podestà , che dovesse far soddisfare la medesima di tutti i frutti decorsi , ed imminenti (b) . Spiacendo questo alla Contessa , mandò a Milano il Conte Pietroguido suo nipote primogenito del Conte Francescomaria , acciò presentandosi a que' Tribunali , facesse sospendere tali or-
di-

(a) Rog. Francisci Pecorelli die 11 Martii 1494.

(b) Appendice N. XXXVIII.

dinazioni ; ma questo giovane ammalatosi in quella Città si vide spedito da' Medici : però il giorno 10 di Agosto stese il suo testamento col mezzo del Notaio Antonio di Terzago , in cui accresciuta la dote alle sue sorelle naturali Gioanna , ed Orsina , chiamò erede universale il Conte Achille suo fratello , sostituendogli in difetto di successione i cugini figli del Conte Guidogaleotto Torelli di Settimo , siccome rilevasi da molte enunziative in altri documenti osservate. Morto pertanto il primogenito del Conte Francescomaria , credette Maddalena a se protratto il tempo di dominare in Guastalla , sendo il Conte Achille di età sì fresca da non poterlo far così presto .

Il Duca Giangaleazzo andavasi frattanto consumando a poco a poco fra la tristezza dell' animo , e i malori del corpo , vittima infelice di uno zio prepotente , che di tutore se gli era fatto tiranno . La troppo vicina morte sarebbegli forse riuscita men grave , se non avesse preveduto un peggior governo pe' suoi teneri figli , i quali non avrebbero potuto mai più assicurarsi nel dominio dello Stato , cui Lodovico troppo manifestamente anelava . Con questa spina nel cuore toccando appunto il quinto lustro dell' età sua cessò di vivere . Lodovico , che altro più non desiderava , armò tosto ragioni dicendo , ch'egli , e non già il fratel suo Galeazzo Maria avrebbe dovuto esser Duca di Milano , per essere il primo nato in quel
tem-

tempo , che il genitore non era pur anche Duca , ed aver egli avuto la sorte di uscir in luce , dopo che il Padre pervenne a sì alta dignità ; tacciando il fratello , e il nipote defunto d' ingiusti occupatori di un dominio , che a se convenire affermava . Indi facendo forza su le presenti pericolose vicende d'Italia , in mezzo alle quali mal potevasi sostenere e difendere lo Stato , se non ponevasi in mano di chi fosse abile a guardarlo , mostrava esser necessaria la propria esaltazione : colle quali frivole ragioni , e col favore già acquistatosi di Massimiliano venne a capo de' suoi disegni , riportando nel dicembre l' Investitura del Ducato , e ricevendo ubbidienza da tutti i Feudatarj , specialmente dalla nostra Contessa , e dal Conte Achille , che spediti a lui nel 1495 procuratori a dar giuramento di vassallaggio (a) , furono confermati nella loro signoria (b) . Ma in mezzo a questa grandezza dando un occhiata al danno , ch'ei fatto aveva all'Italia , chiamandovi Carlo VIII. , che allo Stato della Chiesa , e al Regno di Napoli recando acerba ruina , minacciava di non volersi contentar di sì poco , pentissi del suo primo disegno , e dando orecchio al Papa ,

(a) Rog. Jo. de Rippa Not. Mediol.
die 10 April. 1495.

(b) Rog. Jo. Stephani Gasperti Not.
Mediol. die 20 Junii 1495.

pa, ai Veneziani, e ad altri Signori, entrò con essi in lega per discacciarlo.

Invitati i sudditi a prender l'armi, ecco sorgere ad imbrandirle anche il nostro vivace, ed intrepido Conte Achille, che attendeva una favorevole occasione di togliersi una volta dalla soggezion dell'Avola, e mescolarsi alquanto nel governo de' pubblici affari. Fece massa di genti, e le pose a guardia del castello, dove ordinò un Commissario, che avesse cura di amministrar la giustizia, togliendo così il governo della Terra alla Contessa vecchia, la quale si ritirò, e rinchiuse nella Rocca assieme a que' pochi, che al suo partito aderivano. Lasciata il Conte così munita Guastalla, andò al campo, dove datasi già la fuga al Re di Francia, e costretto a cercar l'uscita fra l'armi, attendevasi al passo del Taro. Era ivi Capitan generale per parte de' Veneziani Francesco Gonzaga Marchese di Mantova con tutto il fior dell'Esercito: eravi Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara fortissimo combattente, che nella formidabil giornata de' 6 di Luglio, descrittaci da Alessandro Benedetti testimonio di veduta, lasciò gloriosamente la vita, rimanendo al governo di Luzzara Caterina Pico sua moglie madre di Gianfrancesco, e di Luigi, il primo de' quali tenne poi il dominio di questa Terra, e l'altro propagò la discendenza de' Signori e Principi di Castiglione delle Stiviere. Pugnatosi al Taro con molta strage dall'una

e dall' altra parte , furono inseguiti i Francesi a Novara, Città da essi tolta al Duca di Milano : e mentre ivi si teneva l'assedio, entrò il Conte Achille a ragionamento de' suoi affari con Galeotto Pico Conte della Mirandola , a cui parendo strana cosa , che la vecchia Contessa volesse perpetuamente dominare , venne in pensiero di spedirle a nome suo Jacopo Lodigiani da Parma , acciò le manifestasse essere piacer degli amici, ch' ella rinunziasse il governo al nipote , e cercasse di vivere tranquilla que' pochi giorni , che a vivere le rimanevano . La scaltra vecchia congedò il nunzio con ambigue risposte , e lo pregò ad un tempo di volersi incaricare di certe lettere , ch' ella voleva dirigere al proprio figliuolo Guidogaleotto Conte di Settimo, che si trovava nel campo .

Queste lettere fedelmente recapitate dal Lodigiani contenevano un invito premurosissimo della Madre al figliuolo di venirla a soccorrere. Essa pregavalo a venir prontamente con uomini armati presso la Rocca di Guastalla , cui dato gli avrebbe ingresso per la porta esteriore , pensando sicuramente , se il colpo riusciva bene , di farlo entrare anche nel Castello, e di renderlo signore . Credendo Guidogaleotto il negozio esser facile , prese il cammino a questa volta ; ma posto il piede sulle nostre rive dalla parte del Po, ov' erano i pascoli appunto dietro la Rocca , vide tante guardie, e sentinelle vigilar da per tutto , che giudi-

cò meglio di non avanzarsi , e di partire . Della qual cosa poich'ebbe sentore la vecchia cadde in altissima disperazione , lamentandosi della mala sua sorte : ma non perdendosi totalmente di animo , fece giugnere ai Conti di Carpi le sue querele , ed anche ad essi chiese ajuto , senza essere però ascoltata , che niuno per sostener i capricci di una donna , la qual più poco viver poteva , voluto avrebbe intricarsi in simili affari . Antonia , e Lucrezia Torelle , che stavano colla madre nella Rocca , vedendola sì di mal animo , pensarono a sollevarla coll' ordire un tradimento . Trattarono con Don Giorgio de' Cuccj da Palanza Cappellano della Contessa , e con un certo Messer Bernardino di far che al ritorno del Conte Achille la Contessa fingesse di essere pacificata , e disposta a cederli il governo ; e che lasciandolo intanto entrar nella Rocca , se gli preparasse un veleno , che togliendolo di vita , ogni litigio troncasse . Che se tal mezzo fosse per avventura rimasto inefficace , stabilirono di tagliarlo a pezzi con tutti gli amici suoi , e di mettere la signoria di Guastalla in mano del detto Messer Bernardino .

Simili trame erano palesi ad un fedel Servidore del Conte Achille chiamato Ciarpellone figlio di Orlando da Cremolino , il qual rimasto nella Rocca fingeva di essere del partito della Contessa , affine di rilevar tutto ciò , che macchinar si potesse contro il

pa-

padrone. Di questo meditato eccesso adunque venuto in chiaro, nè potendo altrimenti recarne fuor della Rocca la nuova, per tenersi chiusa continuamente, aspettò la notte del giorno 2 di Agosto, nella quale calatosi dagli alti merli col mezzo di una fune, andò a presentarsi il dì appresso al Luogotenente del Conte, tutta svelando a parte a parte l'ideata congiura (a). Inviatone al Conte il più preciso tenore, deliberò egli di tornar tosto a Guastalla con altre genti d'arme, risolutissimo di vendicarsi: ma è probabile, che la Contessa, le figlie, e i loro partigiani non lo aspettassero, e che datisi alla fuga si salvassero altrove (*); mentr'egli non solo nel Castello, ma eziandio nella Rocca introdottosi, prese a dominarvi assolutamente, come apparisce da sue lettere con ordini, e comandi al Podestà dirette il giorno 24 di Settembre (b). La Contessa intraprese la lite in Milano, e ne fu commessa la cognizione a due Giurecon-

sul-

(a) Reg. di Francesco Pecorelli 3 Agosto 1491, da cui si raccolgono tutte le accennate cose, e la congiura delle due Contesse, recitando Ciarpellone nelle sue deposizioni tali parole uscite di bocca alle medesime: *Venuto che sia el Conte Achille de Campo non tractaremo, che Madonna finza de accomodarse con lui, et che lo tolta dentro de la Roccha d'accordio, e noi fra alcuni di vedremo de assoggerlo sel sera possibile: et quando non lo potessimo eseguire lo faremo taliare in pe-*

zo lui e tutti li soy amici, e se faremo Messer Bernardino Signor di questa Terra.

(*) Questa fuga della Contessa Maddalena viene ricordata nell'Istrumento della vendita, che de' loro diritti sopra Guastalla fecero a Pietro Schiner i Conti Federigo, e Lodovico figlij del Conte Guido Torelli il giorno 3 di Giugno del 1515, di cui si trova Copia fra i Monumenti Guastallesi, che ora stanno nel R. Archivio Segreto di Parma.

(b) Acta publica Guast.

1496 sulti di quella Città, Enrico de' Pegj, e Carlo Visconte, a' quali mentre nel 1496 mandò Achille suoi procuratori, onde mostrare, che l'avola non poteva da lui pretendere che gli alimenti, e mentre raccoglieva testimonianze giuridiche per far costare con quanta violenza avess' ella governato, e con quanta malizia avesse fatto far testamento al Conte Francesco Maria a suo modo, è probabile, che la vecchia cessasse di vivere, giacchè la lite non andò più innanzi; e rimasto Achille pacifico possessor di Guastalla, vi elesse suo Podestà Matteo de' Gubernatis.

Stretta la pace fra il Re di Francia, e i Principi d'Italia, volle il nostro Conte prender moglie, scegliendo Veronica figlia del fu Marchese Pallavicino de' Pallavicini Signor di Busseto (*), onde ottenne poi un maschio chiamato Francesco, il quale premorì al Padre (**), e quella figliuola detta Lodovica, di cui

avre-

(*) Questa Signora era stata condotta a Guastalla l'ultimo giorno di Giugno di quest'anno, allora quando ivi convenne il Dottor Giammaria da Valisnera Reggiano Podestà di Busseto, con Antonio Sanvito Notajo; e Ser Pietro Ansaldo Procuratori de' Marchesi Galeazzo, Cristoforo, Girolamo, Antonmaria, ed Ottaviano fratelli della Sposa per isborsare al Conte Achille una parte della dote assegnatale, di che appare Istrumento rogato da Gianfrancesco Pecorelli l'ultimo Giugno 1496 nell'Archivio Pubblico. Convien notare anche un errore del P. Gregorio Rosignoli, che nella Vi-

ta di Lodovica Torelli Contessa di Guastalla figlia di Achille, e di Veronica, dà alla madre di lei il nome di Maddalena, P. I. cap. 1.

(**) Questo Francesco figlio del Conte Achille viveva ancora nel 1514, e ci rimane un Istrumento de' 18 Novembre di tal anno tra quelli di Ottaviano Cignacchi, in cui si legge: *Nobilis & egregius Dominus Franciscus filius Ill. & potentis Domini Comitis Achillis Taurelli in praesentia, & cum auctoritate ipsius Domini Comitis Achillis ejus patris ibi praesentis &c.*

avremo in appresso a parlar lungamente . Governava egli intanto pacificamente la sua Contea , godendo la grazia del Duca di Milano , mentre i Torelli di Montechiarugolo in disgrazia del medesimo , espulsi dal loro Castello , facevano tutti gli sforzi per ostilmente riaverlo , come procurò di fare il Protonotario Guido nell' anno appresso col soccorso , che davagli Giovanni 1497 Bentivoglio Signor di Bologna (*a*) . Ma se tranquillo era , e pacifico lo stato di Guastalla relativamente agli affari temporali , un minacciato interdetto prese ad angustiarla nelle cose spirituali correndo il 1498 . Per 1498 intelligenza di ciò saper conviene , che la Famiglia Bonjani erasi non molto addietro estinta nella persona di Paolo Dottor di Filosofia , e di Medicina molto accreditato , che vissuto era lungo tempo in Mantova , ed era stato familiare del Conte Francescomaria Torello . Questi mancando di eredi , lasciato aveva i suoi beni al Sacerdote Don Lodovico Musoni da Rivarolo di Bozzolo , il qual non molto addietro era venuto co' suoi fratelli a prendere domicilio in Guastalla . Opponevasi a tal disposizione lo Statuto escludente gli estranei dalla eredità , e però anche in tempo della Contessa Maddalena vi era stato un po-
co

(*a*) Diar. Ferrar. all' anno 1497. 7 Feb. e 22 Giugno . *Rer. Italic. T. XXIV.*

co di contrasto : ma il Conte Achille più risoluto di lei era andato per forza al possesso de' beni , escludendone bruscamente il Prete , il quale ricorso a Papa Alessandro VI. faceva grandissimo fuoco , e minacciava di staccare censure , che ponessero in travaglio le buone persone , se non gli si restituivano i beni della eredità Bonjani . Il Padre Maestro Piergiorgio da Parma dell'Ordine de' Predicatori delegato alla ricognizione di questa causa , venne a Guastalla il giorno 15 di Marzo per trattare col Conte, il quale si protestò , che mandato avrebbe suoi Procuratori a Roma , onde far note al Pontefice le sue ragioni (a) . Ciò non ostante si vide in Luzzara fissata una fulminazion d' Interdetto , che pose i Guastallesi in grandissima tribulazione . L'Arciprete Gherardo degli Araldi non sapendone il contenuto, andò a consultare Lorenzo da Varese eletto nuovamente Podestà di Guastalla ; e sentendosi dire, che proseguisse pure a celebrar pubblicamente i divini misterj senza temere di nulla, protestò di non volersi esporre ad incontrare l'irregolarità (b) . Svanirono però tosto le angustie del popolo , poichè s' intese essere interdetto unicamente il Conte, e i suoi fautori , avendo sentenzia-

to

(a) Rog. Francisci Pecorelli 15 Martii 1498.

(b) Rog. ejusd. die 4 April. 1498.

to Monsignor Achille Grassi a favor del Musconi. Il Conte vedendo che si procedeva con violenza, venne a tentar le vie di accomodamento, che furono varie; ma non si rallentò il rigore dell' interdetto, se prima non rinunziò gli occupati beni, siccome fece nel mese di Luglio del 1499.

1499

Fu nel chiudersi il secolo XV., che una divota Immagine di Maria Vergine fatta a rilievo, somigliante a quella, che tanto si venera in Loreto, cominciò ad aver molto culto nella Chiesa di San Bartolommeo posta nel Castel vecchio, per le segnalate grazie, che ad intercessione della sua gloriosissima Madre compiacquesi il Signore di compartire ai fedeli. Era in tempo di estate, allorchè manifestaronsi i prodigj della divina possanza in questo luogo, di che sparsa intorno la fama, corsero d'ogni parte le pie persone, che per ben undici giorni con maraviglia universale affollate si videro al detto Tempio (*). De' miracoli succeduti alla presenza di codesta Imma-
gine

(*) Negli Atti pubblici di Guastalla sotto il giorno 19 Maggio 1524 abbiamo una deposizione di Francesco Tabiano uomo quinquagenario, ove dice ch' egli: *stetit per spatium dierum undecim ad dictam Ecclesiam Sancti Bartholomaei, quando Domina Sancta Maria faciebat miracula ad vendendum de candelis, & imaginibus. Postea interrogatus de tempore re-*

spondit, de illo anno quando predicta Domina Sancta Maria fecit miracula, & fuit temporibus aestatis, & aliter de tempore non recordatur. Sicchè non ricordandosi il Tabiano del tempo preciso di questo avvenimento, argomentiamo, che potessero benissimo essere passati 24 anni da che successe.

gine da tempo immemorabile se ne legge una relazione impressa in foglio volante *pel Giavazzi in Guastalla nel 1696*: però moltiplicandosi le obblazioni, piacque alla Comunità, che aveva il dominio della Chiesa di S. Bartolommeo, di ergere l'Altare, e la Cappellania detta della Madonna del Castello, che fu anticamente di juspatronato di essa Comunità, benchè col volger de' secoli pretendendolo il Clero, e litigandolo, venisse, non so per qual ragione, ad ottenerlo. Edificata poi in luogo della Chiesa di S. Bartolommeo quella che ora ammiriamo de' Chierici Regolari Teatini sotto titolo della Madonna di Castello, fu ivi sempre venerata la detta Immagine, posta in maggior luce dalla pietà del Duca Ferrante III., che a custodirla ordinò un bell'altare, e un elegante marmoreo tabernacolo, solennizzandosene la festa con pubblica pompa il giorno 16 di Maggio. In alcune Iscrizioni composte nel secolo passato, e in qualche libro di poca critica dicesi tal Immagine fattura dell' Evangelista San Luca; ma perchè le sacre Immagini riscuotano quel culto, che lor conviene, non è bisogno di ascriver loro origini sì favolose.

Intanto la Monarchia di Francia aveva ottenuto a suo Re il Duca d'Orleans Luigi XII., il quale bramoso di recuperare alle sue armi l'onore, che aveano perduto in Italia sotto la condotta di Carlo VIII., mettendo in campo le ragioni di Valentina Visconti

sua

sua avola, nata dal Duca Giangaleazzo, fece lega col Papa, e co' Veneziani, e venne a scacciar Lodovico Sforza dal Ducato di Milano. Insorti così nuovi tumulti bellicosi, piacque al nostro Conte Achille di mettersi al soldo de' Veneziani per difesa del nome francese, e spedì loro a' 9 di Gennajo dell'anno 1500 1500 il suo Podestà Luigi di Carugo, e Jacopo Cignacchi uomo di guerra, perchè stringessero a suo nome i capitoli dell'alleanza (a). Lo Sforza fuggito già dalla sua capitale, chiesto indarno soccorso a Massimiliano Re de' Romani, si volse agli Svizzeri, e Borgognoni, che fornitolo di gente e denaro, lo abilitarono a recuperare Milano. Ma non ebbe a goder molto della vittoria, perchè abbandonato dai medesimi suoi difensori cadde nelle mani de' Francesi, che lo condussero prigioniero al Regno loro, dove per ben dieci anni ebbe tempo di scontare colla sua pena quella, che avea fatto soffrire all'infelice Nipote, e di conoscere, che Iddio non prospera i prepotenti, e gli usurpatori de' diritti altrui. Così trionfando i Francesi vennero a combattere quella resistenza, che si faceva pur anche verso le nostre parti da pochi, e specialmente dal Conte Cristoforo Torelli di Montechiarugo-

go-

(a) Reg. Francisci Pecorelli die 9 Januarii 1500.

golo (a), il quale per essere genero di Roberto Sanseverino fautor grandissimo dello Sforza, non si voleva arrendere ai Francesi, difendendo il suo Castello, da cui aveva esclusa Paola Secchi sua madre, e il Conte Francesco suo minor fratello. Vinto però egli e fugato, fu preso Montechiarugolo ostilmente: non già Guastalla, come par che suppongasi nel Diario Ferrarese; poichè Achille, conforme dicemmo, era stato fedele al Re, nè punto è vero ciò che per abbaglio scrisse il Baldi, cioè, che *nel racquistar che Lodovico Sforza fece del Ducato di Milano si trovò con lui all'assedio di Novara* (b). E tanto è vera la fedeltà di Achille, che succeduta la confiscazione de' beni dell'accennato Conte Cristoforo, sperò di poter vincere il punto, di non aver più co' Torelli di Montechiarugolo divisi i suoi Dazj Guastallesi, al qual fine rinnovò la lite avanti al Cardinal di Roano Giorgio d'Amboyse Governator di Milano, benchè senza frutto. Conciosiachè volendosi aver riguardo alla Contessa Paola, fu primieramente abilitata a riavere al-

cu-

(a) Sabato a di VI. de' Zugno in Ferrara fu dicto, come Franzosi, che erano andati a campo a Monte chiarullo per lo Re di Franza, lo haveano havuto, ma che gli Magnifici Torelli di cui era dicto Castello con bombarde haveano morti molti Franzosi,

et che n' era stato portato a Parma de di di morti per sepolirli sette carra curghi: et similiter fu dicto come che etiam haveano havuto Guastalla de li dicti Torelli. Diario Ferrar. Rer. Ital. T. XXIV.

(b) Istoria di Guastalla MS.

cuni de' beni già confiscati a Cristoforo (a), tra i quali ebbe le possessioni della Broccata, e della Tagliata poste sul Guastallese (b); e venne deciso, che al Conte Francesco appartenere dovesse quella porzion de' Dazj, che gli conveniva.

La Real Camera aveva imposto gagliarde tasse affin di pagare i debiti incontrati nella passata guerra, e il Conte Achille avea dovuto obbligarsi per due mila Ducati, e ancor di più, se abbisognasse (c). Convenneegli perciò vendere molti campi, affine di riscuoter denaro, del qual danno volendosi rifare, eccitò gli uomini del Comune a dividersi nel 1504 tutto 1504 quel terreno, che dal Crostolo sino all'arginello della valle si era in addietro bonificato, e renduto coltivabile, dopo i varj sedimenti di terra menati dalle acque del Crostolo, pe' quali si era innalzato: nella qual divisione volendo egli pure aver luogo, lagnossi poi per mezzo di Jacopo Cignacchi suo Procuratore, che assegnare soltanto se gli volesse la terza parte (d).

I Novellaresi frattanto non cessavano di molestare

(a) Appendice N. XXXIX.

(b) Rog. Guarini de Campora, & Andreæ Sumarani di: 21 Julii 1502. Nell' Archivio del Sig. Conte Cristoforo Torcello.

(c) Rog. Francisci Pecorelli die 2 Octob. 1501.

(d) Rog. ejusdem die 17 Decemb. 1504.

re i nostri confini . Si era altre volte sotto il governo della Contessa Maddalena procurato di terminar pacificamente questo litigio, nè si erano mostrati alieni da un accomodamento i Conti di Novellara, convenendo di far arbitro della controversia Francesco Sanseverino Conte di Colorno (a): ma o che non fosse pronunziata sentenza veruna, o che da questa receduto avesse Giampietro Gonzaga Conte in questi giorni di Novellara, erano a tal segno cresciute le ostilità, che il Conte Achille uomo risoluto non potendo più stare a freno, radunò soldati, e si pose in ordine di far guerra al Gonzaga. Alfonso d'Este Duca di Ferrara avvertito di ciò, fece a' 5 di Luglio 1505 del 1505 pubblicare in Reggio una Grida, ordinando, che qualunque uomo atto a portar armi dovesse impedir al Torello il passare sul territorio Reggiano; ma consigliandosi meglio, e deliberando d'esser neutrale, rivocò a' 22 il primo editto, spiegandosi di non intendere, che si facesse ostracolo se non a chi fosse per molestare le sue giurisdizioni (b). Gli amici s'interposero affin di spegnere questo fuoco, e a detta del Baldi il Sanseverino, e Antonio Maria dal Carretto furono quelli, che procurarono fra il Conte Achil-

(a) Reg. ejusdem 9 & 18 Jan. 1490 & 12. Nov. & 11 Dec. 1491.

(b) Appendice N. XL.

Achille , ed il Gonzaga un abboccamento in Milano alla presenza di Monsignor di Sciomonte . Il Gonzaga ripose allora i suoi arbitrii in balia dello Sciomonte , e del Sanseverino , i quali mandarono un certo Fra Bonaventura da Helchio uomo prudente , e discreto a riconoscere il luogo della lite . Ma non valendo uffizj a spegnere la discordia , si venne finalmente all'armi nel 1507 , nel qual tumulto , *come si ha da una memoria antica , dice il Baldi , cioè scritta in que' tempi , si portarono di maniera i Guastallesi , che senza ricever danno alcuno uccisero da otto persone , e ferirono molti cavalli , e fra gli altri amazzarono con un colpo di schioppo il suo sotto al Conte Gio. Pietro (a) .* Dalla parte de' Novellaresi sappiamo essersi segnalato Giambattista Bebio da Reggio , che fu perciò sempre caro al Conte Giampietro (b) .

In questi tempi disponevasi il Re Massimiliano a venir a prendere la Corona Imperiale in Italia , e perchè il Re di Francia sospettava , che volesse invadere il Ducato di Milano , mosse i Veneziani a con- 1508
trastargli il passo , dal che ne trassero grave danno ,

sen-

(a) Istoria di Guastalla MS.

(b) Lo abbiamo dalla Storia MS. di Reggio di Guido Panciroli , ove narrando , che Leone X. lagnossi col Conte di Novellara , che desse ricetto a varj Reggiani ribelli , afferma ch' ei rispondesse :

Nec Joannem Baptistam Ebbium , qui sibi contra Achillem Taurellum Guastalla Regulum auxilio fuisset , extra muros ingratum animi notam ab hospitio posse repelli .
Lib. 6.

senza essere soccorsi dai Francesi , che poi si collegarono collo stesso Massimiliano , con Papa Giulio II., con Ferdinando d'Aragona , col Duca di Savoia , col Duca di Ferrara , e col Marchese di Mantova , onde contrastare co' medesimi Veneziani . Il Conte Achille militando pel Re andò al campo , e trovossi probabilmente alla sanguinosa battaglia di Ghiaradadda
1509 nell'Aprile del 1509, e in tutte le altre giornate molto funeste ai Veneziani ; e noi argomentiamo l'uscita del Conte fra l'armi dal non trovarlo mai in tutto quel tempo per nissun atto pubblico in Guastalla .
1510 Ma il Papa l'anno seguente mosso dalle umiliazioni de' Veneziani si staccò dalla lega, e di nemico ch'egli era prima, difensor dichiarossi della Repubblica; atto che dando apprensione alla lega, obbligolla a mettersi vieppiù su le difese . Si determinò di presidiar bene Guastalla, ove mandati furono Galeazzo, Cristoforo , e Antonmaria Marchesi Pallavicini cognati del nostro Conte Achille , che vi stettero dal Marzo sino all'Ottobre , come da più Istrumenti de' Notaj Francesco Pecorelli , e Ottaviano Cignacchi abbiamo raccolto ; perseverando a guardarla varie compagnie di Cavalli , e di Fanti mantenuti a pubbliche spese (a).

II

(a) Spoglio de' Libri de' Consiglj della Comunità 11 Dec. 1510.

Il Papa occupata Modena portò l'assedio alla Mirandola, e benchè il verno fosse nel 1511 tanto 1511 rigido, che il Po ne divenne un sol ghiaccio, tuttavia personalmente, così vecchio com'era, volle trovarsi nel campo. Lo Sciomonte Generale dell'armi di Francia diede allora le mosse a tutto l'esercito, onde le genti ch' erano in Parma, in Guastalla, ed altrove, presero la via di Luzzara, ed alloggiato ch'ebbero a Reggiolo, e alla Moglia per tre giorni a cagione dell'eccessivo freddo, deposto il pensiero pria concepito di dar l'assalto alla Concordia, passarono a Quistello, indi a Revere, prendendovi alloggiamento (a). Da tali mosse argomentando i Veneziani, che Guastalla, ed altri circonvicini luoghi fossero rimasti sprovveduti di gente, passarono di qua con Andrea Gritti Provveditor dell'Armata, e in numero di trecento uomini d'arme, di mille cavalleggeri, e mille fanti, presero a depredar la campagna. Dice il Guicciardino ch'entrassero in Guastalla, e la ponessero a sacco (b); ma il Baldi afferma di aver ben trovato nell'Archivio del Comune memorie delle loro scorrerie, non già del saccheggio. Infatti se fossero giunti a por piede nel Castello, non è a credersi, che avessero voluto uscirne,

(a) Guicciardino Istoria Lib. 9.

(b) Loc. cit.

ne , senza impadronirsene a nome della Repubblica , il che non fecero , appunto perchè non fu loro dato di avanzarsi tant'oltre . Il Conte Achille di tal pericolo accorto fece ritorno a questa sua Terra , ove lo troviamo dal mese di Maggio sino a tutto l'anno seguente .

- 1512 Dopo la vittoria riportata da' Francesi presso Ravenna calò alle loro armi il favore . Abbandonati dal Re de' Romani, attaccati altrove dagli Spagnuoli, vidersi a mal partito in Italia . In questa loro confusione scossero i Milanesi il giogo , e ripigliando ardire mostrarono di non voler altri per loro Duca fuori di Massimiliano Sforza figliuolo di Lodovico il Moro già loro padrone . I Parmigiani, e i Piacentini diedersi volontariamente a Papa Giulio II. , e il Conte Achille vedendo la sua Guastalla isolata, e per sì lungo tratto divisa dal Ducato di Milano , che prima inchiudevala entro de' suoi confini , deliberò di arrostarsi alle milizie del Papa , e mandò a tal effetto il suo Procuratore Cesare Maineri all' Arcivescovo di Avignone general Tesoriere del Papa per accettare i capitoli stretti il giorno 19 di Ottobre , obbligandosi ad allestire ottanta cavalli di grave armatura , e di accrescerli sino ai cento , ritraendone per se mille quattrocento Ducati annui , e cento venti per ogni

ogni cavallo (a) . Così fatto Capitan di Cavalli del Papa , come accenna anche l'Erba Storico Parmigiano (b) , abilitossi ad ottener da Roma grazie ulteriori , una delle quali si fu la facoltà di nominar egli in avvenire gli Arcipreti di Guastalla , promettendo di aumentare di un terzo le rendite della Pieve .

Morto però Giulio II. nell'entrar del 1513 , e 1513 creato Papa Leone X. , cangiaron gli affari di aspetto , non però in guisa , che il Conte Achille si distaccasse dal servizio della Chiesa . Un poco di pestilenza recata probabilmente da Brescia , ove l'anno addietro inferiva , molestò i Guastallesi , che ordinati i Lazzaretti alla villa de' Casoni per gli appestati , delegarono Giampietro de' Negri, Zanone Guastalla, e Bino Laurenti sopra le provvisioni necessarie , specialmen-

(a) Dai Capitoli, che abbiamo nell'Istrumento rogato da Ottaviano Cignacchi 19 Ottobre 1512, piacemi addurre alcune parole, che danno lume intorno la milizia di que' giorni. *Dictus D. Comes rectius & fideliter ac probe serviet eidem Sanctitati Domini nostri cum dictis octingenta, & postea cum dictis centum Equitibus gravis armaturæ. Itaque erunt bene armati, & habebunt bonos equos, videlicet equum majorem quo utuntur Equites pugnam ineuntes, & equum secundum, quo utuntur quando armati equitant, & de dictis duobus equis bonis facient monstram, & ostensionem quandocumque revisor gentium armigerarum, aut alius Commissarius San-*

ctissimi Domini nostri equos recurrere voluerit. Et similiter quod dicti Equites habebunt alios duos minores equos pro parcina, & siccomanno, & similiter de eis monstram facient. Ed ecco, che ciaschedun Soldato a cavallo portava seco quattro cavalli. Convenerant etiam partes in prædictæ, quod dictus D. Comes non possit tenere in societate dictorum centum equitum gravis armaturæ plusquam quartam partem in equitibus levis armaturæ, computando duos equites levis armaturæ pro uno equite gravis armaturæ.

(b) Compend. MS. delle cose di Parma.

mente per la cura delle case rimaste vuote, e per trovar denaro anche ad usura, affin di soccorrere alla miseria de' poveri infetti (a). In tanta calamità fecero i nostri ardentissimi voti al glorioso San Rocco, alla cui intercessione ascrivendosi la maggior preservazione di questa Terra, fu tosto cominciata la fabbrica di una Chiesa al nome suo, eretta nel circondario dell'abitato (b).

Vedendo io mancato di vivere circa questi tempi il nostro Arciprete Pierantonio degli Araldi, mi diedi già a credere, che la peste tolto lo avesse dal mondo (c). Ma fu ben più funesto il suo fine. Caduto egli in odio con tutta la famiglia degli Araldi al Conte, fu fatto da lui sacrilegamente ammazzare da un Sicario chiamato Antonio Maria de'Galli, correndo l'anno 1514. Udiamo prima ciò che ne scriveva Monsignor Baldi: *Era questo Prelato, dic'egli, molto esemplare, e di cui fino al giorno d'hoggi si parla honoratamente in Guastalla, ma non potè questi godere per se, nè giovar alla Chiesa tutto quel tempo, che havrebbe potuto: perciocchè il Conte Achille deside-*

TO-

(a) Spoglio de' Libri de' Consigli della Comunità 13. Giugn. 1513.

(b) Trovasi una offerta fatta da Galasso de' Bolognini a' 13 di Luglio del 1513 *Capella Sancti Rochi jam incepiz*

fundari & erigi in territorio Guastallæ, ac in Circa dictæ terræ. Rog. Jo. Petri de Nigris in Arch. Pub.

(c) Antichità e pregi della Chiesa Guastalliese. Cap. XIX. pag. 124.

roso di far cadere questa Chiesa nelle mani di Ercole suo figlio naturale , con impietà nefandissima lo fece uccidere , e come se non avesse parte nell'omicidio , e sacrilegio , essendosi valuto di mezzi occulti , supplicò per il detto suo figlio , & impetrollo : & aveva egli tentato per assicurarsi di far quella Chiesa jaspatronato , & ottenutene le Bolle : ma fattole consultare a' Dottori , e trovato che se voleva servirsi di quel Privilegio doveva far molte cose , che a lui erano di spesa , non havendo massimamente figli maschi da Veronica Pallavicina sua moglie sorella di Galeazzo , donna di santissimi costumi , non si curò altronde di valersene (a) . Il Baldi qui fece errore , supponendo accaduta l'uccisione affm di promuovere all'Arcipretato Ercole Torelli , che certamente non fu proposto in questi tempi . Mi accordo ben seco volentieri nel credere , che l'Araldi fosse Prelato di molta riputazione , veggendolo io adoperato in qualche causa urgente anche dal Pontefice Giulio II. (b) : ma l'assassinio , che ne fu fatto , accadde certamente in odio di sua famiglia , giacchè i suoi fratelli rimasero ad un tempo spogliati di tutti i loro beni , siccome abbiamo da un Breve di Leone X. diretto al Governatore di Parma , ove dell'atroce av-

ve-

(a) Istoria di Guastalla MS.

(b) Appendice N. XII.

venimento grandemente si dolse, e sotto gravi minaccie volle, che al Conte fosse ordinato di restituire agli Araldi le usurpate proprietà (a).

Fu proposto dal Conte per Arciprete Don Lodovico de' Negri figlio di Giampietro, e n'ebbe tosto il possesso (b); ma discopertosi poi, com'egli avesse realmente fatto uccider l'Araldi, annullata dal Papa l'elezione del Negri, fu da lui conferita la nostra Pieve a Don Guido de' Guidi Arcidiacono della Cattedrale di Modena; onde nacquero tra il Negri, e il Guidi que' contrasti, che altre volte accennai (c).

1515 Succeduto a reggere la Monarchia di Francia il celebre Francesco I. s'invogliò tosto di recuperare il Ducato di Milano. Ad impedinglielo si fece una lega fortissima tra il Papa, il Re de' Romani, Ferdinando il Cattolico, gli Svizzeri, i Fiorentini, e i Genovesi, che intendevano di mantener nel Ducato Massimiliano Sforza, e di non voler Francesi in Italia. Fra questi rumori non si lasciava di far de' conti sopra Guastalla per escluderne il Conte Achille odiosissimo a Roma per l'eccesso commesso. Si chiamò a memoria quel testamento di suo padre, che riputandolo spurio lo voleva diseredato, e però giudicandosi eredi

(a) Appendice N XLII.

(b) Era già in possesso il giorno 23 di Maggio 1514, come da Rogito di

Giampietro de' Negri.

(c) Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallase loc. cit.

di legittimi di Guastalla i Conti Federigo, e Lodovico Torelli del già Guidogaleotto Conte di Settimo, furono indotti a vendere le ragioni loro su questa Terra a Pietro Schiner Svizzero, ch'era fratello di Matteo Cardinal di Sion capo dell'esercito papalino contro i Francesi (a). Ma tutte queste chimere svaniron tosto, perchè il Re Francesco disceso a forza in Italia si ricuperò il Ducato di Milano, costrinse il Papa a restituirgli Parma, e Piacenza, e fece lie- to il Conte Achille, che tosto a lui prestò ubbidien- za, e fu contento di vedersi tolto da un grande im- barazzo.

Era intanto cresciuta in età atta alle nozze la giovane Lodovica figlia del nostro Conte, di cui avremo a parlar lungamente, correggendo non pochi errori di altri Storici. Il primo è quello del P. Bonani, che la suppose vedova nel 1500 (b), quando, se al Rosignoli si voglia dar fede, era appunto nata in quell'anno. Erra lo stesso Rosignoli pensando, che non si maritasse che dopo la morte del genito- re (c), imperciocchè noi troviamo, che nel 1516 fu 1516 data in consorte a Lodovico Stanghi Nobile Cremon-
ne-

(a) Istrum. aſſ. Alexandrie 8 Jun. 1514. calogus P. 2. pag. 5.

(c) Vita della Contessa Lodovica.

(b) Ordin. Relig. in Eccl. Milit. Ca- P. I. cap. 2 pag. 7.

nese Conte di Castelnuovo di Bocca d'Adda , rimanendoci un pagamento di residuo di dote fattogli sul
 1517 cominciare dell'anno appresso (a) . Nel qual tempo regnando nelle parti nostre la pace , impiegossi il Conte Achille a spegnere una inveterata sanguinosa inimicizia fra le famiglie de' Scardui , de' Nizzoli , de' Trivulzi , e di altre , che abitavano in Brescello , in Boretto , e in Gualtieri , facendo continue risse , che inquietavano il paese , e vi riuscì felicemente (b) . Viveva anche in buona armonia , per quanto sembra , col Conte Francesco Torello di Montechiarugolo , il quale proseguendo a ritrarre i proventi del Dazio in Po , e in terra sul Guastallese , i quali erano stati aumentati , e avendo scrupolo intorno a tali aumenti , se ne fece quest' anno assolvere da Papa Leone (c) . La Comunità eziandio applicavasi a pacifiche imprese , avendo procurato in quel tempo , che le acque della Fossa di Roncaglio s'incanalassero al Po , mediante quel Cavo , di cui si veggono ancora i vestigi intorno a Guastalla , dandosegli nome di Crostolo vecchio (d) . Si pensava del pari a voler venire alla ultimazione di una lunga controversia circa i confini
 tra

(a) Rog. Obaviani Cignacchi die
 15 Jan. 1517 in Arch. Pub.

(b) Rog. ejusdem di 21 Junii 1517.

(c) Appendice N. XLIII.

(d) Spoglio de' Libri de' Consigli

16 Apr. 1517.

tra Guastalla, e Reggio; e Lodovico Zerra Massaro del Comune con consentimento del Conte, e di tutto il Consiglio, avea fatto andar a Mantova il nostro Podestà Francesco de' Mori con Giampietro de' Negri, per far compromesso in Francesco Gonzaga Marchese di quella Città, alla cui decisione si era deliberato di stare (a). Ma il Fisco di Milano, che riconobbe inconveniente la elezion di tal arbitro, che non poteva giudicar se non a prò de' Reggionesi suoi sudditi, intorbidò questo affare, talchè il Marchese cedette il giudicarne a Massimiliano Re de' Romani, dal quale delegato il Vescovo di Trento, si riportò una sentenza pronunciata sul cominciar di Febbrajo del 1518, che punto a' Guastallesi non piacque; 1518 onde mandarono al Vescovo per appellarsi Giambattista di Tomate Cancelliero del Conte, con Paolo dall'Ongaro, e Gianlorenzo del Fornaro (b), facendo altrettanto anche il Conte (c), cui poco dopo giunse un ordine del Re di Francia annullatore de' fatti compromessi, ove fu comandato, che non si avesse tal piato a decidere, che per sentenza di un Senator di Milano.

E

(a) Rog. Ostaviani Cignacchi die 20 Jan. 1517.

18 Feb. 1518 in Arch. Pub.

(b) Rog. ejusdem die 14 Februarii 1518.

(d) Ordine in pergamena segnato il dì 30 d' Agosto nel R. Archivio Segreto di Parma.

(c) Rog. Sandini de Sandinis die

E' da credersi, che pentito il Conte Achille dell' assassinio sacrilego fatto commettere nella persona dell' Arciprete, cercasse di scaricarsi di tal delitto con qualche opera pia, fra le quali una fu certamente il favorir quelle Monache di Santo Agostino, le quali fin dal 1473 erano venute ad abitare fra noi. Egli però diede loro un piccolo ospizio con una Chiesuola dedicata a San Bartolommeo fuori del Castello (*), acciò vi potessero comodamente fare il loro Monistero, onde elettasi queste a Badessa Suor Diletta da Castel Giffredo, ottennero poi quest' anno da Papa Leone la formale canonica erezione del Monistero medesimo (a).

Ma il detto Papa, che non aveva già soltanto rivolto l' animo a conceder grazie spirituali a chi ne voleva, bensì pieno di voglia sentivasi di riaver Parma, e Piacenza, che suo malgrado eragli convenuto di restituire al Ducato di Milano, volendo approfittar della circostanza, in cui per la succeduta morte di
 1519 Massimiliano Re de' Romani, videsi nata gara tra il Re di Francia, e Carlo V. Re di Spagna per sottrarre al defunto, mostrò grandissimo genio, che gli
 Elet-

(*) Io ho dimostrato nelle mie Antichità, e Pregi della Chiesa Guasallese cap. XVIII. che questa Chiesa ed Ospizio esisteva fin dal 1442, ed era go-

vernata da un Frate Niccolò da Montefoscolo Franciscano.

(a) Appendice N. XLIV.

Elettori favorito avessero Carlo, e meditava frattanto col suo soccorso venir a capo di espellere i Francesi d'Italia. Il Re Francesco, il quale ben si accorgeva di tali pensieri, non tardò a pensare ai mezzi di rendersi forte, e il primo fu quello di far denaro, imponendo tasse a tutte le Comunità, delegando ad esigerle il Dottor Filippo Visconte Regio Avvocato, Paolo dalla Croce, Andrea di Catone, e Filippo Soardi, i quali nel 1520 rivedendo i conti, credettero di 1520 aver trovata debitrice la nostra Comunità di altre tasse imposte sin dal 1515. Tuttavia producendo i Guastalesi certi loro antichi privilegi, e delegando Michele Borasca Avvocato Parmigiano a farne valere la forza, ebbero la fortuna di vincerla contro il Fisco, riportando sentenza favorevole dai Referendario di Parma (a), e rimanendo assoluti da' pagamenti di tasse anche per l'avvenire (b).

Il Baldi ci fa sapere, che nel 1521 il Conte 1521 Achille diede cominciamento alla fabbrica del Palazzo in capo alla moderna piazza, che fu poi terminato dai Gonzaghi (c). E infatti nella prima camera a terreno, che serve ora alla Regio-Ducale Computisteria,

(a) Rog. Jo. Dominici de Renatis
Not. Mediol die 6 Febr. 1520 In R. Archiv. Secr. Parm.

(b) Appendice N. XLV.
(c) Istoria di Guastalla MS.

ria, vedesi ancora nel centro della volta l'arme Torrelli scolpita in marmo. Fu però egli in quel tempo accusato di aver fatto uso di Moneta falsa: e comechè spedisse a Milano Giambatista Tomate suo Cancelliero, e Giorgio Ferrari da Busseto, perchè coll'Avvocato Milanese Giorgio di Gastina lo difendessero da tale imputazione (a), convennegli soggiacere alla pena di tremila Scudi d'oro dal sole, ne' quali fu condannato (b). In questo volger di cose empiti si erano d'armi i nostri contorni, perchè il Papa e Carlo V. l'aveano presa contro i Francesi a spada tratta. Furono questi scacciati da Parma in tempo che il Pontefice se ne stava morendo, e proseguendosi a combattere, ebbero a dar luogo ai trionfi di Carlo. Ma perchè in Guastalla non successero novità, tralasceremo di fermarci su tali racconti.

Erasi Achille pacificato coi Conti di Novellara intorno l'affare de' confini dopo varj trattati in diversi tempi intrapresi. Fin dal 1513 in pubblico Consiglio il Podestà Francesco de' Mori, il Massaro del Comune, Lodovico Paralupi, e i Consiglieri, ch'erano allora Zannone Bonazzi, Pellegrino Mantovani, Bernardo de' Filippi, Bernardino de' Fornari, Girola-

mo

(a) Rog. Octaviani Cignacchi die 9
Maii 1521.

(b) Rog. ejusdem 23 April. Sc 13
Maii 1521.

mo de' Porri, Giovanni Laurenti, Bernardino dell' Ongaro, Simone Aldroandi, Pellegrino de' Cani, Gioanni Reggiani, Giampietro de' Negri, e Batista Bojani, erano concorsi a far un compromesso nel Conte Cristoforo Torelli di Montechiarugolo, perchè decidesse in tal causa (a). Poscia morto Giampietro Conte di Novellara, e succeduti a lui i figliuoli Alessandro, Pirro, Giulio Cesare, ed Annibale, rinovata si era l'elezion del Conte Cristoforo nel 1518, perchè fosse arbitro (b); onde si era venuto a segnar il confine (c), e però erano in buona lega que' Conti col nostro. A stringere ancor di più la corrispondenza deliberarono di far parentela: il perchè avendo allora il nostro Conte la tutela de' figliuoli di Piermaria Torelli de' Conti di Settimo, tra i quali era una giovane chiamata Maddalena, la offerse in isposa ad Ercole figlio di Agostino de' Conti di Novellara. Corregger si deve l'errore del Rosignoli, il qual pensò, aver il Conte data al Gonzaga una propria sorella per moglie (d). Noi ritroviamo, che stando in Gua-

stal-

(a) Rog. ejusdem ultimo Octob. 1513.

(b) Rog. ejusdem 23 Octobr. 1517. Item 15 & 27 Jun. 1518.

(c) Che fossero posti i confini, ci sembra di rilevarlo da alcune deposizioni di testimonj sotto il 4 di Novemb. 1547 nell'Arch. Pub., ove Antonio Mainero da Novellara disse: *Quo tempore homines*

Guastalla & homines Nivolaria erant in rixa respectu seu causa locorum de Camparainerio, & aliquando occasione locorum praedictorum pugnabant insimul, quia nunciam erant postea confines territoriorum Terrae Guastallae & Nivolariae.

(d) Vita di Lodovica Torelli P. I. cap. 1. pag. 3.

stalla Francescomaria , e Marcantonio fratelli della
 1522 mentovata Maddalena il giorno 4 di Gennajo del
 1522 incaricarono il Podestà nostro a recarsi a Novellara , e a promettere per loro parte la sposa ad Ercole (a) . Vediamo di più già celebrate le nozze in febbrajo , e per più carte sino al mese di Luglio scorgiamo gli Sposi trattenersi unitamente presso il Conte in Guastalla . Il Baldi narra , che maritasse in quella Terra una donzella della propria moglie , e che in tal circostanza ivi incontrasse quella crudel morte , che il mentovato Ercole Gonzaga diedegli di sua mano . Il fatto è , che recatosi colà nel Novembre suscitò in Ercole fiamme di gelosia , dandosi questi a credere , che tratto Achille da mal frenata passione, fatto gli avesse vergogna, abusando della propria sua moglie ; per la qual cosa *a mezza notte*, come dice il Baldi, *entro al letto , ov' egli stanco da balli, e da cibi dormiva* , fu proditoriamente dal furibondo Ercole assalito , e a replicari colpi di pugnol trucidato (b) la notte susseguente alla festa di S. Andrea ; e il dì seguente ne fu trasferito il cadavere a
 Gua-

(a) Docum. divers. in Archiv. Pub. Guast.

(b) *Hercules Gonzagus Achillem Tarrhellum Guastallæ Tyrannum , virum flagitiosissimum , quod cum Sponsa sua concubuisse diceretur, Nivolaria in propriis adibus*

trucidavit . Ob id factum eorum populi per multos annos multis propterea cladibus se afflixerunt . Così il Pancirolli *Histor. Regii Lep. MS. Lib. 7.* Ma di queste guerre posteriori tra i Guastallesi , e Novellaresi non costa altrimenti .

Guastalla , ed esposto a pubblica vista nella Chiesa di S. Bartolommeo (a).

Tale fu il fine del Conte Achille Torello , uomo realmente trasportato all'eccesso dalla libidine , perchè fu solito di tener Donne pubblicamente a suoi trastulli , stanco delle quali provvedevale poi di dote , e di marito . L'ultima , che avea collocata in matrimonio , era Elisabetta Tenchi da Luzzara , chiamata solennemente nell'istrumento dotale l'Amasia del Conte (b). Da un'altra , che maritò nella famiglia Toni de' Carri , ebbe Ercole bastardo , che vedrem fra poco divenir Arciprete della nostra Pieve . Non credo che dispiacesse punto a' Guastallesi il perdere un tal padrone , che avido del denaro avea sempre cercato di opprimerli , e impoverirli .

(a) In un Processo del 1545 abbiamo le deposizioni di Gianfrancesco Panighetti , e di Pietro di Gallo , che ce ne assicurano . Disse il Panighetti , che *Illustriissimus Comes Achilles Taurellas olim Dominus Patronus Terræ Guastallæ predictæ fuit occisus in Terræ Nivolarie , & quod occisus fuit de anno proximo præterito 1522 de mense Novembris , & nocte sequente diem festum Sancti Andrea , & quod ipse*

testis vidit prædictum quondam Comitem mortuum in hac terra Guastallæ , & ejus cadaver vulneratum . Pietro di Gallo aggiunse di averlo veduto in Ecclesia Sancti Bartholomæi ... die sequenti diem festi & occisionis prædictæ . Acta pub. Guast. sub diebus 7. 11 & 12 Maii 1545.

(b) Rog. Octaviani Cignacchi die ult. Julii 1522.

Fine del sesto Libro.

ISTO.



I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



LIBRO SETTIMO.

Alcuna Investitura non ci rimane , da cui venissero chiamate le femine de' Torelli a succeder ne' Feudi in luogo de' maschi . Contuttociò ritroviamo , che avvertita appena la Contessa Lodovica del fine infausto del genitore , venne con Lodovico Stanghi suo marito a Guastalla , ed entrò in possesso de' beni paterni (a) . Ben accolta dagli uomini della Terra fu colla Madre condiscente nel sollevarli da' varj pesi , onde avevali il Conte Achille aggravati , e accordò loro varj capitoli , che richiedevano , sì a conserva-
zio-

(*) Reg. Ottaviani Cignacchi die 12 April 1512.

zione de' pubblici privilegj, come al ristabilimento della civile economia (a). Confermò nella carica di Podestà Francesco de' Mori di Viadana, creò suo Castellano e Luogotenente Jacopo Cignacchi, e con ambidue trovar si volle presente al generale Consiglio tenuto da tutti i capi delle Famiglie nella Chiesa di San Bartolommeo il giorno 24 di febbrajo del 1523 1523, allorchè vennero alla elezione de' nuovi individui rappresentanti il corpo della Comunità, caduta nelle persone di Bernardino del Fornaro, Bernardino Cattaneo, Pierantonio Zannone del Guastalla *alias* de' Bonazzi, Batista Bojano, Alessandro Araldi, Batista Lanfranchi, Pellegrino Cani, Giandomenico di Giorgio, *alias* de' Bonazzi, e Pellegrino Cignacchi (b).

Tra le prime cure delle due Contesse Madre, e Figlia, non fu minor quella di voler sopite le altercazioni insorte fra i due pretendenti all' Arcipretato della Pieve: al qual fine parve loro ottimo consiglio il far sì, che nè al Negri nominato dal Conte Achille, nè al Guidi promosso da Papa Leone, toccasse tal Benefizio, ma sibbene ad Ercole Torelli figlio naturale del morto Conte. Non ebbe ad ottenersi l'inten-

(a) Appendice N. XLVI.

(b) Rog. ejusdem die 24 April 1523.

tento senza contrasto , perchè il Negri dovette allontanarsi da Guastalla , e girsene a Bologna , ove poco dopo rinunziò a' suoi diritti , per la quale rinunzia , senza aversi altro riguardo alle pretensioni del Guidi , fece tosto la Contessa Lodovica presentare a Papa Adriano VI. il predetto Ercole , che ottenne le Bolle , ed entrò al possesso della Pieve . Della qual cosa avvertito il Guidi risorse contro di lui , rappresentando , essere state dolosamente surrepite le Bolle , di modo che fu mestieri al Torelli depositare in man del Papa la Chiesa già ottenuta , fin a tanto che con l' assegno di una pensione non venne contentato il pretendente , che lasciò libero il Torelli nel suo spirituale , e temporale esercizio (a).

Ma i Discendenti di Guidogaleotto Torelli già Conte di Guastalla , e poi Feudatario di Settimo troppo aveano ragione di pretendere alla Contea Guastallese . Lo svantaggio loro era di essersi troppo moltiplicati , e divisi , e conseguentemente renduti men forti a sostener una lite contro una Signora unica , già impossessata nella Contea , e da suoi sudditi amata non poco . Ella che prevedeva le liti già prossime , si era eletto in Milano Procuratori di vaglia , cioè
Gioan-

(a) Ved. Antichità o Pregi della Chiesa Guastall. cap. 19.

Gioanni Giussano, Cristoforo d' Appiano, Giangiorgio di Castino, e Giulio Stanghi (b). Laonde benchè Cammilla Martinengo Vedova di Lodovico Torelli, e tutrice de' figli Ercole, e Galeazzo, non tralasciasse di chiamarla in giudizio, poco nondimeno ottenne; imperciocchè la nostra Contessa spedito prima a Milano il suo Podestà (b), vi si recò ella stessa in persona, dopo avere ordinata la suspension delle Cause Guastallesi sino al suo ritorno (c), ed ivi giunta prese a difendersi nelle migliori maniere. La Vedova, che era sola, nè avea conformi alle sue massime i nipoti figli di Federigo Torelli, i quali in vece di unirsi con lei, lusingar si lasciavano da Damigella Trivulzi Contessa di Montechiarugolo, che procurava di disporli a vendere le ragioni loro sopra Guastalla a Paolo suo figliuolo, per assumere poscia contra la nostra Contessa Lodovica un più gagliardo contrasto; fu obbligata ad accettare capitoli di concordia proposti da Francesco Troilo Cremonese, e da Cristoforo d' Appiano Causidico Milanese; onde cedendo la Contessa una porzione de' Dazj, e obbligandosi all' annuo sborso di certa somma di denaro, in corrispondenza di

(a) Rog. Osaviani Cignacchi die Martii 1523.
22 April. 1522.

(b) Acta publica Guastalla 28

(c) Ibidem 25 Junii.

di tanti beni stabili , che ai figli di Cammilla sarebbero stati dovuti, si liberò da ulteriori molestie (a), e se ne tornò alla sua Contea , ove in questi tempi ebbe il dolore di perdere la virtuosa sua genitrice , la quale mancò di vivere con molto cordoglio de' Guastallesi , e specialmente de' poveri , verso de' quali era molto pietosa (*). Nè questa fu l'unica ferita , che travagliò l'animo di Lodovica ; perchè avanzato di pochi mesi l'anno susseguente , mentre si tratteneva al governo di Guastalla, ebbe il funesto annunzio , che in Castelnovo di Bocca d'Adda era mancato di vivere anche Lodovico Stanghi suo marito (**): onde per dar provvedimento ai proprii affari colà recatasi , e chiamatovi nel mese di Agosto il nostro Podestà (b), tosto che sciolta si fu di ogni sua faccenda, se ne tornò alla sua Guastalla; giacchè non avendo ella dato al marito alcun figliuolo , non le rimaneva motivo di trattenervisi.

Do-

(a) Ex Rog. Ottaviani Cignacchi die ult. Augusti 1525, die 10 Jan. 1526 & ex aliis.

(*) Una Procura della Contessa Veronica del giorno 7 di Settembre del 1523 ce la fa vedere ancor viva. Ma nel Testamento di Cristoforo Aldrovandi a Rogito di Ottaviano Cignacchi 7 Febbrajo 1524 troviamo accennato ch' ella era già morta.

(**) Erra il P. Rosignoli dicendo

nella Vita della Contessa , che rimanesse vedova dello Stanghi tre anni dopo di averlo sposato. Noi vedemmo, ch' era ella sposata nel 1517. Gli Atti pubblici da noi esaminati nel pubblico Archivio ci fanno vedere, che lo Stanghi venne colla moglie a Guastalla dopo l'uccisione del Conte Achille, e sotto quest'anno ci ricordano la sua morte allora soltanto accaduta.

(b) Acta publica die 25 Aug. 1524.

Dopo varie battaglie sostenute nel Ducato di Milano dalle armi di Carlo V. ayvenne loro quel memorabile trionfo sotto Pavia , nel quale fatto prigioniero lo stesso Francesco I. Re di Francia , poterono rimanere senza contrasto a signoreggiare fra noi . Ma perchè quanto maggiore era la gloria acquistata , altrettanto cresceva l'invidia negli emoli , conobbero esser necessario a sostentamento del loro credito il moltiplicare la forza , e spargerla ovunque più abbisognasse il far ostacolo alle insidie de' nemici . Già in Guastalla era stato mandato Giambatista Castaldo con una truppa di Cavalleggieri, onde far fronte ai collegati col Re , le cui parti erano sostenute dal Papa , dal Duca di Ferrara , e da Alberto , e Lionello Pio Conti di Carpi . Volevasi di nuovo assoggettar Carpi, che preso un tempo dalle genti spagnuole , e dato al Castaldo in custodia , era stato novellamente da Alberto recuperato per forza , con la prigionia del Castaldo , rilasciato poi su la fede di non recar più l'armi contro di quel castello (a) . Fu pertanto mandato all'impresa di Carpi Giannandrea Spicola , che ritrovatovi maggior apparecchio di quel che pensato si fosse , venne a' 6 di Marzo a Guastalla per trarre
se-

(a) Maggi Memor. Istor. di Carpi lib. 4 pag. 94

seco il Castaldo, il quale per la parola, ond'era legato ad Alberto, se ne scusò, lasciando unicamente lo Spicola in libertà di prendersi, se così gli piaceva, le sue milizie (a). Andassero queste o non andassero all'impresa, è certo che Carpi fu di bel nuovo occupato dagli Spagnuoli. Onde il Papa vedendo andar male i suoi interessi, trattò per mezzo di Bartolommeo da Gattinara di entrar in lega con Carlo V., e vi riuscì, con isperanza di essere soccorso a recuperare il perduto paese.

Fu intanto assegnato in Guastalla il quartiere a nuove truppe, e dovette la Comunità oltre gli alloggi obbligarsi a pagar ogni giorno cinque soldi ai fanti, e dieci ai cavalli (b), che ben presto furono guidati ad infestar il paese da Vespasiano, ed Ascanio Colonna: Dico ad infestar il paese, perchè come sono piene le storie degli infiniti danni recati da queste genti ovunque volgevano il piede, così anche in Guastalla trovasi aver elleno commesse incredibili ribalderie, in maniera che nè gli averi, nè l'onore potevano andar salvi dalla loro procacità. Quindi avveniva, che sdegnati talvolta i terrazzani per simili trattamenti, rendevano sovente loro pan per foc-

cà-

(a) Rog. Ottaviani Cignacchi die 6 Martii 1525.

(b) Spoglio de' Consigli della Comunità 25 Marzo 1525.

caccia , onde uccisioni , e simili disordini avvenivano dall'una , e dall'altra parte . Alcuni nobili Spagnuoli parenti del Marchese di Pescara traghettar volendo il Po tra Dosolo , e Guastalla , nè saprei dir per qual motivo , concitarsi l'indignazione de'nostri, furono con mano armata assaliti , uccisi in buona parte , e derubati . Si pretese che il bottino fosse depositato in casa di Giampietro de' Negri uomo de' principali di questa Terra , onde mosso rumore contro di lui , fu costretto a fuggirsene a Rolo , dove ben accolto dai Conti di quel luogo fu scelto a loro Podestà , nella qual carica perseverò ben tre anni (*) . Imprigionato però dagli Spagnuoli Niccola de' Lazari , e processato in Gazolo , si credette abbastanza scoperto ogni atto de' Guastallesi delinquenti ; per la qual cosa il Marchese di Pescara spedì Francesco di Saravria , e Bernardo dalla Parra con molte minaccie a Guastalla , facendo chiedere ai Sindici , e Consiglieri il risarcimento de' danni (a) . La Contessa , che non senza grave dispiacere vedeva darsi vessazione a' suoi sudditi , stimò bene di concorrere a contentar que' famelici e ollo sborso di cinquanta Scudi d'oro a nome dell'as-

sen-

(*) Ciò si ricava da un fascio di abbreviature del Negri stese in Rolo , che stanno nell' Archivio pubblico di Guastalla .

(a) Lettera del Marchese di Pescara 18 Maggio 1525 originale tra i Rogiti del Cignacchi .

sente Giampietro de'Negri, e mandolli in buon ora (a). Il Papa, che, come dicemmo, si era unito agli Spagnuoli, non voleva esser loro inferiore nel trarre denaro da chi gli soggiaceva: però avendo spedito qua e là Commissarj per avere contribuzioni dagli Ecclesiastici (b), fece col mezzo del Vicelegato di Parma, e Piacenza chieder la Decima dell'entrate loro al nostro Arciprete, e ai Preti benefiziati, i quali elessero loro procuratore Don Lodovico de' Negri, acciò al Vicelegato recasse in risposta, che non volevano altrimenti pagar cosa alcuna (c).

Non era del tutto contento Francesco Maria Sforza; perchè quantunque investito del Ducato di Milano, vedevasi così legate le mani, che nulla poteva egli nello stato ordinare, reggendo ogni cosa i Ministri di Carlo V. Nudrendo però idee di scuotere questo giogo, e di ribellarsi a Carlo, fu così imprudente, che al Marchese di Pescara lasciò penetrar chiaramente quanto volgeva nell'animo: il perchè avvertito il Monarca di quanto accadeva, si dispose a privarlo affatto della conferitagli signoria. I Milanesi veggendosi tolto il natural padrone, cominciarono a

mi-

(a) Rog. Ottaviani Cignacchi die 2 lib. 18 p. 503.
ult. Julii 1525.

(c) Rog. Ottaviani Cignacchi die

(b) Vedriani Storia di Modena P. 19 Sept. 1525.

minacciarē, e parvero loro favorevoli i Veneziani, ed il Papa, che apertō dispiacere mostrarono della oppression dello Sforza. In vicinanza di non mediocri tumulti entrò il timore nel cuore degli Spagnuoli, specialmente in Guastalla, ove parevano più esposti agl' imperi di una improvvisa sollevazion d' armi: quindi Gianjacopo Alfieri di Ascanio Colonna, e Cammillo Luogotenente della Compagnia di Vespasiano il giorno 27 di Ottobre fecero istanza di volersi rifugiar nella Rocca: al che risposto avendo il Castellano Jacopo Cignacchi di non poter acconsentire, ebbero ricorso al Podestà Francesco de' Mori, a Biagio, ed Alessandro de' Negri, Batista Filippi, Filippo Guastalla, e Ilario Alarj uomini del Consiglio, loro esponendo, che il Castellano opponevasi al buon servizio di Sua Maestà. Questi però con dire di non aver eglino punto che fare nella Rocca, la quale apparteneva alla Contessa, si tolsero d' impaccio (a), e lasciarono que' soldati nella loro paura, fin a tanto che sminuita non venne dal rinforzo condotto in Italia dall' Arciduca Ferdinando, il quale spinse dalla Germania un buon Esercito, che passato il Po: ad Ostiglia il giorno 28 di Novembre, venne a Reggio-
lo,

(a) Reg. ejusdem die 27. Octob. 1525.

lo, indi a Guastalla, d'onde partendo a' 4 di Dicembre per andar a Milano (a), pare che seco tirasse ancora il presidio, che ci avea troppo lungamente molestati.

La Contessa nostra in questo intervallo era stata da noi lontana, e rimaritata si era con Antonio figlio di Bernardino Martinengo da Brescia, uomo altero, e feroce, che venuto secolei sul cominciar del novell' anno a Guastalla, preteso avrebbe di farvi il 1526 padrone, e osò eziandio di chiamarsi tale (*). Sprezzatore di tutti confondeva i galantuomini colla più vil turba, esigendo anche dalle persone onorate ciò, che alle più infami per esercizio appartiene (**). Ma la Contessa volendo forse chiarirlo, che per le contratte nozze non avea egli acquistato diritto alcuno su questa Terra, oltre al rimettere in potere di Ercole, e Galeazzo Torelli quella porzione de' Dazi, che teneva da' medesimi in affitto (b), non trascurò i mezzi di venir a composizione con Marsilio, e fratel-

(a) Guicciardino Istor. lib. 17 pag. 140.

(*) Si diede il titolo di Signor di Guastalla in certe facoltà concedute a Filippo Burfoni Cremonese suo Mastro di stalla il giorno 6 di Gennajo 1526 per rogito di Ottaviano Cignacchi.

(**) In un Processo del 1541 sotto il giorno 20 di Ottobre si legge, che

a Gallo de' Bianchi comandò che andasse a levar i pegni a certa Donna. Questi rispose maravigliandosi, se mai per sorte lo avesse tolto per un Birro: ed egli ripigliò bestemmiano, che gli avrebbe cacciato la spada ne' fianchi.

(b) Rog. ejusdem die 31. Jan 1526.

telli Torelli, i quali pretendevano di aver parte negli allodiali, e feudali di Guastalla, lasciando il pensiero di ultimar questo affare al suo Podestà (a). Andarasene quindi a Brescia col fiero marito, non è maraviglia, che da essolui avesse a soffrire que' duri trattamenti, de' quali fece menzione Paolo Morigia citato dal Rosignoli (b); poichè il vedersi fuor di speranza di far in Guastalla il padrone lo dovette rendere più dispettoso, e scortese.

Non fu lasciata Guastalla senza novello presidio di Spagnuoli, che dovendosi a spese pubbliche mantenere, accrescevano le comuni calamità. Per saldare i debiti già contratti nel sostentar queste genti fu mestieri alla Comunità vendere coll'assenso della Contessa molte terre poste nelle ghiare del Po (c), non giovando più loro, come una volta, l'addur privilegj di esenzione da simili aggravj. Intanto il Re di Francia, che per liberarsi dalla prigionia di Carlo V. avea promesso cose grandi, sciolto dalla servitù, non credendosi tenuto a mantenere la parola, si unì col Papa, co' Veneziani, e Fiorentini a voler guerra col suo possente competitore. Rinovellate le

vi-

(a) Rog. ejusdem die 14 April. cap. 2 p. 4.
1526.

(b) Vita di Lodovica Torelli P. 1 1526.

(c) Rog. ejusdem die 25 Julii

vicende in tempo che scarse correvano le paghe alle milizie spagnuole, e tedesche, non è agevole a dirsi quante rapine, ed angarie commettessero queste ne' luoghi ove soggiornavano. La fame, e la rabbia indussero il Borbone a condur tutto l'Èsercito Cesareo a dar quel memorabil sacco alla Città di Roma, che 1527 non può rammentarsi senza grandissimo orrore. In questo mentre isterilite le ruinate campagne facevano succedere anni maggiormente calamitosi. Il Pubblico di Guastalla, che andar voleva al riparo, stimò util cosa il vendere altri terreni nel 1528, per far acquisto 1528 di grani a sostentamento del popolo (a): ma che mai giovano le pubbliche cure, allorchè a danno de' popoli congiurano le disgrazie? Mentre il grano si conduceva, ebbesi nuova di un passaggio di truppe francesi nelle parti vicine. Si chiese in fretta a Rodolfo Gonzaga Marchese di Luzzara, che si contentasse di permettere il ricovero a detto grano nella sua Terra, e si ottenne. In questo stato di cose avvenne alla Tagliata una baruffa tra i nostri soldati, e quelli del Gonzaga, in cui rimasero morti alcuni Luzzaresi: di che sdegnatosi il Marchese sequestrò il grano; e per averlo, dopo molti travagli, convenne

(a) Spoglio de' Libri de' Consigli della Com. 12 Gen. 1528.

ne al pubblico di sborsar cento scudi (a). A tali gravose spese fu duopo aggiugnerne altre per lo passaggio continuo di soldatesche, tra le quali furono quelle condotte dal Conte Pierino Rossi da San Secondo, e dal Conte Annibale Gonzaga da Novellara (b). E perchè tutto questo pareva poco ad affliggere questo povero popolo, non mancò la pestilenza di farvi sentire i suoi tristissimi effetti.

1529 Finalmente nel 1529 rinacquero negli uomini desiderj di pace, e riconciliati l'Imperadore, e il Re di Francia, e restituito lo Sforza ad istanza del Papa nel Ducato di Milano, si respirò. La Contessa tornò da Verona, ov'erasi trattenuta notabil tempo, e dato il congedo al suo Podestà Francesco de' Mori, che per tanti anni aveva con molta fedeltà governato questo popolo, gli sostituì il Dottor Jacopo di Monte da Vicenza, che il giorno 5 di Luglio presentatosi a Pellegrino Cignacchi, Cesare Araldi, Gioanni Bojani, Antonio dell'Ongaro, Ercole Negri, Simone Bonazzi, Bernardino del Fornaro detto il Frate, Niccola Filippi, Pierantonio del Zannone, Jacopo Oldroandi, e Gianfilippo Ghiselli rappresentanti il Consiglio, e la Comunità, si fece riconoscere per quel ch'egli era (c).

Dis-

(a) Rog. ejusd. die 14 Martii 1528.

(b) Acta publica Gnast.

(c) Ibidem die 5 Julii 1529.

Dissi , che fin dal punto in cui fu tolto di vita il Conte Achille , prese Damigella Trivulzi a trattar la compera di quella parte di Guastalla , che apparteneva ai figli di Federigo Torelli nato dal Conte Guidogaleotto , già di questa Terra Signore , onde arricchirne Paolo Conte di Montechiarugolo suo figliuolo . Guido primogenito di Federigo avea già fin dal giorno 27 di Dicembre del 1522 promesso di cedere al Conte Paolo i suoi diritti , supposta la superior facoltà di poter discendere a tal contratto , e la promessa fu poi ratificata da Marsilio , Marcantonio , Amuratte , e Giacomazzo fratelli suoi a' 15 di Settembre dell'anno appresso , disposti alla cessione fra il termine di un anno , durante il quale doveva il Conte Paolo far l'oblazione de' Beni , che intendeva di ceder loro in compenso . Fu prorogato più volte il detto termine , e intanto Guido morì . L'oblazione venne poi fatta nell'anno presente ; e Carlo V. prima di ceder Milano allo Sforza , avea dato già facoltà , che si potesse ultimare il contratto , in vigor della quale l'ultimo giorno di Ottobre aveano Marcantonio , Amuratte , e Giacomazzo fatta per parte lor la rinunzia . Non così Marsilio , il quale avendo cangiato consiglio , e vedendo mutarsi governo nel Ducato , che era per cedersi allo Sforza , riputò che si potesse distruggere l'intrapreso contratto : di modo che non solo concorrer non volle alla rinunzia presentemente , ma

re-

resistendo anche alle istanze, che replicate furono il
 1530 giorno 12 di Gennajo dell'anno seguente, saldo man-
 tennesi nella concepita opinione (a). Tal novità die-
 de moto ad una lite intricata fra tutti i Torelli, in
 cui mischiar dovendosi anche la Contessa Lodovica,
 fu a lei mestieri il recarsi a Milano, dov'era già sul
 cominciar di febbrajo, aspettandola ivi più gl'impul-
 si della divina grazia, che i forensi clamori.

E qui prima di scendere al punto di queste liti,
 dir mi conviene, come la nostra Contessa rimasta ve-
 dowa di bel nuovo dell'acerbo marito, che avendo
 ucciso la prima moglie nata dalla famiglia della So-
 maglia (b), fu egli pur da un Cognato al medesimo
 tristo fine ridotto (c), aveva conservato sino ai gior-
 ni presenti uno spirito molto vivace, ed era stata
 molto dedita ai diletti mondani. E se piacesse farne
 giudizio da quanto leggesi in un Processo fatto nel
 1523 ad un libertino soldato detto Giovanni del Ca-
 stellano, che a bocca piena solea narrar di lei mille
 nefandità (d), saremmo certamente costretti a ripu-
 tarla così nella libidine immersa, che altra mai don-
 na

(a) Informazione della Causa To-
 relli nell'Archivio del Sig. Co. Cristo-
 foro Torelli di Reggio.

(b) Barelli Memor. de' Barnabici T.
 1. lib. 2 cap. 6 n. 3.

(c) Rosignoli Vita di Lodovica To-
 relli P. 1 cap. 2 pag. 10.

(d) Procur. rog. per Ottav. Cignac-
 chi 29 Dec. 1523 in Archiv. pub.

na non fosse al pari di lei dissoluta . Ma checchè si fosse della vita menata per essa fin quì , è cosa certa , aver ella con sì buone opere cancellate le passate sue leggerezze , che la lode meritata dalla sua pietà superò il biasimo procacciatosi co' giovanili trasporti . Il Rosignoli , e l'Heliot ripetono il principio della sua conversione dalle gravi parole di un suo Cappellano , il qual rimbrottato da lei di aver tenuto troppo lunga la Messa ch'ella ascoltava , stando accinta per uscire alla caccia , pieno di santo zelo ebbe coraggio di riprenderla sì efficacemente , ch'ella sul punto commossa , deliberò mutar vita : nel qual santo proposito confermata dalla Marchesa Chiara Pallavicina Signora di Busseto , ebbe da lei una divota compagna chiamata la Brunetta , che le fu maestra di perfezione cristiana . Supponendo però essi , che in tal tempo fosse già la Contessa discesa alla vendita di Guastalla , ed avesse anche fondato il Monistero delle Angeli in Milano (a) , confondono le cose per modo , che noi non sappiamo loro credere : quindi ci è mestieri cercar il vero dietro scorte migliori . Dico adunque , che recatasi Lodovica a Milano quest'anno ebbe

(a) Rosignoli Vita di Lodovica Torelli P. 1 cap. 4 e 6 Heliot Histoire des Ordre. Monast. T. 4 P. 3 c. 16 .

be a conoscere una divota Donna chiamata Virginia Negri, la qual facevasi appellare Paola Antonia, ed era sì accesa nel divino amore, che oltre al coltivare in se stessa le più belle virtù, procurava di accenderne brama in altri con fervorose esortazioni, e caritatevoli uffizj. Commossa Lodovica dalle parole, e dagli esempj della Negri, e ad un tempo esortata a prendere la miglior via dal P. Batista da Crema Religioso Domenicano, Confessore allora nel Monistero delle Grazie di Milano, deliberò di togliersi omai dal sentiero di vanità (a); onde, ritornata a Guastalla, dove la ritroviamo agli 11 di Marzo (b), chiamò a se tutti i suoi creditori per soddisfarli appunto (c). E fatto ciò, dato bando alle pompe, cominciò a vestire onestamente dimessa, e ad imitazione della Negri sua maestra, prese a chiamarsi col nome di Paola, dicendosi in tutti gli atti pubblici da questo tempo in giù: *Comitissa Pau'la alias Ludovica Taurella de Martinengo*. In tal modo cangiata, dopo aver con donativi, e favori liberalmente riconosciuta la fedeltà de' suoi servidori, e famigliari (d), se ne tornò a Milano, dove la richiamavano le liti della famiglia, a giudicare.

(a) Fontana de' Conti, Vita di Paola Antonia Negri cap. 7, c. 35.

(b) Rog. Osaviani Cignacchi die 11 Martii 1530.

(c) Rog. ejusd. die 4 April. 1530.

(d) Rogiti diversi del giorno 13 Maggio 1530 di Ottaviano Cignacchi.

dicar delle quali con lettere date in Cremona il giorno 26 di Aprile aveva il Duca delegato Jacopo Filippo Sacco Presidente del Senato di Milano (a).

Incominciatisi gli atti comparve il Conte Marsilio Torello co' fratelli da lui indotti a pentirsi della rinunzia fatta al Conte Paolo , affermando esser nulla una tale cessione , come fatta da tre pupilli inabili a disporre delle proprie facoltà.

Ercole , e Galeazzo loro cugini esposero, doversi loro la metà della Contea di Guastalla, di cui erano già in possesso , benchè ne avessero dato l'usufrutto a Lodovica , sostenendo essere vane le pretensioni di Marsilio , e fratelli , i quali facevano istanza , acciò cinque parti delle sette di questo Feudo avessero a dividersi ugualmente fra tutti gli altri.

Insorgevano Francescomaria , e Marcantonio bastardi legittimati del Conte Piermaria dicendo , che i loro Zii Federico, Lodovico, ed Alessandro, nati dal Conte Guidogaleotto, avevano già ceduto tutti i proprii diritti sopra Guastalla a Piermaria loro genitore: cosichè tutte le ragioni sul Feudo unicamente in essi venivano a restringersi , nè vi potevano pretendere Marsilio, e fratelli figliuoli di Federico, Ercole, e Galeaz-

(a) Da un Rog. di Niccolò Vignareza 20 Dec. 1547.

leazzo nati da Lodovico , e Cesare , ed Achille generati da Alessandro.

Il Conte Paolo di Montechiarugolo calcolando per ottima la ragion di questi ultimi , diceva , che appunto a se ricadeva tutto il diritto sopra Guastalla , perchè i detti due bastardi si erano qualche tempo prima indotti a cedere a lui tutte le loro ragioni . Alla quale istanza rispondevano costoro , essere invalida la cessione , su cui egli facea fondamento , come estorta artificiosamente , e priva delle dovute formalità .

La nostra Contessa per ultimo insisteva , che se tali erano le cose , come venivano esposte , a lei unicamente doveva appartenere la Signoria , perchè i mentovati bastardi dopo l'invalida cessione a favore del Conte Paolo , ne avevano a lei fatto un'altra nelle più valide forme . Così mentre con diverse ragioni tutti questi Signori vicendevolmente altercavano , vedevansi cospirati ad escludere il Conte Paolo di Montechiarugolo dal dominio di Guastalla ; nella qual massima io vo credendo , che fosse anche il Duca , perchè non dovea egli aver caro , che il Conte , suddito del Pontefice per Montechiarugolo dipendente da Parma , avesse a introdursi in Guastalla , che assai di leggieri sottrar poteva dal Ducato di Milano , cui stava ancora incorporata . E per questo ai Conti di Montechiarugolo fu poi odiosa la memoria del

del Duca, veggendolo noi nella Informazione di questa Causa appellato : il *Duca Francesco Sforza di mala memoria* (a).

Ma già nell'animo di Lodovica i pensieri delle spirituali cose ptevano assai più delle cure terrene, e se prendeva interesse ne' suoi temporali diritti, non era che per servirsene a maggior gloria di Dio. Prevedendo di avere o in un modo, o in un altro a cedere il dominio della sua Terra, non senza un ampio compenso, meditò di fare acquisti in Milano, al qual fine avendo avuto ricorso al Duca, ottenne licenza di comprar fondi in quella giurisdizione, anche senza il consentimento degli agnati (b), alla quale impresa ben tosto si dispose. Indi occorrendole di restituirsi a Guastalla, e non avendo più vivo il suo Cappellano Don Pietro degli Orsi da Bagnolo Cittadino Reggiano, mancato poc' anzi di vita (*), pregò il celebre servo del Signore Antonio Maria Zaccaria Cremonese a volerla servire in tal carica, e scelto a suo Confessore il mentovato P. Batista da Crema, con permissione ottenuta da Papa Clemente VII. ch' ei potesse
per

(a) Informazione MS. sopra citata.

(b) Ciò ebbe con due Privilegi del Duca segnati in Cremona, uno il giorno 21, l'altro il giorno 23 di Luglio del 1530.

(*) Questi fece il suo Testamento, o Codicillo in Guastalla il giorno 7 e 8 di Ottobre del 1529 a rogito di Ottaviano Cignacchi, e poco dopo morì.

per servir lei starsene fuori di Convento, si restituì a noi verso il principio di Settembre, ove dotate varie sue Damigelle, che l'aveano fin quì servita, e ricompensati altri suoi Cortigiani, si accinse alla sua vita ritirata, ed esemplare.

Intanto perchè l'Imperador Carlo V. si era fatto arbitro tra il Papa, e il Duca di Ferrara circa il disputato dominio di Modena, e Reggio, e teneva quelle due Città in deposito, non cessavano le molestie
 1531 delle truppe Spagnuole, che nel 1531 si vennero anche in Gaastalla ammassando, avendovi condotto una squadra di Cavalleggeri Diego Perez, e un'altra di Uomini d'arme Giovanni Gaetano. La prima impresa del Perez fu il presentarsi alla Contessa con molto orgoglio, ed esigere da lei ducento Scudi d'oro, che diceva doverglisi per i beni derubati a Don Alvaro di Porleto suo parente, quando nel 1525 vendicaronsi i Guastallesi delle genti spagnuole, come accennai (a). La Contessa, che affermava non aver avuto cosa alcuna del Porleto, non trovò credenza. Fu costretta deporre presso Vitaliano Carubio da Mantova alcune sue preziose vesti a cauzione (b), e
 po-

(a) Rog. Ottaviani Cignacchi die
 12 Julii 1531.

(b) Ex Procura D. Comitissæ 13

Off. 1535 Rog. Andrea de Serezo Not
 Mediol.

poscia per sentenza data in Correggio da Ippolito Quinzio Auditor Generale dell' Esercito Cesareo fu condannata a pagare quanto veniva ricercato (a). Spese gravissime eziandio conveniva di fare alla Comunità per mantener queste Truppe: alle quali negando di concorrere alcuni proprietarj in vigor di esenzioni, e privilegi, fu d'uopo che la Contessa con una Grida del giorno 7 di Novembre sforzasse tutti a prender parte ne' pubblici bisogni (b). Affinchè però la povertà non rimanesse abbandonata, elessero gli Uomini del Consiglio un Massaro del Consorzio, che avesse cura di distribuire ai meschini l'entrate di tal opera pia (c). Ma cresciute fino a sei bandiere le milizie, che ivi furono raddoppiate dal Capitan Lopez, dal Capitan Mazzacane, e da Ferrante Gonzaga, venne il paese in tanto desolamento, che i poveri villani di continuo travagliati ed oppressi abbandonarono le campagne, che indarno attendevano mano coltivatrice. Girolamo Cattaneo Procurator del Comune si presentò a Girolamo Bonoldi Cremonese venuto nel 1532¹⁵³² a governar Guastalla in grado di Podestà, facendo istanza, che astringer dovesse gli agricoltori ad attende-

(a) Rog. Polidori Albani die 7 blico.

Aug 1531.

(c) Spoglio de' Consigli della Co-

(b) Originale nell' Archivio Pub- comunità.

dere alla campagna sotto gravissime pene (a): ma queste leggi si potevano ben fare addosso ai sudditi, non già guardarli dalla sempre fiera militare insolenza. Ogni giorno più mancavano i viveri, e la durezza di molti privilegiati, che ricusavano ancora di concorrere alle fazioni pubbliche, angustiavano la Comunità, cui fu mestieri di bel nuovo ricorrere alla Connessa con una supplica, che così incominciava: *Illustrissima et excellentissima Signora nostra osservandissima. Alla Signoria vostra li soi divoti servi et subditi Deputati in nome della Comunità, et Università de Guastalla exponeno, che essendo alloggiata la massa de sei Bande dell'Exercito Cesareo in la Terra, et jurisdictione di V. S. de Guastalla per ordine dell' Illustrissimo et excellentissimo Signor Marchese del Vasto General Capitano Cesareo in Italia a consumamento de le robe et ogni facultà, et anche de la vita de tutti li homini di Guastalla, e il peso è tanto grande, & eccessivo, che essi homini non pono per alcun modo patir nè suportar, se quella non gli comoda qualche convenevol provisione così per il presente, come per l'avvenire, tanto che queste gente cesaree staranno in Italia, & hospitaranno in Guastalla, o per transito vi alloggieranno. La pia Signo-*

(a) Acta Pub. Guast. Mense Junii 1532.

gnora pubblicò un altro Decreto a' 15 di Dicembre steso da Lodovico de' Negri suo Cancelliere, ordinando a qualunque possidente anche più qualificato il concorrere a pagar le tasse, non ostante qualsivoglia privilegio, acciò men grave riuscisse al pubblico il soggiacer a tante spese (a). Ma quando a Dio piacque, terminati i congressi avuti tra il Papa e l'Imperador in Bologna, e messi in calma i tumulti, furono congedate all'entrar del novell' anno queste arpie fameliche, nel discesso delle quali piacque al Podestà nostro il dichiarar sospese tutte le cause civili, acciò i Guastallesi sciolti da ogni negozio, potessero far buona guardia alle case loro, e non rimanere fin agli ultimi momenti assassinati da cotal razza di gente (b).

Nel Tribunal di Milano erasi intanto deciso, che la porzione de' Dazj del Guastallese posseduta dal Conte Paolo di Montechiarugolo appartenere dovesse in avvenire a Marcantonio de' Torelli di Mantova. Il che spiacciuto al Conte, credette di potersi conservare in tal diritto con impetrar dal Papa un Breve, che distruggesse una simil sentenza (c). Siccome però sopra Guastalla non aveva il Papa alcun temporale dominio, rimanendo esclusa da que'

ter-

(a) Originale nell' Archivio pubblico.

(b) AS. publ. Guast. die 8 Jan. 1533.

(c) Appendice N. XLVII.

territorj, cui era piaciuto darsi all' ubbidienza della Sede Romana, così punto non giovava al Conte un tal Breve, estorto con false rappresentanze, giacchè si era fatto credere, come costa dal Breve, che Guastalla si rinchiudesse nel territorio Parmigiano, a cui nè prima, nè allora, nè poi appartenne giammai. Poco s' intricava la Contessa nella lite, lasciandone cura a' suoi procuratori, e unicamente badava al buon governo de' suoi sudditi, a' quali nel mese di Aprile diede un nuovo Podestà, che fu Ettore Donati da Correggio (a). Attendeva insieme a coltivar il suo spirito dietro gli esempj del Zaccaria, il quale meditando con Bartolommeo Ferrari, e Jacopo Morigia di fondare una Congregazione di Chierici Regolari, e avendone già chiesto, ed ottenuto il permesso dal Papa (b) (la qual Congregazione però non fu da principio composta, che da que' tre, e diede poi varj anni appresso origine a quella che dicesi de' Barnabiti) instillò anche nella Contessa il pensiero di fondare un nuovo Istituto di sacre Vergini: e mentre ella pensava a tal cosa, e se ne consigliava col P. Batista da Crema suo Confessore, ebbe il dispiacere di sentir intimato al detto Padre il ritorno al suo Con-

(a) Acta publica Guast. die 24 April 1553.

(b) Bullar. Cherubini pag. 504.

Convento dal P. Angelo di Faenza Prior Provinciale dell'una e dell'altra Lombardia dell'Ordine de' Predicatori, che ignorando forse le cagioni della sua dimora in Guastalla, il richiamò con grandissime istanze. La buona Signora il giorno 8 di Novembre si querelò di tal fatto alla presenza di Don Lodovico de' Negri Vicario Generale dell'Arciprete Ercole Torelli, appellandosi contro il Provinciale, affermando di aver un Breve del regnante Pontefice, onde l'era concesso di tener presso di se il P. Batista in qualità di Confessore: e nello stesso tempo mandò a Mantova il Zaccharia, perchè al Provinciale intimasse l'appellazione (a); e perchè ragionevoli ebbero ad essere riconosciute le sue querimonie, non pare che di ciò si trattasse altro, che che ne dicano il Rosignoli, e il Barelli non sempre ben informati degli affari della Contessa, e ciò che più monta, sempre confusi ed incoerenti nella cronologia. Ma non ebbe appena ottenuto sicurezza di non aver a perdere un sì pio direttore, che la divina mano gliel tolse per grave infermità apportatrice di morte. Cessò di vivere il P. Batista in Guastalla la notte susseguente al giorno 2 di Gennaio 1534 con gravissimo cordoglio della Contessa, la qua- 1534
le

(a) Reg. Dominici Cignacchi die 3 Nov. 1533.

le ottenuta facoltà dall'Arciprete di farlo seppellire ove meglio piaciuto le fosse, recossi al Monistero delle Agostiniane, e colla Badessa Suor Caterina Chiesa da Pontremoli, e col P. Agostino Corucci dalla Concordia ivi Confessore restò d'accordo di farlo ivi deporre, con espresso patto di poterne a sua voglia trasportar altrove le ceneri (a). Questo Religioso piissimmo, e zelantissimo benchè non ottenga luogo nella Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine Domenicano elaborata con tanta diligenza dai Padri Quetif e Echard, lasciò nondimeno alcune Opere spirituali scritte con semplicità di stile, ma con molta forza, alcune delle quali furono stampate in Venezia mentre viveva, senza sua saputa, scorgendosi dalle medesime, aver egli scritto uno de' suoi Trattati a richiesta del celebre Cardinal Gaetano. Se ne fecero poi varie ristampe dopo la morte sua, ed un'altra Opera, che rimaneva inedita, intitolata, *Specchio Interiore*, fu pubblicata dalla Contessa nostra in Milano l'anno 1540 per le stampe del Calvo, con sua Lettera Dedicatoria a Maria Aragona di Avalos Marchesa del Vasto. E' però vero, che la Santa Inquisizione trovò che censurar poi in queste Opere, ma non resta per questo, che l'Autore

re

(a) Rog. Osaviani Cignacchi die 4 Jan. 1534.

re non fosse molto cattolico , e pieno di spirito di Dio . In un Codice manoscritto del Venerando Collegio della Guastalla vi sono alcune Lettere della Contessa , ove si scorgono i molti sforzi ed impegni fatti da lei , perchè si rinvocasse tal proibizione . *Questo si affaticò , scriveva ella ad un Porporato , anche in comporre alcune devote opere a comune utilità della Chiesa , le quali ad istanza mia reviste , corrette , e sottoscritte da più Inquisitori furono date alla stampa . Hor alcuni pur della sua Religione , li quali (come quasi sempre occorre alli Servi di Dio) lo perseguitarono acerbamente in vita , non hanno mancato con ogni modo possibile d'infamarlo dopo morte , e non potendo opporre alla persona (come quello che sempre sottopose se et la dottrina sua alla Santa Chiesa) trovarono che opporre alla dottrina , e finalmente , forse con buon zelo , procurarono che fosse proibita come erronea nell' Indice pubblicato sotto Paolo Quarto . Ma di ciò sia detto abbastanza , non appartenendo al nostro istituto di farne più diffusa narrazione .*

Sollecita la Contessa del buon governo de' Suditi diede poco dopo a' Guastallesi per suo Podestà il Dottor Vincenzio Maria Torricella da Reggio , che il dì 4 d'Aprile si presentò agli uomini del Consiglio , ch' erano allora Santino Santini , Cristoforo de' Zili , Niccolò Mantovani , Alessandro Araldi , Angelo Filippi , Maffeo Battaglia , Simon Bertazzone , Lanfranco

Pez-

Pezzolo, Simon Bonazzi, ed Antonio Oldroandi (a). Indi rivolgendo il pensiero alla meditata erezione di un Monistero di Vergini in Milano, ricorse, giusta quanto lasciò scritto l' Angelica Paola Antonia Sfondrata, a Papa Clemente VII. per averne il permesso (b). Se non che mancato egli quest' anno di vita senza aver dato le necessarie risoluzioni, ed eletto in suo luogo il Cardinale Alessandro Farnese, che si chiamò Paolo III., rinovò le sue suppliche, e furono esaudite dal nuovo Pontefice, che spedì su tale articolo l' 535 una Bolla a' 25 di Gennajo del 1535. Il tenore di questa era, che avendo la Nobil Donna Lodovica Torella Martinengo Signora del luogo di Guastalla di niuna Diocesi esposto, come per la singolar divozione ch' ella portava all' Ordine di Santo Agostino, desiderava a proprie spese ergere e dotare in Milano un Monistero di Monache, se gliene permetteva la facoltà, a condizione, che il Monistero dovesse rimaner soggetto alla cura, e alla visita dell' Arcivescovo di Milano, e che le prime Monache da introdursi per istruzione dell' altre fossero tolte dai Monisteri o delle Agostiniane, o delle Benedittine, o delle Dome-
ni-

(a) Adz pubblica Guast. 4. Apr. 1534.

(b) Presso il Barelli Lib. 3 cap. 2 n. 6 pag. 101.

nicane, le quali volendo rimanervi, potessero assumere l'abito, e l'istituto di S. Agostino, ed avessero un Confessore tolto da qualunque Ordine Regolare (a). Ottenuto ciò mise tosto Lodovica in opera quanto era necessario all'intento, e destinate alcune sue case in Porta Vercellina per luogo del Monistero, affrettò il più che potè la santa impresa, recandosi personalmente a Milano a tal effetto. Incontrò ivi gagliarde persecuzioni de' suoi medesimi agnati, co' quali era in lite pel feudo di Guastalla; e narra il Barelli, che fu attorniata una volta da uomini armati nella Chiesa di S. Agostino con molte minacce affin di ridurla a rinunziare a' suoi diritti (b). Ella però resistendo virilmente, proseguiva a governare anche da lungi questa sua Terra, cui abbisognando un nuovo Podestà, destinovvi ella per la seconda volta Jacopo di Monte Vicentino, accolto, e riconosciuto a' 26 di Aprile da Gianjacopo Beltramino Massaro del Comune, e da Francesco Filippi, Bellidoro de' Zilj, Alessandro Araldi, Gianfrancesco della Malgarina, Pietro Oldroandi, Lionardo Negri, Filippo Guastalla, Lanfranco Pezzolo, Bertolino Bersellini, Pierantonio Zanno-

no-

(a) Bolla pubblicata nelle *Scritture e Documenti nella controversia delle Angeli*. Roma 1733 pag. 59.

(b) Barelli Lib. 4 cap. 4 n. 3 pag.

none, e Antonio Ongaro uomini del Consiglio (a). E perchè la Contessa soffriva di mal animo, che Pompeo Cignacchi, e Girolamo Cattaneo due de' principali del luogo nudrissero fra loro una sanguinosa inimicizia, così che fattisi ambidue i loro partigiani, tenevano diviso il popolo con grave pericolo di risse ed omicidj; ordinò al detto Podestà, che citandoli ambidue li inducesse a far pace, e a depositar trecento scudi d'oro per ciascheduno in mano di Ercole Negri Procuratore e Sindico di lei, per sicurtà di non più offendersi nè in fatti, nè in parole (b).

Il Conte Paolo di Montechiarugolo non erasi mai acchetato, ed insisteva pure ne' tribunali di Roma, perchè se gli facesse giustizia de' suoi Dazj di Guastalla. Quella Corte, come altre volte dissi, non aveva nissuna giurisdizion temporale sopra questa Contea, nè alcuno de' litiganti portava colà le sue ragioni fuorchè il Conte Paolo suddito del Papa, il quale vi trovava sempre favore, e da diversi Auditori del Palazzo Apostolico per ben tre volte ritratto aveva sentenze propizie, che non gli giovavano per verun conto, mentre niuno badava alle esecutoriali staccate da un tribunale incompetente. Ma in que' tempi do-

ve

(a) Acta publica Guast. 26 April.
1535.

(b) Rog. Maphzi Battales 21 Maii

1535.

ve non volevano le decisioni forensi de' Giudici Romani da essi riputate inappellabili, si pretendeva di ottenere per forza l'intento colle spirituali censure, mediante le quali venivansi ad affliggere i popoli, che spesso non avevan delitto, e con privarli dell'uso de' sacramenti si tentava di attizzarli a cospirare assieme, onde far ottenere esequimento alle sentenze, fossero giuste, o ingiuste, purchè si rallentasse il rigore degli interdetti. Così avvenne nel caso nostro, perchè i continui clamori del Conte avevano già indotto il Papa a scrivere un Breve alla Contessa, in cui venivano accusati i Guastallesi, quasi che essi impedissero al Conte Paolo il conseguimento de' Dizi contro giustizia, ed esortavasi lei a far, sì che il Conte dovesse ottenere l'intento (a). Rispose Lodovica senza dubbio, che nè per lei, nè per i Guastallesi impedivasi punto, che le sentenze di Roma avessero effetto: ma che ostava l'autorità del Senato di Milano, cui apparteneva il giudicare in questa lite, nè sapeva intendere, com'entrasse il Papa a deciderne l'importanza. Caricandosi nondimeno l'odiosità addosso alla Comunità di Guastalla, e rappresentandosi in Roma, esser ella contumace, e refrattaria agli ordini della San-

ta

(a) Appendice N. XLVIII.

ta Sede, videsi fulminato contro i poveri Guastallesi un gravoso Interdetto. Non sapendo eglino di aver meritato pena sì aspra, e dubitando però che l'Arciprete Ercole Torelli vi avesse parte, mandarono Girolamo Bonazzi al Vicelegato di Piacenza con gravi querele (a), ma senza frutto; perchè rimanendo sotto il peso delle censure, stettero privi dell'uso de' Sacramenti, e passò la Pasqua senza che potessero parteciparne (b).

Erasi intanto ridotto a perfezione il Monistero di Milano, e la Contessa abitandovi con alcune pie Vergini disposte a fermarvisi per servire a Dio, ottenuto aveva dal P. Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori di poter introdurre in esso dieci Monache del detto Ordine per Maestre dell'altre, ed ebbe anche dal Papa due Brevi, che in tal facoltà la confermarono, e le permisero la formal fondazione ed apri-
 1536 brajo del 1536 con molto suo giubilo fu fatta la prima vestizione delle Candidate, che si appellarono per proprio nome *Angeliche* (d), e al Monistero fu dato il titolo di San Paolo, prendendosi in esso ad osservar
 la

(a) Rog. Dominici Cignacchi & 7 Apr. 1535.

(b) Ex testific. Eliz de Orlandinis die 17 Octob. 1535 in A&. publicis.

(c) Nelle citate Scritture e Documenti nella Controvesia delle Angeliche pag. 63 65.

(d) Barelli loc. cit. n. 10 pag. 216.

la Regola di S. Agostino. Il giorno 2 di Marzo poi la Contessa per pubblico Istrumento fece libero ed assoluto dono del Monistero, e di tutti i beni, onde lo aveva arricchito e dorato, in mano del Vicario Generale del Cardinal Ippolito d'Este eletto Arcivescovo di Milano (a), e in tal guisa furono compiuti i desiderj di lei, che standosi nel Monistero medesimo, ogni volta che altri affari importanti non glielo impedivano, menava con quelle pie Religiose una celeste vita.

Ma perchè nel medesimo tempo il Venerabile Antonio Maria Zaccaria, Bartolommeo Ferrari, e Jacopantonio Morigia avevano preso a vivere sotto certe loro leggi particolari con molta unione di spirito alla Contessa, che largamente contribuì poi con le proprie sostanze a far che potessero dar principio alla loro Congregazione, non mancarono alcuni scellerati uomini di derrarre sacrilegamente alla fama di anime così pie, inventando le più nere calunnie, che mai potesse malizia d'uomo immaginare. Vi fu chi disse, aver la Contessa fondato un Ordine misto di uomini, e di donne (b), e di più, che a tali uomini, e a tali donne ella desse occasione di commettere le più

SOZ-

(a) Scritture cit. pag. 46.

(b) *Guastalla Comitissa mulier Manuana ex viris pariter ac feminis sacerdotibus*

libus constituit sodalitatem. Così Dammanno presso l'Helioz nella Storia degli Ord. Monast. T. 4 p. 3 cap. 15.

sozze nefandità. Forse un de' primi a inventare, o ad abbracciare questa impostura, fu Lodovico Castelvetro, uomo che in questi tempi, come ognun sa, cominciò ad essere in sospetto di eretico; poichè in certe sue Chiose sopra un Libro di Platone lasciò scritto tali parole: *Questa esperienza Platonica è simile alla esperienza della Contessa di Guastalla, la quale fa prova della continenza degli uomini, e delle donne, lasciando-gli prima toccare insieme, e poi coricarsi, e poi dormire, secondo che dicono alcuni (a).* Di ciò si fece anche argomento di pubbliche satire. In quelle stampate in Vinegia nel 1548 sotto nome di Messer Andrea da Bergamo, che si sa esser opera di Pietro Nelli Sane-se, abbiamo tali versi.

Forse in mezzo tenean per sicurezza

La sbarra, come alcune sette nuove,

Che in letto sperimentan lor fortezza.

Dorme insiem uomo e donna, e al far le prove

Xenocratesche è testimonio un legno,

Che non vede, non parla, e non si move.

Parvi che'l mondo abbia trovato ordegno

D'andar al Ciel? da vincer gli appetiti?

Da far le fiche al tenebroso regno?

Te-

(a) Opere del Castelvetro pubblicate dal Muratori pag. 226.

*Tener un legno in mezzo , che ne inviti
 A continenza, e in quei furori dica:
 Non passate, io son quì, siate avvertiti.
 Se quella Santa al viver santo amica,
 Che prova i suoi Soldati in tal duello,
 Mettesse in mezzo un ramoscel d'ortica,
 Io direi ch'ella avesse più cervello ec. (a).*

Gli Eretici poi, fra quali Ospiniano, citando un certo autor dell' Alveare (b), e il famoso Pietro Bayle allegando l'autore del Mappamondo Papistico impresso nel 1567 (c), adornarono a modo loro quest'empia favola, aggiugnendovi impertinenze, e spropositi intollerabili di cronologia, e di storia, fino a dire ancora, che tal istituto fu in breve tempo scacciato da tutte le Città d'Italia, quando è altronde certo, che in diverse di queste furono alle Angeliche edificati nuovi Monisteri, specialmente in Cremona, ed in Monza. Ed il santissimo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo ebbe di queste Religiose sì alto concetto, che varie volte indi ne trasse alcune, per collocarle in altri Monisteri bisognosi di riforma, acciò servissero di norma ad altre claustrali di migliore con-

con-

(a) Satire alla Carlona di Andrea tes Lib. 6 cap. 69.
 di Bergano Sat. 7.

(b) Hospinian. de Orig. Monacha-

(c) Bayle Diction. Crit. Artic. VA-

YER T. 4 pag. 412.

condotta (a). I Barnabiti poi (Istituto assai diverso, che nulla ebbe che far colle Angeliche, salvo che per alcun tempo ebbe ad averne per ordine del Papa la direzione) cominciarono ad aver nome alcuni anni dopo, e si moltiplicarono gloriosamente, dando non poco lustro alla Chiesa.

Ora tornando noi a Guastalla, diremo, che per la morte già occorsa di Francesco Maria Sforza Duca di Milano sulla fine dell'anno antecedente, cominciò ad essere soggetta a nuove scorrerie di gente armigera; perchè rinovato nel Re di Francia il desio di recuperare il Ducato, e volendo l'Imperadore impedirglielo, prese a spedir attorno milizie. Le prime, che vennero a noi, furono ben ducento cinquanta uomini guidati dal Capitano Ercole Bottigella condottier d'armi sotto le insegne del Colonnello Pierfrancesco da Belgiojoso, e vi si trattennero a spese del pubblico dal giorno 5 di Aprile sino a' 27 (b), lasciandola in gran pericolo di esser occupata dal Conte di Novellara, che a nome del Re facea massa di gente, e fece temer di accostarvisi sul cominciar di Maggio, talchè postosi il Podestà in apprensione, sospender volle

(a) A Basilica-Petri Vita S. Caroli Borrom. Lib. I.

(b) Limitazion delle spese per que-

ste truppe co' Rogiti di Ottaviano Cignacchi.

le tutte le cause , acciò potessero i terrazzani star pronti alle difese (a) . Cresceva anche la tema per parte della Mirandola , ove il Conte Guido Rangone faceva soldati per la Francia : il perchè rivolgendosi a queste nostre parti i Tedeschi , Guastalla non potè più aver quiete per le continue scorrerie militari (b) .

Deliberatosi di stringere la Mirandola , e toglierla a Galeotto Pico , che usurpatasene la signoria uccidendo Gianfrancesco suo Zio , la teneva al partito francese , vennero a' 5 di febbrajo del 1537 a fissar 1537 quartiere in Guastalla Filippo Torniello Capitan Generale, e Giambatista Galensiano da Salerno Commissario dell'Armi di Carlo V. con varj altri uffiziali (c) . Si sparsero altre genti sul Carpigiano , ed a Correggio , ma stando neghittose non attendevano ad altro , che a foraggiare tanto sul paese nemico , che sul nostro , conducendosi via il bestiame ; restando quello de' Guastallesi preda lagrimevole, delle compagnie condotte da Marcello da Napoli , e Girolamo Rustici, e dal Conte Brunoro (d) . Gran compassione sentiva la Contessa del danno de' sudditi suoi , ma trattenuta in
Mi-

(a) Acta publica die 9 Maii 1536 . 20 Maii 1537 .

(b) Ibid. 7, 12 & 18 Augusti .

(d) Ex Actis publicis 19 Jun. 1537

(c) Ex Rog. Hieronymi Bonazii die 4 Maii 1538 .

Milano dalle sue liti non poteva dar loro quel soccorso, che avrebbe desiderato. Per ora convenendole dar loro un Podestà, elesse per lettera scritta di mano del P. D. Antonio Maria Zaccaria li 19 di Aprile il Dottor Giuseppe Felini di Cremona; e il Massaro del Comune Domenico Cignacchi, e i Consiglieri Niccolò Manfredino, Batista Filippi, Jacopo Canuti, Cristoforo Zilj, Girolamo Banzolo, Leone Gatti, Biagino, e Leonardo de'Negri, Antonio Guercio, e Niccolò Filippi lo accettarono di buon animo, quando loro un mese dopo si presentò (a). Poco dopo scioltasi alquanto dalle sue faccende venne da Milano a Guastalla, e mentre assediavasi la Mirandola, avendo i nostri agricoltori colta l'occasione di mietere i grani, accordò loro di porli in serbo entro la Rocca (b), per salvarli così dalla rapacità de'soldati. Uno de' motivi della venuta della Contessa fu per avventura quello di assistere alle nozze della sua parente Ricciarda sorella del Signor Girolamo Martinengo, che appunto in Guastalla volevasi in questi tempi dar in consorte al Signor Cammillo Avogadro.

Un servo del Martinengo detto Jacopo Battaglia
da

(a) *Acta publica* 18 Maii 1537.

(b) *Ex Rog. Oraviani Cignacchi Orob.* 1537.

da Brescia mandato qui per tali faccende dal suo padrone , ordì a Guastalla un tradimento , che sebben non avesse effetto , può nondimeno narrarsi , acciò si vegga a quanto giunga talora l'audacia d'uomini anche di basso affare . Aveva costui segrete intelligenze col Conte della Mirandola , cui mentre dal Torniello era assediato , provveder seppe di un Ingegnero Veneziano , che di ben intesi ripari gli fortificasse la Terra . Sciolto però quell'assedio per la necessità insorta di soccorrere la Casa de' Medici , e sostenerla nel dominio di Firenze , partì il Battaglia di qui , e col Capitan Girolamo da Brescia recossi alla Mirandola , dove fu ben accolto dal Conte , il quale prese a consultarlo del modo , che tener si potesse per impossessarsi della Rocca di Guastalla . Rispose il Battaglia esser la Rocca sì forte , che neppur il Duca di Mantova l'avrebbe potuta pigliare , e che a farla cadere sarebbe stata necessaria la potenza del Re di Francia : proposizione forse iperbolica , ma però detta da colui con qualche buon fondamento . Riprese il Conte chiedendo se almeno il Castello potesse di leggieri occuparsi : al che ripigliando il Battaglia soggiunse , ch'era munito di fortissime mura , circondato di fosse piene di acqua all'altezza di mezza picca , e guardato da due fianchi dalla Rocca , che sporgeva in fuori da un angolo , e ne difendeva l'uno e l'altro lato . Ora il Conte vedendo , che inutile sarebbe stato

il tentar l'impresa coll'armi, seppe così ben dire, che il Battaglia si offerse a dargli in mano Guastalla per tradimento. Rimase costui d'accordo con un certo Messer Antonio da Brescia, uomo fedele al Conte, per concertare la trama, e ritornato il Battaglia a Guastalla, se ne stava tacito, e cheto. Quando su la metà di Novembre rinovate le istanze pel meditato tradimento, si determinò, che il detto Messer Antonio venir dovesse una sera a dormir in Guastalla presso il Battaglia, e che ad un tempo avessero a staccarsi dalla Mirandola centocinquanta Cavalli, i quali due ore avanti giorno esser dovessero senza strepito presso alle mura di Guastalla. In quell'ora comparir doveva alla porta del Castello un finto Messo, che dicendo di esser mandato per gravissimi affari, e con molta premura, chiedesse una scorta sino a Brescello. Intanto mentre che il guardiano della Porta si fosse alzato di letto, e fosse disceso per meglio intendere la faccenda, sarebbero usciti il Battaglia, e Messer Antonio, che aveano l'albergo assai vicino al torrione del Castello, e sorprendendo bruscamente il guardiano, tolte gli avrebbero le chiavi, e calato il ponte, introdotti i Cavalli nemici. Non si stabili per altro il giorno prefisso a tale impresa, onde Messer Antonio tornò a Guastalla per la festa di Santa Caterina, affine di stringer la pratica. Ma il Battaglia scusandosi per un poco d'infermità, addu-

ce-

ceva doversi appunto in que' giorni celebrar qui le nozze della Martinengo coll' Avogadro , cui si sarebbon trovati assai gentiluomini , ond' era meglio differire anche un poco . Messer Antonio cominciò a dubitar molto di costui , temendo ingannar nol volesse ; però prese a persuaderlo di andar seco alla Mirandola , al che fece resistenza il Battaglia , allegando la sua poca salute . Ora partendosi di qui Messer Antonio pieno di mal umore , lasciò il Battaglia intimorito in tal guisa , che già credendosi di dover essere in breve tempo scoperto , andò volontariamente a piedi della Contessa per accusare il suo reato , sperando che la pietà di lei fosse per perdonarglielo benignamente . Fu però ivi arrestato il primo giorno di dicembre nella Rocca , e con rigore esaminato , e messo a' tormenti ; ma non se gli trasse di bocca altro , che quanto narrato abbiamo (a) .

Ma le liti de' Torelli , che si agitavano tuttavia in Milano , erano così intralciate , e con tanta asprezza delle parti venivano mosse , che non pareva potessero in modo alcuno terminar bene . Lo stesso Carlo V. che sovente tra le gravissime occupazioni sue era costretto a porgere orecchio alle loro querele , avea nau-

sea

(a) Process. in Actis Dominici Cignacchi.

sea di tante discordie : della qual cosa avvertito Don Ferrante Gonzaga allora Vicerè di Sicilia, uomo de' più autorevoli, che fossero alla Corte Imperiale, propose a Cesare, che l'espedito migliore di troncar tante liti sarebbe stato quello d'indurli tutti a vendere le loro ragioni ad un solo, che acquistando il dominio di Guastalla, potesse tenerla in fede a Sua Maestà: ed avendo quindi conosciuto essere approvato un tal parere, cominciò a pensare di farne egli medesimo acquisto. Possedeva egli nello Stato di Parma il Castello di Poviglio lasciatogli dal Padre in retaggio, per cui vedea costretto a riconoscere il Papa per suo signore, non senza suo grave pericolo; perchè servendo egli l'Imperadore, che sovente era in guerra, nè sicuro era di aver sempre a se congiunto il favore di Roma, correva rischio di vederselo tolto: onde per liberarsi da tal timore, pensava di vendere Poviglio, e di acquistarsi tal Feudo, che dall'Imperadore non lo potesse dividere, qual era appunto Guastalla. Con tali pensieri prese destramente a tentare l'animo della Contessa, come colei, che data a vita spirituale, doveva essere più disposta a togliersi da ogni imbarazzo con una vendita assoluta de' suoi diritti, e nel medesimo tempo procurò di far nascer voglia in Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara di comprare Poviglio, servendosi di Vincenzio Andreasi, e di Alessandro Donesmondi, i quali fin dal
prin-

principio dell' anno 1538 avevano ben incamminati 1538 questi maneggi, come da molte lettere de' medesimi abbiain raccolto. La Contessa però era stata prevenuta in qualche modo dallo stesso Rodolfo, e avea quasi dato sicurezza al medesimo, che dovendo vender Guastalla, non ad altri che a lui ceduta l'avrebbe: ma inteso il desiderio di Don Ferrante, presto cangiò pensiero, ben conoscendo dovergli riuscir più vantaggioso il contrattare con lui, il quale oltre all' essere molto in grazia dell' Imperadore, era anche assai ricco, possedendo il Ducato di Ariano nel Regno di Napoli, donatogli da Carlo V. per la ribellione di Alberico Carrafa, ed altri feudi, oltre il Principato di Molfetta recatogli dalla consorte Isabella di Capua figlia di Ferdinando Duca di Termoli.

Mentre simili maneggi si cominciavano, ne fu probabilmente avvertito il Conte Galeazzo Torelli, che sotto alcuni pretesti recatosi a Mantova nel mese di Aprile, cercò di avere con seco alcuni Bresciani, co' quali passato a Guastalla sotto pretesto di riscuoter denari per le sue rendite de' Dazj, meditava di aver con inganno la Rocca, sperando di poter imprigionare, o uccidere il Castellano Bartolomeo Gazza, che la guardava a nome della Contessa, allora assente, e impiegata in opere pie nella Città di Vicenza. Ma essendogli fallito il colpo per
la

la poca sicurezza, che dava a' suoi bravi (*), e di tutte queste trame sendo avvertito Don Ferrante, e la Contessa, si deliberò di cominciare omai alla scoperta il trattato, che pacificamente poteva intraprendersi ora che nel congresso di Nizza si erano date provvisioni per la pace tra l'Impero, e la Francia. Don Ferrante adunque rivolgendo le sue suppliche all'Imperadore, ottenne a' 21 di Maggio un'ampia licenza di poter comprare Guastalla dai Torelli, non ostante che fossero in lite, a condizione che acquistandola, riconoscere poi ne dovesse il dominio dal Sacro Romano Impero, e dai successori nel Ducato di Milano (a). Di ciò contento, potè più lieto passar a far guerra contro de' Turchi sotto le bandiere imperiali, affidando all'Andreasi tutto l'affare di questa compera.

Gemevano i timorati Guastallesi sotto il non meritato castigo dell'interdetto, e desiderando pure d'esserne sciolti, si congregarono in consiglio a' 25 di Luglio, ed ivi deplorata la comune calamità, che li costringeva a non poter partecipare degli uffizj divini,

(*) La presente narrazione è tratta da Lettere originali di Gio: Peverari, della Contessa, e di Alessandro Donesmona di trovate ne' Carteggi di Don Ferrante.

D'ora in avanti molte cose saranno tratte dai Carteggi, che non si alleggeranno sempre per amore di brevità.

(c) Appendice N. XLIX.

ni, de' Sacramenti, e della sepoltura ecclesiastica, per un puntiglio del Conte di Montechiarugolo, elessero procuratori della pubblica causa Girolamo Bonazzi, e Niccolò Mantovani, perchè tutte le vie tentassero di liberare la patria da una tal vessazione (a). Tanto questi operarono, che nel Gennajo del 1539 venne finalmente un Breve su tale proposito, ma in tal guisa condizionato, che i Guastallesi potessero essere dall' Interdetto assoluti, purchè il Conte Paolo se ne contentasse (*). Chi non deplorerà gli abusi di que' tempi infelici, ne' quali dal capriccio di un uomo di mondo volevasi che dipendesse la salute spirituale di un popolo intiero? Cristoforo de' Zilj Massaro del Comune, assieme cogli Uomini del Consiglio, costituiti il giorno 21 di detto mese alla presenza di Giuseppe Felino Podestà della Terra, elessero D. Lodovico de' Negri Vicario generale dell' Arciprete, e Don Francesco del Zannone a recar detto Breve al Vescovo di Parma, affin di ritrarne l'assoluzione (b): ma convien dire, che il Conte Paolo negasse crudelmente di

ac-

(a) Spoglio de' Consigli della Com. 25 Luglio 1538.

(*) Il Rosignoli nella Vita della Contessa p. 2 cap. 8 pag. 141 pretende che l' Interdetto fosse venuto a' Guastal-

lesi per cagione dell' Arciprete Ercole Torelli molesto alla Contessa: ma i nostri documenti correggono il suo fallo.

(b) Rog. Dominici Cignacchi 21 Jan. 1539.

acconsentire ad opera così pia, giacchè l'Interdetto perseverò, come vedremo.

La Contessa, che poco prima era tornata da Vicenza, volendosi onoratamente disciogliere dalla promessa fatta a Rodolfo Gonzaga, aveva indotto i Guastallesi a dichiararsi, che quando convenisse loro mutar padrone, più volentieri si sarebbero dati a Don Ferrante, che a Rodolfo (a). Si era pur anche fatto espressamente dire al Senato di Milano, che mai consentito non avrebbe, che si vendesse la Contea a Rodolfo, come a colui che venendo a posseder poi due Terre contigue, una sul Mantovano, una sul Milanese, non poteva mai riputarsi pienamente aderente agli affari di Milano in occasione di discordie; ond'è che Rodolfo medesimo si ritirò dal contratto, e indirizzò il pensiero all'acquisto di Poviglio (b), alla vendita del quale anelava più Don Ferrante, che non desiderasse questi di comperarlo. E per quel che appartiene al maggior desiderio de' Guastallesi di essere governati da Don Ferrante ne abbiamo prova certissima, e sappiamo che uno de' nostri chiamato il Guastallino recatosi non molto dopo a Mantova con altri
ami-

(a) Lettera de' 21 Sett. 1538 scritta da Alessandro Donesmondi a Don Ferrante.

(b) Lettera del medesimo a Don Ferrante 21 Gen. 1539.

amici suoi, narrò pubblicamente il piacere, che si provava in Guastalla di questa sperata mutazion di governo, e disse che ivi erano ben cento giovani di venticinque in trent'anni di età, che bramavano guerra, onde poter fra poco servire il novello padrone in campo (a).

Ora l'Andreasi cominciò a trattar il negozio prima col Conte Marsilio, come il più anziano de' figli del Conte Federigo, e con Ercole maggior de' nati del Conte Lodovico Torelli, offerendo loro in cambio tanti beni sul Mantovano; e perchè non si potesse dubitare della validità del contratto, ch'essi erano per intraprendere, anche a nome de' Fratelli minori, e fossero pure sicuri della Cittadinanza Mantovana, fu loro ottenuto su tal proposito un privilegio dal Duca Federigo (b). Il Conte Marsilio per se e suoi eredi, e anche a nome de' fratelli Marcantonio, e Giacopazzo, con promessa di ratificazione, fu il primo a vendere la sua porzion di Guastalla colle ghiare del Po sì dell' una, che dell' altra ripa, le munizioni della Rocca, e ogni altro suo diritto (c), facendo altrettanto il Conte Ercole per se, e per Galeazzo suo

(a) Lettera dello stesso a Don Ferrante 17 Maggio 1539.

(b) Ditt. 17 Martii 1539. Sta in un Codice membr. nell'Arch. secr. di S. A. R.

(c) L' Istrumento rogato il dì 7 di Marzo 1534 sta nell' Archivio segreto di S. A. R.

suo fratello, siccome appare meglio dalla ratifica, che fece poi di tal vendita Cammilla Martinengo loro madre, rinunziando a qualunque ragion vi avesse eziandio a titolo di dote (a).

La Contessa Lodovica avea forse cangiato consiglio, perchè in questi tempi non faceva altro che rinovar accordi, patti, convenzioni, ed affitti intorno i suoi beni. Forse ciò era, perchè al mentovato Privilegio di Carlo V. non era succeduta ancora l'approvazione del Senato di Milano, spedita soltanto a' 3 di Luglio (b). Ma se è vero, che nel Maggio mandasse quivi il Venerabile P. D. Antonio Maria Zaccaria altre volte celebrato, argomentar si può, ch'egli venisse con istruzioni di ultimar il negozio; giacchè tutto è falso ciò che narra il Barelli intorno le cagioni della venuta di lui. *Intendendosi*, scrive egli, *che nella Signoria di Guastalla erano insorti gravissimi disparei tra que' popoli, i quali divisi in fazioni avevano prese l'armi per decidere col ferro e col fuoco i loro litigi originati dall'interesse, fu dalla Contessa pregato l'uomo di Dio di trasferirsi a quel Principato a fin di sedare i tumulti; e che bastò la di lui presenza*
per

(a) Reg. Bernardini de Bononia 30
Sept. 1539 in un Codice membran. del
detto Archivio.

(b) Originale nell' Archivio pre-
detto.

per insinuare l'accomodamento di quelle differenze (a). Soggiugne, che allora promosse in questa Terra la frequenza de' Sacramenti, e che predicando ad un giovinastro la morte, indusselo a confessarsi, e che di fatti morì il giorno appresso all'improvviso. Ma nè ombra trovo io d'inimicizia ne' Guastallesi a questi giorni, nè so, che potessero partecipare de' Sacramenti, perchè l'Interdetto durava: di modo che ritroviamo, che nell'Ottobre compassionando Alessandro Donesmondi questa loro infelicità, scriveva a Don Ferrante, esortandolo a trovar modo d'indurre il Conte Paolo a rallentare la sua durezza, ed a concedere a questi afflitti il termine di un anno, o di sei mesi almeno, per ascoltare la messa (b). Se il Zaccaria quì venne, o fu per affari di Bernardo Zaccaria, ch'era Castellano nella Rocca, o per trattar le cose della Contessa, ma poco ebbe a fermarsi, perchè cadutovi infermo, come il Barelli scrive, si fece trasferire a Cremona, dove santamente morì.

Rimanevano molte difficoltà a superarsi nel negozio di Guastalla, ma dopo varj, e diversi maneggi furono pur vinte, siccome Francesco Sfondrato, e
Car-

(a) Barelli Lib. 3 cap. 9 pag. 141
n. 3.

(b) Lettera del Donesmondi a D.
Ferrante 22 Ottobre 1539.

Carlo Malatesta scrissero poi a Don Ferrante ; onde la nostra Contessa disposta finalmente a terminar la faccenda , il giorno 3 di Ottobre in casa dello Sfondrato in Milano scese alla vendita delle proprietà allodiali , e feudali , che possedeva in Guastalla , consistenti in più di 987 biolche di terreni fruttiferi , in varie case , tra le quali il Palazzo incominciato da suo padre a capo della piazza del mercato , in cinque Molini nel Po della giurisdizion Guastallese , nella quarta parte de' miglioramenti della Rocca fatti dal tempo del primo Guido Torello sino a' giorni di lei , in molte valli , ed orti , nelle regalie , e mero , e misto impero , e jus di sangue , in varj censi , e livelli , che godeva sua vita durante , e in tutta l'artiglieria , e ne' militari attrezzi , che nell' armeria della Rocca si ritrovavano : le quali cose furono stimate , e pagate dal Procurator del Gonzaga in prezzo di ventidue mila ducento ottanta scudi d' oro delle stampe d' Italia (a). Acquistate per tal maniera le ragioni di chi avea più diritto su la Contea , poco parve al Gonzaga il dover ancora soffrir qualche contrasto per parte di Piermaria Torello de' Conti di Sertimo , del Conte di Montechiarugolo , e di Marcantonio di Guido

(a) Rog. Jo: de Glussiano 3 Octob. 1539 nel R. Archiv. Sec.

do Torello da Mantova ; perchè quando se ne fosse messo in possesso, era sicuro di acchetarli in poco tempo.

Gli agenti di Don Ferrante vedendo intanto che si spandevano da queste parti molte truppe spagnuole giunte sino a Gazolo , partir non vollero da Milano senza prima impedire , che non ne venissero a Guastalla , al qual fine impetrarono una Lettera al Mastro di Campo , onde per rispetto del Gonzaga non fossero quì aquartierate milizie (a) . Poi ritornati a Mantova , e ricevute le istruzioni dal Cardinale Ercole Gonzaga , alla cui sollecitudine avea il suo fratello Don Ferrante raccomandata la cura de' suoi negozj , vennero a Guastalla la sera del 12 di detto mese , ove il Donesmondi fu alloggiato in casa di Pompeo Cignacchi gentiluomo de' primi di questa Terra , che stato era fedelissimo ai Torelli , e per cagione di cui soltanto avea potuto la Contessa possederla tranquillamente . Ei fece il giorno dopo congregar gli uomini del Consiglio , a' quali manifestato avendo l'acquisto da essi fatto del nuovo padrone , destò nell'animo loro grande allegrezza , dimostrata non solo in parole , ma in offerte le più ampie , che far potesse-

RO

(b) Lettere originali del Donesmondi 7 e 11 Ottob. 1539 .

ro a vantaggio del loro Signore . Nel tempo stesso fu venduto Poviglio a Rodolfo Gonzaga Signor di Luzzara ; e Don Ferrante sciolto dalle sue più gravi faccende se ne partì da Messina , e in breve tempo sen venne a Mantova , dove la nostra Contessa con Lettera sua indirizzò a complimentarlo il Podestà di Guastalla Giuseppe Felino (*a*).

A preparar quanto occorreva per il possesso da darsi a Don Ferrante venne di nuovo il Donesmondi in Guastalla , che introdotto a vedere la Rocca la scoprì più comoda , che non si sarebbe creduto , e scrisse però al Padrone assai liete novelle , dicendo che se la Signora Principessa di Molfetta avesse voluto abitarvi , trovato vi avrebbe per se , e per le sue donne agiatissimo albergo . Giunsero intanto da Milano Bernardo Zaccaria , e Gianjacopo Magreria Procuratori della Contessa , e ad un tempo Vincenzo Andreasi , che il giorno 12 di Dicembre ricevette da essi a nome del Gonzaga il possesso della Rocca , del Castello , e di tutta la giurisdizion di Guastalla (*b*), ove il Donesmondi costituito fu Podestà , e messo fu Castellano e Capitan de' Soldati Francesco Arrigoni da Rivalta . Nè tardò molto a venir in per-

80-

(*a*) Lettere originali della Contessa
24 Nov. 1539 .

(*b*) Rog. Dominici Cignacchi 12
Dec. 1539 .

sona lo stesso Don Ferrante , che da nobilissima comitiva accompagnato fu accolto con grandissime dimostrazioni di onore , facendogli la Comunità l'offerta di cinquecento Scudi d'oro , e di una gran Tazza d'argento , senza contar la gran copia di selvaggine , e di quanto poteva occorrere a lauto imbandimento di tavola per un tanto Signore (*) . Consolò i Guastallesi non poco la presenza di sì prode , e valoroso padrone , e cominciarono a lusingarsi di miglior sorte , accompagnando intanto la sua^a partenza verso le parti dell' Alemagna , ove chiamavalo il servizio di Cesare , con mille benedizioni , ed augurj .

Ma se la Storia nostra deve cominciar ora coll' epoca più luminosa de' Gonzaghi , non è ragione , che taccia intorno ai pregi dell'ultima sua Contessa della famiglia Torelli , della quale benchè moltissimo rimanesse a dire , basterà tuttavia narrare inbreve il rimanente della Vita , per cui non può a meno di non interessarsi Guastalla , che le fu patria , e suddita ad un tempo . Questa piissima donna lieta di non aversi più a mescolar di cose mondane , determinò da que-

sto

(*) Della venuta di Don Ferrante a Guastalla abbiamo prove per lettere del Donesmondi scritte il 27 di Dicembre , che lo accennano : intorno poi a' donativi , non siamo meno sicuri per le

preparazioni che si fecero de' medesimi prima della sua venuta , poichè di essi era stato ragguagliato il Gonzaga dal medesimo Donesmondi per varie lettere che precedettero il suo venire .

sto punto di voler avere stabile domicilio nel suo Monistero di San Paolo (*), cui attendeva a edificare, ed abbellire; e sempre più staccandosi coll'affetto dagli agi, e dalle terrene delizie, prese a menar vita assai esemplare, e divota, con manifeste dimostrazioni di pentimento delle sue giovanili debolezze (a). Infervorata grandemente della divina carità cercava di riscaldarne gli altrui cuori con santi ragionamenti, e con lettere, che parte furono poi pubblicate dal P. Rosignoli (**), parte si trovano ancora inedite. Per questo fu ella molto stimata dai grandi, e specialmente dall'Imperador Carlo V., che di amplissimi privilegi la onestò, e dallo stesso Ferrante Gonzaga, che al Monistero di lei fece ricchissimi doni.

Ma

(*) Nel citato Istrumento della vendita che fece di Guastalla si legge, come *ipæ Comitissæ elegit domicilium & habitaculum & perpetuam habitationem in Monasterio Sancti Pauli, quod per eam fabricatur.*

(a) Il Beyerlinck *Theat. Vit. hum. T. 6 Tit. Religiosæ* pag. 169 citando il Moriglia così scrive: *Ludovicæ Taurellæ Vastallæ domini matris nobilissimæ Mediolanensis, ac religionissimæ, ut in ejus vita traditur, dicebat se e quibusdam publicis mortificationibus confundere, quod in juventute choræ, jocos & aliis muliebribus vanitatibus fuisse delectata. Mortificationes autem tales fuerunt: in veste vilissimæ, capillo in formam crucis attonso per urbem incedere ad puerorum plebisque ludibrium: ad Gubernatoris aulam accedere habita co-*

dem, ut aulicis esset irrisui: ferrea catena collo injecta, solutus crinibus, perleris manu cineribus psalmum quinquagesimum pronunciantem ab adibus ad ecclesiam trahi; nentem aut aliquid simile abiectionis operæ molientem, excipere domi summos dignitate viros ad se invisendam salutandumque adventantes.

(**) Una Lettera della nostra Contessa diretta a Madonna Chiara, ed a Madonna Laura Masippe fu impressa, lei vivendo, nelle *Lettere di molte valorose donne* stampate in Venezia da Gabriel Giolito nel 1548. Si pretende che tutte queste lettere fossero inventate da Ottensio Lando, ma nè in questa, nè in qualche altra di tale Raccolta noi sappiamo trovare argomento di vera impostura.

Ma perchè per l' assenza degli Arcivescovi di Milano riputò bene il Pontefice Paolo III. nel 1549 di raccomandar la cura del detto Monistero al Preposito de' Barnabiti, essendo nato in alcuni desiderio di assoggettarlo a clausura, e non piacendo ciò alla Contessa, nè all' Angelica Paola Antonia Negri, insorsero tali turbolenze, che grandemente molestarono sì l' una, che l' altra. Papa Giulio III. decise per la clausura, salvo che per la nostra Lodovica, la quale nondimeno veggendosi assai disturbata, ne uscì colle opportune dispense, e col denaro delle sue rendite fondò pure in Milano l' altro Collegio appellato della Guastalla, ove da pie matrone venisse educato nel santo timor di Dio, e ne' civili costumi un certo numero di oneste fanciulle. Nel suo Codicillo stesso a' 2 di Ottobre del 1569, che abbiamo alle stampe, leggiamo i saggi, e prudentissimi regolamenti, e le ben ponderate costituzioni, ch' ella diede a tal Collegio, mettendolo sotto la protezione regia, e affidandone il reggimento a personaggi di altissima riputazione. Cessò ella di vivere il dì 28 dello stesso mese ed anno, dopo una lunga e penosa infermità con gran rassegnazione sofferta, e fu seppellita nella Chiesa di S. Fedele de' Gesuiti, dove molti anni dopo fu collocata la seguente iscrizione.

*Paulæ Mariæ,
ante Lodovicæ Taurellæ, Comitissæ Guastallæ,
clarissimæ, ac religiosissimæ faminx,
quod amplissimo patrimonio
pluribus religiosis locis fundandis,
illo cum primis celebri Sanctimonialium D. Pauli Cænobio,
aliisque piis usibus erogato,
morum sanctitate, & summarum virtutum laude insignis,
maxime vero amoris in Deum præcipui,
sui, ac rerum omnium despicientiæ singularis,
ex vinculis corporis evolavit*

V. Kal. Novembris M. DLXIX.

*Et juxta sacellum hoc ex ejusdem sumptibus exornatum
testamento sepelliri mandavit.*

*Collegium Puellarum Beatæ Virginis ab eadem institutum
erga piissimam Parentem*

grati animi pariter, & perennis memoriæ posuit

An. MDCLVI.

E qui trovandomi al fine dell' Epoca de' Torelli, che dominarono in Guastalla, sembrami necessario il conchiuderla coll'albero della loro genealogia; perchè sebbene le cose, che abbiamo narrato in questo Libro, e ne' due antecedenti, bastino a correggere i difet-

ti, ch  in varj di questi s' incontrano (*), nulladimeno non si potr  se non con piacere osservare in un sol colpo d'occhio la diramazione di questo Casato per quel tempo, che signoreggi  in Guastalla, e insieme in Montechiarugolo, soggiugnendo, che dopo la morte del Conte Paolo da noi pi  volte nominato signoreggi  in quest' ultimo Castello con riputazione grandissima il suo figliuolo Pomponio, che aggiugnendo alla molta dottrina, di cui era fregiato, una singolare prudenza, fu adoperato dalla Casa Farnese in gravissimi, ed importantissimi affari, e guadagnossi una fama immortale (**). Mancato per  egli, cadde la fortuna della famiglia, perch  avvolto il Conte Pio suo figlio nelle accuse date a diversi nobili di aver congiurato alla Vita del Duca Ranuccio II., ebbe a lasciar la testa sopra di un palco nel 1612, rimanendo confiscato Montechiarugolo alla Camera Ducale di Parma. Non ostante la rigorosa esecuzione contro di questa Casa, se ne salv  tuttavia un ramo

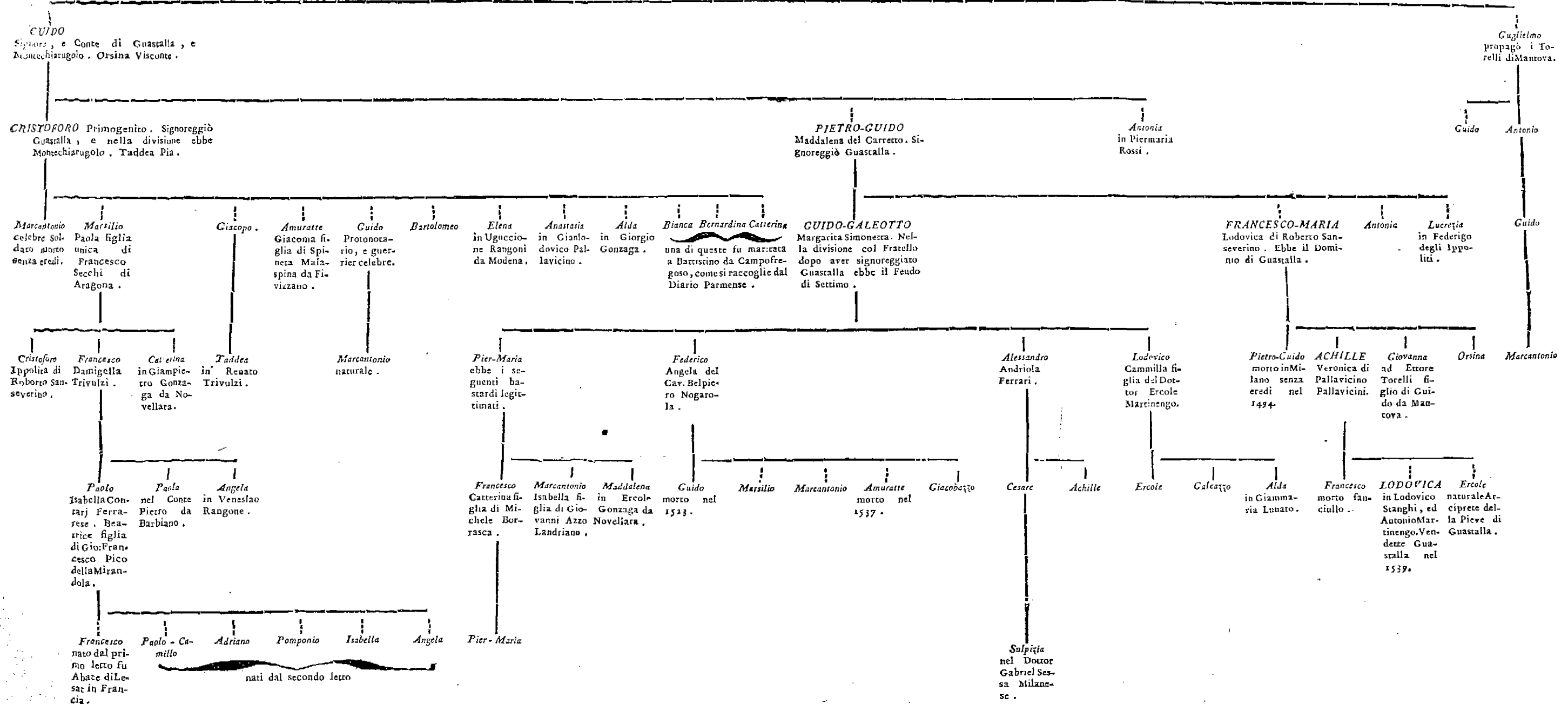
(*) L' Ab. Francesco Saverio Quadrio nelle Aggiunte alla sua *Storia e Ragione di ogni Poesia* Tomo ultimo pag. 71 accenna una *Genealogia delle Casa Torella cavata da Stromenti autentici per opera e studio di Francesco Lotero detto il Ginevrino*, che si conservava presso il P. D. Girolamo Vimercati Barnabita, ove il Conte Pomponio Torella, e fratelli si fanno figliuoli di Francesco Torella, e

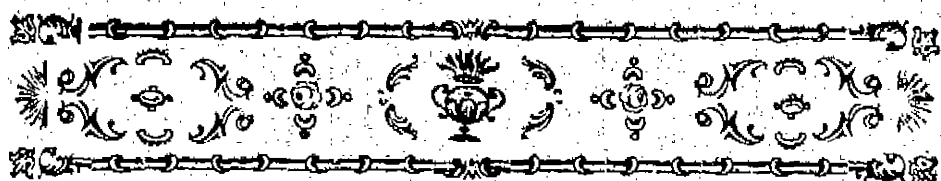
di Damigela Trivulzi, quando furono ro nipoti. Un altro Albergo di questa famiglia   veduto ne' MSS. del P. Vaghi Carmelitano in questa Biblioteca de' Carmelitani di Parma, pieno di simili difetti.

(**) Veggansi le Memorie di questo Cavalier nobilissimo scritte da me, e pubblicate nel Tomo XVIII. del *Giornale di Modena*.

mo non mai degenerare dell'avita nobiltà , che sussiste anche al giorno d' oggi in Reggio nella persona del Signor Conte Cristoforo Torello , Cavaliere di rarissime prerogative adorno , alla incomparabile gentilezza del quale deve non pochi lumi questa mia Storia .

Fine del settimo Libro .





I S T O R I A

D I

G U A S T A L L A



LIBRO OTTAVO.

Impossessatosi di Guastalla il Gonzaga, e raccomandando- 1540
 datane la custodia al suo Castellano e Podestà Alessandro Donesmondi, videsi il nostro popolo costretto a quella miglior disciplina, che in tempo degli ultimi Conti avea quasi dimenticata. Rinovellaronsi le più savie leggi risguardanti il bene della civil società, si posero in vigore gli atti della più esatta giustizia, e adoperandosi il rigore contro i disubbidienti, fu posto freno alla licenza de' malviventi. Parve duro il principio del nuovo governo a coloro, ch' erano un tempo avvezzi a vivere troppo alla libera; ma non così a que' buoni, che amavano anzi di veder tolti gli abusi, e corretta la scostumatezza, e la prepotenza. Nel tempo stesso si fece opera di procurar au-
 men-

mento alla popolazione con invitar le forestiere famiglie a trasferirvisi , loro promettendo privilegi , e favori (a) . Quindi si cercò di far conoscere a' circonvicini popoli soliti a turbar sì sovente la territoriale giurisdizione, che non aveano più che fare o con un Comune imbelle, o con Signori tanto meno potenti , quanto più fra se stessi divisi , ma sibbene con un Principe valoroso per se medesimo , risoluto, e spalleggiato dal favore del primo Monarca del Mondo ; talchè seppesi far fronte sino ai Ministri del Cardinal Ippolito d' Este Signor di Brescello , venuti su questi primi tempi a tentar nuovi insulti sul nostro fra il Campo Rainero , e la Via di Roncaglio (b) . Finalmente ad assicurar meglio il dominio al nuovo Padrone, e a liberarlo dalla noja , che arreca l'aver diviso con altri qualche diritto, si richiese , e si ottenne la ratifica della vendita del Fendo da que' pochi , che ancor la dovevano fare .

Il solo Conte Marcantonio Torello da Mantova tenendo ancora occupata quella porzione de' nostri Dazj, che fu già un tempo del Conte Paolo di Montechiarugolo , faceva perseverare sopra i Guastallesi
la

(a) Aa publica die 30. Augusti
1549 .

(b) Rog. Dominici Cignacchi , &
Manfredi Gobetti die 17 Aug. 1549.

la pena dell' Interdetto , dalla quale forse annojato l' Arciprete Ercole Torelli , fattosi dichiarare da Paolo III. , usufruttuario de' Beni della Pieve , rinunziò la Dignità a Don Vincenzio degli Agosti Cremonese (a) , il quale per suoi Vicarj soltanto , fra quali ebbe luogo alcun tempo anche il Torelli , la governò . Ma venuto frattanto a Guastalla il P. Panfilo Lupaccio Minor Conventuale Commissario Apostolico del Collegio della Fabbrica di S. Pietro di Roma a raccogliere obblazioni , e sendo munito di amplissime facoltà , sospese per tutto il giorno duodecimo di Aprile questa censura , sotto cui da tre anni gemevasi (b) ; e fu spettacolo di grandissima pietà il veder tutto il popolo di Guastalla affrettarsi in sì breve spazio di tempo a provvedere a suoi bisogni spirituali , tergendolo l' anima col prezioso lavacro della penitenza , e fortificandola coll' eucaristico Pane , dando insieme requie onorata all' ossa de' suoi defunti , che deplorabilmente giacevano da profana terra coperte . Piacque però a Dio di muovere i due litiganti a compromettersi di buon animo nel Marchese Alfonso del Vasto Luogotenente di Carlo V. in Milano , che discusse le

ra-

(a) Ex Rog. Hieron. de Bonatiis 12
Feb. 11 Ap. 19 Sept. 1540 , & 15 Mär-
tii 1541 .

(b) Ex Rog. ejusd. 11 , & 12 Apr.

1540 .

1541^r ragioni loro, decise nel 1541, dover Marcantonio cedere al Conte di Montechiarugolo un terzo di tutta quella parte de' Dazj, che gli erano stati assegnati in Guastalla, e ne lo fece porre in possesso (a), onde tolta di mezzo questa molestissima lite, furono poi sciolti i nostri del tutto dal non meritato castigo.

Ma Don Ferrante fin dacchè volse il pensiero a comprare Guastalla, si era fitto nell'animo di farla separare dal Ducato di Milano, premendogli di ritornarla alla qualità di Feudo libero, e dipendente dall'Impero, come un tempo già fu. Fatta ricerca delle Investiture antiche datene ai Signori da Correggio prima che ne rimanessero spogliati da' Visconti, e commesso a gravissimi Legali l'esame di questo punto, furono inoltrate all'Imperadore le suppliche più vive, acciò degnar si volesse di conceder tal grazia. S'incontrarono difficoltà presso il Senato di Milano, che un simile smembramento non approvava; ma a favore del desiderio di Don Ferrante scrissero Carlo Malatesta, Girolamo da Luca, e il famoso Socino, i consulti de' quali spediti alla Corte Cesarea, e accompagnati dai più caldi ufficj delle persone amiche,

mos-

(a) Ex AGis & Litteris variis in Archiv. Pub. Guast.

mossero felicemente l'Imperadore a condiscendere a quanto desideravasi: poichè disceso in Italia, e trovandosi in Genova il giorno 6 di Settembre fece stendere il Diploma, con cui non solo approvò l'acquisto, che Don Ferrante avea fatto di questa Terra, e lo investì della medesima, mettendolo in possesso anche di tutta la Fossa di Roncaglio, e delle acque del Po per quanto scorre nel territorio nostro, ma di più dichiarò indipendente dal Ducato di Milano tutto questo Paese, cosicchè dai futuri Duchi non avesse a dipendere mai più, ma sibbene al solo Imperadore fosse immediatamente soggetto (a). In questo mentre stavasene il nostro Principe con tutta la sua famiglia in Palermo, governando a nome di Cesare la Sicilia, e dopo averne fortificato le più considerabili piazze (b), passò nel mese di Ottobre coll'armata navale a recar guerra ad Algeri (c).

Gli uomini di Guastalla concepirono quest'anno il pensiero di ergere un Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro a' poveri, e meditavano d'impiegarvi la somma di trecento Scudi d'oro, mentre il Podestà assicurava, che il Principe vi sarebbe concor-

(a) Appendice N. I.

(c) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 3

(b) Goselini Vita di D. Ferrante pag. 161.

P. I. pag. 13.

corso egli pure con altri ducento (a) : tuttavia le al-
 1542 tre spese, che s'intrapresero nell'anno seguente, cagio-
 narono dilazione ad opera tanto pia ; conciosiachè
 Don Ferrante avea deliberato di fortificare Guastalla,
 e fu però d' uopo alla Comunità accordargli cinque-
 cento migliaja di pietre (b), e poco dopo le con-
 venne di obbligarsi allo sborso di mille Scudi annui
 a tal effetto . Ora mentre il Pubblico stava pensando
 a soddisfar questi aggravj, ed anche a rifare l'Argine
 del Crostolo per metà, onde compiacere al Principe ,
 che volea per tal mezzo difese le sue terre di Cam-
 porainero (c), abbandonate le coste dell' Affrica , ove
 la stagione sfavorevole sciogliè fece l'assedio recato
 a que' barbari lidi , ritornò Don Ferrante in Sicilia,
 1543 e di là con tutta la sua Famiglia nel 1543 inviossi
 in Lombardia , ove dopo essersi trovato presente al
 congresso tenuto da Carlo V. , e da Paolo III. Som-
 mo Pontefice in Busseto (d) , prese le mosse a guer-
 reggiare in Alemagna, come Capitan dell' Esercito in-
 viato a castigar la baldanza de' ribelli . Venne allora
 a prender albergo nella Rocca di Guastalla la Princi-
 pessa Isabella di Capua sua consorte , la quale prov-

vi-

(a) Spoglio de' Consigli di Gua-
 stalla 23 Octob. 1541 .

(b) Ivi 8 Feb. 1542 .

(c) Ivi 21 Maggio 1542 .

(d) Gosellini Vita di D. Ferrante
 P. I. pag. 14 .

vidamente ordinò , che si notificasse la quantità delle biade in quest'anno scarsamente raccolte , e con rigorosissimo bando ne vietò l'estrazione (a).

Militando il Gonzaga nelle Fiandre, non fu l'Italia senza tumulti per le irrequiete gare delle Armi Imperiali , e Francesi in Piemonte , durando le quali non mancarono a noi gravi motivi di temer danno ; perchè venuto Pietro Strozzi l'anno seguente alla 1544 Mirandola per assoldar settemila fanti , e una squadra di cavalli per la Francia , ebbe seco tra gli altri Capitani il Conte di Pitigliano , che prese quartiere in Luzzara (b). Nulladimeno non ci è noto , che queste genti nemiche a noi tanto vicine facessero danno sul nostro territorio , da cui si allontanarono per essere disfatte totalmente al passo della Scrivia , dopo la qual rotta si venne a trattar di pace : e sendo stato degli articoli , allora conchiusi in Crespi , il principale autor Don Ferrante (c) , potè di nuovo restituirsi a noi , e dar luogo a pensieri di ozio , e di tranquillità , in mezzo ai quali preparò a suoi successori un luogo di amena villeggiatura , comprando dal Conte Paolo Fregoso la Corte Saviola detta la Montiti-

(a) Acta Pub. Guast. 29. Novemb. Jun. 1549 , & 4 Jul. 1550.

1543

(c) Traitez de Paix par Chiffetius.

(b) Ibid. ex relationibus factis 13 Tr. V. pag. 174.

tigiana (a), che fu poi sempre ai Princ^{ess} di Guastalla diletto albergo nelle autunnali rusticazioni.

Per confinar pacificamente, e toglier l'adito alle ostilità tra i Brescellesi, i Gualtieresi, ed i nostri, convennero Don Ferrante, e il Cardinal Ippolito d'Este nel 1545 nello stabilire i termini del loro dominio, e a certi capitoli di transazione discesero intorno la fossa di Roncaglio, e intorno le acque da scaricarsi sul territorio nostro, che noi riporteremo nell'Appendice (b). E giacchè in quest'anno medesimo giunto a morte il Conte Paolo Torelli di Montechiarugolo lasciato aveva alla tutela de' teneri figli la vedova Beatrice Pica, e il Cardinal Agostino Trivulzi, riuscì facile il poter acquistare da essi que' diritti sopra Guastalla, che mai non avea voluto il Conte Paolo rinunziare (c). Nè di tale acquisto parve contento il nostro magnanimo Signore; imperciocchè volse il pensiero anche alla compra del Marchesato di Soragna, cui per qual motivo aspirasse, non sarà inutile di accennar brevemente.

Aveva in questi giorni il Pontefice Paolo III. dato in Feudo a Pierluigi Farnese suo figliuolo le due
Cit-

(a) Tal contratto si fece il giorno 12 di Novembre, come si accenna in un Rogito di Domenico Cignacchi 10 Marzo 1552.

(b) Appendice N. LI.

(c) Reg. Gasparis de Grate Not. Parm. 31 Octob. 1545.

Città di Parma, e Piacenza, col titolo di Ducato, non senza gran dispiacere di Carlo V., che sì per la troppa aderenza della Casa Farnese alla Francia, come per le pretensioni, ch'egli come Duca di Milano manteneva su le predette Città, un tempo a quella metropoli congiunte, non potea soffrire un tal atto. I suoi Ministri mal affetti ai Farnesi non tralasciavano di fomentar nell'animo di Cesare questa fiamma, in cui volendo pur anche soffiare Don Ferrante, aspirò a impossessarsi di un luogo posto nel centro dello Stato Farnesiano, onde all'occorrenza di aperta rottura esser di ajuto all'Imperadore nel discacciarne colui, che di mal occhio eravi riguardato. Soragna già da alcuni secoli per investiture imperiali posseduta dalla nobile famiglia de' Lupi di Parma, rimase priva de' suoi Signori nel 1513, allorchè Diofebo Lupi ultimo di quel ceppo illustre senza figliuoli maschj morì. Due figlie aveva egli maritate, una nella Casa Meli di Cremona, l'altra nella Casa Aldighieri di Parma; onde Giampaolo di Giambatista Meli nato dall'una, e Bonifazio di Ottaviano Aldighieri nato dall'altra presero a contrastare del Feudo. L'Aldighieri favorito dallo Statuto di Parma escludente dalla eredità i forestieri, venne spalleggiato dall'Imperador Massimiliano, il quale con suo Diploma dato in Ispruc nel 1515 lo dichiarò legittimo successore nel Marchesato. Ma Papa Leone X. dacchè fu elevato al grado Pontificale,

e prese il dominio delle mentovate Città, non più all'Aldighieri, che al Meli badando, aveva dato Soragna a Giuliano de' Medici suo fratello, che in quell'intervallo, nel quale Parma, e Piacenza tornarono ad unirsi al Ducato di Milano, in tempo che vi dominò il Re di Francia, saldo vi si mantenne sino alla morte, dopo la quale riuscì all'Aldighieri di arrogarsene il diritto, e di ritrarne l'Investitura anche da Carlo V. Il Meli però nel gran tumulto tra i Francesi, e la Lega riuscito nell'impegno di occupar Soragna coll'armi, non solo la fece sua, ma così bene poi seppe cattivarsi l'Imperadore, ch'egli pur ne rimase da lui investito nel 1533, benchè un anno dopo fosse quella Investitura onninamente rievocata, e si rivolgesse il favore cesareo all'Aldighieri. Era dunque in piedi una lite fortissima tra il Meli, e l'Aldighieri, nella quale in via di ragione pareva l'Aldighieri molto avvantaggiato. Però Don Ferrante, che all'Imperadore aderendo voluto avrebbe molestar più che avesse potuto le cose de' Farnesi, mandò Agostino Amigoni suo Fattor Generale a Reggio a trattar coll'Aldighieri la compra delle sue ragioni sopra Soragna, intorno a che furono stese alcune convenzioni il giorno 3 di Settembre, per le quali mostrossi pronto l'Aldighieri alla vendita, supposte però alcune condizioni. Nel qual affare inoltrossi Don Ferrante con tal impegno, che scopertasi da' Farnesi l'intenzion sua, ebbe

a incontrare contrasti gravissimi, e dopo la morte dell'Aldighieri trovossi involto in una lite sì fiera, che sebben l'Imperadore ne commettesse la cognizione al Senato di Milano, indi all'Ambasciador Cesareo di Venezia, e poscia al Senato predetto, mai non potè trarne vantaggio (a). Da questi ostacoli, che Don Ferrante trovò nel Duca Pierluigi tutto intento ad impedirgli l'acquisto di Soragna, fin da que' primi giorni nacque l'inimicizia fra questi due Signori, della quale vedrem fra poco gli effetti.

Frattanto il nostro Podestà Donesmondi da non so quali calunnie aggravato, avea dovuto trattenersi in Mantova, affin di purgarsene, come gli riuscì felicemente (b). Vide allora il Gonzaga non essere bastevolmente provveduto dallo Statuto Guastallese alla punizion de' Falsarij; onde perchè niuno osasse più di accusare a torto gli uomini dabbene, derogato in questa parte alla legge municipale, ordinò che si osservasse contro costoro quanto prescrive il comune diritto (c). Se gli aperse quindi occasione di poter più

(a) Process. in Causa Soranæ MSS.

(b) Memoria scritta di mano del Donesmondi nel margine del Libro degli Atti pubblici sotto il 4 di Settembre 1545.

(c) Queste sono le parole del Decreto: *Quod nullatenus de cætero observe-*

tur Statutum positum in Volumine Statutorum Guastallæ sub Rubrica de Pænis Falsariorum, scilicet quæ tam circa pænas, de quibus in ipso Statuto, quam circa omnia & singula ipsius Statuti disponuntur. Deinceps loco ipsius Statuti servetur jus commune. Acta pub. 17 Octob. 1545.

più da vicino invigilare alla cura di questa Terra ,
1546 perchè mancato di vivere nel 1546 il Marchese del
Vasto, che governava Milano, fu egli dall'Imperadore
destinato colà, talchè lasciata la viceregganza della
Sicilia, venne al governo dell' Insubria con tutta la
sua Corte (a), accolto con tanto applauso, che forse
l'uguale ad altri mai non si fece. Si accorsero però
in breve i Milanesi, al dire del Muratori, ch'ei
più del suo antecessore da essi invidiato, e lacerato,
era per aggravar sopra di loro la mano; e così es-
sendo realmente avvenuto, ebbero a lagnarsene, quan-
tunque indarno, con Cesare; il quale troppo ben
persuaso della equità, e prudenza del suo Ministro,
non li ascoltò, lasciando ch'egli operasse in quella
guisa, che credesse migliore. Stabilito Don Ferrante
in questa carica, divenne così autorevole, che ognuno
facendosi gloria di eseguir quanto gli era in piacere,
parve omai tempo anche a que' pochi de' Conti To-
relli, che parte delle Regalie Guastallesì possedevano,
di doverle a lui vendere di buon grado: onde il
Conte Marcantonio piegatosi a cedergli la sua por-
zione con vendita del giorno 28 di Luglio, mise in
necessità di far altrettanto il Conte Piermaria di Set-
ti-

(a) Ulloa Vita di D. Ferrante Lib. V. pag. 136.

timo , che della sua privossi a' 20 di dicembre dell' anno appresso (a), terminando in tal guisa le ragioni della Casa Torelli sopra questa sua antica Contea.

Richiede però quest'anno special menzione de' varj accidenti , che il funestarono . Descritte ci vengono dagli Storici mille triste vicende cagionate da' terremoti , tradimenti , ribellioni , e stragi , talchè parrebbe potersi dire , aver gli uomini , e gli elementi congiurato a danni specialmente d'Italia . Guastalla vide aggiungersi a tali funesti eventi un effetto , non saprei ben decidere , se di fanatismo , o furberia . Può essere , che i fieri scotimenti della terra , sentiti in Modena , e in Reggio (b) , sconvolta avessero la fantasia del volgo ; ma può anche darsi , che qualche cosa covasse sotto la strana commozione vedutasi nel nostro popolo dal giorno secondo sino all'undecimo di Maggio . Sorse d'improvviso un gran tumulto nel popolo minuto , che veder fece uomini , e donne , giovani , e vecchi presi da certa insolita mania girar per le strade gridando ad alta voce misericordia , ed esclamare a Dio , vantando di vedere i Cieli aperti , e mirarvi Iddio Signore , la Beata Vergine , gli Angioli , e simili

co-

(a) Benamati Memorie MSS.

(b) Vedriani Stor. di Mod. P. II. Lib. 18 pag. 139.

cose: givano tutti saltando qua e là come estatici, e cadendo come semivivi, rizzavansi poi a raccontare le visioni ideate. Furono sempre giorno e notte piene le vie di tali fanatici: e se di questo non ci rimanesse autentica testimonianza in un rogito di Domenico Cignacchi, allora Attuario pubblico, si durerebbe fatica a persuadersi di così strano racconto (a).

Un altro spettacolo vide la nostra Lombardia nella uccisione, che i Piacentini fecero del loro Duca Pierluigi Farnese. Il Pontefice Paolo III., che senza contrasto avea con varj suoi antecessori posseduto Parma, e Piacenza, invogliatosi già, come dicemmo, di dar in feudo quelle due Città a Pierluigi, avea suscitato non lievi gelosie nel cuore di Carlo V., che ogni dì sentiva rammentarsi da' suoi Cortigiani,

ap-

(a) *Prædictus Dominus Prætor in jure sedens, & instante Domino Fabricio Cignacho Procuratore aliquarum causarum seu litium coram ipso Domino Prælore vententium; attento clamore ululatu, et tumultu his diebus proxime præteritis facto per majorem partem popularium Populi Guastallæ, tam masculorum quam fæminarum, parvulorum, juvenum & senum, qui, & quæ clamabant ululantes alta voce misericordia, invocando fervore incredibili Deum, & ejus gloriosissimam Matrem Virginem Mariam saltando, & conscendendo in terrore velut exanimati, surgendo postea dicentes, visiones varias & diversas vidisse, videlicet Cælos apertos, gloriam Dei, &*

gloriosissimam Matrem Mariam, Angelos, & alia mirabilia, & euntes huc & illuc tam mares quam fæminæ die & noctu cum candelis accensis insimul in manibus portantes, adeo quod stupor magnus erat talia videre, & prout ego vidi & audiui fieri; pronuntiavit tempus non eurrisse in causis quibuscumque tam civilibus quam criminalibus atque mixtis, & tam in terminis quam in instantiis a die Lunæ 2 Maii instantis exclusive usque in præsentem diem inclusive: & hoc omni meliori modo &c. Præsentibus Domino Maphæo Battalia, & Domino Sigismundo de Santinis testibus. Acta Pub. Guast. 11 Maii 1547.

appartener le medesime al Ducato suo di Milano , e star molto male in balia del Farnese , manifestamente favorevole alla Francia . Qualche molestia , che Pierluigi diede ai confini del Milanese , l'opporsi che faceva ai disegni di Don Ferrante Governatore di quel Ducato , i non dubbiosi segni , che si ebbero dell'aver egli dato mano a Gianluigi Fieschi per la tentata Congiura di Genova contro Andrea Doria , mossero brama in tutto il Ministero Imperiale di vederlo espulso dalle due Città . Il Gonzaga , ch' era il più ardente nel procurar questo fine , studiò più modi per toglierli Piacenza , e andava comunicando all' Imperadore , e a Monsignor di Granvela i suoi pensieri , che venivano benissimo approvati , siccome io spero di poter in luogo più acconcio dimostrare ampiamente . Quando dopo varj divisamenti pensò egli di tentar l'animo de' Piacentini , affin di vedere se col mezzo loro potesse aversi l'intento . Spedì a Piacenza Luigi Gonzaga da Castelfigfredo , il quale era cognato del Conte Gioanni Anguissola , e avendo per opera di lui rilevato , come i Nobili di quella Città trovandosi molto oppressi , ed avviliti dal Duca , erano pronti a scuoterne il giogo , allorchè sperar potessero protezione da Cesare , die' loro sicurezza di ricompense , ed onori , ogni volta che ne venissero a capo . Questo gagliardo stimolo eccitò dunque l'Anguissola , Agostino Landi , Girolamo , e Cammillo Pal-

lavicini, e Gianluigi Confalonieri a congiurare contro il Duca. E perchè non potevano assicurarsi di sottrarre la Patria dalla dipendenza di lui, senza toglierlo dal numero de' viventi (la qual cosa espressamente non si voleva loro permettere) chiesero che il Gonzaga sottoscrivesse loro un articolo, il qual diceva, che di qualunque uccisione accaduta nel giorno della meditata sollevazione, mai non sarebbero stati costretti a renderne conto, ma che ne sarebbero riputati assoluti. Ciò fatto si stabilì la giornata al parricidio, e mentre a Lodi, e a Cremona si fecero unir soldatesche, affin di recar tosto soccorso ai Congiurati, eglino nel giorno 10 di Settembre occupata la Cittadella, trucidato l'infelice Principe, e gridata la Libertà, e invocato il Nome Imperiale, apersero le Porte della Città al Gonzaga, il quale per parte dell' Imperadore ne prese il possesso; e cominciò da poi a stendere le sue forze verso il Parmigiano, che avrebbe voluto con pari arte togliere ai Farnesi. In così acerbi tumulti ebbe grandemente a tenersi guardata Guastalla, che per la mossa di molte genti pontificie, accorse tosto alla custodia di Parma, poteva soffrir grave danno.

1548. Le tregue poco dopo accordate fecero svanire i timori, ma non si spense per questo in Don Ferrante il desiderio che avea di fortificar una volta questa sua Terra. Reiterando le sue istanze per aver dal

Pub-

Pubblico l'annua contribuzione de' mille Scudi, ne volendo accettare veruna scusa di ritardo, scrisse a Marcantonio della Monica, eletto nuovamente a suo Podestà, che ne esigesse almeno la metà in denaro, e che per facilitar lo sborso del rimanente, insinuasse al Comune il mezzo di affittare i Pascoli, e le Valli. Tal mezzo però sendo comunemente disapprovato, sperò il Principe di poterlo persuader necessario con mandar a Guastalla il Dottor Carlo Malatesta Senatore di Mantova, che congregati nel mese di Maggio tutti gli uomini del Consiglio, e tutti i Capi di famiglie, non trovò che quindici voti favorevoli alla meditata affittanza, restandone altri quattrocento settanta tre, che la disapprovarono affatto (a), specialmente perchè sapevasi, non altronde esser nato questo suggerimento dell'affitto, che dal pensiero dell'Amigoni Fattor Generale di Don Ferrante, che aspirava a tale contratto per sua privata utilità. Si elesse quindi piuttosto di mettere una contribuzione universale, senza aver riguardo a persona alcuna, che si vantasse privilegiata; con che recatosi il sussidio, che il Principe esigeva, si vide nel 1549 in-1549 cominciata la fortificazione, di che fu segnata memoria

(a) AGZ. Pub. Guast. 15 Apr. 21 Mail 1548.

ria in un marmo posto a piedi di un baloardò, che fu scoperto sulla fine dello scorso secolo, allorchè dal Signor Du-Plessis Ingegnero del Duca di Mantova si ridussero a più nuova foggia le mura, e i terrapieni di Guastalla. Sta ora l'Inscrizione nel cortile di una Casa posseduta dai Signori Gualdi, ed è tale:

FERDINANDVS GONZAGA
PRINCEPS MELFICTI DVX ARIANI
COMES VASTALLÆ
CAROLI V. IMPERATORIS
CAPITANEVS GENERALIS
LOCVM TENENS IN ITALIA
P. ANNO A XPI ORTV
M.D.XLIX. XXIII. AVGVSTI

Intanto il Duca Ottavio Farnese, privo di Piacenza tolta al Genitore, dolentissimo era di vedersi allontanato ancora dal governo di Parma, ove il Pontefice mandato avea Cammillo Orsino, perchè a nome della Chiesa la custodisse. Ragionevole pareva il contegno del Papa verso un Nipote, il qual per essere genero di Carlo V. poteva, per riavere Piacenza, accordarsi ad ogni patto con lui, e riconoscerla non più dalla Chiesa, ma dall'Impero. Dall'altra parte non poteva Ottavio non arder di sdegno, vedendosi spogliato in tutto dello Stato suo parte dal-

dallo Suocero , parte dall'Avo . In tal contrasto deliberò il giovane Signore di ribellarsi al Papa , da cui più che da Cesare parevagli ritrarre onta , e cominciò a trattar con Don Ferrante del modo di accomodarsi con lui : il che spiacque tanto al Papa , che se ne morì quasi di puro cordoglio .

Il successore Giulio III. volendo pur calmare il Duca , ed impedir lo sconcerto , ch' era per nascere , lo restituì nel 1550 al reggimento di Parma , 1550 e questo bastò a raffreddarlo dall'intrapreso impegno di aderire all'Imperadore : cosa che molto spiacque a Don Ferrante , il quale prevedendo le vicine discordie , mandò il suo primogenito Don Cesare ad affrettar colla sua presenza le fortificazioni di Guastalla , che andavano perfezionandosi (a).

E qui non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa di questa fabbrica , che si eseguiva sul disegno dato da Domenico Giunti Ingegnere , cui non solo era stato commesso ordinar cortine e baloardi , ma eziandio il disporre nuove strade , e abitazioni ad ornamento di questa Terra , che ampliar si voleva , con rinchiudere entro un solo recinto il castel vecchio , e il Castel nuovo da noi ricordati altre volte .

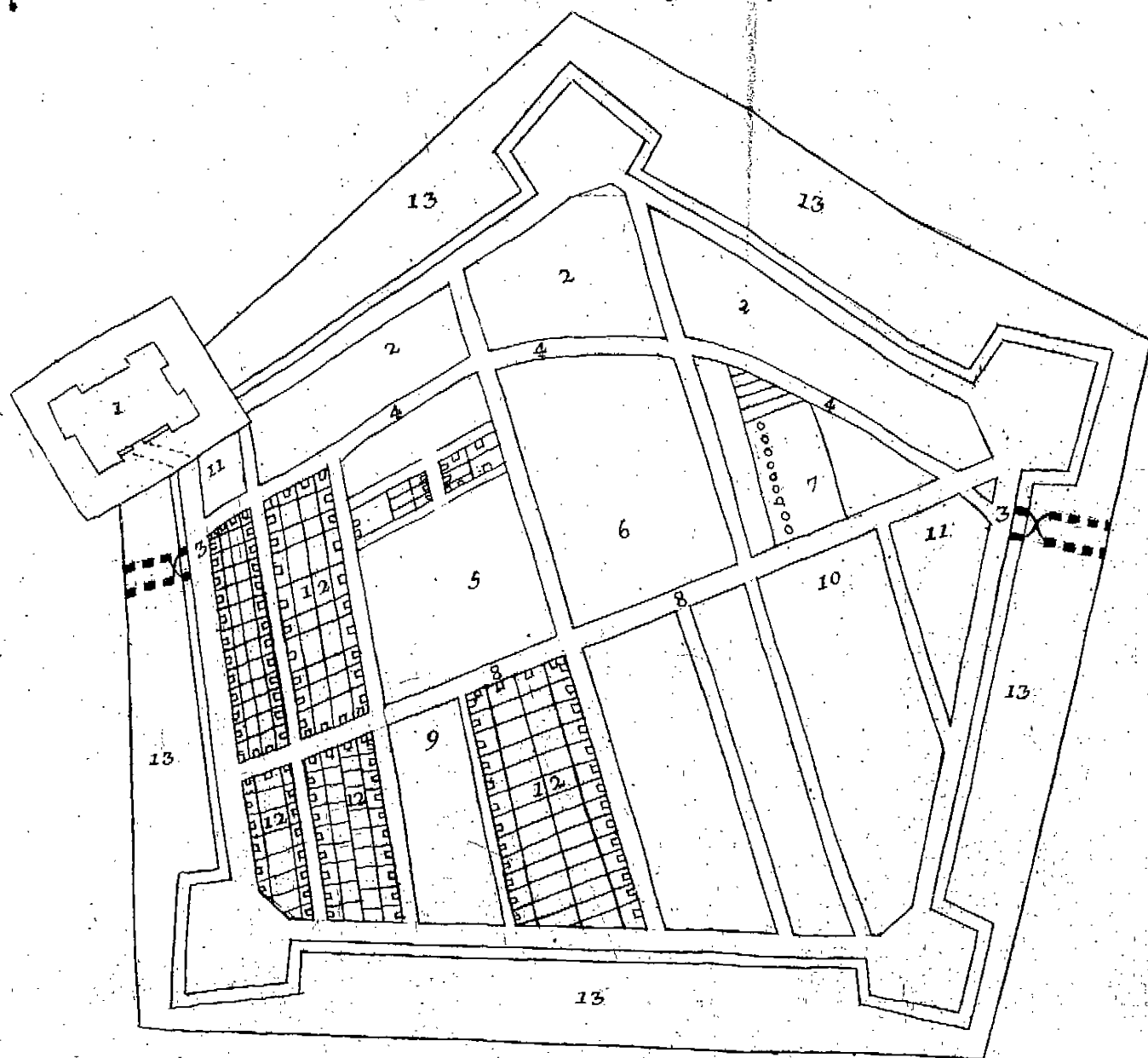
Era

(a) AGa Eccl. S. Petri Guast. 1551 Mens. Nov. in Archiv. Pub.

Era dunque questa fabbrica disposta a pentagono , facendo le veci di un bastione la Rocca , poco lungi dalla quale rimaneva la Porta detta di San Pietro , aperta dove ora il Monistero delle Agostiniane , dette di San Carlo , fa angolo in faccia alla Torre del Pubblico , e fors' anche un poco più avanti . Di qui cominciava la strada maestra , che si stendeva in quella linea , che passa ora davanti alla Chiesa de' Teatini , e va diritto alla piazza grande , e passa pel Ghetto , ivi aprendosi l' altra Porta , che detta fu poi di San Giorgio . Dai lati di questa via sorgeva il migliore abitato , sendo il restante per la maggior parte vuoto di edifizj . Tirate anche furono allora le linee della bella Strada denominata Gonzaga non meno che delle altre , disegnandosi i luoghi , dove in seguito fabbricar si sarebbe potuto la Chiesa maggiore , il Monistero delle Religiose , e molte case ad ingrandimento del luogo , siccome a poco a poco in seguito addivenne , anche più magnificamente di quel , che allora immaginato si fosse . E giacchè fortunatamente ci è rimasto l' originaldisegno della pianta di questa piazza , ideata , ed eseguita a que' giorni , noi ne daremo qui un picciolo esattissimo tipo .

Il Duca Ottavio accorgendosi de' fini di Don Ferrante , i quali erano di non accherarsi mai , fin a tanto che non avesse ridotto anche Parma all' ubbidien-

*Pianta di Guastalla fatta da Domenico Giunti al tempo di Don Ferrante I.
Gonzaga tratta dal disegno originale*



50 100 200 300 400 500

Scala di Braccia di Guastalla

1. Rocca.
2. Luoghi dov'erano case parte fatte ed in parte da farsi.
3. Porte.
4. Strada maestra vecchia.
5. Luogo destinato per la Chiesa maggiore, e Case per Sacerdoti.
6. Luogo destinato per i Palazzi del Podestà, della Comunità, e per Gentiluomini.

7. Piazza.
8. Strada nuova chiamata Gonzaga.
9. Monistero di Religiose.
10. Palazzo de Principi.
11. Luoghi destinati per case nuove.
12. Luoghi di case per gente bassa, a ciascuna delle quali doveva toccare un piccolo cortile.
13. Fosse.

dienza dell'Imperadore, manifestò l'anno appresso al 1551 Pontefice i suoi giustissimi timori, pregandolo a somministrargli ajuto per difendersi dalle insidie; nè ritraendone in risposta, che scuse e pretesti, parvegli di essere il più infelice uomo del mondo. Abbandonato così dal Papa, odioso all'Imperadore, insidiato dal Gonzaga, deliberò adunque di accomodarsi con Francia, onde col mezzo di Orazio suo fratello, che stava ai servigi del Re Arrigo II., trattò alleanza con quella potenza, e ne ritrasse denari, e genti per difendersi in Parma. Non prima ebbe avviso il Papa di simile risoluzione, che usate le ammonizioni, e poi le minaccie, scese a condannarlo come ribelle, e fatta causa comune coll'Imperadore la precipitosa condotta del Duca, la qual metteva tutta l'Italia in pericolo, collegossi prestamente secolui, e ordinata la spedizione contro Parma, fu di comun consenso eletto Capitan Generale della medesima Don Ferrante.

Questi prima di tutto pensò a presidiar bene la sua Guastalla, ove con buon numero di Napoletani, e Calabresi mandò il Capitan Fabrizio de' Lacerti da Molfetta: ma nel mentre che aspettava le forze del Papa, che vennero condotte dal Commissario dell'Armi Giambatista di Monte, e da Alessandro Vitelli, fu Parma ben munita da' Francesi, i quali si stesero anche a Guardasone, Montechiarugolo, Poviglio, Torricella, Roccabianca, e Fontanellato. Avuto però

anch'egli il necessario soccorso andò ad occupare per forza Brescello, togliendolo al Cardinal Ippolito d'Este (a), e impossessandosi del Ponte di Sorbolo con avanzarsi fino alla Certosa tre miglia sole lontana da Parma, ridusse in suo potere tutta la via tra Guastalla, e Parma, per cui scorrendo continuamente i nostri Soldati facevano sul terreno ostile grandissime rappresaglie, che tutte poi si trasferivano qui. Fece altri progressi la Lega pigliando Sissa, Casalpò, Castelnuovo, Canedolo, Scurano, Tizzano, Torchiara, Sala, Castelguelfo, Noceto, Varano de' Melegari, Borgo San Donnino, e il Forte di Ragazzola. Nel mese di Luglio ampliò le conquiste, sforzando Amerigo Antinori a rilasciargli il Castello di Colorno dategli in custodia dal Duca, il quale per sospetto avevano spogliato Gianfrancesco Sanseverino imprigionandolo in Parma (b). Quindi vedendo i Francesi aver i nostri intorno a Parma vantaggio, studiaronsi di costringerli a divider le forze coll'ingrossarsi alla Mirandola, ove grande apparato fecero Pietro Strozzi, e Cornelio Bentivoglio Capitani del Re. Del pari andato il Sig. di Brisac ad attaccar tacitamente il Piemonte, fu necessario separare l'Esercito, e mentre

(a) Natal. Com. Histor. Lib. 4. Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 397.

(b) Ulloa Vita di Carlo V. loc. cit.

tre Don Ferrante andò verso il Piemonte, per quivi opporsi al nemico, e il Monte, e il Vitelli s'inviarono alla Mirandola, lasciato fu Gianjacopo de' Medici Marchese di Marignano a tener vivo l'assedio di Parma.

Passò tutto il verno, ed entrò il novell'anno 1552 senza che si venisse a giornata decisiva; continue nondimeno erano le scorrerie, le scaramucce, le uccisioni, le rapine, come avvenir suole in simili calamitosi tempi; tanto più, che i Soldati della Lega sendo scarsi, divisi, e mal provveduti di paghe, erano costretti a danneggiar tanto il nemico, quanto l'amico paese. Il Monte, che con centoventi Celate sole teneva a grande stento la Mirandola a bada (a), visitandone un giorno troppo coraggiosamente i contorni, rimase ucciso; al che ponendo osservazione il Medici, e conoscendo necessario il condurre a quella parte soccorso, invitò seco da Casalmaggiore il Presidio ivi adunato, e movendo dal Ponte dell'Enza, venne ad unir le sue genti ne' contorni di Luzzara a' 26 di Aprile. Scrive il Goselini essere stato Don Ferrante all'oscuro di tale mossa (b), ma s'inganna, perchè tra le lettere de' Principi, ne abbiamo appun-

to

(a) Lettere de' Principi Lib. 3. pag. 115.

(b) Vita di D. Ferrante.

to una del Medici al Gonzaga, ove gli manifesta questo suo disegno. Ora giunte le truppe a Luzzara, e passate per mezzo di un ponte fatto sul Bondanello oltre la Secchia fra Quarantoli, e la Mirandola, ebbero a' 28 una scaramuccia co' nemici, per cui si ritirarono alla Moglia (a). Ma nell'atto che in campo si divisavano imprese, il Papa stava meditando e conchiudendo trattati di tregua col Re di Francia, e col Duca Ottavio, de' quali benchè fosse con particolar Breve ammonito il Gonzaga, non volle tuttavia deporre le armi senza aver prima il consenso dell'Imperadore, e tenne bloccata Parma sin a tanto che, approvati i capitoli da Cesare, si levò il campo nel mese di Maggio. Allora il Medici scrisse per ordine di Don Ferrante al Capitan Fabrizio, che licenziasse da Guastalla il presidio, trattone quel numero di Soldati necessario a custodire la Rocca: avuto il qual ordine, rinunziò tosto il Capitano le chiavi al Castellano Bartolommeo Donesmondi (b), e se ne partì.

Di quanto dispendio riescisse al Gonzaga l'aver condotto in campo le armi della Lega, lo dice abbastanza il Gosellini, affermando, che per soggiacere a tal peso, *mandò a vender molti suoi beni in Sicilia, ri-*

cor-

(a) Lettere de' Principi Lib. 3. pag. 120. 121.

(b) Rog. Dominici Cignacchi 12. Junii 1552.

corse con pegni d'oro, e d'argento alle usure degli Ebrei, sospese per una terza parte tutte le donazioni, e tutte le grazie fatte a diversi benemeriti, acquistando ognuno con la promessa della restituzione, la quale poi a tempo di più larghezza fu fatta (a). Ma non ne sentirono meno il carico i Guastallesi assoggettati per questo a gravi tasse, e costretti poi a vendere molti terreni, affin di saldar i debiti contratti per mantenere le Truppe (b). Nulladimeno in sì ardue circostanze condur seppero a fine una delle migliori opere pie della cristiana carità, qual fu quella di aprire il Monte di Pietà, che senza usura prestasse denaro ai poveri; imperciocchè lasciata a tal effetto per testamento la propria casa da Gasparo Corvalli (c), morto nell'anno antecedente, sforzaronsi tutti i particolari di concorrere con elemosine ad affrettare tale impresa. Nel Dicembre dell'anno predetto, come apprendiamo dal Testamento di Gasparo Ghiselli, non erasi ancora conchiuso cosa veruna, perchè troviamo ivi lasciati dieci Scudi d'oro al Monte di Pietà in caso, che si venisse ad erigere (d): ma poi a' 3 di Maggio dell'anno presente lo vediamo già aperto

(a) Vita di Don Ferrante P. 2. pag. 127.

(b) Rog. divers. Dominici Cignacchi de mense Sept. 1552.

(c) Rog. Hieronymi Bonatii die 1. Feb. 1551.

(d) Lett. di D. Fer. 6 Dec. 1552. ne' Registri originali.

to per certe riscossioni, che i Massari del detto Monte contestano a Lorenzo de' Negri (a). E questa è la prima origine del nostro Monte di Pietà, che vedremo poi in altri tempi più stabilmente confermato.

Mentre guardava Don Ferrante le Città del Piemonte, e le cose in queste nostre parti erano meno in tumulto, tornò a risiedere nella nostra Rocca la Principessa, e furono qui mandati dal Conte Francesco Gonzaga di Novellara cinquanta Soldati per guardia nel mese di Dicembre (b). Correndo poi il Genajo seguente, si ebbero de' sospetti per nuova unione
 1553 di genti fatta nel Parmigiano, onde Don Ferrante scrisse da Alessandria a Massimiliano Gonzaga, perchè tenesse ben difesa la sua Terra di Luzzara, ed avvertì il suo Fattor Generale, che a Guastalla sarebbero venute milizie mandate dal Barone di Seisnech, esortandolo insieme a far prontamente rialzare un torrione caduto, e a far tener buona guardia (c). Ma calmando a poco a poco i rumori, e venuto nell'Agosto il Re di Francia a Torino per visitar le frontiere sue, piacque a Don Ferrante di mandare a lui Don Francesco di Veamonte con ordine di com-
 pli-

(a) Reg. Dominici Cignacchi 3 Maii 1552.

(b) Lettere varie originali.

(c) Altre de' 22 Geni 1553.

plimentarlo: di che die' nuova con sue Lettere a Cesare, significandogli insieme, che sarebbe stato in guardia sempre, finchè non fosse partito d'Italia (a). Gli emoli del Gonzaga, invidiando a lui il favore grandissimo, che dal Sovrano godea, presero da simili atti motivo di caluniarlo. Principal luogo, tra questi ebbero Giovanni di Luna Castellan di Milano, e Francesco Taverna Gran Cancelliere di quella Città, i quali facendo mal uso di un foglio in bianco sottoscritto da Don Ferrante per quelli arbitri, che loro avea lasciato mentre gli conveniva star lungi dalla Capitale, apparir fecero uno Scritto, mediante il quale riputar facevasi reo di aver voluto dar Milano per fellonia in potere del Re di Francia. Benchè l'Imperadore non sapesse persuadersi di simil reato nel Gonzaga, fu la cosa così bene colorita, e contestata col documento, che risoluto di chiarirsene chiamollo alla presenza sua nel 1554, e ricevendolo bruscamente, e co'rimproveri, che richiedeva l'accusa, lesse nell'intrepido suo volto l'innocenza, che il difendeva. Non ismarri punto il tradito Signore, allorchè vide presentarsi il foglio di sua man sottoscritto. Confessò, che la sottoscrizione era sua, ma protestò

es-

(a.) Altra de' 16 Agosto 1553.

esser dettato il contenuto del foglio dall'altrui malignità, come poteva raccogliersi abbastanza dal non essere scritto per mano di alcuno de' suoi Secretarj. Con altre non dubbie prove della sua fedeltà purgossi della calunnia presso di Carlo V., il qual sebbene mandasse al Governo di Milano il Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio, che diede ai maligni falsarj quelle pene, che meritavano, non depose punto il pensiero di servirsi in altri ardui negozj di Don Ferrante, dichiarato con ampio diploma, scritto in Brusselles il giorno 10 di Giugno del 1555, innocente di qualunque appostagli accusa (a). E perchè il danno ricevuto per queste calunnie avesse qualche ricompensa, gli donò la Terra di San Severino nel Regno di Napoli, già confiscata al Principe di Salerno (b); e con altro Diploma de' 27 di Marzo del 1556 abilitò la discendenza di lui a succedere nella Contea di Novellara, ogni volta che a favor di essa fosse per valere il Testamento di Amuratte Gonzaga uno de'condomini, che per quanto a se apparteneva, chiamavala erede (c).

Trionfator dell'invidia, e sempre più caro al
Mo-

(a) Dipl. originale nell' Arch. Sec. di S. A. R.

(b) Ulloa Vita di Ferr. Gonz. Lib. 5. cart. 163.

(c) Appendice N. LII.

Monarca tornò dunque Don Ferrante in Italia, e ne aveano ben molto bisogno i Guastallesi, che potevano sperar da lui più connivenza, che non ne trovavano nel Fattor Generale, che oltre il voler da essi irremissibilmente le tasse imposte per la fortificazione, cercava di smungerli ancora, volendo che pagassero i danni sofferti dal Principe nelle sue Terre di Camporainero, cagionati, com' ei dicea, dall'aver sempre voluto i Guastallesi in tempo delle torbide piene del Crostolo condurne le acque entro le loro valli per bonificarle. Il che se fosse stato loro permesso di fare lungo tempo, senza voler, che con riparo di argini ne impedissero l'espansione, non è a dubitarsi, che quelle molte paludose terre, che ancor abbiamo sul territorio, non fossero state così dai replicati sedimenti ai più alti campi agguagliate, che ora tutto il nostro terreno non fosse coltivabile, e fruttifero: ma appunto il privato interesse di chi non voleva soffrir un danno presente, comechè fosse per succedergli al pubblico un futuro vantaggio, tolse il mezzo di tal bene comune (*). Per tali danni adunque esi-

ge-

(*) Fin dal 1547 si provò colla deposizione di molti testimonj conservate nell'Archivio pubblico, che la Comunità da tempo immemorabile aveva diritto di rompere gli argini del Crostolo, quando menava acque torbide, perchè span-

dere si potessero nelle Valli; e molti Uomini ratificarono il mirabile effetto, che n'era seguito, accennando de' campi allora coltivabili, nel luogo de' quali a loro memoria solevano i pescatori andar continuamente colle barchette vagan-

geva il Fattor Generale novanta lire imperiali annue dal Comune, e incaricavalo di tutti i carreggi a vantaggio del Principe, compartiti secondo l'estimo de' beni de' proprietarj, minacciando pene gravissime a chi avesse contravvenuto: che però fu fatto al Principe umil ricorso, e se altro per allor non si ottenne, riportossi almeno qualche moderazione nell'affar de' carreggi (a).

Intanto l'Imperador Carlo V. sazio di soggiacere al gran peso del governo, rinunziò la Corona Imperiale a Ferdinando Re de' Romani suo fratello, e il Regno di Spagna a Don Filippo suo figlio, ritirandosi a tranquilla vita in un Monistero per essolui fabbricato. In tal cangiamento di cose fu restituita Piacenza al Duca Ottavio Farnese, trattone il Castello; vietandosi in tal guisa, che non sorgessero nuovi tumulti di guerra. Ma ne suscitò ben altri ad un tratto il Pontefice Paolo IV. mosso dalla brama di acquistare il Regno di Napoli, e di far grandi i Carrafini suoi. Chiamati in alleanza i Francesi, e dato il comando di tutto l'Esercito ad Ercole II. Duca di Ferrara, ecco venir di bel nuovo altre soldaresche

ver-

do per trovar pesce. Dallo specchio de' Libri de' Consigli di tal anno sotto il 21 Settembre rileviamo, che fu loro in conseguenza permesso di fare un Cavo in Camporainero dal Crostolo fino alla

Scalopia lungo la Via di Roncaglio per cui tirar nelle valli più agevolmente tali acque.

(a) A&a Pub. 2 Augusti 1556.

verso le nostre parti, per le quali fu d' uopo a Niccolò de' Marchesi dell' Incisa Podestà nostro l'ordinare a' 27 di Gennajo del 1557 una compagnia di Caval- 1557 li, che giorno e notte andasse vigilando, e spiasse i movimenti, che fuori del territorio accadevano (a). Don Ferrante, a cui premeva di soccorrere le Città, che in Regno di Napoli possedeva, determinò di recarvisi personalmente, e dopo di aver fatto venir a Mantova il Figlio Don Cesare, il qual vi giunse nel Marzo, e fu dalla Comunità nostra complimentato, e regalato di cento Scudi d'oro (b), e inviato che l'ebbe a' servigi del Re Filippo in Ispagna, imbarcossi egli pure in Venezia, e andò a fortificar le sue Terre, onde resister potessero ai minacciati assalti. Mentre però alle cose sue dava egli provvedimento, pensò il Re di volersi servire di lui nelle Fiandre, e chiamatolo a se con grande premura, gli fece intraprendere un viaggio, che Don Ferrante si accorse quasi dover esser l'ultimo della sua vita. Stanco dalle molte fatiche, e infermo partì dal Regno di Napoli, e inviandosi a' piedi del Monarca, senza aver ancora presso il mondo giustificata pienamente la sua innocenza dagli emoli suoi lacerata, poichè fu giunto

a

(a) Ibid. 27 Jan. 1557.

(b) Ibid. 18, & 24 Martii 1557.

a Como, scrisse al suo fedel Segretario Giuliano Goselini una Lettera, raccomandandogli la difesa della propria riputazione ne' seguenti termini:

Magnifico amico caro . Io mi commetto a lungo cammino , & molto infermo come havete veduto : perciocchè se Dio disporrà pur di me , intendo che si publichi quel volume , continente la giustificazione , ch' io di me diedi all' Imperatore ; sì perchè la verità di quello mi difenda come fece allhora , & sì perchè altri a cui quella copia fosse capitata non la pubblicasse per suoi disegni diversa dal vero . Questo pietoso offitio devete alla memoria di chi ha sempre confidato tanto di voi , & più alla verità . E tutti i miei figliuoli ricerchi da voi vi ajuteranno alla detta publicatione . State sano .

Da Como a III. di Giugno 1557. (a).

Vostro Fernando Gonzaga.

Proseguendo quindi il cammino, andò coraggiosamente a dar le ultime prove dell' incorrotta sua fedeltà verso la Casa d' Austria , la qual conosciuta pienamente dall' Augusto Ferdinando , premiata venne col Privilegio segnato in Vienna il giorno 14 di Agosto, pel quale fu a lui, ed a suoi discendenti conceduta la facoltà di batter Moneta in Guastalla (b), ove il suc-

ces-

(a) Lettere di Gial. Goselini cart. 50 .

(b) Appendice N. LII.

cessore aperse poi quella Zecca , l'Istoria della quale fu già da me descritta , e dal Signor Cavalier Guidantonio Zanetti Bolognese con varie sue erudite Note pubblicata in Bologna nel terzo Tomo della sua Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia , ed anche separatamente, con altre Memorie delle Zecche de'Gonzaghi da me parimenti raccolte .

Ma tornando addietro, e le cose Guastallesi partitamente ad esame chiamando , saper conviene , che Don Ferrante prima di commettersi al viaggio, avendo veduto in gran pericolo questa sua Terra per le insidie, che il Duca di Ferrara tendeva al Principato di Correggio , e l'animo che nudriva di vendicarsi del danno già riportato da lui, allorchè nelle passate guerre gli occupò Brescello , ne aveva caldamente raccomandato la custodia al Cardinal di Trento , e al Marchese di Pescara , i quali impegnatissimi a sostenere i diritti del Re di Spagna, munivano gagliardamente Milano, e stabilito avevano presidj Spagnuoli in Cremona, Lodi, Pavia, Alessandria , Mantova , Asti, ed in altri paesi . Questi pertanto volendo difendere e Guastalla , e Correggio dai minacciati insulti, prepararono le genti loro da Guerra , in numero di mille cinquecento Tedeschi, altrettanti Italiani, mille Spagnuoli, quattro Stendardi d'Uomini d'arme, ed alcune compagnie di Cavalleggieri , che dietro i passi del Marchese di Pescara varcato il Po a Casalmag-

maggiore, andarono a fornir Correggio di tutto ciò , che a custodirlo, e difenderlo era necessario (a). Rivolto quindi il piede a Guastalla verso il giorno 24 di Maggio , in cui troviamo aver cominciato a tacere i Tribunali , pel bisogno che aveasi di attendere alle fazioni pubbliche , fu quivi dal detto Marchese di Pescara fermato Francesco Sanseverino Signor di Colorno, cogli ordini opportuni di ben guardar questa Terra.

Volendo adunque il Sanseverino eseguir i comandi, ordinò prima di tutto una capace tagliata all'intorno di Guastalla, tutte atterrar facendo le case poste fuori de' trincieramenti , e qualunque fabbrica, in cui avessero potuto prendere asilo i nemici , o che impedisse l'osservare i loro avanzamenti. Girolamo Aldroandi Console del Comune faceva per ordine del Podestà misurare , e stimare le dette case prima che ne seguisse la irreparabil demolizione , onde a miglior tempo reintegrar se ne potessero i possessori (b). Fu allora, che i sobborghi di Guastalla soffersero l'ultimo estermínio . La Chiesa di San Rocco
al-

(a) Natal. Comit. Hist. Lib. 10. che trovasi nella Filza dell'anno 1585, Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5. p. 333. appartenente alla Fattoria di Guastalla, Adrian. Istorie Lib. 15. p. 174. la quale con tutte le altre sta ora ivi nella R. D. Computisteria.

alzata già trentaquattro anni addietro, fu demolita (a), ed ugual sorte corse il contiguo Spedale di San Lazaro, del quale più non si trova nelle carte posteriori memoria. Le Monache Agostiniane, che avevano, come altre volte fu detto, il loro Monistero verso Roncaglio, si rifugiarono entro il Castello, prendendo ad abitare ove fu poi eretto il Convento di San Francesco, e smantellata rimase la vecchia loro abitazione colla Chiesetta di San Bartolommeo, senza che rimanesse di queste fabbriche vestigio alcuno: giacchè le pietre si trasportavano tutte ne' trinceramenti, e ripari, che dove abbisognava si andavano facendo, rinforzandosi il tutto colle palizzate costrutte degli alberi, che si tagliarono all' intorno (b): il qual travaglio fu eseguito correndo il mese di Giugno. In tal modo fu guernita Guastalla, e armata a nome del Re di Spagna, ponendovisi Governatore per essolui il Capitan Romolo Borolia da Castelfifredo (c).

L'Estense, cui da Ancona aveva il Duca di Guisa mandato duemila Svizzeri per mare, e da Romagna era venuto un soccorso di mille Guasconi, e di cen-

(a) Negli Atti pubblici sotto il primo giorno di Settembre del 1558 si è intorno a questo una testimonianza di Vincenzo di Gianfilippo de' Piaci uno de'

soprintendenti alla fortificazione.

(b) Acta Pub. 9 Martii 1558.

(c) Spoglio de' Consigli 3 Ottobre 1557.

cento uomini d'Arme , che Alfonso suo figliuolo aveva in condotta del Re di Francia , si dispose tosto a molestare Guastalla , e datane commissione al detto Alfonso , ed a Cornelio Bentivoglio , si videro incominciate le ostilità . Usciti questi da Brescello mandarono messi a Francesco Gonzaga Conte di Novellara , chiedendogli il suo Castello con promessa di renderglielo , passato che fosse il pericolo ; e perchè non aveva egli forze da poterlo contrastar loro , facilmente s'indusse a lasciarveli entrare , benchè di malissima voglia . Piegarono poscia a Luzzara , che di leggieri fu presa , rimanendo in tal guisa per la parte di terra bloccato il nostro territorio , mentre per la parte del Po vennero a circondarlo con barche cariche di artiglieria , e munizion d' ogni sorte i Soldati Ferraresi . Guastalla , al dire dell' Adriani , *non era ancora nè di vettovaglie , nè di munizione abbastanza fornita , non avendo avuto tempo fra le molte cure il Cardinal di Trento a provvederla interamente , nondimeno ella era guardata da molti buoni Soldati governati dal Conte Gianfrancesco Sanseverino Signor di Colorno per difenderla quanto lor fosse bastato il potere (a) .* Il giorno 28 di Giugno si restrinsero adunque le Soldatesche

ne-

(a) Adriani loc. cit.

nemiche intorno a questa Terra (a), comechè altri Scrittori abbiano con poco fondamento svariato nell'assegnare il tempo di questo assedio; volendo il Centorio, che precedesse la lega fatta tra il Duca di Ferrara, ed il Papa (b); e pretendendo l'Ulloa, che fosse posteriore alla tregua stretta fra il Papa, e il Re Filippo il giorno 14 di Settembre (c): il che si dimostra falso tanto per l'autorità di Storici più accurati, quanto per i nostri Atti pubblici, da' quali enunziate ci vengono alcune circostanze di questa guerra. Piantata l'artiglieria contro le nostre mura, si cominciarono a battere dai nemici: *ma quei di dentro, prosegue l'Adriani, una ed altra volta uscendo fuori, e valorosamente scaramucciando, molti uccisero di quelli che la guardavano*; talchè convenne ai Ferraresi trovar altro luogo, ove fissare la batteria.

Giusta il Campana schierati furono i Cannoni dalla parte di levante, e cominciossi di nuovo il bombardamento con grandissima furia, talchè danno assai grave ne avrebbe riportato Guastalla, se nel livellarsi i pezzi non si fossero così mal presi i punti, che in vece di urtar le palle contro le fortificazioni

no-

(a) Benamati Ist. di Guast. Il Pro-
posto Resta nelle sue Memorie MSS. circa
intorno a quest'epoca il Vivaldini.

rio degli Ortensi. P. 2. Lib. 5. p. 137.

(c) Ulloa Vita di Carlo V. Lib. 5.

P. 334.

(b) Commentarij di Ascanio Cento-

nostre, sorvolavano al castello, e andavano a cader nell' ala opposta del campo ferrarese, con strage, e sconvolgimento de' nemici medesimi, che si trovavano dalle proprie armi offesi: la qual cosa ascritta, come dice il Panciroli, a malizia o ad ignoranza de' bombardieri, fe' sì, che due di essi vennero appiccati sul fatto (a). Il terzo di fu mutato luogo all' artiglieria, che operar si fece con più sicuro successo; e tanta era la breccia fatta già nelle nostre mura, che se avessero voluto i nemici prendere per assalto Guastalla, poteva forse riuscir loro l'intento: ma non bastò loro l'animo di far tanto, come dice l'Adriani; forse perchè eguale alla forza dell' artiglieria non era il coraggio de' petti loro, e perchè temevano di venir a fronte delle nostre milizie ben agguerrite, e di tal numero da ribatterli sicuramente; giacchè oltre le prime ivi condotte dal Sanseverino, altre avea saputo di notte tempo introdurvene il Conte Broccardo, senza che gli assediatori avessero potuto impedirlo.

L'avvilimento de' nemici, che aver parevano sopra di noi tanto vantaggio, mostrossi in fatti nel dì vegnente; perchè dopo aver tenuto vivo l'assedio

quat-

(a) Qui tormentis præterant cum supra muros pylas ardeas in aliam castrorum partem emitterent, magnam nostris cladem

intulere, qua re comperta eorum duo laqueo sunt necati. Pancirol. Hist. Regii Lep. MS. Lib. 4.

quattro giorni, rimossa l'artiglieria, e caricatala su le barche, levarono frettolosamente le tende, e se ne marciarono senza far altro, con maraviglia de' nostri medesimi Capitani, i quali benchè tenessero in riputazione le loro armi, non erano però vetrovagliati in maniera, che se durato fosse l'assedio, non convenisse loro di arrendersi a qualche patto. Di tale avvenimento molto parlarono i Politici, come suole avvenire, e chi una cagione, chi l'altra adduceva di questa sollecita fuga, di cui ebbe certamente il Duca di Ferrara molta vergogna, a scansar la quale addossò tutta la colpa al Bentivoglio (a). Il Campana più di tutti minuto in questi racconti, nel darci altre circostanze di questa campagna, viene epilogando tutto ciò che fu allora pensato, con dire: *Di ciò riferiscono le ragioni diversamente, affermando alcuni, che la batteria non era ben intesa, ed oltrechè facesse piccol danno, si giudicò malagevole l'assalto dandovisi. Altri vuole, che l'artiglieria mal piantata spingesse le palle oltre le mura della Terra, andando a ferire nell'altro campo. Ed a tal proposito vi è chi aggiunge lo stratagemma de' difensori, i quali avendo posto alla difesa alcuni gabbioni vuoti, nè facendo resistenza alcuna alle*
pal-

(a) Adriani loc. cit.

palle dell'artiglieria, ingannavano i Ferraresi, che dall'altra parte ricevevano danno notabile da essi tiri. Or conoscendo in somma di non far quivi alcun frutto, e di più che il Pescara mandava giù per Po nuovo soccorso agli assediati, deliberarono di riunir l'esercito loro, e disegnar nuovo luogo d'offesa. Ma prima inviarono alcune loro bande ben armate, perchè si opponesero a quelle, che si dicevano portar il soccorso, ad effetto che non sopraggiungessero a tempo, che levandosi il campo fosse assaltato da loro. Ma questo fu conosciuto per cattivo consiglio, sendo essi scemi di gente. Ed uscendo ben 500 Archibugieri animosi fuor di Guastalla, essi soli condussero a mal partito le genti del Principe nel levar le tende: e se quei ch'erano dall'altra parte accampati non correvano in soccorso, li Spagnuoli conseguivano una segnalata vittoria. Ma superati costoro finalmente dal numero, e rotti dalla cavalleria, si ritirarono con qualche danno dentro, ma non senza bravura, nè senza gloria; poichè fu opinione, che agevolmente avrebbero inchiodato l'artiglieria, tanto erano innanzi trascorsi, se ritrovavano istrumenti accomodati a ciò fare. Dopo questa sanguinosa scaramuzza riunite le sue genti Alfonso, o perchè giudicava non poter acquistar la Terra per esser ben fortificata, e con valorosa difesa, o perchè foss' ella di Ferrando Gonzaga suo cugino, o perchè quella guerra fosse da Ercole trattata con molta destrezza, cercando di guar-

dar

dar il suo, e di non irritar molto l'animo di Filippo, e che però facesse il quarto giorno richiamar da quella impresa il figliuolo, o pur che la vana paura del soccorso occupasse troppo l'animo de' Soldati, egli si levò Alfonso quindi, e voltossi a Correggio, cominciando a molestar quella Terra gagliardamente (a).

Meglio però dell'esito di questa guerra illuminar ci potrà una Lettera di Alessandro Gonzaga, scritta a Don Ferrante, che per contenere essa pure qualche particolarità rimarcabile, giudico bene trascriverla dal suo originale.

Illmo et Eccmo Sig. mio Sig. Ossmo.

Dopo l'altra mia longa che le scrissi, il valoroso Esercito de' Ferraresi havendo più volte battuto Guastalla, e rimutato l'artiglieria una infinità di volte, e non havendo fatto cosa alcuna, anzi sempre havendogli quelli di dentro fatto danno notabile, ancorché bravaessero che 'l Duca veniva con cinquemila fanti, e quindici pezzi d'artiglieria, questa notte della giobia venendo il venire hanno ritirato l'artiglieria e l'hanno mandata in Brescello, e poi insalutato hospite si sono ritirati mezzo in fuga, accompagnati da quelli di dentro
con

(a) Campana, Vita di Filippo II. Deca 4. Lib. 9. fol. 11.

con una grandissima e brava scaramuccia, il successo della quale per esser questo il primo avviso, non si può ancor sapere. Basta che hanno restituito subito Luzzara in man dell'o ambasciator del Duca nostro, e già erano a Reggio. Essi da lor medesimi confessano in cinquecento morti, ma si ha avviso che sono molto più, perchè quelli di dentro di dì e notte sempre sono riusciti, e ne hanno ammazzato tanti, che tutto il Po corre a morti. Basta che io son tanto allegro, che credo diventerò pazzo, per haver visto reprimer l'orgoglio di costoro. Et se V. Ecc. sentisse le crudeli cose che si dicono di loro in male, e da suoi sudditi medesimi la si spanteria. A V. Ecc. tocca operar, che S. Maestà si vendichi della ingiuria, e poco rispetto hanno havuto contro a suoi Servitori, e la supplico far che siccome hanno dato principio a rovinar il paese de' suoi Servitori, et Feudatari, che lui faccia distrugger a foco, e fiamma tutto il suo stato, e questo con pochissima cosa si farà, havendo tanta Cavalleria, e Soldati come havemo. Di grazia V. Ecc. non gli manchi, e faccia saper a S. Maestà, che perderà il credito in questo paese se non si vendica di questa ingiuria. Io andrò dimattina a Guastalla per vedere ciò che gli bisognerà: ma vorria che V. Ecc. facesse scriver una Lettera a Sua Maestà, al Cardinale, et al Marchese, nella quale gli comandasse, che dessero la guardia al Botolia, pagandogli seicento fanti, e che gli fosse dato

in effetto guastatori , e il modo da fortificarla , e finir-
la , perchè a dir il vero sta in malissimo termine ; e
vorria ancor che V. Ecc. provedesse di tanti denari ,
che si potesse far il rivelino di pietra d'inanti alla Roc-
ca , almeno insino al cordone , e finir di tirar li altri
insino al cordone , e finir di fondar la cortina dove
manca . E di grazia sapendo la collera , e rabbia che
han questi Ferraresi , V. Ecc. lasci di lavorar , e di spen-
der in tutte le altre cose , e attenda a metter insieme
questa Terra , la qual fa morir il Duca di Ferrara .
Procuri ancor che la paga delle guardie sia data , per-
chè quella povera Terra è distrutta affatto . Come sia
ritornato minutamente gli darò avviso come ella stia ; e
frattanto V. Ecc. attenda a conservarsi , e far delle fac-
cende , perchè di là speriamo tutto il bene che ha da ve-
nire : e pregaddogli ogni contento resto baciandole le mani .

Di Mantova alli 2 di Luglio 57.

Di V. Ecc.

Umilmo Servitore & Creato
Alessandro Gonzaga .

Temendosi però che tornar potessero i nemici a mo-
lestar questa Terra , stava il Cardinal Ercole , e in-
siem con lui tutti i Servitori del Principe , in gran-
dissima pena ; tanto più che non pareva , che il Car-
dinal di Trento se ne curasse , tutto intento a voler
dar soccorso al Marchese di Pescara , che dopo aver

li-

liberato Cuneo, si ritrovava serrato da' Francesi in Fossano (a). Ma pregato però dal detto Cardinal Ercole, promise il Trento di spedir tosto due mila scudi per questa fortificazione, e su la parola di lui cominciò quegli a sborsarli, onde correndo il detto mese di Luglio, s'intraprese più gagliardamente l'opera, facendosi travagliare gran numero di guastatori (b).

Spiegar non si potrebbe a minuto il molto danno recato al Guastallese dalla descritta battaglia, perchè le milizie nemiche nel tempo dell'assedio saccheggiarono le ville circonvicine senza portar rispetto nè a Chiese, nè a Persone anche le più sacre. Nè minore fu l'estermínio, che fecer di tutto gli stessi Soldati venuti per nostra difesa, come ci fa testimonianza una Lettera di Ercole Torello Arciprete usufruttuario della nostra Pieve, il quale non ostante la rinunzia della sua Dignità fatta, come vedemmo, all'Agosti, era disceso alla seconda cessione a favor di Don Francesco Gonzaga figlio di Don Ferrante, sul supposto, che la prima fosse stata simoniaca (*). Egli fuggitosene a Mantova, così scrisse al Principe il giorno 10 di Settembre:

Vo-

(a) Lettera orig. del Goselini a D. Ferr. 4 Luglio 1557.

(b) Lettera del Card. Ercole al Card. di Trento 24 Luglio 1557.

(*) Che Francesco Gonzaga avesse

già ottenuto la rinunzia della nostra Pieve lo rileviamo dalla stessa lettera originale di Ercole Torello, che qui si allega. Di questo affare si parlerà più chiaramente nel Libro IX.

Vostra Eccellenza ha da sapere , che le case bruciate e buttate a terra passano duecento . E anco ruinata la Pieve , e mi hanno tolti tutti li mobili di casa , tutti li paramenti , e calici , e tovaglie della detta Chiesa , e portate via tutte le campane della terra , E levato che fu il campo de' nemici il Signor Gio. Francesco Sarsaverino insieme con Messer Zanebono sottofattore di V. Ecc. hanno fatto buttar a terra la torre di detta Pieve , con una gran parte della Chiesa , fuori d' ogni proposito , e se pur voleva farla buttar a terra lo poteva far con assai men danno e ruina di detta Chiesa , di modo che essa Chiesa é abbandonata del tutto , e li huomini si sepeliscono come fanno li cani , senza campane , e senza messe .

Questo povero Prelato morì poi l'anno appresso in Guastalla senza aver di suo neppur il letto, sul quale spirò , prestatogli da Cammilla Calori Vedova di Filippo de' Toni de' Carri suo fratello uterino (a) . La Pieve così ruinata giacque poi molto tempo negletta, nè risarcita fu più, se non se l'anno 1605 , come una Iscrizione ivi esistente c' insegna (b) . Anche la

vi-

(a) Deposizione di D. Antonio Maria de' Magistrelli suo Cappellano . Rog. di Girolamo Bonazzi 1. April. 1558 .

(b) Tal Iscrizione dice così : Deo O. M. populoq. ut placer. Do. Jacob. An-

tonell. & Antonius Philippus religiosæ pietatis causa , Patriæque ornamento Templum hoc bello , & temporis injuria fere contumpt. restit. A. D. 1605 .

vicina Chiesa di Santa Maria della Disciplina rimase atterrata, sovrastando alle ruine una sola Cappella, che ancor vedesi in piedi, denominata al presente di San Cristoforo.

Intanto le Soldatesche, onde presidiata era Guastalla, veggendo il nemico fuggire spontaneamente, gli usciron dietro, e perseguitandolo sulle ville nostre, e quelle del territorio di Reggio, terminarono di dar il guasto a quanto vi poteva essere rimasto di buono, con total detrimento delle campagne, e perdita delle sperate raccolte. Si ridusse adunque l'armata del Duca di Ferrara a Correggio, ove andò poco dopo ad attaccarla il Duca Ottavio Farnese, per ordine del Re Filippo, facendo lo stesso il Marchese di Pescara venuto a posta di qua dal Po a fronte di Guastalla con fortissime genti, le quali divertendo a Brescello, ne fecero asprissimo governo, mettendolo a saccheggio, ed a fiamma (a). Allontanato per tal guisa da Guastalla il pericolo, si ripigliò il corso delle cause civili a' 28 di Agosto, come dagli Atti pubblici si rileva, ma non cessarono le calamità così presto, perchè perseverarono le soldatesche forestiere a guardar questi posti, danneggiandoci non poco, specialmente
al

(a) Angeli Storia di Parma Lib. 7. pag. 711.

al tempo della vendemmia; che tutta quasi fatta fu da' ghiotti Tedeschi (a); e quella poca sfuggita alla rapacità loro, se al Pancirolì crediamo, rimase inutile a' Guastallesi, che non avevano più botti da riempire, avendole adoperate a far terrapieni (b). Convenne anche pensare a ricuperar il bestiame rapitoci da' Francesi, e far causa comune con que' di Correggio, per soddisfare alla taglia di ducento Scudi imposta dagli involatori, che fu per metà da' Guastallesi sborsata (c). Mentre però ancor duravano le molestie (d), volle il Principe con sue Lettere consolar i Guastallesi, ringraziandoli della fedeltà loro, e compassionando alle loro miserie; ma essi, che sofferivano un sì aspro governo, e temevano, che potesse per avventura ancor più a lungo durare, nell'atto di mostrarsi grati all'amore di lui, fecero a lui palese in questo tenore la propria desolazione.

Ilmo

(a) Dal Testamento di Girolamo de' Toni rogato ai 13 di Marzo del 1558 rilevasi, che un giorno si erano veduti circa venti cavalli ne' campi a trasportare il mosto.

(b) *Inter alios Guastallenses qui in extruendo pro manibus vallo cuppas apposuerant, cum modicam vindemiam quæ hostium oculos effugerat fecissent, vasa in quibus vinum conderent non habuerunt.* Pancirol. Hist. Regii Lep. MS. loc. cit.

(c) Spoglio de' Consigli della Com.

1. Sett. 1557.

(d) Negli Atti pubblici sotto li 13 Ottob. 1557, leggiamo: *Propter impedimentum belli, seu guerra quæ superioribus mensibus incepta fuit, & quæ continuavit, & continuat in his partibus, maxime in hac Terra Guastalla, & ejus territorio, quæ non solum a militibus Casareis, sed & a militibus Gallicis depopulata, & extorta fuit, preui notorium & manifestum est &c.*

Illmo et Exmo Sig. Sig. et Pròn nro ossmo.

Avemo ricevuto la Lettera di V. E. nella quale la ne scrive il gran dispiacere che la sente della ruina nostra , per la quale lettera avemo conosciuto il suo bell' animo , di che la ringraziamo infinitamente , mediante il quale speriamo che questa sua povera Terra , e noi poveri Sudditi saremo liberati da questa acerbissima cattività in che si troviamo , già tanto tempo principiata , e che continua e augumenta tuttavia a gran danno nostro . La E. V. può esser certissima che questa sua Terra non è più quella . Li poveri Sudditi non hanno più forma di uomini per li tormenti , supplicj , flagelli , angustie patite , e che di continuo patiscono . E certamente non si potria narrare la gran ruina nostra generale e particolare , oltre tutti i perduti raccolti de' frumenti , e d' ogni altra sorte di grani , del fieno , e d' ogni sostanza . La maggior parte delle case fuori della Terra sono distrutte a ruinate a terra . Di quelle che sono in piedi non se ne troveria una che avesse tassello , nè travi , nè pur un chiodo . Dentro una gran parte degli uomini di affanno e di disagio son morti . Le famiglie e poveri figliuoli loro vanno mendichi , e vagabondi . Quì non si ha rispetto nè compassione alcuna alli Sudditi , come se la Terra fosse del più vil uomo del mondo . Li Soldati battono gli uomini : hanno per forza violato delle donne : Li Ferraroli hanno fatto tanto male in questa misera Ter-

Terra che ne verria compassione alle Fiere crudeli : oltra l'uccisione di forsi una dozzina di uomini . Li Todeschi non hanno lasciato pur un chiodo , un uscio , nè una finestra alle ville , ma hanno portato via , e venduto ogni cosa , di modo che chi vorrà abitare bisognerà far nuove abitazioni . Non bastando questi flagelli il Sanseverino volle da noi per forza trecento Scudi d'oro , quali si tolsero all'interesse , e Dio sa quando si restituiranno . Di poi altri Capitani alloggiati quì ingordi del mal nostro e della ruina nostra , cioè il Capitan Padoano da Lechio , e certi Cremonesi sotto finta specie di sussidio hanno voluto da molti particolari per forza delle biave e delli denari in buona quantità . E perchè così presto non si ubbidiva alle ingorde loro voglie andavano di casa in casa a pigliar le robbe di questo e di quell'altro , come cose lor proprie , dicendo : Guastalla non è più di Don Ferrando , ma sì nostra che l'avemo difesa , dando bastonate , calci , pugni , e ferite a chi si opponeva con parole . Il qual dire più ne premeva assai che veder levarci le proprie facoltà acquistate col sudor proprio fuor di casa nostra , ma senza ragion al mondo . Costoro non sono stati intenti ad altro che alla distruzione e ruina nostra totale . In loro non è pietà , nè fede . Quì non è altro che pena , supplicio immenso , guai , tormenti , ed angustie intollerabili . Qui non si ode altro che lamenti , e querele de' vassalli , e non vi è alcuno a chi possiam ricorrere , che ne possa dar ajuto . Di più oltre

la

la ruina avuta degli Imperiali , il Campo Francese che fu sotto Guastalla , come l' E. V. sa , ne trattò tanto male , che oltre la perdita di quasi ogni nostra mobilia , ne levò la maggior parte degli bestiami . Li Francesi di continuo ne turbano , e quasi ogni giorno scorrono il Paese , e fanno qualche prigionie di noi altri . Non si può seminare per esser la terra inculta , e per mancamento delli bestiami morti e bottinati , del grano , e per paura di nemici . Tutte queste estorsioni , ruine , e angustie sono state fino alla venuta del Capitano Bottolia , il quale è intanto quì governatore . Li sudetti Tedeschi non cessano di mal fare , secondo il solito , talmente che questa povera sua Terra è ridotta a tal miseria e calamità , che siamo tutti quasi in disperazione , trovandosi al colmo di tal strage e ruina . Si vorria la legna per le guardie dalla Comunità , la qual guardia son nove corpi , che non bastano doi mila passi di legna l'anno : spesa che non potria far Mantova . Ogni volta che gl' Imperiali danno vettovaglia a Correggio la massa delle genti si riduce a Guastalla , come se fosse più franca che mai . E già quindici giorni sono e più Cesar da Napoli vi venne ad alloggiare con più di quattro mila uomini , e con la Cavalleria leggiera , e genti d' arme , e vi dimorò da circa sei giorni , di modo che quelle poche reliquie che erano avanzate furono dissipate e di dentro e di fuori della Terra , a mal grado e ruina di noi Vassalli , oltre il malissimo trat-

trattamento che si fece. Non si potria con mille lingue narrare li guai nostri, le tribulazioni, e miserie, di che abbiamo voluto ragguagliare la E. V. a fine che si degni (e così umilmente la supplichiamo) a voler avere per l'amor di Dio compassione a questo suo popolo, e a noi poveri sudditi suoi, e liberarci, se possibil sia da tanta calamità, come speriamo nella bontà e misericordia di V. E. la qual prosperi il nostro Signor Iddio longamente; con che facendo fine a lei con ogni riverenza ed umiltà ci raccomandiamo.

Di V. E.

Da Guastalla il 24 Ottobre 1557.

Umilissimi Servi e Sudditi

Gli Uomini di Guastalla.

Era però piaciuto a Dio d'indurre in quel medesimo tempo il Re Filippo, ed il Papa a far pace, e si erano nel mese antecedente stretti i capitoli (a): laonde venuto poco appresso il Cardinal Ercole a nome del Fratello a convenzioni col Duca di Ferrara, come apprendiamo dall'Angeli, si vide prossima la bramata tranquillità.

Ma i giorni del nostro Don Ferrante erano omai giunti al suo termine. Egli, che uscito era dal più
chia-

(a) Veggansi ne' Commentarj del Centorio. P. 1. Lib. 5. pag. 174.

chiaro sangue di due nobilissime famiglie, quali erano la Gonzaga, e la Estense (a), avea fin dalla sua prima giovinezza cominciato ad emular il valore degli Avi tra le armi. Gustate tanto le amene lettere, quanto bastava a non ignorarne il pregio, nel che par che avesse a maestro Pietro Aretino (b), tutto si diede agli esercizi di Marte, senza dispregiar tutti coloro, che nel suo aureo secolo preferivano quelli di Minerva. Se amasse i Letterati, testimonio ne fu il continuo carteggio, che tenne con essi, avendo noi veduto lettere bellissime originali, che gli scrivevano l'Aretino, il Tasso padre, i Capilupi, Girolamo Muzio Justinopolitano, il Contile, il Trissino, ed altri assai, che lungo qui sarebbe il ricordare. Ei li premiava largamente, li accoglieva nella sua Corte, e procurava loro onori; ma era insiem di opinione, che al Principe non fosse d'uopo essere letterato, onde non si curò, che i figli suoi alle Lettere si donassero, benchè per altro quasi tutti vi si applicassero non infelicamente. Passato alla Corte di Spagna crebbe

(b) Nacque da Francesco II. Gonzaga Marchese di Mantova, e da Isabella d'Este figlia di Ercole I. Duca di Ferrara.

(a) Ciò sembra chiaramente rilevarsi da una Lettera dell'Aretino al Cardinal Ercole Gonzaga stampata Lib. II. pag. 118, data a' 28 di Luglio del 1541,

ove si legge: *Nè cosa alcuna mi vive più fissa nel cuore, che la ricordanza delli virile fanciullezze vostra, e del Signor Ferrante Cavalier senza menda, Capitano senza pari, e Principe senza superbia; la cui humanitate tosto che qui mi vide (in Venezia) disse: ecco chi mi ha allevato.*

be in compagnia del magnanimo Carlo V., ed in età di circa vent'anni prese a guerreggiar fortemente per lui nel famoso sacco di Roma, e susseguentemente in altre difficilissime imprese (a). I viaggi, i governi, i maneggi politici lo stancarono continuamente, e in questi tempi pur anche, benchè acciaccoso, e mal concio, esercitando nelle Fiandre il suo braccio, si ridusse a non poter più resistere alle gravi fatiche. Infermatosi adunque in Brusselles in casa del Barone Don Gioanni Conterean, conobbe di essere vicino a morte; e con quella costanza medesima, colla quale aveva incontrato tanti pericoli, si dispose volontieri all'ultimo passo. Il giorno 15 di Novembre far volle per mano di Giambatista Schizzo, Reggente di Milano, l'ultimo suo testamento, dichiarando erede suo principale il primogenito Don Cesare, e lasciando a Don Andrea la Terra di Sanseverino nel Regno di Napoli con questa condizione, che se dopo la morte di Donna

Isa-

(a) Le principali guerre, ove si trovò Don Ferrante, furono annovorate da Carlo V. in un Diploma spedito in Gan- te a' 3 di Maggio 1540, con cui donò a Don Ferrante le Miniere di Alume poste nella Sicilia ulteriore sul fiume Niso vicino al mare, col territorio di 25 miglia, su cui sono situate. Ivi dice essersi egli distinto: *maxime in expugnatione Urbis Romæ, ubi cum secundæ aciei præfueris, quamplurima de te præclara, & insignia gesta percepimus. In obsidone quoque*

Neapolitana &c. In bello etiam Florentino &c. In expeditione Vagaria contra Turcas &c. In expugnatione Civitatis Tuneti, ubi in nostra præsentia, ut nobis & orthodoxæ fidei morem gereres, primus, solus, & ante omnes hostile prælium summa cum strenuitate, intrepido & constanti animo intrare ausus, Maurum quendam lancea perforatum humi mortuum penitus tradideris &c. Provinciale bellum &c. In expugnatione Cestrinovi plagæ orientalis &c.

Isabella loro madre volesse Don Cesare cedere a lui la Contea di Alessano, fosse tenuto restituirgli Sanseverino, siccome poi avvenne. Ordinò che se la causa di Soragna vinta si fosse, toccar dovesse quel Marchesato a Don Cesare, il quale in tal caso fosse tenuto crescere a Don Andrea duemila Scudi di entrata. Volle che Gianvincenzio si contentasse di essere stato provveduto del Priorato di Barletta: ed agli altri figliuoli fece assegnamenti corrispondenti allo stato, in cui lasciava la casa, quasi impoverita dalle immense spese fatte da lui in servizio della Corte di Spagna. Raccomandò al Re Filippo la sua famiglia, e specialmente Don Cesare, e Don Andrea, che sotto gli occhi suoi militavano colà, pregandolo a voler dar al primo la condotta della Compagnia d'uomini d'arme, di cui era stato egli fin ora Capitano; e per ultimo inculcò ai figliuoli lo zelo per la gloria di Dio, e la fedeltà al suo Re (a). Così fra il dispiacer degli amici, la pena di tutta la Corte, e il pianto inconsolabile de' figliuoli cessò di vivere il giorno appresso nell'anno cinquantesimo primo dell'età sua.

Afferma il Donesmondi, aver egli ordinato, che
il

(a) Rog. di Uberto de' Clusi.

il suo cadavere fosse trasportato alla Chiesa di Maria Vergine delle Grazie fuori di Mantova , ma nulla di questo leggiamo nel suo testamento . Fu ben trasferito alla Chiesa di S. Pietro di detta Città , onorato di solenni esequie , tra le quali recitò l'Orazion funebre Giulio Gabbrieli da Gubbio , e le sue ossa poste poi in una cassa ricoperta di velluto , con le sue armi, elmo, spada, baston di comando , due bandiere, e baldacchino, ebbero luogo , e lo anno tuttavia nella Sagristia di quel celebre Tempio , con sotto questa Iscrizione sul muro :

FERDINANDI GONZAGAE
 ARIANI DVCIS
 MELFICTAE PRINCIPIS
 S. R. I. CAPIT. GEN. OSSA
 MANTVAM TRANSLATA.
 OBIIT BRUXELLE
 XV. NOVEMB. (a) M. D. LVII.
 AETATIS SVAE AN. LI.

Deve moltissimo Guastalla a questo valoroso Signore, che la nobiltà , ampliò , e rendette celebre più che

(a) Anche il Campana scrisse, che Don Ferrante morì a' 15 di Novembre, ma gli autori della Vita di lui si accordano in affermare, che mancasse a' 16.

che non era, dandole ancora forma di governo più metodica, e vantaggiosa. Fra le altre cose buone, ch'egli v'instituì, una fu quella dell'Archivio Pubblico eretto l'anno antecedente alla sua morte. Le Scritture, che interessavano gli affari comuni e privati, stavano prima nelle case particolari eredi de' Notaj, che le avevano stipulate, con gran pericolo di andar perdute, come in fatti moltissime smarrite se n'erano. Egli, che premurosissimo era del pubblico bene, meditò fin d'allora un'opera, di cui sono prive anche oggidì non poche Città, ordinando, che tutti i Protocolli, e Istromenti ch'erano dispersi, radunati fossero in un sol luogo, sotto la custodia di un Archivistista, che ne tenesse conto, e procurar dovesse di richiamare in avvenire tutte le Carte de' Notaj, che morissero, e ritenerle nel suo uffizio, affin di poterne far parte a chi ne abbisognasse: del qual beneficio gode Guastalla anche al presente gli effetti, perchè un sì vantaggioso stabilimento fu poi confermato da Don Ferrante II., che ordinò savissime leggi a tal fine (a), e i Principi successori ne zelarono mai sempre la conservazione, cooperando grandemente l'Illustris-

(a) Nell'Archivio pubblico si conservano gli Ordini di Don Ferrante II. pel buon regolamento del medesimo, da

quali si raccoglie, che Don Ferrante I. avevalo fondato nel 1556.

strissima Comunità di Guastalla , che nell'atto medesimo che questa Istoria nostra si vien pubblicando , à trasferito in luogo più acconcio , e adorno questo pregevol tesoro delle patrie antichità , e de' comuni diritti .

Era stato celebrato vivente da Poeti , Istorici , e Politici di sommo grido , e lo fu ancor dopo morte . Due uomini celebri si accinsero a scrivere la Storia della sua Vita , cioè Alfonso Ulloa Spagnuolo Soldato di professione , che nella nostra volgar lingua scrisse più opere istoriche , e specialmente la Vita di Carlo V. morto poco dopo la perdita del Gonzaga ; e Giuliano Goselini oriondo Alessandrino suo Segretario . Il primo mosso dalla sola , ed unica stima , che faceva di sì gran Capitano , volle spontaneamente dopo quella del Monarca stenderne la Vita , dedicandola a Don Cesare figliuolo di lui , come appare dalla impressione fattane l'anno 1563 . L'altro era già in obbligo di darne fuori le difese , così astretto dal Padrone , che tanto se gli era per questo raccomandato : il perchè accintosi all'opera , e nata occasione di confutar le Storie di Mambrino Roseo da Fabbriano , che svantaggiosamente avea scritto di questo celebre Signore , condusse molto più tardi a capo la sua fatica , che non si vide stampata se non se l'anno 1574 , offerta dall'autore al Re Cattolico . Veramente avea Don Ferrante commesso in sua Vita alcune cose , del-

le

le quali scusar non si poteva, come quella di aver fatto morire in Sicilia tanti Spagnuoli, cui avea con giuramento promesso franchigia, purchè cessassero dalle sedizioni intraprese, e poi contro la data fede parte ne fece appiccare, e parte in altra guisa ne estinse; fatto che rese molto odioso il suo nome, niuna cosa dovendo esser più sacra della fede in un Capitan di valore. Anche la grande fierissima inimicizia nudrita contro i Farnesi non gli fu di minor macchia. Non solo egli anelava a privarli degli Stati loro, ma tramava anche alla vita de' medesimi, come questi vicendevolmente insidiavano a lui: tale essendo stato il genio degli animi non ancora del tutto umanizzati, che ponevano a que' giorni tutto lo studio in ben riuscire di una mal concepita vendetta. Nè di questi, nè di simili altri difetti io scusar non vorrò il nostro Principe, benchè molta lode gli attribuisca per le altre doti onde fu adorno. Aggiungerò, che le due mentovate Vite, che ne abbiamo, tendono più alla narrazion delle guerre, e degli affari politici di que' giorni, che alle particolari vicende, e interessi di questo Signore; e che dove Apostolo Zenò lascia, che si giudichi della bontà, ed esattezza loro dalla qualità degli Autori, uno de' quali seguì in battaglia il suo Eroe, l'altro lo servì nel gabin-

binetto (a); a me pare in molte più parti esatta quella dell'Ulloa, atto senza dubbio a scrivere Storie più del Goselini, che per principal cura ebbe la Poesia.

Ma perchè le opere della penna quantunque lascin memoria dell'animo, che è la miglior parte di noi, e le geste palesino, che rendon l'uomo famoso alle future età, non giungono ad appagar che l'intelletto, e par che i sensi bramino anch'essi la parte loro, desiderando o pinti in tela, o sculti in marmi, o fusi in metallo veder almeno que' volti, oggetti un tempo di ammirazione cotanta; parendo poco a Don Cesare, che su i volumi note fossero le virtuose imprese del Padre, ordinò, che una bellissima Statua di bronzo maggior del naturale se gli formasse, che collocata un giorno in Guastalla, ricordasse in perpetuo a questo popolo, quanta e qual fosse la gloria di quel Signore, cui ubbidi. Il celebre Cavalier Leone Aretino, che aveva in assai vaghe Medaglie rappresentato questo inclito soggetto (*), ebbe il carico d'inventare, e fabbricare anche

(a) Zeno Annot. alla Bibl. del Fontanini. T. II. p. 261.

(*) Le Medaglie di Don Ferrante, di Donna Isabella sua moglie, e di Don-

na Ippolita sua figliuola veggansi incise nelle Tavole aggiunte al nostro Libro, *Delle Zecche, e Monete de' Gonzaghi, che fuori di Mantova signoreggiarono.*

che la sua Statua. Ei la rappresentò armata mezzo all' antica, mezzo alla moderna con gran maestà, facendo, che nella destra appoggiata sul fianco stringesse tre mele, simboleggiate ne' pomi d'oro, che Ercole vittorioso riportò dagli Orti esperidi, dopo ch'ebbe ucciso il feroce mostro figurato ivi nel Vizio, che in forma di Satiro vien calpestato dalla medesima Statua, la qual tenendo un asta nella sinistra, lo preme, rimanendo da un lato della base l'Idra colle teste tagliate: emblemi tutti ordinati a significare, essere felicemente riuscito il Gonzaga trionfator dell'invidia, e malignità de'suoi emoli. Questa maravigliosa opera fu eseguita in Milano, ma non fu trasferita a Guastalla, che nel 1594 sotto Don Ferrante II., il quale fatto alzare nella pubblica piazza un bel piedistallo marmoreo, ve la fece collocar sopra da Uliviero Belfi Ingegnere, che avevala trasportata di là, e volle, che s'incidessero nella parte anteriore del piedistallo queste parole.

FERDINANDO GONZAGÆ
PRINCIPI OPTIMO ATQVE
INVICTISSIMO
SICILIÆ PROREGI INSVBRVM
GVBERNATORI
Î ITALIA AFRICA GALLIA
GERMANIA BELGIO
VIRTVTIBVS ÆQVE AC
VICTORIIS CLARO
APVD CAROLVM QVINTVM CÆS.
IN CASTRIS ARMATVM
IMPERATORIO MVNERE
FORTITER FVNCTO
INVIDIÆ DEMVM VICTORI
QVOD AD AMPLISSIMI VIRI MEMORIAM
DOMESTICÆQVE GLORIÆ EXEMPLAR
CÆS. FIL. PARAVERAT SIMVLACHRYM
HOC FERDINANDVS NEP.
ERIGENDVM ET EXORNANDVM
CVRAVIT.

Minacciando a' giorni nostri questo bel monumento qualche ruina, piacque alla Illustrissima Comunità di ristaurarlo, facendo ad un tempo trasferire alquanto più addentro della piazza medesima, coll'ornamento aggiuntovi all'intorno di colonne, e catene, dalle quali acquista maggior maestà, e decoro, essendo

stata diretta l'opera dal Signor Capitano Ingegnere Alessio Parma Inspettore di queste bonificazioni. Si segnò la memoria di tale ristaurazione dall'altra parte del piedestallo colla seguente Iscrizione dettata da Monsignor Giambatista Negri Arcidiacono della Cattedrale, e Vicario Generale di Monsignor Francesco de' Marchesi Tirelli Abate Ordinario di questa Diocesi:

VETERE . STYLOBATA
 POST . ANNOS . CLXXX
 INIVRIA . TEMPORVM . CONLABENTE
 NOVVS . A . SOLO . EXCITATVS
 EIQVE . STATVA . AENEA
 ITERVM . IMPOSITA
 AERE . PVBLICO
 FERDINANDO . I. H. I.
 PARMAE . PLAC. VASTALLAE . DVCE
 PIO . FELICI . AVGVSTO
 ADNVENTE
 ANNO . MDCCLXXIV.

Fine dell' ottavo Libro.

A P P E N D I C E
D E' D O C U M E N T I

ALLEGATI NEL TOMO SECONDO

D E L L'

ISTORIA DI GUASTALLA.

A P P E N D I C E.

NUM. I.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1406.

*Investitura e possesso di Guastalla ; in favore
re di Guido Torello .*

In nomine Domini . Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo sexto . Indictione quintadecima , die Dominico , tertio mensis Octobris . Cum Magnus , et Excellentissimus Dominus Dominus Franciscus de Gonzaga Mantua &c. Dominus , tamquam nuntius , & procurator , & procuratoris nomine Illustrissimi Principis & Excellentissimi Domini Domini Joannis Mariae Angli Vicecomitis Ducis Mediolani ad infrascripta hæc & alia specialiter constitutus per prædictum D. D. Ducem per ejus Literas , seu per publicum Instrumentum Procuræ , ut constare dicitur dicto Instrumento procuræ rogato , & tradito per
Notarium , anno indictione , & die in eo contentis , procuratorio nomine quo supra cognoscens , & considerans sinceræ dilectionis affectum , arduaue fidelitatis obsequia , quæ spectabilis , & egregius Vir Guido de

Torellis filius spectabilis , & potens Militis Marsilii de Torellis de Mantua prædicto Illustrissimo Principi , & Excellentissimo D. D. Duci hætenus , & diutius impendit , attemptaque ejus approbata virtute , ex certâ scientia , & deliberato animo , omni modo , jure , via , & forma , quibus melius , validius , ac efficacius potuit : ibidemque interventis omnibus solemnitatibus tam juris , quam facti in talibus , & similibus debitis , opportunis , & necessariis , intrinsecis , & extrinsecis : dedit , tradidit , & concessit in Pseudum nobile , & gentile , seu honorabile , vel legale , & nomine , & jure Pseudum nobilis , & gentilis , seu honorabilis , vel legalis , quod naturam sapiat , & effectum civitatis , & peraviam præfato spectabili , & egregio Viro Guidoni de Torellis tunc coram prædicto Domino Domino Francisco Mantua &c. constituto , & astante , & tunc presenti , requirenti , stipulanti , & recipienti pro se , liberisque , & descendantibus suis natis , & nascituris ex linea masculina a se legitime , & de legitimo matrimonio descendantibus , nec non nascituris ex eis per rectam lineam usque in infinitum , & ipsis deficientibus pro Patre suo prædicto , & pro fratribus suis , & eorum Liberis , & descendantibus natis , & nascituris ex linea masculina a se legitime , & de legitimo

matrimonio descendentes, & ut supra, nominative Terram Guastallæ cum fortalitiis Diocesis Cremonensis, cum juribus, & jurisdictionibus ac solitis regalibus quibuscumque, etiam Aquæ Padi, & ibi portuandi, seu portus habendi, & tenendi, atque percipiendi, & tenendi Datia, Pedagia, & Gabellas, ac aliis omnibus, & singulis juribus, & pertinentiis, & jurisdictionibus, ripaticis, ac mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & cum regalibus, & juribus regalium. Et hæc omnia cum omnibus suis juribus, & pertinentiis in integrum quovismodo prædictæ Terræ juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis ac mero & mixto imperio, & regalibus, juribusque regalium pertinentibus, & spectantibus. Nec non cum omnibus & singulis illis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prerogativis, & commoditatibus ejusdem Terræ, fortalitiis, juribus, & jurisdictionibus superius in pheudum datis ut supra, nec non prædicto Domino Domino Duci in ipsis, & super ipsis pertinentibus, & spectantibus. Et de ipsis Terræ, fortalitiis, juribus, & jurisdictionibus mero, & mixto imperio, & regalibus per modum suprascriptum præfatus D. Franciscus procuratorio nomine quo supra investivit jure pheudi nobilis, & gentilis, seu honorabilis, vel legalis ut supra prædictum Guidonem coram prædicto Domino Domino Francisco tunc cum reverentia assistantem pro se, ejusque liberis, & descendantibus ut supra, & eis deficientibus pro Patre, & ejus fratribus, & descendantibus ut supra, vel per modum, & pro-

ut in dicto Instrumento Pheudi continetur. Et quam quidem terram, fortalitia, bona, & jura superius in pheudum data & concessa ut supra, prædictus Dominus Dominus Franciscus Mantuæ &c. constituit se procuratorio nomine quo supra possidere, & tenere, vel quasi, donec prædictus Guido eorum bonorum, ut promissum est in Pheudum datorum, & quæditorum possessionem, vel quasi adeptus fuerit corporalem. Et quam quidem possessionem vel quasi accipiendi, & etiam sua propria auctoritate, & deinceps retinendi prædictus Dominus Dominus Franciscus Mantuæ &c. dicto nomine prædicto Guidoni tunc præsentem, stipulanti, & recipientem, & ut supra, q prædictus Dominus Dominus Dux, Liberique sui, & descendentes in Ducatu successores, de præmissis in pheudum concessis ut supra, prædicto Guidoni, liberisque suis, & descendantibus ut supra in perpetuum litem, quæstionem, vel controversiam in judicio, nec extra per se, nec per alios non inferrent, nec inferri consentient, sed omnino ea omnia & singula prædictus Dominus Dominus pro se, liberisque suis, & descendantibus in Ducatu Successoribus (ut promittitur) attendere & observari vellent, & mandaret, ac prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine prædicta promiserit, non obstantibus aliquibus litteris, concessionibus, gratiis, rescriptis, & privilegiis quovismodo concessis per prædictum D. D. Ducem, seu ejus prædecessores, nec aliquibus aliis quomodolibet in contrarium facientibus. Quibus omnibus,

& singulis in quantum obviarent prædictis, vel infradictis, prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine denegatum esse voluerit, promiseritque etiam prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine prædicto Guidoni stipulanti, & recipienti per se ut supra, quod prædictus Dominus Dominus Dux daret subsidium prædicto Guidoni, taliter, quod bona, & jura prædicta & in pheudum data, & concessa ut supra manuteneat, & defendere possit contra quamlibet personam. Et hoc prout tenetur de jure, more, seu secundum morem, & naturam pheudi. Hoc tamen addito, & intellecto specialiter, quod prædictus Dominus Dominus Dux non teneatur, nec obligatus sit in aliquo prædicto Guidoni, nec ejus liberis, nec descendantibus, nec alicui alii personæ de evictione, nec ad alicujus prælii, vel interesse restitutionem, & per modum, & pro ut in dicto Instrumento pheudi continetur. Et prædictus Guido per se, & descendantibus suis ut supra promiserit per solemnem stipulationem sub obligatione sui, & omnium suorum bonorum præsentium, & futurorum pignori prædicto Domino Domino Francisco tunc præsentis, stipulanti, & recipienti nomine, & vice, & ad partem, & utilitatem prædicti Illustrissimi Domini Domini Ducis pro se, suisque liberis, & descendantibus, in Ducatu successoribus, ac juraverit ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis scripturis debite fidelitatis, & vassallagii sacramentum, & juramentum per modum, & prout in dicto Instrumento pheudi continetur. Quam quidem pheuda-

lem concessionem, & Investituram, & quæcumque omnia, & singula supradicta, & infrascripta prædictus Dominus Dominus Franciscus dicto nomine pro prædicto Domino Domino Duce, ejusque liberis, & descendantibus & ut supra, & prædictus Guido per se, & ut supra promiserint, & per pactam speciale omni stipulatione vallatam vicissim, & ad invicem dicto nomine cunctis temporibus, & perpetuo rata, grata, & firma ac stabilia habere, & tenere suprascripta, & infrascripta omnia, & singula, & ea attendere, & observare, & nullatenus contrariare dicere nec venire per se vel interpositam personam aliqua ratione causa, vel occasione de jure, nec de facto promiserint. Insuper prædictus Guido per se, & ut supra prædicto Domino Domino Francisco dicto nomine stipulanti, & recipienti pro prædicto Domino Domino Duce & descendantibus suis, & sen in Ducatu successoribus, quod prædictus Guido, nec aliquis liberorum, nec descendantium, nec successorum suorum ut supra in perpetuum dicto Pheudo non renuntiaverint, & quo ad fidelitatem, & ad alia superius contenta erunt prædictus Guido, ejusque Liberi & descendentes, & ut supra in perpetuum obligati prædicto D. D. Duci, ejusque descendantibus in Ducatu successoribus ut supra. Et promiserint prædictus D. D. Franciscus dicto nomine, & prædictus Guido sibi dicto nomine vicissim prædicta omnia, & singula attendere, observare, & contra non facere nec venire aliqua ratione, vel occasione de jure nec de facto, & aliis promissionibus, obligatio-

nibus, renuntiis, clausulis, & solemnitatibus prout in dicto instrumento Pheudi plenius continetur, seu contineri reperiatur tradito & rogato per Notarium, Anno, Indictione & die in eo contentis. Modo prædictus Illustrissimus Princeps &c. D. D. Jo: Maria Anglus Vicecomes Dux Mediolani &c. Angliæque Comes quondam recolendæ felicissimæq; memoriæ Illustrissimi Principis & Excellentissimi D. D. Joannis Galeaz Vicecomitis olim Ducis Mediolani &c. natus, habitans ac moram trahens in Civitate Mediolani in ejus Curia, quæ appellatur Curia Aringisita in prædicta Civitate Mediolani in Porta Romana in Parocchia S. Joannis ad fontes, cognosceas, & considerans sinceræ dilectionis affectum, arduaq; fidelitatis obsequia, quæ prædictus spectabilis, & egregius vir Guido de Torellis filius Sp. et potentis militis Domini Marsilii de Torellis de Mantua habitator Civitatis Parmæ Viciniæ Sancti Apollinaris Portæ Christinæ prædicto Illustrissimo Principi & Excellentissimo D. D. Duci hætenus & dictum impendit, atque prædictus spectabilis & egregius vir Guido de Torellis Liberique & descendentes sui nati, & nascituri ex linea masculina a se legitime & de legitimo matrimonio descendentes, ac ex ipsis descendentes suis omnes de cætero nascituri cujuscumque gradus usque in infinitum, & ipsis, natis, & nascituris suis, & descendentibus ex eis usupra deficientibus ejus Pater prædictus, fratresq; sui & eorum fratrum suorum liberi nati & nascituri ex

linea masculina a se legitime, & de legitimo matrimonio descendentes necnon ex ipsis descendentes suis omnes aliis de cætero per rectam lineam usque in infinitum nascituris in fidelitate et status bonorum, & jurium prædicti Illustrissimi D. D. Ducis liberorumq; & descendencium suorum Ducatu successorum conservatione penitus se actualiter, & indefesse, ac prædictus Illustrissimus & Excellentissimus D. D. Dux infrascriptum ratificationem Pheudi, & infrascriptam pseudalem concessionem, & Investituram, & infrascripta non fuisset facturus, cupiensque, & prætendens de aliquali retributione, & remuneratione prædictum Guidonem, Liberosq; & descendentes suos, & eis deficientibus Patrem, & Fratres suos, & eorum Liberos natos, & nascituros usupra remunerare pro aliquali retributione benemeritorum suorum, & præsertim quia pospositis omnibus dispendiis, mortisque periculis continue, & incursum pro augmento, & gravatione status prelibati D. D. Ducis hætenus indefesse intendidit, atque & de cætero intendendum se disponat, ex certa scientia, & deliberato animo, deliberationeq; prehabita cum magnificis, spectabilibus, & egregiis, ac sapientibus de Consilio prædicti D. D. Ducis omni modo, jure, via, & forma, quibus melius, validius, ac efficacius possit, & potest, ibidem intervenientibus omnibus solemnitatibus tam juris, quam facti in talibus, & similibus debitis opportunis, & necessariis, intrinsecis, & extrinsecis, ad petitionem, instantiam, & requisitionem prædicti Guidonis coram præ-

dicto Illustrissimo & Excellentissimo D. D. Duce cum reverentia genibus flexis constituti, & astantis, presentis, petentis, instantis, & requirentis, ac stipulantis, & recipientis pro se, liberisque, & descendantibus suis natis, & nascituris ex linea masculina a se legitime, & de legitimo matrimonio descendantibus ut supra, et ipsis natis dicti Guidonis deficientibus pro patre suo predicto, et pro fratribus dicti Guidonis, et eorum liberis, et descendantibus natis, et nascituris ex linea masculina a se legitimis, et de legitimo matrimonio descendantibus ut supra, tenore presentium proprio motu approbavit, laudavit, ratificavit, et confirmavit, ac approbat, laudat, ratificat, et confirmat supradictum Instrumentum Pheudi, et supradictam pheudalem concessionem, et investituram per predictum D. D. Mantuæ ec. ejus nomine factam in predictum Guidonem tunc presentem, et recipientem pro se, et descendantibus ut supra, et insuper predictus D. D. Dux non recedendo propterea a supradicta pheudali concessione ejus nomine facta ut supra, nec ab aliquibus in ea contentis, sed in ea, et contentis in ea potius persistendo, et perseverando de novo ad majorem roboris firmitatem, et ex abundantia, dedit, tradidit, et concessit, et dat, tradit, et concedit in pheudum nobile, et rectum, et gentile, seu honorabile vel legale, et jure et nomine pheudi nobilis, recti, et gentilis, seu honorabilis, et legalis, quod naturam sapiat, vim, et effectum pheudi paterni, aviti, et peraviti predicto spectabili, et egregio

viro Guidoni de Torellis filio predicti Sp. et egregii Militis Domini Marsilii habitac. in dicta Civitate Patmæ ut supra continetur, coram predicto D. D. Duce cum reverentia flexis genibus constituto et astanti, presenti, stipulanti et recipienti pro se liberisque suis natis, et nascituris ex linea masculina a se legitime, et de legitimo matrimonio descendantibus, nec non nascituris ex eis per rectam lineam usque in infinitum, et ipsis natis dicti Guidonis deficientibus pro patre suo predicto, et pro Fratribus dicti Guidonis, et eorum Liberis, et descendantibus, natis et nascituris ex linea masculina a se legitime, et de legitimo matrimonio descendantibus, ipsorumque descendantibus nascituris, ut supra, nominative predictam Terram Guastallæ cum fortalitiis diocesis Cremonensis, cum juribus, et jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, etiam Aquæ Padi, et ibi portizandi, seu portus habendi, et tenendi, atque percipiendi, et habendi Daria, pedagia, et gabellæ cum aliis omnibus et singulis juribus, et jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, et Aquæ Padi, et ibi portizandi, seu Portus habendi, et tenendi, atque percipiendi, et habendi Daria pedagia, et gabellæ, cum aliis omnibus, et singulis juribus, et pertinentiis, et jurisdictionibus ripaticis, ac maro, et mixto imperio, et gladii potestate, et cum regalibus, et juribus regaliis. Et hæc omnia cum omnibus suis juribus, et pertinentiis in integrum quovis modo predictis Terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis, ac

mero, et mixto imperio, et regalibus, et juribus regalium pertinentibus, et spectantibus. Nec non cum omnibus, et singulis illis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prerogativis, et commoditatibus eisdem Terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus superius in pheudum datis utsupra, nec non prædicto Domino Duci in ipsis, et super ipsis pertinentiis et spectantibus et de ipsis Terra fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, mero et mixto imperio, et regalibus per modum supradictum prædictus D. D. Dux investivit jure pheudi nobilis, et gentilis, honorabilis vel legalis utsupra prædictum Guidonem, coram prædicto D. D. Duce cum reverentia flexis genibus astantem pro se ejusque liberis, & descendantibus utsupra, & eis deficientibus pro Patre & ejus Fratribus, & descendantibus ut supra, cum Ense evaginato, quem prædictus D. D. Dux per capulum dedit, et tradidit prædicto Guidoni præsentem, et recipientem. Et hæc omnia non obstantibus aliquibus juribus tam communibus, quam municipalibus in contrarium aliquo qualiter facientibus, quibus in quantum præmissis, vel alicui præmissorum obviarent, auctoritate Ducali, & de potestatis plenitudine quibus supra totaliter, et ex certa scientia derogavit, et derogat. Eo videlicet modo, et ordine facit et facit prædictus D. D. Dux pheudalem concessionem et investituram utsupra, quam de cetero prædictus Guido, liberiq. omnes, et ceteri sui descendentes, et fratres, et eorum descendentes utsupra, habeant, teneant, gaudeant, et possideant

seu quasi supradictas Terram, fortalicia, jura, Jurisdictiones, merum, et mixtum imperium, et regalia superius in pheudum data, et concessa utsupra, cum omnibus, et singulis juribus, et pertinentiis prædictis terræ, fortalitiis, juribus, jurisdictionibus, mero et mixto imperio, et regalibus, et omnibus supradictis in pheudum datis, et concessis, et prædicto D. D. Duci in eis et quolibet eorum, et earum causa, et occasione pertinentibus, et spectantibus, salvo semper jure debite fidelitatis, et superioritatis. Quam quidem terram, fortalicia, jura, jurisdictiones, merum, et mixtum imperium, et regalia, et omnia supradicta in pheudum data et concessa utsupra prædictus D. D. Dux constituit se nomine dicti Guidonis possidere, et tenere, vel quasi, donec prædictus Guido prædictorum Terræ, fortalitiarum, juriarum jurisdictionum, meri, et mixti imperii, et regalium in pheudum ut præmissum est datorum, et concessorum possessionem vel quasi adeptus fuerit corporalem, quam quidem possessionem seu quasi accipiendi et sua propria auctoritate, et deinceps retinendi prædictus Illustrissimus D. D. Dux prædicto Guidoni præsentem, stipulanti, et recipientem licentiam, et auctoritatem omnimodam tribuit, et ex nunc concessit, et concedit. Promittens insuper prædictus Illustrissimus D. D. Dux prædicto Guidoni præsentem, stipulanti, et recipientem per se et utsupra, quod ipse prædictus D. D. Dux liberiq. sui, et descendentes in Ducatu successores de præmissis in pheudum concessis utsupra prædi-

Go Guidoni liberisq; suis et descendantibus ut supra , et ipsis deficientibus dicto ejus Patri , Fratribusq; suis , et eorum descendantibus ut supra in perpetuum , litem , questionem vel controversiam in judicio nec extra per se nec per alium non inferrent nec inferri consentient , nec facient , sed omnino suprascripta et infrascripta omnia , et singula prædictus D. D. Dux pro se Liberisq; suis et descendantibus in Ducatu successoribus (ut promittitur) attendere , et observari voluit , et mandavit , ac vult et mandat , ac prædictus D. D. Dux prædictus promixit , et promixit , non obstantibus aliquibus litteris , concessionibus , gratiis , rescriptis , et privilegiis quovis modo concessis , per prædictum Dominum D. Ducem seu ejus prædecessores , nec aliquibus aliis quomodolibet in contrarium facientibus , quibus omnibus , et singulis in quantum obviarent prædictis vel infradictis ex certa scientia et de ejus plenitudine potestatis derogatum esse voluit : tenore presentium promisit etiam insuper prædictus D. D. Dux prædicto Guidoni presenti , stipulanti , et recipienti pro se , et ut supra , quod prædictus D. D. Dux , successoresque sui dabunt subsidium prædicto Guidoni , descendantibusque suis ut supra , et ipsis deficientibus Patri , et fratribus suis , et eorum descendantibus ut supra , taliter quod bona , et jura prædicta et in phendum data et concessa ut supra manutenere , et defendere possint contra quamlibet personam , et defendent et guarentabunt dicta in phendum data , et concessa ut supra : et hoc prout tenetur de jure more , seu secundum morem ac naturam talis phendi . Hoc ta-

men addito et intellecto specialiter , quod prædictus D. D. Dux non teneatur nec obligatus sit in aliquo prædicto Guidoni , nec ejus liberis , nec descendantibus , nec alicui alia persona de evictione , nec de alicujus præstii vel interesse restitutione , Et prædictis Guidoni pro se , et liberis et descendantibus suis ut supra omni modo , via , jure , et forma , quibus melius , et validius potuit , et potest , etiam intervenientibus omnibus solemnitatibus in talibus debitis , et opportunis tam juris quam facti , intrinsece et extrinsece promissit , et promittit per solemnem stipulationem , seu obligationem sui , et omnium suorum bonorum presentium , et futurorum pignori prædicto Illustrissimus D. D. Duci presenti , stipulanti , et recipienti pro se , ejusque liberis , et descendantibus in Ducatu successoribus ut supra , ac etiam juravit , et jurat ad Sancta Dei Evangelia manibus corporaliter tactis Scripturis super quodam Libro Sacrorum Evangeliorum , quem prædictus D. D. Dux suis tenebat manibus in animam , et super animam dicti Guidonis debita fidelitatis , et vassalagii sacramentum et juramentum , et quod prædictus Guido , ejusque liberi , et descendentes , et ut supra ab hac hora in antea usque ad ultimum diem vite sue erit , et erunt bonus verus , et fidelis vassalus , et boni veri , et fideles vassalli predicti Illustrissimi D. D. Ducis , ejusque liberorum et descendantum ut supra , contra omnem hominem et personam , et quod numquam scienter erunt in accorto , consilio , vel facto , quod , seu propter quod prædictus D. D. Dux amittat vitam , vel membrum aliquod , vel re-

cipiat in persona aliquam lationem, injuriam, vel contumeliam, vel quod amittat aliquem honorem vel praheminentiam quæ nunc habeat vel in antea habebit, seu possidebit; et quod si sciverit, vel audiverit, vel sciverint, vel audiverint de aliquo, qui veller aliquid istorum contra prædictum D. D. Ducem seu ejus descendentes in Ducatu successores facere proposuerit, ut non fiat impedimentum præstabit et præstabant, et si impedimentum præstare nequibunt quam cito potuerint prædicto D. D. Duci renunciabit et propalabit, et nuntiabunt, et propalabant, et prædicto D. D. Duci suum totale auxilium, et suffragium præstabit, et præstabant. Et si contigerit prædictum D. D. Ducem rem aliquam quam habeat vel habebit, injuste, vel fortuito casu amittere, eam rem prædictum D. D. Ducem recuperate et recuperatam omni tempore retinere juvabit, et juvabit: et si sciverint prædictum D. D. Ducem velle jure offendere aliquem, et inde specialiter, vel generaliter requisiti seu requisitus, illud sibi sicut potuerit præstabit, et præstabant auxilium et suffragium. Et si aliquid in secreto prædictus D. D. Dux prædicto Guidoni, vel descendantibus suis ut supra manifestabit, illud sive speciali licentia prædicti D. D. Ducis nemini pandet, nec pandent, nec aliquid propter quod pandatur faciet nec facient, et si aliquid consilium super aliquo facto prædicto Guidoni, vel descendantibus suis ut supra postulaverit, eidem D. D. Duci dabit et dabunt consilium, quod ei, et eis magis videbitur expedire,

et quod nunquam ex eorum personis aliquid faciet vel facient scienter quod perveniat, vel pervenire possit ad prædicti D. D. Ducis injuriam vel contumeliam. Et in omnibus, et per omnia juravit, et jurat prædictus Guido pro se, et ut supra in anima, et super animam suam, prout continetur in titulo, seu tenore sacramenti antiquæ et novæ formæ fidelitatis. Quam quidem pheidalem concessionem et jurisdictionem, et quæ omnia, et singula superscripta, et infrascripta prædictus D. D. Dux pro se, liberisque, et descendantibus in Ducatu successoribus in perpetuum, et prædictus Guido pro se, ejusque liberis et descendantibus, et ut supra, promiserunt, et per pactum speciale omni stipulatione vallatum convenerunt vicissim, et ad invicem, et mihi Notario infrascripto tamquam personæ publicæ stipulanti, et recipienti nomine et vice prædictorum, et cujuslibet eorum singula singulis referendo cunctis temporibus et perpetuo rata grata, et firma, ac stabilia habere, et tenere superscripta, et infrascripta omnia et singula, et ea attendere, et observare, et nullatenus contrafacere dicere, nec venire per se, vel per interpositam personam aliqua ratione, causa, vel occasione de jure, nec de facto. Promittens insuper dictus Guido per se et ut supra prædicto D. D. Duci præsentem, stipulanti, et recipienti pro se et descendantibus suis, et seu in Ducatu successoribus, quod prædictus Guido, nec aliquis Liberorum suorum, nec descendantium, nec successorum suorum ut supra in perpetuum dicto feudo ut supra

renuntiabunt expresse, et specialiter, renunciando ex certa scientia et omni juri pseudorum, seu consuetudinario, per quod tribueretur prædicto Guidoni vel descendentibus suis et ut supra renuntiandi potestas, seu facultas et quoad fidelitatem, et ad alia superius contenta erunt prædictus Guido, ejusque liberi, et descendentes, et ut supra, in perpetuum obligati prædicto D. D. Duci, ejusque descendens in Ducatu successoribus ut supra. Et promiserunt prædictus Guido sibi vicissim et ad invicem sub obligatione sui, et omnium bonorum suorum vicissim prædicta omnia, et singula attendere, observare, et dare, et solvere, et contra non facere, nec venire aliqua ratione, vel occasione de jure, nec de facto; renunciando prædictus D. D. Dux, et prædictus Guido, et uterque eorum ex omni non facti, et non celebrati hujusmodi infrascripti modis, et formis superscriptis, et infrascriptis, et prædicta, et infrascripta omnia et singula. . . . non ita taliter actum, et factum, omnique productioni expositioni, et definitioni in contrarium. Supplevit insuper et supplet, ac remisit, et remittit prædictus D. D. Dux ex certa scientia, et deliberato animo, et de suæ potestatis ducalis plenitudine, etiam absolute ut supra, solemnitate, et juris tam communis, quam municipalis, quæ aut in talibus requiratur, et sit expediens, et alium omnem defectum, Mandavit insuper et mandat prædictus D. D. Dux Potestatibus Capitaneis, Referendariis, Judicibus, Iudicantibus, et Notariis, negotiorum gestoribus et of-

ficialibus quibuscumque præsentibus, et futuris, et quibuscumque spectat et spectare possit, ac quomodolibet ad notitiam pervenerit quomodolibet in futurum, quatenus hoc præsens instrumentum, et omnia, et singula in eo contenta observent, et faciant inviolabiliter observari. Mandans insuper ne mandavit prædictus D. D. Dux per præsentem, hoc præsens Instrumentum ob omnium firmitatem, et in testimonium et robur præmissorum appensione sui sigilli debere muniri, et de supradictis et singulis prædictus D. D. Dux mandavit, et prædictus Guido rogavit per me Joannem Moronum Notarium infrascriptum, et Notarium, & Scribam prædicti D. D. Ducis ut publicum conficiam Instrumentum, et Instrumentum unum et plura, unius, et ejusdem tenoris, si expedierit, & necesse fuerit.

Actum in camera cubiculari prædicti D. D. Ducis sita in ejus Curia sita ut supra præsentibus pro Notariis Antonio de Petrasanta f. q. D. Georgii Portæ Ticinensis Parrochiæ S. Mauricii, et Mariæ de Lougis f. q. D. Ambrosii Portæ Cumana Parrochiæ S. Prothasii in Campo intus, ambobus Mediolani Civitatis Notariis, et pronotariis. Interfuerunt ibi testes Magnificus et potens miles D. Jacobus de Verme f. q. spectabilis, et egregii militis D. Luchini Portæ Romanæ Parrochiæ Sancti Nazarii in brolio, Sp. et egregius miles Ortho de Mandello f. q. spectabilis, et egregii Militis D. Petri Portæ novæ Parrochiæ S. Fidelis. Sp. et magnificus, ac sapiens, ac Cl. Doc. D. Jo. de Carnago f. q. Nob. Vi-

ri D. Gasparis portæ Cumana Parrocchia
S. Nazarii ad Petram sanctam, et nob. et
egregii viri D. Alchenetus de la. Cruce,
Prevedinus de Marliano, Otho de Viceco-
mitibus, Antonius de Mandello, et Mar-
cus de Puteo bonello, omnes idonei voca-
ti, et rogati.

Ego Joanes Moronus natus q. d. Joa-
nardi. pub. Imperiali auctoritate Notarius
Mediolanensis, ac Notarius et Scriba præ-
dicti Ill. D. D. Ducis Mediolani etc. Por-
tæ vercellinæ Parrocchiæ S. Nazarii ad
petram sanctam, præmissis omnibus, et sin-
gulis præsens fui, et rogatus tradidi, et
subscripsi, et aliis occupatus ad scribendum
dedi Martino de Longis Notario infrascri-
pto, et in testimonium præmissorum signum
meum consuetum appolui.

Ego prædictus Antonius de Petra san-
cta Notarius prædictus pro Notario inter-
fui ut supra, meque subscripsi.

Ego prædictus Martinus de Lon-
gis Notarius prædictus pro Notario inter-
fui ut supra, et jussu superscripti Notarii
scripsi, atque subscripsi.

NUM. II.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo
Torello di Reggio.

An. 1410.

*Guido Torello ratifica la compra del Mezzano
nel Po fatta a suo nome da
Marsilio suo Padre.*

In Christi nomine amen. Anno Domini
millesimo quadragesimo decimo Indictio-
ne tertia, die mercurii sextodecimo men-
sis Aprilis, tempore Serenissimi Principis,
et Domini Domini Roberti divina favente
clementia Romanorum Regis, et semper
Augusti, ac Bavariæ Ducis, presentibus
Bartholomeo de Menellis a seta de Con-
trata Monticellorum vermilliorum f. q. Ma-
gistri Albertini, Galeatio de Brognollis de
Contrata Stabli in Tegiolla Tonse f. q.
Domini Floramontis, et Johanne de Rozis
filio Franceschini de Contrata. Rupertis a
sera omnibus testibus ad hoc specialiter
vocatis, et rogatis in statione a sera su-
perscripti Bartholomei testis, quam con-
ducit a Comuni Mantuæ posita in Civi-
tate Mantuæ in contrata Sancti Salvato-
ris, ex quibus Testibus dictis Galeaz de-
lato sibi juramento per me Jacobum Nota-
rium sopranominatum tactis a se corpora-
liter scripturis dixit, et asseruit, ac spon-
te juravit ad sancta Dei Evangelia se co-
gnoscere testes superscriptos, ac infra-
scriptum Guidonem de Torellis, ac de
ipsis

ipsis et quolibet ipsorum plenam habere noticiam. Cum per egregium Militem Dominum Marsilium de Torellis de Contrata Sancti Ambrosii de Mantua f. q. Nobilis Viri Domini Guidonis de Torellis nomine, et vice viri famosi Guidonis filii ipsius Domini Marsillii infrascriptum Policinium, seu Mezanum, ac res, jura, et bona emptæ fuerint, et de propria pecunia ipsius Guidonis, ac peculio castrensi ejusdem Guidonis, ac voluntate, consensu, et impositione prælibati Guidonis a spectabilibus, et egregiis viris Domino Feltrino Milite de contrata Stabli, et Jacobo de Contrata Burgifrigidi in Regiolla Turacii de Mantua fratribus, et filiis quondam magnifici Domini Guidonis Novelli de Gonzaga f. q. magnifici Domini Domini Feltrini de Gonzaga Regii etc. pro precio quingentorum ducatorum boni et legal. auri, ac justî ponderis, videlicet unum Policinium sive mezzanum apellatum Pollicinum Communis Guastalle positum, et jacentem in Flumine Padi labentis intus Territorium dicti loci Guastalle, et territorium Doxolli Episcopatus Cremonæ, cum una domo, seu tegete palæata non magni precii, et cum pluribus peculis terrarum vidatis praticis, et sgrucis, seu vigris, ac boschivis super ipso, et in ipso Pulecino seu Mezano trecentarum bobulcarum, aut quantumcumque plus, vel minus quam sit, aut pro tempore esse contigerit penes flumen Padi ab uno latere, Territorium Guastalle predictæ mediante flumine Padi predicti a secundo, Policinium, vel Polefinum, sive Mezanum Doxolli mediante quodam

arzeneto, et ceteris motis dividendis Mezanum Communis Guastalle a Mezzano Communis Doxolli a tertio, et territorium Cantoni de Butassis territorii Doxolli mediante flumine Padi veteris a quarto, ut de predictis omnibus, et aliis constat predicto Instrumento stipulato, ac autentico per me Jacobum Notarium subscriptum sub die sabati quintodecimo mensis februarii anni instantis. Ideirco ibi prænomînatus vir famosus Guido de Torellis cognoscens, et considerans, attendens, atque discernens omnia id, et totum de quo rogavit præfatum ejus genitorem promissa fore fieri dum integraliter esse adimpletum, ac intendens in promissis omnia acta, et gesta per prælibatum dominum genitorem suum effectualiter adimplere, omni modo, via, jure, et forma quibus melius validius, et efficacius, ac pro sui juris validatione, et confirmatione potuit, et potest solemniter, sponte, et expresse, ad instantiam petitionem, requisitionem mei Notarii jam dicti ut publicæ persone stipulantis, et recipientis nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum interest, ac intererit, et interesse poterit, atque posset quomodo libet in futurum, sponte, ac ex certa scientia, ac animo deliberato ratificavit, confirmavit, et approbavit, ac ratificat, confirmat, et approbat predictam emptionem, et acquisitionem ut supra, nomine, et vice et de proprio peculio ipsius Guidonis per prælibatum Dominum Marsilium factam, et omnia in ipso Instrumento contenta tam in genere, quam in specie, de quibus omnibus, et singulis idem Guido rogavit

me Jacobum Notarium infrascriptum unam et plura unius ejusdem tenoris conficere Instrumenta si opus fuerit, salvo semper, et reservato ipsi Guidoni omnique alio suo jure validiori, et potiori.

Ego Jacobus natus quondam Domini Bartholomei a Campana Civis Mantuæ publica Imperiali auctoritate Notarius huius omnibus prestens fui, et rogatus scribere scripsi,

NUM. III.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1413.

Il Vescovo di Reggio permette all'Arciprete di Guastalla il poter livellare e infeudar i beni della sua Chiesa occupati dai Lai- ci in tempo di guerra.

Tebaldus de Sefso Dei, et Apostolica Sedis gratia Episcopus Reginus, et Princeps. Venerabili Viro Dompno Nicolao de Tabianis Archipresbitero Plebis Sancti Petri de Guastalla nostræ Regienfis Diocesis salutem in Domino sempiternam. Petitio tua, quam a te nuperrime recepimus, inter cetera continet, quod propter guerrarum discrimina, et diversos temporum motus, quæ in Diocesi Regiensi, et maxime in Guastalla, et Territorio suo per longa elapsa tempora, et etiam de proximo vigerunt, multa, et diversa bona immobilia, possessiones, et jura Plebis præ-

dictæ in tantum occupata sunt, quasi Ecclesia, et Plebi prædictæ probationes deficiunt, et viventium memoria deficiat ad probandum ipsa bona fuisse, sive spectare ad Plebem prædictam, ex eo maxime quia jura, et instrumenta dictæ Plebis, quæ facere debebant memoriam continuam ipsorum bonorum, vigentibus guerris prædictis, et aliis nequissimis invasionibus, perditæ sunt totaliter, et consumptæ, ita quod ipsis sic deficientibus, ut præfertur, multæ Personæ territorii prædicti de Guastalla super hujusmodi possessionibus, et bonis, domos, et ædificia fabricaverunt, et ipsas possessiones tamquam suas laborant, et colunt, jam sunt anni quinquaginta elapsi, et ultra, quod eidem Plebi cedit ad maximam dampnum, et detrimentum. In ipsa petitione tua petens, et requirens instantè a nobis, quod cum ipsas tales personas ad compositionem reduxeris pro meliori dictæ Plebis ad recole-
goscendum dictas possessiones a te nomine dictæ tuæ Plebis, et ad hoc prout juridicum est, ipsa Plebs deveniat, et devenire possit in possessione bonorum prædictorum, sic ut præfertur occupatorum, quatenus tecum super hiis dispensando misericorditer licentiam, et omnimodam facultatem concedere debeamus, ut hujusmodi bona concedere, ac locare possis, atque investire ad affectum reddendum in perpetuum ipsi Ecclesiæ, sed ad alium quilibet ad longum tempus, et parum, prout fueris, et eris cum conductoribus in concordia, non obstantibus aliquibus constitutionibus, quibus ex certa scientia derogare debeamus

amus ec. Ideo nos, qui nostris onus gerimus providendi ut bona Ecclesiarum carie nostrae comissarum indemnitati ec. q possimus, non tamquam pigri, ymo tamquam vigiles, et solliciti in iis maxime, quae in commodum, et proficuum utilitatis evidente pur debeamus, de prudentia tua, integritate, et legalitate ut plurimum volentesque, et intendentes v otis dietam Plebem in possessione ponere, et inducere Tenore, et auctoritate praesentium nostrarum Litterarum tibi plenam, et liberam facultatem, potestatem, et bayliam omnimodam concedimus, et impartimus, quatenus tu tamquam Rector ydoneus per te, et Successores tuos, et nomine Plebis memorata, omnibus simulationibus postergatis, omnia, et singula iura, bona, et possessiones praedictas, quae ut praefertur detineantur, locare, et investire possis, et valeas integre, et sine aliquo defectu in perpetuum ad affectum reddendum ipsi Plebi, et tibi, et Successoribus tuis nomine Plebis ejusdem, et ad alium longum tempus, et parum, secundum quod eris cum Conductoribus in concordia in ipsis locationibus, et investituris, quae per te, ut praefertur fieri contigerit, ex nunc, prout ex tunc nostrorum, et Curiae Episcopalis Regienfis auctoritatem interponentes, et decretum, quae auctoritas nostram plenam vim, ac firmitatem obtineat, ac si huiusmodi locationibus, et investituris exinde fiendis interessemus. Non obstantibus aliquibus constitutionibus Curiae nostrae in contrarium factis.

Tom. II.

cientibus, quibus ex certa scientia derogamus. Super quibus omnibus, ut ipsa exequi valeas, maturius tecum misericorditer, dispensamus. Volentes, atque tibi mandantes, quatenus de hiis omnibus, quae nomine ejusdem Plebis authentice contraxeris, Instrumenta debita ad aeternam rei memoriam fieri facere procures, taliter te in praemissis exercendo, quod tu pariter aeternae retributionis praetium, nostrae benevolentiae gratiam uberius exinde consequi merearis. In quorum fidem, et testimonium praesentes Litteras sigilli nostri impressione munitas fecimus registrari.

Datum Regii in nostro Episcopali Palatio anno Domini millesimo quadringentesimo tertiodecimo, die septimo mensis Decembris sexta Indictione.

Paulus de Pictoribus Notarius praefati D. Episcopi, et Curiae Episcopalis Regienfis de suo mandato scripsit.

NUM. IV.

Dalle Schede det fu Signor Dottor Girolamo Colleoni di Correggio.

An. 1414.

Santo di una Procura de' Signori da Correggio per aver da Sigismondo Re de' Romani l' Investitura di Guastalla, e di altri luoghi.

MCCCCXIII. XVI. Januarii. Spectabilis, et egregii viri Galassii q. D. Giberati de Corrighia - Procure Mandatum in dis-

n n

scre-

sereris viris Michaelē q. Joannis de Hen-
grianis de Mutina; et Henrico q. Petri de
Alamannia habit. castri Corrigiæ ad peten-
dum a Sigismundo Romanorum Rege etc.
pro se, et Fratribus suis Gherardo, et
Giberto Investituram Castri Corrigiæ, et
dicti Castri Comites fieri, cum honoribus
alias præcessoribus suis concessis per Ill. et
Excelsum D. D. Joannem Galeatium Vice-
comitem Comitem Virtutum, nec non et
Castrosum Rossenæ, et Gombii, et Castri-
novi, et Castri Montis Clericuli, et Ca-
stri, sive Terræ Briscilli secundum con-
cessionem Ill. et Excell. D. D. della Scala,
et Castri Guastalla Cremonensis Diocesis,
prout etiam confirmationem, & renovatio-
nem Investiturarum, concessionum, & do-
nationum prædictorum eorum Patri, & D. q.
Giberto de Guardaxono nato ex q. Azone
de Corrigia concessarum a Carolo Romanorum
Imperatore &c., una cum jure extrahendi
unam macinaturam aquæ de Naviliis Civi-
tatis Regiæ ad Pontem de Molendinis novis,
existentem juxta dictam Civitatem Regiæ
per unum militem vel circa juxta con-
cessionem dicti D. Joannis Galeatii Vicomi-
tis, & Communis Regiæ q. D. Guidoni de
Corrigia, in cujus locum ipsi successerant &c.

Ex Rogitu Pizoli q. Ubertini de Zuc-
cardis Civis Regiæ, & habitatoris Corri-
giæ Norarii in domo D. Petri de Gaziis
de Parma Potestatis Corrigiæ.

NUM. V.

Dall' Archivio del Signor Conte Cristoforo
Torello di Reggio.

An. 1420.

*Investitura di Montechiarugolo, e Guastalla
rinovata a Guido Torello dal Duca*

Filippo Maria Visconte.

Philippus Maria Anglus Dux Mediolani
&c. Papie Angliarq; Comes. Cum alias
Magnificus Dominus Franciscus de Gonza-
ga Mantue &c. tamquam nuntius & pro-
curator, ac procuratorio nomine illustris
bonæ memoriæ Domini Germani nostri Du-
cis Mediolani &c. dederit, tradiderit, &
concesserit in pñdum nobile, & gentile,
seu honorabile vel legale, ac nomine, &
vice feudi nobilis, & gentilis, seu hono-
rabilis, vel legalis, quod naturam sapiat,
& effectum aviti, e proaviti, spectabili,
& strenuo Viro, nunc Mareschalco nostro
dilecto Guidoni de Torellis filio Domini
Marsilii de Civitate Mantuæ, recipienti pro
se, liberisque, & descendantibus suis na-
tis, & nascituris ex linea masculina a se
legitime, & de legitimo matrimonio de-
scendentibus, nec non nascituris ex eis
per rectam lineam usque in infinitum, &
ipsis deficientibus pro Patre suo prædicto,
& pro Fratribus suis, & eorum Liberis &
descendentibus patris, & nascituris ex linea
masculina a se legitime, & de legitimo
matrimonio descendente usupra, nominati-

ve Terram Guastalla cum Fortilitiis Diocesis Cremonensis, cum juribus, & jurisdictionibus, ac solitis regalibus quibuscumque, etiam aqua Padi, & ibi portizandi, seu portus habendi, et tenendi atque percipiendi, & habendi datia, pedagia, & gabellas, ac aliis omnibus, & singulis juribus pertinentiis, & jurisdictionibus, ripaticis, ac mero, & mixto imperio, & regalibus, & juribus regalium; nec non omnibus, & singulis exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prerogativis, & commoditatibus ejusdem Terræ, & Fortilitiis, juribus, & jurisdictionibus, nec non ipsi Domino Germano nostro pertinentibus, & spectantibus, cum, & sub promissionibus, obligationibus, renunciationibus, clausulis, & solemnitatibus, de quibus, & prout in dicto Instrumento Pseudum continetur, tradito, & rogato per Notarium anno. Indictione, & die in eo contentis, modo, & forma predictis dictam pseudalem concessionem, & investituram nomine suo ut premititur factam ratificaverit, confirmaverit, approbaverit, prout constat publico Instrumento tradito, & rogato per Johannem Moronum Notarium publicum Mediolan. Anno MCCCC sexto Indictione quintadecima die Dominico tertio Mensis Octobris, ac insuper tradiderit, & concesserit similiter ipse Dominus Germanus noster in pseudum nobile, rectum, & gentile, seu honorabile, vel legale, & jure, & nomine pseudum nobilis, recti, & gentilis, seu honorabilis vel legalis, quod naturam sapiat, & effectum pseudum paterni, aviti,

& proaviti, predicto Guidoni recipienti per se ac nominibus, quibus supra, quemadmodum in alio Pseudum seriofius continetur Castrum Montis. clericuli districtus Parmæ cum villis, seu Terris Montesci de la villa Martorani, Marani, Carciani, Basilici, Aguliani de pegerali, & de grangram, & cum juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, ac mero, & mixto imperio, & gladii potestate, & cum regalibus, & cum juribus regalium, aquis, aquarumque ductibus, ripaticis, juribus, etiam portizandi, veſtigalibus, angariis, perangariis, & aliis omnibus & singulis juribus, etiam aquarum, & ipsa omnia cum omnibus juribus, & pertinentiis in integrum quomodolibet predicti castro, villis, juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis, ac mero, & mixto Imperio, & regalibus, & juribus regalium pertinentibus. Nec non cum exemptionibus, immunitatibus, emolumentis, prerogativis, & commoditatibus eidem Castro, villis, juribus, jurisdictionibus, & ceteris in pseudum datis ut supra, nec non ipsi Domino Germano nostro in, & super ipsis pertinentibus, & spectantibus etiam cum quibus tunc tenebantur, seu possidebantur per ipsum dominum germanum nostrum, seu ejus nomine, seu per ipsum Guidonem, prout constat publico Instrumento tradito, & rogato per Dominum Johannem Moronum eodem die Dominico, tertio mensis Octobris Anni MCCCC sexti. Deindeque nos ambas ipsas feudales concessionem, & Investituras eisdem modis, formis, conditionibus, & clausulis ratifi-

cavimus, & confirmavimus, in personam ipsius Guidonis, & aliorum prædictorum, quemadmodum publico Instrumento constat tradito per Cathelanum de Christianis Notarium, & Scribam nostrum Anno M CCCCXV. Indiçione octava die mercurii vigesimo tertio Januarii. Nunc complacere volentes requisitionibus dicti Guidonis, cujus probitas, devotio, & fides erga nos, & statum nostrum, Benignitatis nostræ favorem uberime promerentur, quique nomine suo, & liberorum, & descendendum suorum masculorum a se legitime, & de legitimo matrimonio descendendum successive per rectam lineam usque in perpetuum debitz fidelitatis, & vassallagii sacramentum, & juramentum nuperrime etiam præstitit actualiter in manibus nostris recipientibus pro nobis, & filiis nostris legitimis, & ipsis deficientibus pro nostris filiis naturalibus; & ipsis deficientibus pro hæredibus, & successoribus per nos institutis, seu institutendis, de quorum institutione constat, ut constabit per publicum documentum nostri sigilli munimine roboratam, prædicta Instrumenta, & prædictas ambas pseuduales concessiones, & Investiturās, omniaq; & singula expressa ibidem, & contenta in personam duxerunt dicti Guidonis volentis, recipientis, & constituentis, ac liberorum, ac descendendum suorum masculorum a se legitime, & de legitimo Matrimonio descendendum successive per rectam lineam usque in perpetuum, ut promittitur tenore presentium ex certa scientia, & de nostræ ducalis plenitudine potestatis confirmamus, ratificamus, & ap-

probamus. Mandantes universis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Regibus, Judicentibus, Officialibus, Gentibus armorum, & subditis nostris ad quos spectet, & spectabit quomodolibet in futurum, quatenus præsens nostrum Privilegium, hasque confirmationis Litteras servant, & faciant firmiter observari. In quorum testimonium præsentis fieri, & registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri.

Dat. Mediolani die XIII. Marcii millesimo quadringentesimo vigesimo, tercia-decima Indiçione

V. Z. Revisor Generalis

Johannes.

NUM. VI.

Dell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1423.

*Instrumento dell' Elezione di quattro Sindaci
fatta dal Comune di Guastalla.*

In Christi nomine Amen. Anno Domini a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimo tertio Indiçione prima die Dominico, sexto mensis Junii. In Casella Communis Guastalle ubi jus redditu posita apud pontem vetus Castri Guastalle presentibus Nicolino de Schachis f. q. Simonis de Guastalla, Simone de Gracis f. q. Pezoli ambobus habitatoribus loci Corrigiviridis, Bartholomeo dicto Ra-

beo de Marchis de Castroguallero f. q. Christofori, Antonello Barberio f. q. Nicolay de Fondis, & Magistro Nicolao dicto Catalano Medico f. q. Antonii de la porta de Barzelona ambobus habitatoribus dictæ terre Guastalle testibus noris ibi vocatis specialiter, & rogatis Convocatis, & congregatis more solito sono campanarum ut moris est publico Consilio, et Arrengocius Communis, & Hominum Communitatis, & Universitatis, Communis, & Hominum Terre dictæ Guastalle in Caxella supradicta ubi jus redditur &c. In presentia egregii viri Boveri de Boveris honorandi Vicarii dictæ Terre Guastalle &c. ac Jo: Henrici de Nigris, et Johannis de Laimeris Consulum prædictæ Terre Guastalle, in quo quidem Consilio, & Arenngo, seu Communitate, & Universitate erant infrascripti, videlicet. Bondi Muletus, Popus de Popis, Pinus Manteghini, Zannes de la Motta, Franciscus de Letebelano, Ugolinus Tencha, Antonius Pavexius, Saxinus Mezadrus, Johannes Ghixellus, Petrus Johannes Ghixellus, Jacopinus de Oldroandis, Symon de Oldroandis, Zanis de Oldroandis, Petrus de Bagno, Bertonus de la Rupta, Orabonus, Monus Batalia, Johannes Calzachanis, Michael de Banzolo, Johannes Savius, Johannes Batalia, Accorsus de Accorsyis, Ungarus Bonatius, Mafeus Bonatius, Jacopinus Borellus, Zanchus de Salvis, Zanetus Bonatius, Zuminus Bonatius, Petrus Scaravelus, Benedictus de Armagnis, Guido Johannes de Lazaris, Jolatus de Lazaris, Johannes de Sabloneta, Johannes de Zillis, Tomaxius

de Laborante, Incontrinus de Lanfranchis, Antonius Testa, Tomaxius Bernazalus, Antonius Redulfus, Johannes Masimelus, Johannes Bonicius, Orius de Laimeris, Andriolus de Restis, Johannes de Moris, Zanettus de Texino, Magister Inglerius, Girellus de Sofagna, Girardus Bergonzus, Magister Bartholomeus Sartor, Petrus Johannes de Campo, Johannes pelizarius, Joannes Capranus, Bernardus de Albertanis, & Magister Barberius de Savona Barberius, omnes habitatores prædictæ Terre de Guastalla, & omnes de Communitate & Universitate supradictæ Terre Guastalle, asserentes, & protestantes omnes suprascripti superius nominati esse plures quam duas partes Hominum Communis, Communitatis, & Universitatis Terre prædictæ Guastalle, & qui reputantur totum Consilium, & Arenngum Communis, & Universitatis Terre Guastalle. Qui omnes, & singuli, & quilibet eorum renunciantes quod veritas talis non sit, & ne aliter dicere valeant & omni exceptione doli, mali, & in factum, suis propriis nominibus & nomine, & vice omnium aliorum de Communitate, & Universitate dictæ Terre Guastalle, omni modo, via, jure, & forma, quibus melius potuerit, & possunt, & omnes in communi concordia fecerunt, constituerunt, & solempniter ordinaverunt suos, & dicti Communis, & Universitatis Terre prædictæ Guastalle Syndicos, Procuratores, Actores legitimos, Defensores, & certos eorum, & dicti Communis Nuncios speciales, & quem de jure eorum melius esse potest Nicolaum de Dallo f. q. Jo-

hannis, Incontrinum de Incontrinis, f. q. Petri, Maseum B. f. q. Johannis, & Macinum de Paralupis f. q. alterius Macini omnes notos, & ydoneos, ac habitatores Terre predictæ Guastalle, ibi presentes, & hujusmodi sponte Mandatum suscipientes, & quidquid dicti Syndici, & quilibet eorum inceperit, aliquis, & quilibet eorum mediare valeat, & finire, ad omnes lites, questiones, & causas, ac controversias, quas ipsi superius nominati, ac Commune, Homines, & Communitas, & Universitas supradictæ Terre Guastalle habent, & habituri sunt cum quibuscumque Personis, ac coram quibuscumque Personis, Judicibus, Potestate, Officialibus, & rectoribus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus ex quacumque de causa, ad agendum, petendum, exigendum, & defendendum, libellos, & quascumque petitiones dandum, & recipiendum, & eis respondere; lites contestationes & cujuslibet alterius generis, & maneriet juramentum in eorum animas prestandum, & faciendum, testes, scripturas, instrumenta, & jura quaslibet, & qualibet producendum, ostendendum, removendum, & adverse partis testes jurare videndum, removendum, & reprobandum, denunciandum, protestandum, accusandum, & retinendum: & denunciaciones protestationes, exceptiones, oppositiones, positiones, lamentationes, banna, capitula, articulos, & cautelas cujuslibet alterius generis, & maneriet faciendum, & fieri faciendum, Judices, & Notarios eligendum, susceptos, & confidentes dandum,

Sententias unam, & plures tam interlocutorias, quam definitivas audiendum, & ab eis appellandum, & appellationes quascumque prestandum, & ad satisfaciendum pro eis, & eorum nominibus de iudicio sisti, & iudicato solvendo cum omnibus suis clausulis debitis, & opportunis. Item ad petendum, exigendum, & recuperandum pro ipsis constitutionibus, & eorum nominibus, ac nomine, & vice Communis, Communitatis, & Universitatis predictæ Terre Guastalle omnes, & singulas terras possessiones, & jura dicti Communis, Communitatis, & Universitatis usupra, que & quas tenentur, & possidentur, & in futurum tenebunt, et possidebunt a quibuscumque cum frugibus in eis pendentibus, et in futurum pendebunt, ac etiam omne id et totum, et quascumque pecunie, et rerum quantitates, que, et quas dicti constituentes Commune, Communitatem, et Universitatem predictæ Terre Guastalle debent, et in futurum debebunt a quibuscumque personis quocumque modo, et quacumque de causa, et tam cum causa, et sententia quam sine, et de eccepis finem, resolutionem, refutationem, absolutionem, liberationem et pactum de ulterius non petendo faciendum, cum omnibus, et singulis confessionibus, promissionibus, obligationibus, et cunctis penis clausulis, et solempnitatibus debitis, necessariis, et opportunis in Instrumentis finium. Item ad investiendum, locandum, concedendum, et sicutandum omnes terras, possessiones, et jura dicti Communis ad sicutum reddendum ipsis constitutibus, ac ipsi

Com-

Communi, Communitati, et Universitati dictæ Terre Guastalle ad longum, et parvum tempus, prout dictis eorum Syndicis, et Procuratoribus pro bono, commoditate, et utilitate dicti Communis, et Communitatis ut supra. Et generaliter ad omnia alia et singula dicenda, facienda, et exercenda que utilia, et necessaria fuerint in prædictis, et quolibet prædictorum tam de consuetudine, quam de jure etiam si talia forent que mandatum exigere speciale, et quatenus merita causarum, et natura taliter contractus postulare, et requireret, et quatenus ipsimet constituentes facere possent, si presentialiter interessent, dantes, et concedentes dicti constituentes, et quilibet eorum dictis eorum Procuratoribus, et Syndicis, et cuilibet eorum insolidum plenum, liberum, & generale Mandatum, etiam plenam, liberam, & generalem administrationem, & etiam speciale, & specialem ubi requiritur in hiis omnibus, & singulis suprascriptis. Nec non permittentes dicti Constituentes, et quilibet eorum nomine, et vice dicti Communis Hominum, Communitatis, et Universitatis dictæ Terre Guastalle mihi Joanni Bonjano Notario infrascripto, ut publice Persone solemniter stipulanti, et recipienti nomine, et vice omnium, et singulorum, quorum interest, seu intererit, vel interesse posset se se firmiter, ratum, et gratum perpetuo habere, et tenere, attendere, et observare totum id, et quicquid dictum, factum, gestum, et procuratum fuerit per dictos eorum Syndicos, et Procuratores, vel Substituendos ab eis, aut per aliquem ipsorum in pre-

missis, vel quolibet premissorum, et in nullo contrahere, vel variare sub ipotheca, et obligatione omnium eorum bonorum et dicti Communis presentium, et futurorum.

NUM. VII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1425.

Provisione degli Uomini di Guastalla contro coloro, che non attendevano ai doveri del Pubblico.

Die 6 Februarii 1425 ordinata fuit per Homines de Guastalla in presentia Magnifici Domini Guidonis Torelli quedam Provisio, quod quilibet persone Terrigenæ vel forenses, non attendentes ad factiones, et onera cum Comune Guastalle, et tales non auderet, neque presumeret pasculare cum eorum bestiaminibus super pasculis dicti Communis, nec incidere ligna, nec in eis buschis, et vallibus. Alioquin etc.

Rog. Joannis Boniani.

NUM. VIII.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo
Torello di Reggio.

An. 1428.

Filippo Maria Visconte concede a Guido Torello il titolo di Conte di Guastalla, e di Montechiarugolo, smembrando Guastalla dal Contado Cremonese, e Montechiarugolo dal Parmigiano.

In nomine sancte, et individue Trinitatis feliciter amen. Anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, sexta Indictione secundum cursum Civitatis Mediolani die martis sexto mensis Julii in Zardino Castrì Porte Jovis Mediolani prope, et extra ipsum Castrum Porte vercelline parochie Sancti Protasii in campo foris prope stratum per quam exitur de dicto Castro eundo per rectam viam ibique. Cum principatus omnisque secularis potestas qui a superna, et celesti maiestate dependent eo firmiter roborantur in terris, quo post dei reverentiam, cultumque iustitie ampliori virorum fortium, ac magnanime probitatis ceterum, et frequentia circumdantur. Non enim possent Principes, qui propter dignitatis gradum que divinum munus extat plusquam ceteri homines nil habent, hisque principatibus multipliciter incumbunt expedienter providere nisi a spectare probitatis et fidei viris manu valida, ac fidei, et maturo consilio ju-

varentur. Hec igitur Illustrissimus Princeps, et Excellentissimus Dominus D. noster Dominus Philippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglorumque Comes, ac Janue Dominus filius quondam gloriose, et nunquam delende memorie Illustrissimi Principis, et Excellentissimi Domini D. Jo. Galeaz. primi Ducis Mediolani etc. in archano mentis sue sepius revolvens, nec minus eventus rerum dubios, qui pervertitatem mortalium, ac tempestate in deterius facilliter pervertuntur, deliberavit maturo fidelissimorum, et devotorum suorum accedente Consilio, probate jam fidei, ac strenue probitatis viris et latus, et sedem suam divina favente clementia comunire, eosque condignis favoribus sublimare, et premiis sublevare, ut eorum fretus consilio atque subsidio principatus suos felicis gubernetur, et in dies opera divina gloriosum suscipiant incrementum, proindeque idem Princeps noster Illustrissimus ad Virum Magnanimum, et strenue probitatis fama decoratum Guidonem Torellum suarum imitatione virtutum potissime integritatis fidei, quam experientia teste in ipso Principe firma, et sincera permansit, et evidenter claruit in mantentione, et defensione presertim felicis status prefati Illustrissimi Principis nostri, circa que sollicitè et prudenter vigilavit, fideliterque insudavit, mentis sue oculos dirigens, et ideo memorie habens idem Princeps, se alias investivisse dictum Guidonem, seu veteres Investituras in ipso Guidone pro se, et liberis suis masculis, et legitimis ab eo descendentibus, et de-

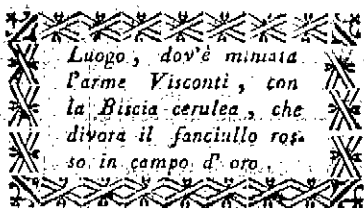
ascendendum descendentibus, masculis, et
fegiprimis ut supra usque in infinitum fa-
ctas per predecessores ipsius Domini Ducis
renovasse in feudum, et nomine feudi gen-
tilis de terris, castris, villis, juribus, et
jurisdictionibus, et pertinentiis terrarum
Guastalle, et Montis clericuli infrascripta-
rum per duo Instrumenta publica tradita,
et rogata per Catellanum Christianum Ci-
vem Papiensem Notarium publicum anno
curso millesimo quodringentesimo quinquode-
cimo Indictione octava die mercurii vicesi-
mo tertio mensis Januarii. Nunc autem
prefatus Illustrissimus Princeps premissorum
consideratione, multiplicique respectu sic
crescentibus benemeritis dicti Guidonis, a
quo idem Dominus Dux etiam in futurum
sperat fide, et opere majora reportare, in
Dei nomine omnibus jure, via, modo,
causa, et forma, quibus melius, et vali-
dius potuit, et potest, intervenientibus
ibidem omnibus actibus, et solemnitatibus,
qui et que in talibus, et similibus tam de
jure, quam de consuetudine requiruntur,
sponte, et ex certa scientia, et cum ple-
na cause cognitione, de ejus Ducalis, et
Comitatus potestatis plenitudine, delibera-
toque animo, et etiam absolute, ex certa
scientia, et etiam vigore Privilegiorum,
que prefatus Illustrissimus Dominus Dux
habet ab Imperiali Majestate, motu pro-
prio extraxit, subtraxit, segregavit, et
liberavit, extraxit, subtrahit, segregat,
et liberat dictas terras, loca, et Castra
Guastalle, et Montis clericuli, cum terris,
territoriis, et locis, ac juribus, et perti-
nentiis suis a Civitatibus Cremona, et Pat-

me, et qualibet earum, ac ipsarum, et
cujuslibet ipsarum jurisdictione, potestate,
et baylia, in quantum modo aliquo ejus-
dem, vel alicui ipsarum subiecte reperiri
possent; ita taliter, quod predictæ Terre
Guastalle, et Montisclericuli cum pertinentiis
suis a modo in antea nullatenus sint sup-
posite predictis Civitatibus, nec alicui ea-
rum nec alicui alii Civitati, nec alicujus
Civitatis jurisdictioni, potestati, et bay-
lie, dictasque Terras Guastalle, et Montis-
clericuli, earumque districtus, cum omni-
bus, et singulis suis, sibi que spectantibus
villis, aquis, aquarumve cursibus, decursi-
bus, juribus, jurisdictionibus, et regalibus,
ac cum omnibus, et singulis aliis terris,
villis, castris, et juribus, de quibus di-
ctus Guido est investitus ut supra, et in
dictis Instrumentis Investiture continetur.
Que omnia prefatus Dominus Dux de ejus
plena, et absoluta potestate supposuit, et
supponit infrascripto Comitatu. Instituit,
creavit, erexit, decoravit, et instituit,
creat, erigit, et decorat in Dei nomine,
ejusque gloriose Genitricis, et totius ce-
lestis Curie in Comitatum, et ad Comita-
tus dignitatem, et ad omnimodam jurisdi-
ctionem, merum, et mixtum Imperium, ac
gladii potestatem erexit, et sublimavit,
ac erigit, et sublimat, dictumque Comi-
tatum sicut premititur per dictum D. Du-
cem investitum, et creatum, et ipsius
Comitatus dignitatem, et ipsas Terras Gua-
stalle, Montisclericuli sic Comitatu deco-
ravit cum Castris, Terris, et pertinentiis
suprascriptis, et ipsi Comitatu suppositus
ut supra erexit, et decoravit, et erigit,

et decorat omnibus illis libertatibus , juribus , honoribus , jurisdictionibus , mero , et mixto imperio , privilegiis , et pre^l impeniis , quibus alii Comitatus , alieque terre Comitatus dignitatem habentes fulgent , et potiuntur , et decorate esse dignoscuntur . Quibus omnibus sic peractis , prefatus Illustrissimus , et Excellentissimus Dominus D. Dux rationibus respectibus , et causis antedictis , et ut dictus Guido , ejusque Filii , et descendentes ut supra indeffesse , fideliterque se habeant ad conservationem , et augmentationem status prelibati Domini Ducis , utque transeat aliis in exemplum , et ad ea que status prelibati Domini Ducis conservationem , et augmentationem concernunt ferventius , et libentius intendere , humilibus precibus dicti Guidonis inclinatus , volens eundem Guidonem , ejusque filios , et descendentes ut supra aliquali dignitate decorare , sponte , et deliberare , et motu proprio ut supra , non discedendo tamen a suprascriptis Investituris ut supra factis , sed ipsis , et contentis in eis in quantum confirmata sint , et non discrepent a contentis in presenti Instrumento , semper insistendo cum omnibus suis clausulis , et ratis , et firmis semper manentibus omnibus , et singulis promissionibus , obligationibus , fidelitatibus , clausulis , et juramentis factis , et prestatis per dictum Guidonem , ut in dictis Instrumentis continetur , quibus non intelligatur aliquialiter derogari , ymo per presentes confirmari , dedit , tradidit , et concessit , et dat , tradidit , et concedit in feudum nobile , et gentile , seu hono-

rabile , et legale , et jure feudi nobilis , et gentilis , seu honorabilis , et legalis , et feudi dignitatis prefato Magnifico Guidoni cum reverentia coram prefato Illustrissimo Domino D. Dux flexis genibus presentialiter constituto presenti , et recipienti pro se et filiis suis natis , et nascituris masculis , et legitimis , et ab eo legitime descendantibus , et descendantium descendantibus usque in infinitum legitimis , et ex linea masculina tantum , Comitatum predictum Guastale et Montis clericuli , et ipsius Comitatus dignitatem , cum terris , et castris predictis , et ipsius merum , et mixtum imperium , et omnimodam gladii potestatem , omnemque jurisdictionem , et omnia singula regalia prefato Domino Duci quovismodo , et jure spectantia et pertinentia in Comitatu predicto , et in Terris Castris , et locis dicti Comitatus , et ipsi Comitatu suppositis ut supra . Ipsumque Magnificum Guidonem pro se , et filiis suis ab eo descendantibus , et descendantium descendantibus masculis , et legitimis ut supra in perpetuum , idem Dominus Dux per ensis evaginati traditionem , quem ipse Dominus Dux in suis tenebat manibus , et quem per capulum tradidit dicto Guidoni acceptanti , et recipienti , investivit , et investit , instituens , et creans idem Dominus Dux eundem Magnificum Guidonem , et ejus Liberos , et descendentes , et descendantium descendentes masculos , et legitimos ut supra Comitem , et Comites dicti Comitatus Guastalle , et Montisclericuli , et dignitatis Comitatus predicti , et terrarum ,

castrorum, et locorum predicatorum cum suis juribus, et pertinentiis predictis, ita ut de cetero predictus Magnus Guido, ejusque liberi, et descendentes, et descendantium descendentes ut supra de cetero sint, et vocentur Comes, et Comites Guastalle et Montisclericuli. Dans, tribuens, et tradens predicto Magnifico Guidoni presenti pro se, et Liberis, et descendantibus suis predictis omnem illam dignitatem, libertatem, potestatem, preheminentiam, jurisdictionem, et bayliam, et omnem illum honorem, quas, et quem habent, et obtinent quilibet alii veri, et legitimi Comites aliorum Comitatum. Ac volens, et decernens, quod de cetero utantur, et potantur omnibus illis dignitatibus, libertatibus, potestatibus preheminentiis, jurisdictionibus bayliis, et honoribus, quibus fruuntur, et potiuntur alii veri, et legitimi Comites, et ad dignitatem Comitatus erecti, creati, et sublimati, tribuens, concedens, dans, et donans predicto Magnifico Guidoni presenti, et reverenter acceptanti pro se et liberis, et descendantibus suis predictis ad majorem cumulum dignitatis pro arma, et insignia dicti Comitatus, quod, et quam deferre possint tam domi, quam milite in vexillis, et aliter quomodocumque arma vipere ipsius domini D. Ducis in forma depicta in corpore presentis Instrumenti,



et Privilegii, eo tenore, quod de cetero dictus fidelis Comes Guido, Liberique, et descendentes sui predicti, predictum Comitatum, et dictas terras Guastalle, et Montisclericuli, ac terras castra, et loca ipsi Comitatu supposita, et omnia supra scripta cum juribus regalibus, et jurisdictionibus suprascriptis superius in feudum data, et concessa habeant, teneant, gaudeant, et possideant, vel quasi, tamquam veri, et legitimi Comites Comitatus predicti, et de ipsis omnibus tamquam fideles Vassalli, et feudatarii prefacti Domini, et Ducis, quicquid voluerint faciant jure fidelitatis, et superioritatis semper reservato, possintque in Comitatu predicto, et in terris, castris, et locis cum suis juribus, et pertinentiis ipsius Comitatus pro se, et eorum officialibus absque alienius persone contradictione exercere meum, & mixtum imperium, et omnem jurisdictionem, & gladii potestatem, & omnia alia facere tamquam veri, & legitimi Comites, et prout prefactus Dominus Dux in dictis terris, castris, & locis dicti Comitatus, & ipsi Comitatu suppositis facere potuisset, etiam de absoluta potentia & plenitudine potestatis sue ante presentem concessionem feudi predicti absque alienius persone contradictione, & in omnibus, & per omnia sit, et succedat, quoad predicta superius in feudum data, et concessa ut supra in locum, statum, et gradum prefacti Illustrissimi Domini Domini Ducis, salvo semper jure fidelitatis, et superioritatis, ac suprascriptis, et infra scriptis,

et e converso prefatus Magnus Guido huiusmodi dictarum terrarum Comitatus, et titulo investitus, et honoratus pro se liberisque suis natis, et nascituris, ac pro heredibus suis sponte, et ex certa scientia nullo errore, seu metu ductus, omni iure, via, et forma, quibus, melius, et validius potuit, et potest, intervenientibus ibidem omnibus solemnitatibus in talibus debitis, et opportunis per solemnem stipulationem promisit, et promittit prenominato Illustrissimo Principi Domino Philippomarie Anglo Duci Mediolani etc. presenti, et personaliter recipienti pro se, filiisque suis, et heredibus, et illi, seu illis, quem, seu quos legitimum, et habilitaverit ad successionem suam, de qua legitimatione, et habilitacione constet publico documento sigillo prefati Domini, et Ducis sigillato, regere, tenere, et custodire predictas terras cum earum fortificationibus ad honorem, statum, profectum, et ad omnia omni tempore necessaria, vel utilia prefata ipsius domini Domini Ducis prenominati, et personaliter in ejus servitiis, et obedientia in omnem eventum perseverare contra quascunque moni personas, nec ab ejus favore, vel presidio ullo unquam tempore se retrahere, vel abstinere ex aliqua causa, que dici, vel excogitari possit etiam si talis esset, que in generali sermone de jure non veniret, salvo tamen, et exceptato, quod ipse Guido pro persona sua tantum non teneatur ire contra Magnificum Dominum, et Mantuanum tuncum. Et ad majorem pre-

dictorum omnium corroboracionem memoratus Comes Guido corporaliter tactis manibus, scripturis, et sacris sanctis Evangelis juravit in manibus prefati Illustrissimi Domini Domini et Ducis omnimodam fidelitatem, et plenissimum vassallagium ipsi Domino, et Duci, fuisse Filiis, et Heredibus, ac illi, seu illis, quem, seu quos legitimum ad successionem suam, ut prefertur, et quod ullo nunquam tempore verbo, facto, consilio non erit, nec faciet contra honorem, personam, et statum ipsius Domini Ducis, et si ad ejus noticiam perveniret, quod aliquis in aliquo ex predictis contra ipsum Illustrissimum Dominum, et Ducem temptaret aut faceret, aut temptare, vel facere vellet toto suo posse impedire, et prohibere, et si prohibere non possit per se si poterit, aut saltem per nuntium vel litteras eidem Domino, et Duci propallabit, et intimabit, ejusque Domini Ducis statum, terras, dominium, honores, preheminentias toto suo posse, et omni industria conservabit, et augebit, et consilium quod ex eo petere vellet secundum sibi datam ab eterno Deo prudentiam immaculatam neque abstinere, ut superius dictum est, sed in ejus servitia, et obedientia integra fideliter, et accurate perseverabit in omnem temporis, aut fortune eventum. Et generaliter promisit, ac juravit attendere servare, et adimplere omnia, et singula, que in titulis de forma utriusque fidelitatis videlicet veteris, aut nove continentur, et isti

omnibus, et per omnia juravit, et jurat ipse Comes Guido in manibus predicti Domini Ducis recipientis pro se, filiisq; suis, heredibus, ac illo, seu illis, quem, seu quos, legitimaverit, et habilitaverit ad successionem suam ut supra, secundum tenorem tam antique, quam nove fidelitatis, salvis etiam remanentibus omnibus supra specialiter expressis. Quas quidem concessiones, promissiones, et juramenta, ac omnia, et singula suprascripta, et infra scripta predictus Dominus, et Dux pro se, suisque Filiis heredibus, ac illo, seu illis, quem, seu quos legitimaverit, et habilitaverit ad successionem ejus ut supra, et predictus Comes Guido pro se, liberis, heredibusq; suis promiserunt per patrum solemnem stipulationem vallatum, et convenerunt sibi ipsis vicissim, et ad invicem, et mihi Notario tamquam persone publice recipienti, et stipulanti nomine, et vice predictorum, et cujuslibet eorum ratas, gratas, firmas, et stabiles, rata, grata, firma et stabilia habere, atque tenere, attendere, et observare, et nullatenus contrafacere vel venire per se, vel per interpositam personam directe, vel indirecte, palam, vel occulte, nec ex aliquo pretenso colore, aliqua ratione, occasione, vel causa de jure, vel de facto. Eo etiam inter partes predictas specialiter convento, et per presentem solemnem stipulationem vallato actio, quod predictus Comes Guido, liberi, heredesque sui, non renunciabit nec renunciabunt, nec possit, aut possint suprascripta Investiture Comitatus, et suis qualitatibus ceterisque

supradictis promissionibus, et obligationibus ullo umquam tempore renunciare, nec aliquo ex pacto quovismodo, causa, vel respectu Et Comes Guido ex certa scientia omni jure feudorum, seu consuetudinario, per quod tribueretur ipsi Comiti Guidoni suisque liberis, et heredibus potestas renunciandi predictis, promittens quibuscumque non obstantibus ad omnimodam fidelitatem, et ad alia superius contenta, erit, et esse disponit in perpetuum obligatus predicto Domino, et Duci, suisque filiis, et heredibus, et illi, seu illis, quem, seu quos legitimaverit, et habilitaverit ad successionem ejus ut supra. Jurans, et promittens observare predicto Domino, et Duci, et ejus Successoribus predictis, omni cessante excusatione, et exceptione sub vinculo juramenti, et perdicionis fidei ipsius Magnifici Guidonis, et sub pena refectionis, et restitutionis omnium et singulorum damnorum, interesse, et expensarum patiendorum, et fiendarum per ipsum D. et Ducem, et ejus Successores occasione predicta. Et pro predictis omnibus, et singulis attendendis, et observandis dictus Magnificus Guido omnia sua bona presentia, et futura dicto Domino et Duci presenti, et acceptanti, pignori, et ipothecae penitus obligavit, et obligat. Renunciantes renunciaverunt et renuntiant dicte partes vicissim exceptioni non factarum dictarum obligationum, promissionum, juramentorum, et omnium, et singulorum predictorum non sic actorum et gestorum exceptionum, doli, mali, conditioniq; sine causa,

vel

vel ex injusta causa, omnibusq; probacionibus, et productionibus testium, jurium, et Instrumentorum, quibus dicte partes, vel altera ipsarum se defendere possent contra premissa, vel aliquod premissorum. Que omnia, et singula predictus Dominus et Dux valere voluit, et vult, et obtinere effectualiter roboris firmitatem. Non obstantibus quibuscumque legibus, juribus, constitutionibus, statutis, ordinibus, decretis, consuetudinibus, privilegiis, tam clauxis in corpore juris, quam non clauxis, derogatoriis, et aliis concessionibus, infeudationibus, vel titulis per prelibatum D. et Ducem, seu per predecessores suos in Ducatu, vel dominio aliis personis factis vel concessis, quorum superius, et in dictis Instrumentis fiat mentio super premissis, vel aliquo premissorum per que, vel quas presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet, vel differri, et si talia forent, de quibus oporteret in presentibus fieri mentionem specialem. Quibus omnibus, et singulis quoad sublimacionem, erectionem, concessionem, infeudacionem, separationem, segregationem, et omnia alia predicta de plena, et absoluta potestate, et ex certa scientia, et expresse per presentes derogare, ac derogatum esse voluit, ac derogavit, et derogat. Supplens denique ex certa scientia, et de antedicta potestatis plenitudine omnem defectum, si quis obscuritate verborum, solemnitate omisse, seu alias quomodolibet repertus fuerit in premissis. Et inde prefactus Illustrissimus Dominus D.

noster, et Dux jussit, et mandavit, jubet et mandat, idemq; Magnificus Comes Guido rogavit, et rogat de predictis per me Jo: Franciscum Secretarium, et Notarium ipsius Domini, et Ducis publicum confici debere Instrumentum unum, et plura ejusdem tenoris. Presentibus spectabilibus egregius viris Francisco Barbavaria filio quondam Domini Jacobi, Domino Aluyfio Croto, Secretariis predicti Domini Domini, et Ducis, Domino Antonio de Becharia, Georgio de Sancto Georgio dicto Scaramucia, Iohanne Balbo filio quondam Domini Andoardi, Bruhorio de Gambaro filio quondam Domini Masei, Marchetto Baldirono de Modoetia, Varisio de Varisio omnibus Cubiculariis, et familiaribus ipsius Domini D. Ducis, et egregiis, et spectabilibus artium, et medicine doctoribus Magistro Jo: Francisco Balbo, et Magistro Aluyfio de Terzago Fificis ipsius Domini Ducis, et quampluribus aliis notabilissimis viris inde Testibus notis, vocatis, et specialiter ad predicta rogatis. Post que idem Dominus D. Dux jussit, et jubet dicta Instrumenta ad majorem roboris firmitatem sui sigilli appensione muniri.

Et ego Johannes Franciscus Gallina filius quondam Domini Petri Publicus Papiensis Imperiali auctoritate Notarius, secretariusque, et Notarius prefati Illustrissimi Domini meo Domini Ducis Mediolani etc. hanc cartam mihi sic jussam rogatus tradidi, et subscripsi, meumque consuetum signum tabellionatus apposui in fidem, et testimonium premissorum, et aliis

occupatus negotiis infraſcripto Zanono de Uglono Notario ad ſcribendum dedi.

Ego Zanonus de Uglono filius Domini Johannis Civis Mediolani Imperiali auctoritate Notarius hanc cartam juffu ſupraſcripti Johannis franciſci Secretarii, et Notarii ſcripſi, et me ſubſcripſi.

Locus ✠ Sigilli
pendentis deperditi.

NUM. IX.

Dall' Archivio del Signor Conte Criſtoforo
Torello di Reggio.

An. 1432.

Patente data da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, al Conte Guido Torello poſituendolo ſuo Luogotenente nella Valltellina, e Valcamonica, nel Breſciano, e Bergamaſco.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerique Comes, ac Janue Dominus. Intendentes omnino rebus pro nobis, et ſtatu noſtro ſciendis in partibus Vallis telline et Valliſcamonice, ac in Territorio Brixienſi, et Pergamenſi virum magne auctoritatis extimationiſque preſicere, qui nos ipſos repreſentet, et perſone noſtre locum ſibi teneat, ac agendis pro nobis, et ſtatu noſtro provideat, et intendat, elegimus ad id ſpectabilem, et preſtantem virum Guidonem Torellum Guafſtalle et Monticelari culi Comitẽ Conſiliarium

noſtrum dilectiſſimum. Eſt enim vir ipſe militarium rerum doctiſſimus; eſt in providendis, et agendis rebus expertiſſimus, maximique honoris, et precii, nobis vero ita fidus, ut nihil tam magnum ſit et exceplens, nihilque tam oneroſum et vigenſ, quod ſue fidei, et virtuti non commitamus uſquequaque libenter. Mittentes igitur ipſum Comitẽ Guidonem ad predictas partes, repreſentaturum ibi perſonam noſtram, eidem tenore preſentium damus, et concedimus pleniſſimam auctoritatem, baliã, et poteſtatem, ampliſſimamque arbitrium in omnibus et ſingulis in dictis partibus occurrentibus conſulendi, diſponendi, ſtaſuendi, providendi, et faciendi, prout ſue prudentie viſum fuerit, nec aliter quam nos ipſi poſſemus. Item ad gratiam noſtram reducendi univerſos et ſingulos ubilibet exiſtentes, qui a fide, et devotione noſtra declinaſſent, et eos ac eorum quemlibet liberandi, et abſolvendi ab omnibus eorum hanniſ, delictis, et exceſſibus, ac penis quas incidiffent etiamſi crimen leſe majeſtates incurriſſent. Item ad faciendum, et concedendum nomine noſtro quaſcumque remiſſiones, conceſſiones, exemptiones, immunitates, et gratias, mandandi preterea, et jubendi quicquid libiti ſui fuerit quibuscumque Conductoribus, et Gentibus noſtris Armigeris, tam equeſtribus, quam pedeftribus, quas in dictis partibus eſſe contigerit. Concedentes inſuper ſibi facultatem, et baliã multandi, puniendi, et condemnandi tam realiter, quam perſonaliter, etiam uſque ad ultimum ſuplicium inclusive quofcumque ordinibus, preceptis,

et

et mandatis suis inobedientes, retrogrados, vel remissos, non aliter quam nos ipsi possemus, et denique sibi committimus in quibuscumque totaliter, et integre vires nostras, mandantes quatenus prenomi-
natum Comitem Guidonem tamquam personam nostram revereantur, et honorent, sibi-que credant, pareant, et obediant, velut nobis sub indignationis nostre pena. Presentibus donec memoratus Comes Guido in predictis partibus residere habuerit valituris. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, et registrari, nostri-que sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani die septimo decembris
MCCCC trigesimo secundo undecima Indictione.

L. ✠ S.

Franciscus.

NUM. X.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1437.

Decreto di Filippo Maria Visconte Duca di Milano contro i Notaj, che in giorni festivi rogassero Istrumenti, pubblicato in tutto lo Stato di Milano, ed ancora in Guastalla.

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque
Comes, ac Janue Dominus.

Volentes providere dignis respectibus, quod Notarii hujus alme nostre Civitatis Mediolani, et Ducatus in Dominicis solemnitatibus in honorem Dei, et Sanctorum colendis, et venerandis quecumque Instrumenta non conficiant, edicimus Decretum tenoris hujus inclusi, mandantes vobis, quatenus statim ipsum in locis consuetis publice divulgari facultatis, et inferi, et describi in volumine Statutorum, et Decretorum nostrorum, et decernere de cunctis, et parte observari.

Dat. Mediolani die decimo Junii
Mccccxxvii.

Franciscus, et Maffeus.

Tenor Decreti.

Filippus Maria Anglus Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque Comes, ac Janue Dominus. Sentientes in hac nostra al-

ma Civitate ejusque Ducatu jam dudum invaluisse pravam quandam consuetudinem, seu potius corruptelam, qua Notarii ejusdem Civitatis, et Ducatus, aut nimia cupidine, aut avaritia tenri, aut vana formidine territi, divinum honorem humane gratie postponentes in contemptum, aut saltem neglectum divini cultus, et mandatorum Dei, quibus jubentur sabbata, id est dominichas solempnitates, custodire ab omni opere servili contravenire non verentes, in diebus Dominicis, et aliis solempnitatibus in honorem Dei, et Sanctorum ejus introductis, de quibuscumque contractibus, et distractibus ad quorumlibet requiritiones, et instantias, et eorum aliquando fortassis, qui ne opus questus intermittant, contractus celebrare differunt in solempnem diem, quo ab opere cessandum est, Instrumenta rogare, tradere, vel conficere, quorum corruptelam ut bonis moribus, et divino cultu repugnantem penitus amputare volentes, presertim ac boni Notarii Deum timentes, et pia devotione cupientes solempnium dierum festa venerari, possint sine alterius indignatione vel odio sui Tabellionatus officium diebus celebrandis requisiti denegare, cupidine, et avari improbitatis sue penam sentiant, irrefragabili hoc nostro Decreto ex certa scientia, et de nostre plenitudine potestatis, decernimus, edicimus, declaramus, volumus, et mandamus, quatenus nullus Notarius in Civitate, vel Ducatu Mediolani debeat tradere aliqua Instrumenta cujusvis generis, & speciei, & quocumque nomine, & vocabulo nuncupetur infra-

ptis exceptis, in diebus Dominicis, Incarnationis, Nativitatis, & Circumcisionis Domini nostri Jesu Christi, Epifanie, Paschatis resurrectionis, & Pentecostes, ac Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, Nativitatis, & Assumptionis Beate Marie Virginis, Johannis Baptiste Nativitatis, & Ambrosii hujus nostre Civitatis Mediolani Patroni, quod Festum celebratur de Mense Decembris, dumtaxat exceptis instrumentis Testamentorum, Codicillorum, vel aliarum ultimarum voluntatum, & pacis, & dotium, matrimoniorum, sponsalitiarum, protestationum, & consignationum tam bonorum parafrenalium, quam pecunie, & aliarum rerum, ut ex lapsu temporis periculum imminere, nec non illis, que fierent de actibus ad voluntarias jurisdictiones pertinentibus, ac etiam exceptis Instrumentis, & Contractibus nobis, Camere nostre, & statu nostro pertinentibus, & spectantibus. Que Instrumenta Testamentorum, Codicillorum, ultimarum voluntatum, pacis, & dotium, Matrimoniorum, & Sponsalitiarum, protestationum, bonorum parafrenalium, ac predictorum de quibus ut supra, nobis, Camere nostre, & statu nostro spectantia plerumque propter infirmitates hominum, & varios casus occurrentes differri non possunt. Et hoc sub pena cuilibet Notario contrafacienti florenorum viginti quinque auri pro quolibet instrumento, quod traduntur in ipsis diebus dominicis, aut ceteris superscriptis, aut aliquo eorum, et qualibet vice qua contrafecerit. Cujus penae tertia pars applicetur Camere nostre,

& a tertia pars accusatori. Et nihilominus etiam ad interesse talis Notarius teneatur illi, vel illis, qui propter annulationem talis Instrumenti dampnum pateretur. Decernentes, & mandantes, quod ipsa Instrumenta talia, que rogari contigerit ipsis diebus superscriptis, aut aliquo tempore nulla sint, nulliusque valoris, efficacie, & momenti, & prorsus inania, exceptis dumtaxat exceptatis ut supra. Decernimus etiam, & mandamus, quatenus Abbates, & Notarii, & quilibet ipsorum de dicto Collegio teneantur, & debeant in quibuscumque Instrumentis, & seu contractibus, vel distractibus, & singulo ipsorum quocumque nomine, vel vocabulo nuncupentur, apponere specificum diem quo contractus, seu Instrumentum fiet, & eundem diem ut supra specificum nominando, ut puta die Lune die Martis &c. prout erit, sub pena ipsi Notario florenorum viginti quinque qui contrafecerit, & rogens quotiens contrafecerit applicari ut supra. Predictaque omnia, & singula superscripta locum habere debere volumus, & incipere a Kalendis Mensis Octobris proxime futuris in antea, ut isto medio presens Decretum nostrum possit in locis, & terris predicti nostri Ducatus, & in ipsa nostra Civitate Mediolani publice divulgari, & de ipso haberi ab omnibus plena noticia. Mandantes Potestati, Vicario, & XII. Personis Communis nostri Mediolani, & ceteris, ad quos spectat, quatenus quamprimum has Litteras nostras, & presens Decretum nostrum habuerint, eas,

& illud publice divulgari faciant, & exinde inferi, & describi in volumine Statutorum, & Decretorum nostrorum, & pro Lege, & Decreto inviolabiliter observari. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, & registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Dat. Mediolani Die XVIII. Mady
1437.

NUM. XI.

Dal Lunig Cod. Diplom. Ital.
T. III. pag. 1811.

An. 1447.

Lettera di Francesco Foscari Doge di Venezia, a Lodovico Marchese di Mantova, con cui approva la tregua da esso contratta con Guido Torello.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c. Illustri & Magnifico Domino Ludovico Marchioni Mantue &c. filio nostro carissimo salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Vidimus Capitula per Excellentiam vestram nobis missa formata circa treguas fiendas cum Guasalla, quæ nobis placuerunt, illaque laudamus, et unum solum nobis videtur addendum, quod nedum iustum & conveniens, sed etiam necessarium est, quod sicuti in ipsis legitur, quod naves euntes, & venientes sine armata permittantur transire cum hominibus in illis existentibus, & si habebunt

viſualia , mercantia , aut alia a datio , non intelligendo biſcotum , ſolvant datia conſueſta Guafſalla , ita dicatur : quod na- ves euntes & venientes cum armata transi- re permittantur cum hominibus in illis exi- ſtentibus , & ſi habebunt mercaturas , aut alia a datio , non intelligendo biſcotum , & alia viſualia , ſolvant Guafſalla datia conſueſta : & ita placeat reformare Capi- tulum , quod tanto facilius alia pars af- ſentiri debet , quanto ultra quod ſit hone- ſtum niſi foret armata , viſualia prædiſta minime conducerentur .

Data in noſtro Ducali Palatio die primo Decembris MCCCCXLVII.

NUM. XII.

Dalla medefima Opera
loc. cit.

An. 1447.

*Lettere delle Comunità di Parma , e di Mi-
lano , che approvano la tregua fatta da
Guido Torello col Marchese di Man-
tova , pel luogo , e territorio di Gua-
ſſalla .*

Nos Defenſores Libertatis Magnificæ
Communitatis Parmæ , & adjunxi cum eis
circa curam , regimen & tutelam liberta-
tis ejuſdem , & ſtatus ipſius , viſis prius
per nos liſteris illuſtris & Excelſæ Com-
munitatis Mediolani , & agentium pro ea ,
Sigillo Communitatis ejuſdem ſigillatis ,

tenoris & continentie ſubſequentis , videli-
cet . Capitanei & Defenſores libertatis Il-
luſtris , & Excelſæ Communitatis Mediola-
ni informati , quod Magnificus Comes Gui-
do Taurellus cum licentia & voluntate Il-
luſtriſſimi perpetuo colendæ memoriæ im-
mediate Principis , & Domini noſtri Ducis
pro loco & territorio Guafſalla , quam
ipſe Comes tenet , cum Illuſtri Domino
Marchione Mantuæ alias certam Treguam
inivie modo & forma in Capitulis ipſius
Treguæ appoſitis , & contentis ; et requi-
ſiti nunc parte ipſius Comitum , ut conten-
tari velimus , quod hujusmodi Tregua ſub
eadem Capitulorum ſubſtantia , muta-
tis tamen mutandis , pro anno uno & die-
bus quindecim contramandi valeat renova-
ri , harum ſerie volentes eidem Comitum
Guidoni pro ſua ad Rempublicam noſtram
affectionem maximam bonis & liberis ani-
mis complacere , ſibi concedimus & impar-
timur liberam & latam plenamque licen-
tiam dictam Treguam modis , formis ,
conditionibus , capitulis , & pro tempore
de quibus ſupra , & de quibus late & ple-
ne nobis conſtat , ineundi , tractandi , pra-
ticandi , finiendi , & concludendi . Et ex
nunc prout ex tunc treguam ipſam , ſi di-
cto modo fiat , approbamus , ratamque &
firmam habere nec non ſervare & ſervari
facere promittimus , utque omnino ſerve-
tur univerſis & ſingulis officialibus , Com-
munitatibus , & hominibus , & ſubditis
Illuſtris , & Excelſæ Communitatis hujus ,
& cæteris aliis , ad quos ſpectat , injungi-
mus , & expreſſe mandamus , nec minus
Magnificam Communitatem Parmæ , ut

idem servari faciat, quantum ad eam et territorium suum attinet, hortamur, requirimus, & rogamus. In quorum testimonium presentes fieri ac registrari iussimus, nostrique Sigilli munimine roborare. Datis Mediolani die secundo Decembris MCCCCXLseptimo, & signatis Marcolinus: nobis pro parte prefati Comitis Guidonis exhibitis & presentatis ad finem & effectum, & treguam de qua in memoratis litteris fit mentio, ratificemus, approbemus, servemus, & confirmemus, & firmam, ratam & gratam habeamus, ac servemus, quantum ad nos, dictamque Communitatem nostram, Territoriumque suum pertinet, examinatisque prius per nos bene & diligenter litteris eisdem, & continentia earum, nec non requisitione sic nobis, ut supra, facta, harum serie litteras ipsius prelibatæ Illustris & Excelse Communitatis Mediolani firmas, ratas & gratas habentes, Trenguam ipsam sic ut supra inter dictas partes fiendam modo, quo supra, approbamus, validamus, & confirmamus, & firmam ratam & gratam habere & servare ac servari facere, quantum ad nos, dictamque nostram Communitatem & territorium suum pertinet, & pertinebit pollicemur. In quorum omnium fidem & testimonium has nostras patentes litteras fieri & registrari iussimus, nostrique & dictæ nostræ Communitatis, soliti sigilli impressione muniri. Datum Parmæ in Palatio residentie nostræ Anno a Nativitate Domini MCCCCXLseptimo Indictione decima, die nono mensis Decembris.

J. Gaspar de Zampironibus.

NUM. XIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1443.

Elezione de' Sindici fatta dal Comune nella Villa della Pieve.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Indictione undecima, die quintodecimo Novembris.

Convocatis, & congregatis omnibus, & singulis Hominibus Ville de Guastalla Dioc. Requisitione Servidei de Regio f. q. Antonii Mistralis dicte Ville de Guastalla, & etiam de Mandato Domini Johannis Luchini de Albertanis Vicarii ipsius Ville, & Terre de Guastalla, in Castro Guastalle ad Banchum juris sono campane, ubi soliti sunt convocari, & ragunari pro negotiis dicte Ville utiliter tractandis, & ordinandis infra scriptis hominibus, videlicet ipso

Servideo de Regio f. q. Antonii.

Jacobo de Nigris f. q. Michelini.

Jacobo de Bonacciis f. q. Marchetti.

Andrea de Cignachis f. q. Petri.

Johanne de Nigris f. q. Antonii.

Pelegrino de Accursis f. q. Johannis.

Bartholameo Schaco f. q. Zanini.

Maffeo Bonacio f. q. Antonii.

Ilario de Lamota f. q. Jacobi.

Vincensio de la Tayata f. q. Jo-

hannis.

Fran-

Francisco de Nigris f. q. Domini
Henrici.

Bartholomeo de Rurpio fil. Zilioli.

Bartholomeo Bonario f. q. Zaneti.

Zilieto Scaravello f. q. Bartholomei.

Bartholomeo Sabloneta f. q. Johan-
nis.

Johanne Bonacio f. q. Zimighani.

Orio de Nigris f. q. Antonii.

Johanne de Lamora f. q. Bartholo-
mei.

Johanne Savio f. q. Petri.

Christoforo de Lazariis f. q. Harli.

Carolo de Ripa f. q. Bartholomei.

Antonio Pavexio f. q. Johannis.

Antonio Panigheto f. q. Aldriganti.

Petro de Cignacho f. q. Andree.

Antonio Magoto f. q. Johannis.

Antonio Bonario f. q. Ugatii.

Christoforo de Nigris f. q. Antonii.

Tognino Grueto f. q. Guidonis.

Christoforo Guascono filio Johannis.

Pino de Campo f. q. Antonii.

Superculo dicto Ferrario borelo f. q.
Antonii.

Nigro de Lanfranchis.

Baldassare de Tenchis f. q. Ugolini.

M. Petro Barberio filio Symonis.

omnibus habitatoribus Terre de Guastalla,
omnibus facientibus, & representantibus
totum ipsum Commune, omnes ipsi sic
convocati, & congregati ut supra, suis
propriis nominibus, & etiam ut & tam-
quam homines, & vicini Terre & ville
predicte de Guastalla, & quilibet ipso-
rum dictis nominibus, & conjunctim, &
divisim, omni modo, via, jure, forma,

& causa, quibus melius poterunt, &
possunt, fecerunt, constituerunt, & so-
lemniter ordinaverunt, & faciunt, con-
stituunt, & solemniter ordinant suos ve-
ros, et certos Sindicos, Nuntios, Acto-
res, et legitimos Defensores, & quidquid
horum melius, validius, et efficacius esse,
et dici possunt, Dominum Andream Ci-
gnachum f. q. Petri, Johannem de Nigris
f. q. Antonii, Jacobum Bonacium f. q.
Marcheti, et Bartholomeum Schacum f. q.
Zanini omnes de Guastalla, et quemlibet
ipsorum insolidum, ita quod occupantis
conditio melior non existat, et quidquid
per unum, seu plures ipsorum inceptum
fuerit per alium, seu alios possit prose-
qui, mediari, finire, et terminari in om-
nibus, et singulis ipsorum constituentium
dictis nominibus, et conjunctim, et divi-
sim ut supra, causis, litibus, questioni-
bus, discordiis, et controversiis civilibus,
criminalibus et mixtis, ecclesiasticis, et
profanis, presentibus, et futuris contra
quascunque personas, Commune, colle-
gium, locum, et Universitatem; et coram
quocumque Judice etc. etc.

Et ad transigendum, et componen-
dum, et pacta et transactiones faciendum
super vallibus, piscationibus, seu pesca-
riis quibuscumque pro quibus fuerint in-
debito cum hominibus de Razolo, et qua-
cumque alia Persona, et occasione consi-
nium, et jurium, earundem vallium sub
quibuscumque consensu, et territoriis fue-
rint ipse valles, et jura piscandi. Et et-
iam valles, et piscarias ipsorum Consti-
tuentium, et piscariis, et vallis Commu-

nis, et Hominum de Razolo, et cum ipse
Hominibus, seu cum agentibus pro eis,
sen cum quacumque alia persona termi-
nandum, & terminos, & confines ponend-
um, declarandum, & removendum cujus-
vis conditionis existant, tam in jure pro-
prietatis. quam in jure possessionis, &
quocumque alio jure &c. &c.

Acta in Castro Guastalle ad Bancum
juris situm in dicto Castro Guastalle, pre-
sentibus M. Christoforo de Raena de Feli-
na Episcopatus Regii f. q.
Generoso de Orolengo f. q. Jacobi, M.
Jacobo de Stagno f. q. Johannis, omni-
bus habitatoribus Terre de Guastalla, &
Francisco de Siactis de Coriglio viridi
f. q. Domini Deputat. Terre de Coriglio
viridis, omnibus testibus ad predicta ha-
bitis, & rogatis: & qui M. Jacobus de
Stagno, & Generosus asseruerunt se cogno-
scere superscriptos Constituentes.

Et presente etiam Johanne Bonjano
f. q. Domini Filippi de Deputatis Ter-
re de Guastalla Dioc. Regii Notario ro-
gato &c.

NUM. XIV.

Dalle abbreviature di Gio: Boniani nell'
Archivio Pubblico di Goastalla.

An. 1451.

*Affitto dell' Anconà del Mezzano oltre Po
del Territorio di Guastalla fatto dal
Conte Cristoforo Torello.*

Millesimo quadragesimo quinquagesi-
mo primo. Indictione XIII. die martis de-
cimo septimo Mensis Augusti. In Castro
Guastallæ presentibus Christoforo Cova
f. q. Jacopini, Bechaldo de Salvis f. q.
Zanetti, & Magrolini de la Plebe f. q.
Papalardi omnibus habitatoribus Terræ
Guastallæ, Testibus nostris ibi vocatis, &
rogatis.

Magnificus, & potens Miles Dominus
Christophorus Torellus Comes Guastalle,
& Montiscelaticuli, ac Armorum Capita-
neus &c. per se, et suos heredes, & suc-
cessores dedit, tradidit, & locavit ad fi-
ctum, & nomine assensus ad quattuor an-
nos proxime futuros, & deinde ad reno-
vationem dicti assensus ultra dictum termi-
num ad beneplacitum prefati Domini Chri-
stophori Anchonam Mezani de Guastallæ
ultra Padum Territorii de Guastalla, pro
fictu, & reditu quolibet anno pariorum
trium Caponorum Zorzone de Orolengo
f. q. habitatori Ville de Pan-
goneta, qui Zorzone habeat, teneat, &
possideat dictam Anchonam Mezani ad af-

sum, & nomine afficus usque ad terminum supradictum pretio supradicto, promittens dictam pecuniam, vel paria illi Caponum solvere predicto Domino Cristoforo quolibet anno, &c. renuntians &c. obligans &c.

NUM. XV.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo
Torello di Reggio.

An. 1441.

*Divisione della Rocca di Guastalla fra i
Conti Cristoforo, e Pietroguido
Torelli.*

Die 25 Augusti mcccci.

Questi sono li Capitulli de la divisione de la Rocca di Guastalla fatta inter li Magnifici Messer Xpoforo Torello per una parte, e Pedro guido per l'altra parte fradelli di torelli Conti de Guastalla, e de Montegiarugolo &c. & son prout infra &c.

Primo chel Magnifico Messer Xpoforo habia gode e posseda per lui, e per le sue herede le infrastrate case zoe il Palacio novo cum le Camere sue si in tera como di sopra e cum el granaro di sopra de le dite Camere constituto & constructo a man destra a lo introitu de la dicta Rocca, riservate quelle Camere che sono appresso a la torre veghia nude sono li de-

stri di sopra. Li destri di foto da quelle Camarete siano comuni.

Item chel prefato Messer Xpoforo habia gode, e posseda la torre vecchia.

Item chel prefato Messer Xpoforo habia gode, e posseda mezo el casamento cosi di sopra como de foto, zoe in terra situato per mezo il suprascrito palacio acomenzando dal forno novo fin a la Camera del Torione, et essa Camera cum l'altra contigua a la camera d'esso Torione che son fatte in volte, in le quale se vano & luna in la altra e mezo la canepa, lo quale palacio e torre veghia cum il suprascrito casamento camere del torione, cum mezo la canepa sia per la parte sua del prefato Messer Xpoforo.

Item chel prefato Messer Pedroguido habia gode e posseda per loy e per le sue herede le infrastrate case, zoe quelle dove camere fate in volte zoe le dove prime a lo entrare de la dita Rocca a man sinistra.

Item chel prefato Messer Pedroguido habia gode et posseda l'altra mita v. del casamento cosi de sopra como di foto acomenzando dal forno novo fino a la torre nova e la dicta torre cum tutte quelle camere che son di foto, e di sopra, zoe quelle che son tra la dita torre nova e veghia cum quelle dove Camarete sive loghi unde son li destri che sono tra lo palacio novo, e la torre veghia, e mezo la canepa.

Demum che li prefati Magnifici Conti, e Fratelli son taciti, e contenti de la
dit-

ditta divisione fatta ciascheduno per la
sua parte, e che may per niuno, modo
non contrasfarano in domandare una parte
a l'altra, e l'altra a l'altra, et non
haver hauto ciascheduno la sua contingen-
te parte de la dicta Rocha. Renunciando
a cadauno Statuto decreto, sive leze mu-
nicipalle che dispona in contrario &c.
Cum questo pato che cadauna parte vo-
gliando hedificare suxo la sua parte pos-
sa fare hedificare senza niuno prejudicio
de l'altra parte. O quello tale meliora-
mente che una de le dite parte facesse se
intenda esser suo, e de le sue herede.
Cum hoc tamen che quello tale melio-
rando non noxa a l'altra parte. Et il si-
mile a la Rocha de Montegiarugolo. Et
in testimonio de ciò che siano taciti, e
contenti, & ad maiorem roboris firmita-
tem li prefati Magnifici Fradelli cum lor
manu propria hano sotto scripto li pre-
senti Capitulli, et sigillati cum li suoi
sigelli.

Ego Petrusguido Torellus Comes &c.
manu mea propria.

L.  S.

Ego Johannes de Bonjanis filius quon-
dam Domini Filippi de Guastalla publica
Imperiali auctoritate Notarius produca
Capitula, mandato prefatorum Magnifico-
rum Dominorum Fratrum Comitum manu
propria scripsi, & in testimonium
omnium premissorum, me subscripsi, &
signum meum consuetum apposui.

NUM. XVI.

Dalle abbreviature di Gio. Boniani nell'
Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1451.

*Donazione di un Arginotto fatta dagli Uomi-
ni del Consiglio di Guastalla al Conte
Cristoforo Torello.*

Millesimo quadrigentesimo quinquagesi-
mo primo. Indictione XIII. die Martis,
vigesimo primo Mensis Decembris. In Ca-
stro Guastalle in Ecclesia Sancti Bartholo-
mei de Guastalla in dicto Castro, presen-
tibus venerabilibus Domino Don Illario de
Ferariis f. q. Archipresbitero
Plebis Sancti Petri de Guastalla D. don
Georgio de Ugorubeis filio D. Egidii Pres-
bitero, & Rectore Ecclesie predictae Sancti
Bartholomei, Bartholomeus de Nigris f. q.
Antonii, & Christoforo Panigeto filio D.
Antonii dicti Cogrossi, omnibus habitato-
ribus terre Guastalle, et testibus notis,
ibi vocatis, et specialiter rogatis. Con-
gregato, & convocato Consilio totius
Communis, Universitatis Terre de Gua-
stalla in Ecclesia supradicta Sancti Bar-
tholomei de Guastalla more solito, &
prout & ut mos est fieri simile Consi-
lium, & congregatio pro aliis negotiis,
& peragendis dicti Communis Guastalle;
in quo quidem Consilio erant Nobilis Vir
Dominus Johannes de Cremona hon. Po-
restas dictae Terre Guastalle, nec non Ja-

cobus Bonacius, Bartholomeus Schacus, & Petrus Cignachus loco D. Andree Patriis sui absentis, Sindici, & Procoratores Supradiſi Communis, & Bonadeus de Regio Maſſarius, & Orius de Nigris Conſulcs diſti Communis Terre Guaftalle. Et nec non Manfredinus de Nigris, Ferarius Bonrellus, Johannes Calzacanus, Antonius Pavexius, Bertonus Paralupus. Chriſtoſorus Scudellarius Bartholomeus Ghifellus, Johannes Sordi Batalie, Steſanus de Accorſis, Johannes de Paſqualibus, Antonius Gibertocius, Joannes Maſimellus, Primus Petrus de Laborantibus, Petrus de Lanfranchis, Bartholomeus de Crema, Antonius Magotus, Johannes Blaſini, Lariolus Bojanus, Jacopinus de Muratoribus, Scantinus de Salvis, Johannes Rexanus, Chriſtoſorus de Accorſis, Bartholomeus Berſellini, Jacobus de la tombola, Carolus de Ripa, Jacobus de Nigris, Maſſeus Paralupus, Johannes Ronchoni de Muratoribus, Antonius de Canibus, Chriſtoſorus de Laimeris, Johannes de Toreſellis diſtus Broza, Dominicus Ronchoni, Andreas de Acorſis, Chriſtoſorus de Acorſis, Magiſter Julianus de Parma, Iſac Bonacius, Pinus de Campo, Petrus de Acorſis, Ugucio de Nigris, Johannes Mozonus, Symon de Soragna, Magrolinus de la Plebe, Martinus de Acorſis, Jacobus Pegorellus, Nicolaus diſtus Gallus Sartor, Guilmius Guertius, Bartholomeus Guertius, Antonius Muletus, Simon Scudellarius, Bechanus Guafſonus, Galafius Bolognini, Lariolus Fragagna, Zilius Pegorellus, Jacob Scaravellus, Johannes

Pegorellus, Petrus Incontrini, Nicolaus de Accorſis, Jacopinus Savius, Jacopinus Pellizzarius, Jacopinus Bonacius, Antoniolus de la mota, Guafſallius Guertius, Patronus Ferrarius, Abram de Banzolis Johannes de Canibus, Jacob de Fiaccato ribus, Johannes de Alegrino, Antonius Bojanus, Jacobus Bonaci, & Bochaletus de Salvis. Supraſcripti omnes & ſinguli nominati ut ſupra Homines Communitatis, & Universitatis Terre Guaftalle ibi habitatores, qui repræſentant in hac parte totum Commune, & Universitatem diſte Terre & maxime ipſos eſſe magnam partem Hominum Familiarum Terre Guaftalle. Ipſi Homines per ſeſe & nomine, & vice diſti Communis, & Universitatis ſupradiſte Terre Guaftalle, titulo, & nomine donacionis ad propriam, & liberam donationem inter vivos, que nulla ingratitude revocari non poſſit ullo modo, vel cauſa, dederunt, tradiderunt, & donaverunt Nobili, & Egregio Viro Domino Johanni de Cremona hon. Potestate diſte Terre de Guaftalla &c. preſenti ſtipulanti & recipienti nomine, & vice magnifici, et potentis Militis Domini Chriſtophori Torelli Comititis, et Domini Guaftalle etc. et ejus Heredum, et Succellorum, et mihi Johanni Bonjano Norario infraſcripto, uti publice Perſone preſenti ſtipulanti, et recipienti pro predicto Domino Chriſtophoro, et ſuis Heredibus quandam petiam Terre, ſive quemdam Arzinotum juris ſupradiſti Communis plantatum ad Opios, poſitum, et ſituatum in Territorio Guaftalle in Contrata Taliare cundo verſus Mazabo-

ven, et tantum quantumcumque sit in longitudine, et latitudine in domibus Tallate Mezadrorum prefati Domini, usque per medium buche de la Produxela ad schavizatam dicti Arzinotti, cui coherent a duabus partibus jura possessionum Magnificorum Dominorum nostrorum, videlicet prefati Domini Christophori, et Petriguidonis Fratrum de Torellis Comitum, et jura Communis de duabus, videlicet in capite dicti Arzinotti versus sero et in alio capite dicti Arzinotti versus mane, salvis aliis confinibus, ita ut amodo prefatus Dominus Christophorus, et Heredes sui et Successores habeant, teneant, gaudeant, et possideant supradictum Arzinorum ibi donatum ut supra, et de eo faciant, et facere possit, et valeat ipse, et ejus heredes, et successores etc. etc.

NUM. XVII.

Dall' Istoria di Guastalla MS. del Baldi.

An. 1452.

Papa Niccolò V. delega l' Arciprete di Luzara, e due Canonici di Parma a procurar la restituzione di varie rendite alla Pieve di Guastalla.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Archipresbytero S. Georgii de Luzaria Regin. Diocesi, et Ylario de Anselmis et Apollonio de Bertheris Cano-

niciis Parmen. Ecclesiarum salutem et apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit, quod tam dilectus filius Ylarius de Ferrariis Archipresbyter Plebis S. Petri de Guasti. Regin. Diocesi, quam nonnulli ejus inibi predecessores, qui fuerunt pro tempore, decimas census fructus redditus proventus obventiones arrendagia legata servitia possessiones grangias domos hortos vineas casalia prata pascua sylvas nemora lacus valles ragnæ aqueductus jura jurisdictiones et quedam alia bona ad Archipresbyteratum dictæ Plebis quam obtinet legitime spectantia datis super hoc literis confectis exinde publicis instrumentis interpositis juramentis facti renuntiationibus et penis adjectis in gratiam ejusdem Archipresbyteratus lesionem nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam quibusdam vero ad modicum tempus et aliis perpetuo ad formam vel sub censu annuo concesserit: quorum aliqui dicuntur super hiis confirmationis literas in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia vero nostra interest super hoc de opportuno remedio providere discretionem vestram per apostolica scripta mandamus quatenus ea quæ de bonis ipsius Archipresbyteratus per concessiones hujusmodi alienata inveneritis illicite vel distracta non obstantibus literis istiusmodi juramentis renuntiationibus penis et confirmationibus supradictis ad jus et proprietatem ejusdem Archipresbyteratus legitime revocare curetis contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellendo. Testes autem qui fuerint

nominati si se gratia vel timore suberaxerint censura simili appellatione posposita compellatis veritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse duo aut unus vestrum ea nihilominus exequatur.

Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo Pontificatus nostri anno sexto.

A. de Panigaliis.

NUM. XVIII.

Dalle Abbreviature di Gio: Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1455.

Istrumento del Ristabilimento dell' Argine della Fossa di Roncaglio del Territorio di Guastalla, distrutto ostilmente dai Brescellesi.

Millesimo quadringentesimo, quinquagesimo quinto. Indictione tertia die Sabati Decimo octavo Mensis Januarii. In loco Ronchalii super Arzino Communis, et Territorii Guastalle per medium Foveam Ronchalii dicti Territorii Guastalle, presentibus Johanne Theoronico f. q. Jacobi Picinini, Provinciali f. q. Johannis Ricardi, Antonelo de Merdano filio Bartholomei, et Carbono f. q. . . . omnibus Bailistrariis, et habitatoribus Terre Guastalle; nec non presentibus Antonio de Gi-

rello f. q. Girardi, Johanne Morono f. q. Battoli, et Bartholomeo Fragagna f. q. Antonii, hominibus habitatoribus dicte Terre Guastalle Testibus notis ibi vocatis, et rogatis etc. Cum verum esset, quod per homines de Guastalla noviter constructus, et recalzatus fuisset Arzinus grossus de Pado per medium, vel dritcum foveam de Ronchalio territorii de Guastalla, et sciens Spectabilis Dominus Johannes de Cremona hon. Potestas Terre predictæ Guastalle pro Magnificiis, & potentibus Dominis Christoforo, & Petrognidone fratribus de Torellis Comitibus Guastalle, & Dominis &c. quod Potestas Bersilii venisset die XVI. Januarii cum certis de Bersilio equestr. ad dictum Arzinum sic constructum ut supra per dictos homines de Guastalla & dictum Arzinum splanari fecisset medium per certos suos homines de Castrogualterio, & ibi fieri fecisset quemdam Brazolum Arzini in dampnum, et prejudicium prefatorum Magnificorum Dominorum, & Communis Guastalle; ipse Dominus Potestas Guastalle una cum Auzelino Bifa, Bartholomeo Derasio, omnibus Consulibus dicte Terre, & Communis Guastalle, cum certis aliis hominibus de Guastalla venit ad dictum Arzinum supradicte Fovee de Ronchalio Territorii Guastalle, et ibi supradictum brazolum factum super dicto Arzino per supradictos de Castrogualterio splanari fecit per dictos suos homines de Guastalla, et residuum supradicti Arzini refici fecit per dictos homines de Guastalla prout, et sicut ante erat, ad victoriam jurisdictionis prefatorum Magnificorum Dominorum Gua-

stalle, et etiam dicti eorum Communis Guastalle pro dicta Fovea Ronchalii Territorii predicti Guastalle. Rogans me Johannem de Bonjanis Notarium, ut de hoc scribere, et conficere debeam Instrumentum publicum ad eternam rei memoriam.

NUM. XIX.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1456.

Rinunzia fatta dal Conte Cristoforo Torello in mano di Lancelotto da Figino (Delegato dal Duce di Milano a ricevere la Terra, e la Rocca di Guastalla, che dovea poi darli al Conte Pietroguido Torello di lui Fratello.

In Christi nomine Amen. Millesimo quadragesimo quinquagesimo sexto Indictione quarta, die Martis, duodecimo Mensis Octobris sub Porta Castri Guastalle, que vocata est Porta Sancti Petri, presentibus Nobilibus viris D. Aluyfio Villano filio quondam Domini Jacobi, et Sacramoro de Surigonibus filio Domini Johannis, ambo- bus de Mediolano, et habitatoribus Terre predictae Guastalle, nec non presente Antonio de Vertua f. q. D. Zanini habitatore etiam Guastalle, Testibus notis, ibi vocatis, et rogatis. Magnificus, et potens Dominus Christophorus Torellus Miles, Marchio Castellarum, Guastalle, & Montisclaviculi Comes, ac Armorum

etc. Dicens, et protestans, se infra- scripta omnia facere mandato, et commissione Illustrissimi, et Excellentissimi Domini Domini Ducis Mediolani etc. et vigore Litterarum prelibati D. D. dedit, tradidit, et consignavit Spestabili Domino Lancelotto de Figino Familiari prelibati Illustrissimi D. D. Ducis Mediolani, presenti, petenti, instanti, et recipienti nomine, et vice ejusdem Illustrissimi D. D. Terram, et Rocham, Guastalle, dando, et consignando ibi de presenti Claves, et cathenas pontium dicti Castri eidem Domino Lancelotto, et in suis manibus propriis, in signum bone, vere, et libere tenute, et possessionis. Item postmodum prefatus Magnificus Dominus Christophorus Comes etc. una cum predicto Domino Lancelotto, et testibus supradictis, omnes accesserant ad Rocham predictam Guastalle, quam omnes simul intraverunt, et ibi in presentia testium superscriptorum prefatus Magnificus Dominus Christophorus dedit, tradidit, et consignavit eidem Domino Lancelotto ibi presenti, et nomine quo supra recipienti, et in suis propriis manibus Claves, et Cathenas pontium Roche Guastalle in signum bone, vere, et libere tenute, ac pacifice possessionis ejusdem Roche, ut idem Dominus Lancelotus de predicta Terra et Rocha Guastalle faciat, et facere debeat ad liberam voluntatem predicti Illustrissimi, et Excellentissimi D. D. Ducis Mediolani ec.

Qui Dominus Lancelotus de Figino in presentia testium superscriptorum et in dicta Rocha confusus, et manifestatus fuit

se habuisse, et recepisse a prefato Magnifico Domino Christoforo Torello Teram, et Roccham Guastalle cum consignatione et traditione clavinum, et catenarum pontium ipsarum Terre, et Rocche, et in pacifica possessione ipsarum Terre, et Roche dixit se fore, quas terram, et Roccham ipse Dominus Lancelotus prout dixit habet dari, et consegnare Magnifico, et potenti Domino Perroguidoni Torello fratri prefati Domini Christofori ad normam ejusdem divisionis, et partitionis facte intra ipsos Frares de Thorellis, et hoc vigore Mandati, et Commissionis sibi Domino Lanceloto per Illustrissimum, et Excellentem Dominum Dominum prelibatum, ut dixit dati per exequutionem talium suarum divisionum. De que confessione supradicta ptesatus Dominus Lancelotus dixit, et protestatus fuit se dedisse predicto Domino Christoforo scriptum unum manu sua propria scriptum, et subscriptum, et sua corniola sigillatum, de quibus omnibus, et singulis supra scriptis rogatus fui ego Johannes de Bonjanis Notarius infra scriptus ad conficiendum Instrumenta publica etc.

Ego Johannes de Bonjanis filius quondam Domini Filippi de Guastalla publica Imperiali auctoritate Notarius, predictis omnibus, et singulis presens fui, et rogatus scripsi, et me subscripsi.

NUM. X.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1457.

*Lettera di Lodovico Marchese di Mantova
al Conte Pietroguido Torelli.*

Di fuori = Magnifico carissimo nostro
Comiti Perroguidoni de Torellis Guastalle,
ac Monsiclariculi etc.

Di dentro = **M**agnifico carissime nostro.
Noi siamo nuovamente avisati dal Potestade nostro di Luzara, che alcuni de li famiglii de la vostra M. armata manu sono venuti in quelle nostre valle, et li trovati dui poveri homini che pescavano deteno de uno remo ad uno de essi suxo la testa per forma, chel si crede non debia campare, al altro deteno de molte bastonate, de la qual cosa certo ne havemo presa admiratione assai, ne potiamo credere chel sia facto de saputa vostra, e per questa fiata vogliamo haver patientia. Ben preghiamo la prefata vostra M. cho voglia provvedere, et dar tal ordine, che li suoi un altra fiata se guardino far simili atti, perchel ne saria forza a provvedergli per forma, che forse ne seguiria scandalo. Se in quelli luoghi dove pescavano costoro gli e differentia alcuna, che non lo credemo, perche l Podestà de li ne scrive haver avuta informazione, che erano suxo il nostro, facciasse vedere de

rafone, e non vengano gli famiglii vostri a batere li Subditi nostri in tal forma, che non lo comportareffimo ne la cosa andaria bene. E per dire, che la Mogliere d' esso nostro Potestade ge havea facto comandare, che a la pena de dece Ducati no ge dovesfeno andare, non vorreffimo perho che prejudicasse alle rafone nostre, che l non seria justo, ne rafonevole. Il perche voglia essa vostra M. fargli tal provissione, che più non ne sentiamo simile querele: e sel ge pareffe, che pur questa cosa se haveffe a vedere de rafone, quella se ne avifi, che nui sempre seremo apparecchianti a farla vedere. E benche diciamo de haver patientia per questa fiata, guardessi perho quelli vostri famiglii de venir sul terreno nostro, perche sel accadesse, che colui, che hanno serito moreffe, e che fosseno trovati sul nostro, ghe fareffimo far ragione. Questo dicemo, accio non se credesseno per questa nostra esser salvi.

Mantua 24 Junii 1457.

Ludovicus Marchio Mantua etc.
Ducalis Locumtenens Generalis.

NUM. XXI.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1458.

Lettera dello stesso al medesimo, intorno di turbati Confini di Novellara.

Magnifico Carissimo nostri Comiti
Petro Torélio.

Magnifico clarissime vir. El ne dice Zorzo da Gonzaga, che adesso se trovava qui presso nui, che a questi di passati il vostro Podestà con alcuni homini vene a pigliare uno di suoi homini in uno certo boscho, qual dice esser suo, et haver sempre mai posseduto, et il vostro Podestà dice esser vostro, la qual cosa veramente ne rincresce assai, perche quelli dell' Illustrissimo Signor Messer lo Duca, e li nostri debeno esser una cosa medesima, specialmente vui per lo amor vi portiamo, nè è ben facto, che fra vui, e questi nostri gentilhomini da Gonzaga habiati queste diferentie, et alterchatione insieme, che ne potia seguire servandose tal modo de far queste repretaglie de li homicidii, et di altri scandali assai. Qui ne ritrovamo havere adesso Messer Andrea de Gatti nostro Consigliere, che parendovi, che nui siamo quelli, che adaptamo queste vofre diferentie, se offeremo di bonissima voglia farlo, e manderemolo suso il loco de la diferentia infeme cum qualcuno di

vostri sel vi pare de mandarve alcuno, et che se levano via, tanto che esso Messer Andrea e qui, et chel glie ancor Zotto, e non parandovi, che nui siamo quelli, che habbi a farle conoscere, e mettergli fine, et bona compositione, questa e la via de terminarle, chel se cerchi, che lo Illustrissimo Signor Messer Duca gli mandi uno di suoi, et nui uno di nostri, che le habbia a vedere, e conoscere, sicche aspiamo ne a visati de la intentione vostra, che quando vogliati nui siamo quelli le adaptamo, se offeremo de bonissima voglia farlo, che come havemo detto, mal volentiera vedemo fra vui queste altercatione, che molte volte ne segue de gran scandali, et de le inimicitie dove sono le antiche amicitie. Cum questo po, che che luna parte e l'altra remaniate contenti a la decisione nostra, accio che mai più non habbi a sortire fra voi dente diserenzie

Gonzaga XIII. Octob. 1458.

NUM. XXII.

Dall'Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1458.

Altra Lettera del medesimo allo stesso Conte per inconvenienti succeduti ne' Confini di Reggiolo.

Di fuori = Magnifico Carissimo nostro Petroguidoni Torello Comiti ac Ducali Armorum Capitaneo

Di dentro = Marchio Mantua ec. Ducalis Locumtenens Generalis.

Magnifice carissime Vir. El ne fu heri facto ricordo de uno eccesso comesso altre volte per alcuni di vostri, quali pare ferissero uno di homini nostri da Rezolo molto senestramente in modo, che stete per morire, et ancho gli tolseno certa sua roba. Per allhora nui non sentessimo querella alcuna, che havereffemo facto questo medesimo de dolersene cum vui, rendendosi certi sempre, che questo, et ogni altro mal trattamento di vostri verso di nostri proceda contro la mente vostra, et che habiate intenzione de vicinare bene, secondo che ancor nui intendemo di fare. E perho ve preghiamo, che vogliati provedere che da qui inanti non segua più simil apto, come siamo certi fareti, et ancho dimostrare a questoro, che comiserò tanta defonestade, chel ve ne sia rincresuto, accio che essi e li altri

non

non habiano più tanta audacia et che la roba sua sia restituita al subito nostro. Et perche intendemo, che questo proceffe per le confine di quelle valle tra vui, e nui, ne pare, che debiati provvedere, che li vostri non passano de qua da quello haveti golduto per lo passato, che il simile farano li nostri a non venir più oltre, che quello, che continuamente havemo posseduto, che parandove poi, che nui gli mandiamo di nostri, e vui di vostri a veder queste differentie, e mettere le confine como terminarano seremo molto contenti, et aparegiati a farlo: sicchè interim piaciave provvedere, che scandalo, et altro inconveniente non habbia a seguire da lo canto vostro, che questo medesimo se fara dal nostro

Gonzagz xvii. Oct. 1458.

NUM. XXIII.

Dalle Abbreviature di Gio. Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1459.

Lettera del Conte Cristoforo Torello intorno le offilità usate contro di lui dal Conte Pietroguido suo fratello.

Bertone ho veduto quanto me hai scritto de le parole te ha dito lo Conte Pietro e così de li denarii te ha voluto dare Zohanno Bonjano quali lha riscosso per la parte mia de li Darii de Po, da poi che

fosti scumiaro, e licentiaro da fare li fatti miei li a Guastalla. Al che rispondendo dico, che te aviso che io sono oramai usito de puto da eser delezato. Si che non delibero che tu recevi nisuno de diti dinari per fina tanto che'l mio Illustrissimo Signor quale ha a provvedere che mi ni altri se faciamo del parere nostro una leze, gli haverà facto provisión de fare potero havere la parte mia de le Intrate de Guastalla, de le quale non me ne fazo pocho quella styma che altruy se crede. A la parte de la Lettera tu me chiedi fassa in quella forma, dico ch' io non voglio fare niente. Ma voglio aspettare che'l mio Illustrissimo S. gli habbia proveduto. Et allora farò fare dita Lettera a tu o ad altri secondo che a me parerà farla fare: perche segondo il tenore de le conventioni nostre posso tinire che pare e piace a mi li a Guastalla a fare li fatti miei. Avisandote che col nome de Sancto Georgio me aviaro da mattina per andare in Torrónex, et la in quelle parte.

Ex Monteclericulo die xvii. Maii 1459.

Christoforus Torellus Comes Guastalle, et Montisclericuli etc.

a tergo. Egregio Amico Carissimo Bertone Levoraro etc.

NUM. XXIV.

Dalle Abbreviature di Gio: Boniani.

An. 1460.

Lettera scritta dalla Contessa Maddalena del Carratto, Vedova del Conte Pietroguido Torello, con la quale dà nuova dell' di lui morte ad un Visconte.

Magnifice etc. Cum granda amarezza, et affliczione significo ala Magnificencia Vostra de la morte del Magnifico Conte mio Conforte, el qual como e piaciuto a lo Altissimo Dio nostro Signore, heri, che fu a dì xviii. del presente a hore v. de nocte passò de questa presente vita con li ordeni Ecclesiastici, el qual ha disponuto più tosto essere da Milano, che da Mantua; et ha volutochel corpo suo sia portato a Milano, et in lo suo extremo molto se raccomandato apresso a li altri zentilomeni ala Magnificencia vostra, e così raccomandatigli la M. sua Conforte, e li suoy, e mey fioleti per la gran speranza, e fiducia haveva in essa vostra Magnificencia, et ha lassatochel corpo suo sia posto in el molimento de Vostra Magnificencia, zoe in quello che più alto, havendo speranza, che essa Vostra Magnificencia debia essere contenta, et anchora mi prego essa, voglia essere contenta de accetarlo in dicto molimento, et apresso che Vostra Magnificencia se voglia trovare con quelli altri Zentilomeni, quali la

Tom. II.

sa herano amiei cordiali del Magnifico mio Conforte, et al Corpo suo voglia far fare tutto quello debito honore, che se convene ad esse sua Magnificencia, como ho fede, e speranza in vostra Magnificencia, ala quale sempre me recomando, e così li fioleti mey.

NUM. XXV.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1460.

Giuramento di Fedeltà prestato dagli Uomini di Guastalla alla Contessa Maddalena Vedova Torelli.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Hoc est novum juramentum fidelitatis, et homagii, quod facere debent omnes, et singuli homines de Terra Guastalle, et sue Jurisdictionis de essendo fideles, et legales servitores, et subditi Magnifice, et potentis Domine Magdalene de Torellis Comitisse Guastalle, et Montisclariculi etc. Consortis relicte quondam bone et recolende memorie Magnifici Comitiss Domini Petroguidonis Torelli Comitiss, et olim Domini ipsius sue Terre Guastalle, recipientis pro se ac nomine, et vice Magnificorum Dilectorum suorum Filiorum Guidonis galotti, et Franciscimarie, et filiorum legitimorum, et naturalium prefate bone, et recolende memorie, quibus suis filiis successa est, et perventa

r r do

dominatio predictæ sue Terre Guastalle propter mortem, sive decessum prefati Magnifici Comitæ D. Petroguidonis eorum genitoris, qui homines Guallaste jurare debeant ad sancta Dey Evangelia, corporaliter manibus tacto Sancto Crucifixo super Missale Ecclesiæ Plebis ipsius Terre, manutenendo, et observando bonam fidelitatem, et homagium, ac obedientiam prefate Magnificæ Domine nostre pro se, ac nominibus, quibus supra recipienti, nec non prefatis Magnificis dilectis suis Filiis, scilicet Guidonigaleoto, et Francisco marie, et non contrafaciendo, nec contraveniendo eorum dominationi, nec statui. Imo erunt recti, boni, et fideles servitores ipsi eorum dominationi semper, et perpetuo. Et quando ipsi homines scirent, vel sentirent aliquid pervenire debere per contrarium prefate eorum dominationi, vel statui eorum, ipsi obligati sint, et teneantur referre, et manifestare ipsis propriis Magnificæ Domine, et Filiis suis in loco astantibus, et existentibus que revelari, seu referri possent eis; et quando suis Dominationibus revelari, seu referri non possent, saltem teneantur, et obligati sint revelare, et referre eorum Potestati, et Locumtenenti in Guastalla, et aliter faciendo cadant in pena punitionis, vel puniti sint, et puniantur secundum meritum talis contrafactionis, que sibi inferretur sine aliqua remissione. Non revocando propterea propter hoc, nec renunciando aliquid aliud juramentum alias factum per ipsos homines prefate bone memorie ejusdem quondam Magnifici eorum Consortis,

et Genitoris. Imo illud confirmando, et ratificando. Et promittant ipsi homines, et quilibet eorum istud novum juramentum fidelitatis, et homagii firmum, ratum, et gratum tenere, manutenere, et observare Dominationi prefate Magnificæ Domine, et prefatorum Magnificorum suorum filiorum prenominatorum, nec illi juramento unquam contrafacere, nec contravenire debeant sub pena puniendi quilibet contrafaciens, prout supra dictum est. Et non existentes, vel non astantes ipsi homines, generaliter, omnes vel toti ibi de presentis ad faciendum dictum juramentum, quod unus saltem Caput Domus, et Familiæ jures, vel faciat dictum juramentum pro omnibus aliis de sua familia, et pro ipsis promittant de attendere, et observare prout supra. Qui homines de Guastalla, et ibi inferius descripti, et congregati in Ecclesia Sancti Bartholomei posita, et in Castro Guastalle hedificata, coram prefata Magnifica Domina, et prefatis dilectis ejus Filiis sedentibus super eorum catèdri in ipsa Ecclesia. Et audita legere ista forma juramenti, et interrogati per me Johannem de Bonjanis Notarium, si ita vellent facere, et jurare prout supra denotatum, et lectum est, omnes responsum una voce dederunt, quod sic facere volebant, et jurare, ac attendere, et observare in omnibus et per omnia prout supra Scriptum est. Nomina quorum descripta sunt prout infra continentur, qui juraverunt, et prout supra continentur in manibus prefatorum Magnificæ Domine nostre, et suorum dilectorum filiorum prenominatorum.

Et

Et hoc in presentia venerabilis Domini
Don Amadei Presbiteri, et Capellani ejus-
dem Magnifice Domine, et spectabilium
generosorum Domini Columbi de Carchano
Potestatis, et Locumtenentis Terre Gua-
stalle, et Antonii de Carchano ejus Fra-
tris, Johannisantonii de Ondegardis de
Mediolano Canzelarii prefatorum Magnifice
Domine, et suorum filiorum, ac Francisci
de Monrillo Familiaris prefate Domine,
testium etc.

Dominus Archipresbiter

Johannes Bonjanus

Petrus Cignaëcus

Antonius de Vertua,

Marchus de Nigris

Antonius Guastalla

Johannes Masimelus

Pezalus de Parma

M. Matheus de Ingleris

Guido de Laimaris

Ferarius Borelus

Tonus de Campo

Orius de Nigris.

Christoforus Gova

Mafeus Paralupus

Petrus Incontrini

Jacobus Scaravellus

Andreas de Texino

Antonius Bonatius

Naninus de Prato

Johannes de Oleo

Antoniolus Boyanus

Zilietus Scaravellus

Johannes Paralupus.

Tognelinus Batalia

Jacobus Batalia

Pinus de Campo

Simon Scudelarius

Johannes Tortella

Lazarinus de Rexada

Leonardus Borellus

Dominichus Bonatius

Christophorus Panighetus

Christophorus Boyanus

Dominicus de Parmexana

Johanninus Scaravellus

Johannes Pavexins

Antonius de Moris

Lazarinus Ghixellus

Jacopinus Pelizarius

Antonius de Toxero

Antonius Franciscoti

Christoforus Blaxini

Petrus Johannes de Bagno

Antonius Ungari

Franciscus Bonatius

Johannes Antonius de Canibus

Bartholomeus Paralupus

Dominicus Blaxini

Bartholomeus de Salvis

Johannes de Maschis,

Leonardus Galli

Amiginus Scaravelli

Johannes Orli Bonatii

Pellegrinus de Nigris

Pellegrinus Bonatius

Johannes de Mozadellis

Jacopinus Cignachus

Bartholomeus de raziis

Zovaninus Boyanus

Johannes Rexanus

Jacobus Ungari

Melchior de Serono	Nicolaus de Cremona
Paulus de Nigris	Gabriel Tovayarus
Franciscus Scaravellus	Martinus de Nigris
Johannius de Salvis	Melchior de Zillis
Simon de Rexana	Nicolaus de Nigris
Bartholomeus Magotus	Zaninus de Parmenax
Andriolus de Nigris	Johannes Boyanus
Bartholomeus Schachus	Antonius Blaxini
Mafeus Toferus	Bartholomeus Ghinellus
Petrus Johannes de Campo	Antonius de Nigris
Bartholomeus de Canibus	Gabriel de Nigris
Franciscus Boneti	Filippus de Nigris
Jacobus de Lazaris	Johannes Batalia
Baptista Visiolus	Dominicus de Lanfranchis
Petrus Batalia	Franchus de Caris
Jacobus de Nigris	Johannes de Armagnis
Stefanus de Nigris	Antonius de Laimeris
Johannes Ghixellus	Guilelmus Gibertozius
Filippus de Accorffis	Johannes de Cremonexio
Bartholomeus de Ripz	Bechanus Guafconus
Franciscus Batalia	Johannes Magronus
Johannes de Restis	Jacopinus Savius
Zorzius de Regio	Antonius de Caris
Petrus Ferrarius	Johannes Ferarius
Petrus Bonatius	Antonius Mocius
Antonius de raxiis	Johannes de Aldrovandis
Petrus Johannes de Acorffis	Illarius de la Mota
Petrus Galli	Bartholomeus de Sabloneta
Coradinus de Canedo	Antonius de Texino
Antonius de Girello	Bechalerus de Salvis
Jacobus de Pasqualibus	Paulus de Acorffis
Accorsus de Accorffis	Antonius Pegorellus
Bartholomeus Vacharius	Antoniolus de la Mota
Andreas Bonatius	Johannes Borellus
Bertonus Levoratus	Johannes Guercius
Melchior Barberius	Bedus de la Plebe
Christoforus de Laimeris	Petrus de Acorffis

Ambrosius de Mediolano
 Baldesar de Cãnedo
 Johannes Pegorellus
 Petrus Bonatius
 Petrus de Cumis
 Christoforus Batalia
 Bartholomeus de Texino
 Johannes Filippi de Accorsis
 Jacobus de Crema
 Bartholinus Guercius
 Tadeus de Bagno
 Bartholomeus Borellus
 Jacobus Filippi de Accorsis
 Johanninus Blaxini
 Zorzius Bonatius
 Paulus Tesonus
 Jacopinus Grimaldus
 Antonius Rampini
 Johannes Antonius Moronus
 Stephanus de Lanfranchis
 Antonius de Oldroandis
 Johannes Biffa
 Simon Margolini
 Bartholomeus de Acorfis
 Andreas de Tolosa
 Zenefius de Lazaris
 Bertonus de Mozadellis
 Andreas de Acorfis
 Bartholomeus Petroni Ferrarli
 Gabriel Bonatius
 Cichus de Acorfis
 Andriolus Barillus
 Franciscus de la Mota
 Melchior de Oldroandis
 Dominicus Borellus
 Bartholomeus de Acorfis
 Rabonzius

Mafews Batalia
 Jacobus de Acorfis
 Christoforus Savius
 Antonius de Moris
 Johannes Magroni
 Xoforus Lorenzini de Acorfis
 Johannes Ronchonius
 Mantuanus
 Isach de Acorfis
 Nicolaus Barberius
 Isach Boyanus
 Lariolus Ferarius
 Christoforus Isach de Acorfis
 Girardus Muletus
 Vincentius de Sorbolo
 Johannes Alegrini
 Jacobus Alegrini
 Johannes de Banzolis
 Franchus Benatus
 Jacobus Paralupus
 Petrus Guercius
 Bartholomeus de Crema
 Guido de Canibus
 Melchior de Bocamajore
 Antonius de Restis
 Petrus de Lanfranchis
 Antonius de la Mota
 Jacopinus Benatus
 Antonius Boyanus
 Dominichus Ronchonius
 Jacobus de Canibus
 Filippus de Crema
 Franciscus de Razolo
 Bartholomeus Cignachius
 Johannes de Laymeriis
 Laurentius de Nigris
 Antonius Ruzeninus

Zaninus de Pasqualibus
 Sparoncinus
 Antonius Tortella
 Bartholomeus de Cremonexio
 Christoforus de Nigris
 Placentinus Corerius
 Laurentius de Acorfis
 Mafeus Boyanus
 Christoforus Bonatius
 Dominichus Ferarius
 Johannes Filippi
 Tercius de Laborentibus
 Johannes de Mayo
 Michel de Valencia
 Jacobus de Lanfranchis
 Antonius Tefonus,
 Antonius de Piccleone
 Bartholomeus Gastaldus
 Antonius Broya
 Christoforus Confortinari
 Johannes Boninus
 Vinturinus de Restis
 Sartorellus
 Antonius Gibertoçius
 Lazarinus de Lazaris
 Zimignanus Oreboni
 Michael de Cumis
 Christoforus de Lazaris
 Orius Savius
 Johannes Ferrarius
 Paulus Bonatius
 Antonius Abras
 Guastallinus Guercius
 Guielminus Guercius
 Jacobus Pegorellus
 Christoforus Dozellus
 Antonius Bonadey

Petrus de la Staffa
 M. Antonius Anrifex
 Benata Polianus
 Jacobus de Lanfranchis
 Bartholomeus Scaravellus
 Christoforus Filippi
 Bartholomeus de Cremonexio
 Pinus Ghizellus
 Laurentius Redulfus
 Pedrinus de Lazaris
 Bartolomeus Bolognini
 Bartolameus Magotus
 Pinus Badialus
 Johannes de Canibus
 Jo: Petrus de Oldroandis
 Bertonus Bonalus
 M. Inglerius
 Baldefar de la Tayata
 Antonius Antonietti

NUM. XXVL

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1460.

Lettera di Colombo da Cascano Podestà di Guastalla scritta agli Uomini di Correggioverde, i quali avevano richiesto la Contessa Maddalena Torelli a concorrere nel lavoro dell'Atzine di la dal Po.

Eximii tamquam Fratres carissimi. Essendo io heri sera ritornato de za da Po, me ritrovai cum la Magnifica mia Madonna, cum la quale io conferi de quello havevamo veduto, e parlato in fema de la da Po. Et la sua Signoria intexo che l'have de la spexa andareve a fare quelli Arzini de verso Corezoverde, e così de verso Doxullo, considerato la parte, e spexa, che ne tocherè a sua Signoria, rispose, che cum quella spexa fareve così forte el Mezano de torno intorno, che may non gli sereve dubio chel rompesse, e che così fareve piuttosto la spexa a torno al suo, che a farla per quella altra via. E così ancora e parlo a Gallo per la parte sua di dover fare. Sicchè quanto a quella parte di conferire a quelli vostri Arzini, dixè prefata Magnifica Madonna, e così Gallo per l'altra parte non volere fare miga. Ma prefata Magnifica Madonna dixè così, che a vostra complacencia, e per vostro beneficio, e

suo, che provedendo vui de far fare l'Arzino da Corezoverde per fina a l'Anchona, e per fina alle sue confine, et così de fare quello altro de verso Doxullo, che rocca a vui, lei è contenta de far fare el suo da quello, che sera fatto de verso Corezoverde a traverso l'anchona el boscho per fina a l'arziho del Mezano, e così bono, e forte come farete del vostro, per modo chel se havetà senza dubio ad manterse, e defendere. Sicchè provedete mo come pare.

Dat. Guastalle die viii. Decembris 1460.

Colombus Potestas,

NUM. XXVII.

Dalle Abbreviature di Filippo Boniani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1465.

Lettera scritta dalla Contessa Maddalena Torelli ad un Causidigo Veneziano a favore de' Mercatanti Guastallese, che contrattavano in quella Città.

Magnifice, & eximie Juris utriusque Doctor tamquam Frater honorabilis. Cum fiducia, e segurtà prendero ardire de dar a vostra Magnificencia uno poco di fatica apreso a le altre, che essa ha suportate per altre volte per mi. E la ragione si è questa. Alcuni de li mey homeni de Guastalla-

stalla uxano in quella magnifica Cirade de Venexia, como son certa vostra Magnificencia ne debia esser informata, li quali hano tolto de le robe da quelli Zentilhomeni, e mercadanti a pagare a certi termini, E la cason e stata, che per quella Epidemia, e pestilenzia che stato in quest'anno passato in quella terra de Venexia, anche ne fo uno pocho a Guastalla; li fo fatto diveto, che non andasseno a Venexia. Unde che son stati più tempo, che non gli son andari se non in fugatione. Ma non hanno possuto pagare a li termini. E perchè pare in quella mia Terra de Guastalla sia pur andati alchuni de quelli Mercadanti per voler conseguire li lor crediti da essi mey homeni, e suoy debitori, pur alchuni se sono absentati, non perchè la intencion sua non ben disposta de voler pagare, ma non lo possono far così al presente. Unde che ho deliberato in servizio di quelli poveri mey homeni scrivere a la M. V. e pregarla se voglia operare quella Illustris. Signoria de Venexia de farli haver uno salvo conduto per due mexi in quelli che informata essa V. M. dal portador de la presente, li quali possano venire a Venexia per circhare de haver accordio per si, e per li altri che restarano a casa cum li loro creditori, et li poter star, e praticare lo accordio predetto, e partirse liberamente tante volte, como a lor piacerà in el termine de dicti mexi duy. Che facendo così dicti Creditori vignirano ad esser pagati, et io non perderò li homeni. La Vostra Magnifi-

cencia si voglia operare in questo facto quanto le sia possibile, che de ciò la prego quanto so, e posso, e come ho ferma speranza in ley, che assai me ne fara cosa gratissima anche apresso le altre obligatione ge ne fero anchora obligata. Que V. M. ad vota bene valeat.

NUM. XVIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1467.

Lettera di Colombo da Carcano scritta al Marchese di Mantova, colla quale si difendono gli Uomini di Guastalla imputati d'aver tagliato un Argine del Po per divertir la piena sul Mantovano.

Illustrissime, & eccellentissime Domine Domine mi metueudissime. Ala innovatione de queste Aque de Po, non mi sono ritrovato essere stato in questa Terra, ma mi trovay ove era la Magnifica mia Madonna. Ogi che sono ritornato qua ho ritrovato esso Po haver rotto di qua et di la: et non gia per manchamento de li homeni de questa terra, ma più tosto d' altri, che se havessono facto il dover loro a casa sua se fariano gagliardamente sustentuto. Che assai me ne dispiacuto si per li danni de questa terra, et si perchè la Ex. V. habia haura cosa molesta. Et apresso a questo assai me doluto, et rincresuto de haver trovato qua una Le-

tera de prelibata V. Ex. per la quale ho intexo, quella esser stata avixata per li suoy da Doxulo, como questi da Guastalla gli habiano tagliato uno arzino adosso per mandare le aque a casa loro. Che in vero Illustrissimo Principe apresso il danno sostenuto non ho mancho infema cum questi homeni hauto dispiacere de quello. Et ho inquisito quanto me sia stato possibile apresso ho scripto al Vica-rio de prelibata V. Ex. di Doxulo sel me fa dare indicio ne infermano chi se sia, e sia chi se voglia che habia comisso tal manchamento chel me ne avixa; che indubitatamente ne faro tal provisione com' evidenciam, chel sera noto a tuto lo Universo, che questo non sera stato de mente de predicta mia Madona, ne de suoy officiali, ne anche de li homeni de questa terra. Simelmente cum devocione suplico, et adimando de gratia ala prelibata Ex.V. per sua clemencia, se digna, se la fa persona alcuna, che habia comisso tal mancamento per sua benignità se degna avixarme, perchè vi provedero talmente che la conoscera, che simel mancamento me sera despiazuto. Novamente supplicando a prelibata Ex. V. gli piazza ripossare, et esser certissimo, che de ciò questi homeni, ne mi non ne favemo niente, et da tale imputacione siamo innocenti, como prelibata V. Ex. da Petro Cignacho latore presente potera haver chiara informacione. Ala quale esso Petro dira de questo, et altro. Pregando essa V. Ex. chel voglia dare quello credito, che la faria, a me proprio, et havere la Magnifica

Tom. II.

mia Madona et suoy Figliuoli, cum questi homeni, et me per quelli veri, et fidelissimi servitori, che de continuo siamo stati de la Illustrissima Casa de Gonzagha ala quale de continuo se raccomandiamo.

Dat. die. xviii. O^o. 1467.

Columbus.

NUM. XXIX.

Dall' Archivio Episcopale di Reggio.

An. 1469.

Breve di Paolo II. Sommo Pontefice diretto al Vescovo di Feltre, al Praposto di S. Ambrogio di Milano, e ad Oddonino del Carretto Canonic di Pavia, acciò pongano Gherardo degli Araldi in possesso dell' Arcipretato della Pieve di Guastalla.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei. Ven. Fratri Episcopo Feltr. & dilectis Filiis Praposto S. Ambrosii Mediolanensis, ac Odenino de Caretto Canonico Papiensis Ecclesiarum, salutem, & Apostolicam benedictionem. Hodie dilecto filio Girardo de Haraldis Archipresbitero Plebis S. Petri de Guastalla Regiensis Diocesis, Archipresbiteratum dicte Plebis, que inibi dignitas principalis existit, tunc per obitum quondam Hilarii de Ferrariis ipsius Plebis Archipresbiteri extra Romanam Curiam defuncti vacantem, & antea dispositioni Apostolice reservatam cum

omnibus juribus, et pertinentiis suis gratiose contulimus, & de illo etiam providimus, prout in suis confectis litteris plenius continetur. Quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum fiet, postquam dicte Littere vobis presentate fuerint, per vos, vel alium, seu alios præfatum Girardum, vel Procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem Archipresbiteratus, juriumque, & pertinentiarum predictorum inducatis auctoritate nostra, & defendatis inductum amoto exinde quolibet detentore, facientes ipsam Girardum, vel dictum Procuratorem pro eo ad Archipresbiteratum hujusmodi, ut est moris admitti, sibi que de illis fructibus, redditibus, proventibus, juribus, & obventionibus universis integre responderi. Non obstantibus omnibus, que in dictis Litteris volumus non obstare. Seu si venerabili Fratri nostro Episcopo Regii, & dilectis Filiis Capitulo ejusdem Plebis, vel quibusvis aliis communititer, vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, contradictores auctoritate nostra appellatione posposita compescendo.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo nono, Quinto Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno quinto.

N. de Cole

P. Bernard.

D. de Pisma

Jo. Mil.

Bauderus

NUM. XXX.

Dalle Abbreviature di Giovanni Boniani nell'
Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1470.

*L'Arciprete di Guastalla manda al Vescovo
di Parma un suo fratello per avere
da essolui i Sacri Crismi.*

MCCCCLXX. Indi&. III. die Mercurii
xviii. Mensis Aprilis. Ven. D. D. Gherardus de Araldis Archipresbiter, & Regor Ecclesie Sancti Petri Guastalle, & vigore, & in executione certorum Privilegorum suorum antiquorum, & predictæ Plebis Guastalle, a quibus non intendit discedere de omnibus contentis in ipsis; imo adimplere, & executioni mandare, & maxime possendi ire ubique locorum, videlicet Parme, Regii, Cremonæ, & Mantue ad accipiendum Sanctum Crisma. Ex omnibus modis, juræ &c. constituit suum Procuratorem Joannem de Araldis de Guastalla Fratrem suum absentem, sed tamquam presentem, ad comparandum coram Reverendissimo in Christo Patre Domino Episcopo Parmensi, & nomine predicti Domini Archipresbiteri accipere S. Crisma, vigore, & in executione predictorum Privilegorum, pro usu, & consecratione

Ba.

Baptismarum Plebis predictae Guastalle. Et generaliter ad omnia alia, & singula facere, quatenus in predictis, & universa predicta utilia fuerint, & necessaria, que facere possit predictus Dominus Constitutus ac si praesens adesset.

Presentibus Johanne Inglerio, Martino de Nigris, & Antoniolo Rugerino.

NUM. XXXI.

Dalle Abbreviature di Filippo Bonjani nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

Ani 1472.

Affitto delle Terre del Mezzano oltre Po fatto dalla Contessa Maddalena Torelli alla Comunità di Dosolo per nove anni.

MCCCCLXXII. Indictione quinta die Lune ultimo Mensis Augusti. Magnifica, & potens Domina Magdalena de Torellis Comitissa Guastalle, & Montiscleariculi, relicta quondam bone memorie Magnifici Comitis Petri de Torellis, ac tutrix, & Curatrix Testamentaria Magnificorum Comitum Guidonisgaleotti, & Francisemarie filiorum suorum, & predicti Magnifici quondam Comitis Petri, ut de dicta cura dicitur apparere Instrumento istius rogato per Astulfum de Panichio Not. de Carpo, anno Indict. & die in eo contentis. Dedit, assignavit, & locavit nomine locationis, & facti ad beneficiendum, meliorandum, & non pejorandum Ser Pino Pinar-

do f. q. Petri Johannis Sindico, & Procuratore Communis, & Hominum Terre Dosuli, ut dicitur apparere per Instrumentum Sindicatus rogatum per Johannem Antonium de Arigheris Not. de Dosulo, anno indictione, & die in eo contentis, unacum Johanne Antonio de Arighinis Not. subscripto filio D. Salussi, Jacomino de Anselmis f. q. Alberti, Jacopino Scalaverna f. q. Galvani, Johanneantonio Ferabove filio Johannis, Bartholomeo Fontana filio Johannis, & Bartholomeo de Anselmis f. q. Alberti, hominibus habitatoribus Terre Dosuli, & de deputatis dicti Communis Dosuli, & quilibet eorum insolidum, ita quod insolidum &c. ibi presentibus, stipulantibus, & recipientibus per sese, & eorum heredum, & successorum, ac nomine, & vice Communis, & hominum Terre predictae Dosuli, pro quibus Comuni, & Hominibus superscripti omnes conductores promiserunt, & promittunt obligare proinde sese, & omnia eorum, & cujuslibet eorum, & dicti Communis insolidum bona mobilia &c. pignori predictae Domine Locatrici presenti, stipulanti, & recipienti, quod semper, & omni tempore superscripti Communis, & Homines de Dosulo ratum, gratum, & firmum habebunt, & tenebunt praesens Instrumentum locationis &c. Renunciando superscripti Conductores suis, & dictis nominibus omni eorum juri Comuni generali, & speciali, pro quibus se thueri possent &c. Nominative de pectia una Terre partim arative, partim pascuive, & partim boschive jacentis in loco Mezani Territorii

Grassalle ultra Padum . Cui cohererent ab una parte arviselli possessionem predictæ Magistri Doms Locatilis , ab alia Agentis græci nomine sancti per dictos de Desido versus Padum , ab alia jura Carie de Congiuvide , & ab alia jura Comunalis , & hominum Terre predictæ Desidei , & rana quanta sit dicta pars Terre jura suos confuers . Cuius omnes ius iuribus seu En tenore , quod a festo Sancti Michaelis proxime futuro usque ad annum novem predictæ finit , & etiam finit dictis annis novem ad alios novem annos non protrahere finit , qui sunt in finit anni decemdo cominali , superscripti Conducitores pro se , & dictis nominibus , & quilibet eorum insolidum habeant , teneant , gaudeant , usufruantur &c. dando , solvendo , ac reddendo , & consignando , & dare solvere , ac reddere , & consignare teneantur , & debeant superscripti Conducitores , & quilibet eorum insolidum suis , & dictis nominibus predictæ Magistri D. Locatilis predicti , stipulanti , & recipiendi pro se , & suis heredibus etiam partem omnium fructus , redditus , & pretentum , ac lignationem in dictis bonis , & jurebus superius locis , retrogrados anni anno , & consignandis in dicto loco Marti , & aliis melius placuit predictæ Magistri Doms , vel agentibus pro ea ; & pro , & quædam in Capitulo inferiori descriptis latus contineant , promittens predictæ Doms Locatilis superscriptis Conducitoribus suis , & dictis nominibus perennibus , stipulantibus , & recipiendibus se defendere , & manutene-

dicta bona &c. suis expensis &c. Et e converso superscripti Conducitores , & quilibet eorum insolidum suis , & dictis nominibus ut supra bene , & diligenter laborare , & agnoscere , dictam partem tene , seu dicta bona , & jura superius loca , prout in dictis superscriptis Capitulis continetur . Et ultra suis temporibus debitis seminare suis laboribus , & expensis , ac legens deinde trincare , & coningere prout in dictis Capitulis continetur sub pena , & obligatione omnium finit , & expensis eorum insolidum bona mobilia , & immobilia , presentia , & futura , cum omnibus expensis , dampnis , & interestibus &c. pro dictis finibus retrogrados &c. predictis temporibus suis consignandis ut supra . Et quod in fine locacionis dimittant dicta bona vacua , & expedita &c. omnibus eorum expensis &c. Revertentes ex tunc pro tunc predictæ D. Locatilis , & superscripti Conducitores suis , & dictis nominibus ut supra &c. Jurebus insuper etiam predictæ Doms Locatilis , & Conducitoris ut supra ad Sancta Dei Evangelia manibus ipsis scriptis in manibus mei Notarii inscripti , quod semper , & omni tempore sine intermissione observetur , & teneant , & servari habeant , & teneant pro infra Locatilis &c.

Que omnia , & singula facta fuerunt , & sunt cum patris , & capitis , ac consilio inter partes ipsas appositis , & validis prout infra narrabitur , que capitula , seu pacta descripta fuerunt vulgari sermone , & de verbo ad verbum prout a partibus ipsis pacta fuerunt in infra .

Infraferiti sono li patti li quali demanda el Spectabile D. Columbo da Carcana Podestà et Locotenente de Guastalla in nome de la Magnifica Madona Magdalena de Torelli a li homeni, et Comunità de Dosolo, i quali se intendeno de condurre come sera daccordo le terre, che sono sul Mezano de la da Po^a fora de l'Arzenino de le Possessione de prefata Madona Territorio de questa Terra de Guastalla.

Et primo, che predicta Comunità, et homini se obligano fare tuto l'arzano a sue proprie spese bono, et sufficiente in tale modo, e via, chel sia habile al separare le terre, che sono de prefata Madona fuora de li Arzeni de dicte sue possessione, et tante volte quante volte accade ad essere facto predicto arzano per tutto quello tempo, che loro l'haveranno a tenere, qualo Arzano se haverà a comenzare a l'arzne di dicte possessione de prefata Madona contiguo apresso ala caxa del Bolero, zoè al Albaroto lassando dentro dicto Albaroto, et ove meglio parerà ad essere facto, andando per drita linea verso sera, Infino ale rafone, et confine de Corezo verde, aut Sancto Prospero.

Item che predicta Madonna se offere a loro dare, et affettare a dicta Comunità, et homini tutte quelle terre, che sono fuora de dicto Arzano de dicta possessione, et tante quante se siano, riservato uno certo boschetto de piope de biolche quatro vel circa, quale da quella quantità chel farà, et sera misurato, se in-

tende, et vuole sua Signoria quello per suo uxo, et de quello farne quanto a quella parirà, et piazerà, et che essi homeni, et Comunità non sene habieno ad impazare per niente, offerendose prefata Madona farli fare una sepe in cercho per conservacione di quello.

Item che dicta Comunità, et Homini non habieno ad impazarse ne se debiano impazare de quello territorio che sera fuora dal arzano, che farano essi Comunità, et Homini.

Item che se dicta Comunità, et homini lassarano territorio alcuno de quello che ferrarano in l'arzne che se haverà a fare, che non se ne possa cavare fructo, chel se intenda esser lassato per pasculo, et che in dicto Pasculo li Mezzadri che stano, et che starano suxo le possessione de predicta Madonna sul Mezano dentro dali arzeni suoy possono pascolare cum loro bestie grosse, et minute, et quello usufrutuare quanto predicti Comunità, et Homini senza impedimento alcuno.

Item che predicta Madonna possa tenere Camparo, o un Gastaldo suxo dicto territorio, et loco, qualo habia, a videre, et intendere la utilità de predicta Madonna, et chel possa avvifare ogni contrafaciente, che facesse danno suxo dicte terre, quale acuse se haverano a dare a la banca de Guastalla de predicta Madonna, et tali acusati serano tractati nella forma, et modo, che sono li Mezzadri de predicta Madona, et como sono uxati.

Item,

Item, che tutti quelli arbori piope, che sono venduti novamente per Carlo Famiglio de predeta Madonna, et per il Zenovexo suo Camparo predicta Comunità, et Homini non habieno da impedire il Compradore de tali ligni

Item, che restando su dicto territorio piope, zocha, ne niuna altra conditione de legno, che sono in numero *xxiiii* ultra li venduti usupra proxime li quali se ritrovarano, et serano descritti suxo dicto territorio, che predicta Comunità, et Homini non se ne habieno ad impazare, ne intrrometterse de niente, salvo se serano dacordio cum coluy che fara li sacri de prefata Madonna in dicta Terra de Guastalla, et havendo da lui bona licentia in scripto.

Et cum questi patti prefata Madonna he contenta de fictare, et locare tute quelle sue Terre, che se serarano dentro de predicto Arzino che haverano affare predicti Comunità, et Homini ad anni nove, et ultra ratificarli dicta locatione ad altri anni nove, che serano deceotto, cum questo pacto speciale, che predicta Comunità, et Homini siano tenuti, et obligati de ronchare, agricultare, et laborare, etiam metere a lavoro bene et diligeneemente como se apartene ali Mezzadri tutto quello terrehu, che fera possibile lavorate dentro dal dicto Arzino, et quello avidare, et opiare, zoe la terza parte in Opii et le altre due parte nove, cetese, et altri boni arbori, purché non siano salixi. Et ultra piantare salixi, piope, et altre diverse piante,

como se sogliono piantare in altre possessione. Et ultra li altri patti, che predicta Comunità, et Homini siano obligati, et tenuti dare il terzo del tuzo de quello che se cavarà de dicte terre, zoe formento, vino, legna, legnomo, legume, feno, vino, et ogni altra cosa generalmente, che se gli recogliera, et quelle consignare suxo dicto mezano, ove parerà, et piacerà al factore, over Gastaldo de predeta Madonna. Et casu quo che predicta Comunità et homini manchassero ad attendere, et obsovrare quanto in dicti Capiculi se contene, che essa Madonna possa protestare de ogni suo danno, et interesse. Et etiam che dicta Comunità, et Homini non possa tagliare, ne fare tagliare lignamo alcuno de opera, senza speciale licentia del dicto Factore over Gastaldo, in pena d'essere condenati secondo se costuma in li ordini, et eride facte sopra ciò. Cum hoc che domandando essi homini licentia al dicto Factore, seu Gastaldo de tagliare alcuna parte de dicto legnomo alevato, et piantato ultra li predicti *xxi* ligni, sia tenuto a dare licentia. Dando la terza parte a prefata Madonna consignato su dicto Mezano dove a sua Signoria parerà, cum hoc etiam, che parendo a prefata Madonna de lassare impede, et de alevare la sua terza parte, che dicti Homini ne restano contenti, ne di questo possano domandare restoro alcuno.

Item, che per questo Contracto non se intenda prejudicare a le rasone de niuna de le parte.

Adum

Agium in Platea Guastalle ante Introitum Roche Guastalle, presentibus Simone Scudelario f. q. Girardini, Jacobo de Acorsis f. q. Filippi Marcho Cignacho f. q. Bartholomei, & Johanne Magrono f. q. Antonii, omnibus habitatoribus Guastalle testibus notis, et idoneis &c.

NUM. XXXII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1475.

Possezzo preso da Giacomo di Govenzate Officiale della Camera Ducal di Milano de' Beni feudali, ed allodiali di Guastalla di ragione del Conte Francesco Maria Torelli, a cui era stata fatta una generale confiscazione.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto Indictione octava, die veneris quintodecimo Mensis Decembris. Coram spectabile Viro Columbo de Carchano Potestate, & Locumtenente Terre Guastalle comparuit, & comparer Spectabilis Dominus Jacobus de Govenzate Civis, et habitator Civitatis Mediolani, & in hac parte Ducalis Camere Officialis, & Commissarius per Litteras patentes tenoris huiusmodi videlicet.

„ Magistri Intratarum Ducalium extraordinariarum, & Camere possessionis, habentes, vigore, & in executionem Litterarum Ducalium signatarum manu

„ propria datarum Gambolate die X presentis de novo apprehendi, & describi, facere universa bona tam mobilia, quam immobilia, & se moventia, ac Datia jurisdictiones & Castra Ducali Camere confiscata, et devoluta, que fuerunt Comitibus Francisci Torelli, & consensu de prudentia, & legalitate discreti viri Jacobi de Govenzate Civis Mediolanensis, eundem Jacobum tenore presentium facimus, constituimus, & deputamus nostrum, & prefate Camere Ducalis Officiale, specialiter ad continuandum apprehensionem alias factam de bonis predicti Comitibus Francisci nomine prefate Ducalis Camere, nec non de novo apprehendendum, & describendum nomine prefate Ducalis Camere universa, & quecumque bona mobilia, & immobilia, ac se moventia, nec non Datia, jurisdictiones, & castra, que fuerunt predicti Comitibus Francisci, & que per eum, seu ejus nomine tenebantur, & tenentur, ubicumque sunt, & jaceant: eaque bona, & jura de novo locandum, & assignandum quibuscumque persone, & personis ad illud tempus, & ad illa tempora, & pro illo facto, seu illis factis, de quibus seu quibus eidem Jacobo melius pro utilitate prefate Ducalis Camere videbitur. Nec non extra ipsa bona expellendum & excummandum ea detinentes si eidem Jacobo videbitur; ac bona mobilia reponendum, & sacramenta quelibet oportuna cuilibet persone, & personis deferendum, & proinde pre-

„cepta quolibet penalia, ac proclama-
 „tiones faciendum, & fieri faciendum
 „quibuslibet, cui, & quibus opportu-
 „num fuerit, & eidem Jacobo placue-
 „rit, sub penis, & multis Ducali Ca-
 „mere applicandis, de quibus discretioni
 „dicti Jacobi melius videbitur. Dantes,
 „& concedentes eidem Jacobo super pre-
 „missis omnibus, & singulis plenariam fa-
 „cultatem, & potestatem, committentesque
 „ac mandantes harum serie quibuslibet
 „officialibus Ducalibus, ac etiam Feuda-
 „tiorum, nec non Guastalle, & Mon-
 „tiscalariculi, quatenus eidem Jacobo bra-
 „chium, auxilium, & favorem prebeant,
 „ad predicta omnia exequenda, & pro
 „ut Jacobus ipse duxerit requirendum.
 „Et hec omnia non obstantibus Litteris
 „nostris superioribus diebus emanatis, &
 „concessis disponentibus super restitutio-
 „ne bonorum alias nomine prefate Came-
 „re apprehensorum, ut permittitur pre-
 „dicto Comiti Francisco factura, quibus
 „per presentes derogamus, & deroga-
 „tum esse volumus. Mediolani xi. De-
 „cembis.

„Signat. Matheus.

Et presentavit prefato Domino Potestati Magnificorum Magistrorum Ducalium Extraord. predicto Domino Potestati directas, & requisivit, & cum instantia requirit a predicto Domino Potestate, quatenus velit, & debeat dictas Litteras, & contenta in eis exequi, & executioni mandare prout jacent ad litteram, quarum Litterarum tenor talis est utsupra. Et hoc pro continuatione apprehensionis bonorum,

que fuerunt Magnifici Comitis Francisci Torelli, & confiscatorum Camere Ducalis &c.

Qui prefatus Dominus Potestas receptis, & apertis dictis Litteris, et earum intellecto tenore, ea qua debuit reverentia etc. et ut in prima apprehensione continetur, ad quam habeatur relatio.

Die supradicto. Supradictus Dominus Jacobus de Govenzate Commissarius ut supra ad executionem dicte commissionis sibi noviter facte, et nomine predictae Ducalis Camere, et pro ea continuavit, et accessit ad infra scripta bona inferius contenta, et scripta; et ea bona intravit, et apprehendit continuando possessionem, et tenutam eorum bonorum nomine predictae Ducalis Camere, respectu dumtaxat medietati pro indiviso eorum bonorum infra scriptorum, in & per ipsa bona eundo, stando, et morando ad suum libitum, volunt. ac hostia aperiendo, et claudendo, et de lapidibus, umento, terra frondibus, et terris in dictis bonis existentibus manualiter accipiendo, et alias fortempnitates procurando, et adhibendo, que in similibus fieri, et adhiberi solent, et requiruntur, et que demonstrant quemlibet ut possessorem bonorum apprehensorum. Et hec omnia nemine contradicente, nec verante; et hec tamquam bona, et ex bonis, que fuerunt Magnifici Comitis Francisci Torelli prefate Ducali Camere confiscatis.

Que vero bona sunt ista, videlicet.

Imprimis Rocha dicte Terre Guastalle murata, et fossadara circumquaque.

Item

Item Castrum Guastalle cum fovea ,
et aliis suis juribus , et pertinentiis , ac
mero , et mixto Imperio , et gladii pote-
state , cui coherent etc. prout in predicta
apprehensione continetur , ad quam ha-
beatur relatio . Et cum Instrumentis , et
consignationibus prout in ea apprehensio-
ne continetur .

Adum in Rocha , et in Castro ad
Banchum juris congrue referen . Presenti-
bus Bartholomeo de Puteo f. q. D. Pe-
trini Porte nove Parochie Sancti Fidelis
de Mediolano , Jacobo Scaravello f. q.
Petri , et Laurentio de Tartaynis f. q. Ja-
cobi de Guastalla . Testibus etc.

*Seguono di mano in mano gli Inventarj di
varie Case , Terre , ed altri Beni presi
in nota , e confiscati . E tra le altre
cose sotto i 27 di Luglio del 1476
si ripete il possesso della Rocca , e del
Castello con tali parole .*

Postea vero etc. Die Jovis xxvii.
Julii etc. supradictus D. Jacobus accessit
ad infra scripta bona .

Item Castrum Guastalle cum Fovea ,
et aliis suis juribus , et pertinentiis , ac
mero , et mixto imperio , et gladii pote-
state , cui coherent undique jura dicte
Terre , seu Castri Guastalle .

Item Rocha dicti Castri , seu dicte
Terre Guastalle murata circumquaque , ac
fosadara cum turribus duabus , et receptis
muratis , cum foveis , et cum portis , et
pontibus levatoriis ac canepis , cameris ,
solaris , et aliis suis juribus , et perti-

Im. II.

uentis , et campanis super una ex dictis
Turribus , quarum una dicitur esse Com-
munis Guastalle . Cui coheret a duabus
partibus supradictum Castrum , seu terra
Guastalle , et ab aliis jura Communis
Guastalle .

Et cum in eis fuit causa apprehen-
dendi manualiter et possessionem , et tenu-
tam eorum , accepit , et apprehendit Pon-
tes dicte Terre , levando , et deponendo ,
ac banchum juris dicte Terre ascendendo , &
claves ipsius Terre accipiendo , et tenendo ,
nec non et portas dicte Roche clauden-
do , et aperiendo , et planchetam , et
pontem levando , et deponendo , et de la-
teribus , cemento , et aliis existentibus in
ipsis bonis accipiendo , ac claves ipsius
loci in manibus tolendo , et alia faciendo
pro libito sue voluntatis , que demonstrant
quemlibet fore verum possessorem similium
honorum , et hec omnia nemine contra-
dicente ,

*Dopo altri Inventarj , e specialmente delle
Masserie esistenti in Rocca , leggesi
l' Inventario dell' Armeria come segue .*

Descriptio Monitionis Roche Guastalle
facta die Veneris xxviii. Julii 1476.

Primo Sclopeti xx brezzii

Item Sclopetus unus ruptus

Item Sclopetus unus ferri factus a lu-
maga

Item Sclopeti duo grossi ferri

Item Gambare duo ferri

Item Sclopetus unus ferri

Item

Item

- Item Sclopeti duo parvi
 Item pali duo ferri
 Item pali duo ferri a bombardarda
 Item bastonus unus ferri
 Item zappe tres a fornace, et zapponus unus
 Item mattelli xi grossi, et alius parvus.
 Item pichi quinque ferri tales, et quales
 Item Anchore duo a Navibus in Casapa
 Item Resega una pro rasigando affides
 Item Agugie due ferri pro busando muros
 Item staderia una magna ferri sine catena
 Item resegonus unus
 Item resega una a manibus
 Item parva quatuor ferorum de proferiis
 Item trivelle xxi tales, et quales
 Item giavarine tres pro lanciando
 Item alie tres sine manico
 Item parafane tres
 Item speti quatuor a porta longi
 Item spetis unus a porcho
 Item ferrus unus a mola
 Item claves tres a bombardis, inter quas una est longa
 Item pezi quatuor a Bombarda
 Item code vii. de Bonbardella
 Item caude quinque de springarda
 Item pezie novem lighe rupte, et bone
 Item scopelli vii. ferri
 Item sgorbie IIII.
 Item forme xxi a zarbatana
 Item forma i a zarbatana bronzii
 Item balore sex plumbii a springarda
 Item pioletti duo a piola
 Item bastoni octo azali
 Item claves xxi pro balestris
 Item stasse xvi pro balestris
 Item marzeffe vi pro picando lapides
 Item martellus unus ferri
 Item poleghi duo a Molinis
 Item lighe vii de springardis
 Item grassius unus.
 Item balestre lxx ligni cum suis telariis veteres, et debiles
 Item balestre xi cum telariis suis bonis ligni
 Item fusti xlv balestre ligni vernigati boni, et sine telariis
 Item fusti xxv veteres sine telariis
 Item telarii lxxviii a balestris veteres, et debiles
 Item molinelli xxi a balestris cum rotis quatuor pro molinello
 Item molinelli xvi a balestris cum rotis duabus pro quolibet
 Item molinelli xxi a balestris tales, et quales
 Item cazete xi a plumbeo
 Item trivelle xi a zarbatana
 Item catena una a molendino ferri de brachiis x.
 Item scarfelle quatuor coramis cocti
 Item lanterna una ferri
 Item Carefassus unus.
 Item sedacii tres

Item

- Item falze tres sine manicho
- Item sclopetus unus sine manicho
- Item preda una olei
- Item lige vii a bombardis
- Item standardi duo, unus cum Torello, et alter cum Biffa
- Item gavete ecc filii pro cordis balistr.
- Item lime ii.
- Item ligature ii pro ligando manus perforariis.
- Item gorzarinus unus ferri
- Item maniche ii panzere
- Item fianchelle ii
- Item panzere v, inter quas una est rupta.
- Item forma una a baloris
- Item fochi xvi cum fodris suis
- Item spade vii cum fodris suis, excepta una
- Item Coracie xxi scoperte, tales, & quales
- Item Coracia una coperta veluti cremefilis, que fuit a portare quondam Magnifice Domine Urfine olim Comitisse Guastalle
- Item coracia una coperta fustanei albi
- Item coracine viii coperte tele, et fustanei nigri
- Item Elmetti xviii tales, et quales
- Item elmetus unus, sive visera a dentibus
- Item elmeti duo cuperti veluti cremefilis, et celata una coperte veluti ut supra.
- Item bavuti xi.
- Item celate xxxvi tales, et quales
- Item costere tres ab equo
- Item carcassi duo coraminis laborati cum fagittis xxv
- Item bavere xvii
- Item paria xx guantorum ferri
- Item paria xx brazalorum
- Item paria xx spalanorum
- Item paria xviii annexiorum
- Item paria xxvii schineriorum
- Item balistre xxxi azali cum suis ferriis
- Item Rambuchina una corai
- Item telarius unus a balestra
- Item tarchete vi pro giostrando
- Item Schinie xx a lanceis
- Item Schlopeti xx ferri
- Item rotelle xx ligni picie
- Item tarchoni lxxii tales, et quales
- Item caude xxx a springarda
- Item Lancie i equestrium, et pedestrium tales, et quales
- Item clavis una longa ferri ab hedificio
- Item balancie ii una parva, et alia magna
- Item capse vii Inte tales, et quales
- Item mortarius unus bronzii cum pestono suo ferri
- Item ferri tres longhi pro figurandis springardis
- Item alii bastoni xv ferri non laborati
- Item planstrus unus fornicus
- Item capse xxv fagittarum ferratarum

- Item capse xx fagittarum sine ferris
 Item capse xxx fagittarum sine ferris,
 et pennis .
 Item certa quantitas lignorum pro fa-
 ciendo fagittas
 Item balotte xxxi ferri
 Item barilia x pulveris a bombardis
 Item capsâ una fagittarum diversarum
 manierierum
 Item certa quantitas carboni salicis
 pro faciendo pulvere
 Item in Turre inferiori capsonus unus
 longus , qui est medius salnitrii pro pul-
 vere faciendo
 Item alius similis capsonus , in quo
 sunt in capite uno ipsius Celate novem ,
 grassii tres , et circa pondera xi ferra-
 menti senis .
 Item in dicto capsono ab alio capite
 quantitas lastrarum plombearum , que est
 circa pondus
 Item alius capsonus similis ut supra ,
 in quo sunt ferros a veretonis circa mil-
 le quingentesimum , Item secure fixæ ; Item
 badili tres .
 Item zappe v ferri , duodecim a gra-
 lis , Martellus unus a molino .
 Item bastoni xxi ferri grossi in dicta
 turri , et in bombardera
 Item fassus xxi plumbii in dicta bom-
 bardera
 Item Lapis una ab oleo
 Item mole due a guzando cum mole-
 ta una a sapore .
 Item Lectera una cum cariola
 Item in anticamera Turris predictæ
 Lecter una cum cariola
 Item molendinum unum cum rotis dua-
 bus , et molis suis
 Item Lectera una in Anticamera
 Item assides aptate in contolis
 Item ancuzenus unus ferri
 Item sub Porta Roche bonbarde tres
 bronzii , duo magne , et altera parva .
 Item bonbarde due ferri una magna
 et altera parva
 Item speti vii a manibus
 Item funis una cum rotela senis a
 curlando
 Item sub Palazolo bonbarde xiii fer-
 ri inter tales , et quales cum lighis , et
 sine
 Item cauda una ferri a bombardâ
 Item bombardâ una grossa ferri sine
 lighis
 Item springardâ una vocata Leona
 bronzii cum duabus caudis
 Item bombardella una ferri longa cum
 caudis duabus
 Item springardâ una bronzii cum cau-
 dis a vita super corredorio
 Item bonbarde vii cum cipo , et sine
 super corredorio
 Item bombardelle xx parve ferri di-
 versarum manierierum
 Item springardelle vii ut supra ferri
 Item springardâ ferri
 Item quantitas lignorum pro usu bom-
 bardarum
 Item in Socorsio bombardâ una ferri
 magna
 Item Mortarius unus bronzii
 Item banche duo pro carecando ba-
 lestras

Item

Item campanella una

Item campanella alia ad cameram

D. Castellani .

NUM. XXXIII.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla .

Que omnia bona, et res proxime superius descripte, reposita fuerunt, et dimissa penes, et in forciis Spectabilis D. Anronii de Carchano Castellani dicte Roche, nomine predictæ Ducalis Camere. Qui predictus D. Castellanus ad instantiam, et requisitionem supradicti Domini Jacobi Commissarii ut supra promisit sub obligatione sui, bonorum suorum presentium, & futurorum pignori dicto D. Jacobo stipulanti, et recipienti nomine predictæ Ducalis Camere dicta bona, et dictas res tenere, et salvare nomine prefate Ducalis Camere, et ea exhibere, et consignare, ac tradere respectu mediet. pro indiviso, dictorum bonorum, et rerum predictæ Ducali Camere, vel Agentibus pro ea, et ad omnem requisitionem prelibati D. D. Ducis, et prefatorum Dominorum Magistrorum, vel alterius, potestatem, et commissionem idoneam habentis etc.

Actum in Rocha Gonsalle, presentibus

An. 1476 .

Patente onorifica concessa dalla Comunità di Guastalla al Dottor Antonio Guastamiglio da Vigevano già Podestà di questa Terra .

In Nomine Domini Amen. Quoniam ni melius Urbium, ac Terrarum Prefidibus et Rectoribus convenit, quam ut omni cura, solertia, et diligentia studeant circa ea omnia, que honorem, et commodum Reipublice afferunt. Idcirco cum Spectabilis, et sapiens Jurisperitus D. Antonius de Guastamiliis de Vigevano in hac Terra Guastalle, et pertinentiarum Potestas dignissimis menses quinque continuis cum magna animi magnitudine exercuerit. et non minus Panperibus, quam Divitibus justiciam ipsam ministrare debuerit, adeo ut omnium judicio odium, ira, amicitia, privata, aut ipsius numquam utilitas ad injusticiam traxit; hujusque rei publice jura et rationes orbatas diligenter clarescit, et ea e manibus occupantium ferventer exemit, quod proprium Magistratum est, avidissimus quoque ceteris ad eam Rem publicam spectantibus, procurator extitit. Quibus attentis, convocatis, et congregatis Dominis, et de Consilio Deputatis Communis, et Hominum dicti Castri Guastalle et districtus universam Communitatem ip-

fam

sam representantes pro benetracando negotiis predictæ Communitatis, ut moris est; statuerunt, et omnium consensu nemine discrepante ordinaverunt, ipsum quondam D. Antonium Guastamilium Potestatem antedictum se sindicari querentem a quocumque dicte sue Potestarie officii, sindicatu liberum, et indemnam, ac absolutum reddere. Et ita per presentes patentes Litteras eundem a dicto sindicatu absolutum faciunt, et liberatum. Et ne amor inter utramque partem mutuis ulla possit deleri memoria, prefati D. Consiliarii uno consensu, et animo liberali suis pro benemeritis, eundem quondam D. Antonium licet absentem, ejusque heredes, et Successores per patentes Litteras presentes de numero hujusmodi Communitatis Guastalle, et de hac Communitate perficiunt, taliter ut deinceps quibuscumque immunitatibus, honoribus, prerogativis, et commoditatibus in dicto Castro Guastalle, et districtu, et ubique terrarum fruatur, et gaudeat, quibus ceteri de Guastalla, et de Communitate predicta fruuntur, et gaudent. Eidem quoque quondam Domino Antonio liberaliter, et jocunde dederunt, et attribuerunt, dantque, et attribuunt omnimodam potestatem, et arbitrium, et bayliam, Arma quoque dicti Communis, et Hominum Guastalle, seu Insignia, videlicet Scutum zaidum, et rubeum, cum Bissa desuper ipsum Scutum deferendi, porrandi, et depingere faciendi cum ejusdem quondam D. Antonii, et Heredum suorum Armis, et Insignis in Vexillis, sentis, et aliter

quomodolibet sibi placuerit, et visum fuerit. Hoc tamen expresse addito, et apostito, ut si quo casu ullo unquam futuro tempore contingeret Filiis, et Heredibus, ac Successoribus ipsius quondam Domini Antonii aliquod officium in dicto Castro Guastalle, & districtu obtinere, illud quodcumque, & quomodolibet sibi, ipsisque placuerit valeant exercere, predictis, seu aliis quibuscumque in contrarium non obstantibus. In quorum testimonium, et fidem prefati D. Consiliarii, & Philippus Guastamilius Frater dicti quondam D. Antonii ibi presentis, & gratiose ejus nomine requirentis, jusserunt, & rogaverunt per me Philippum de Bonianis Notarium Infra scriptum presens confici documentum, seu Litteras patentes oportunas, sigillo predictæ Communitatis impressione munitas, et sigillatas.

Dat. in Castro Guastalle in Alodia dicti Communis Guastalle, die nono Mensis Septembris 1475 Indictione Nona.

Ego Philippus de Bonianis f. q. Domini Johannis de Guastalla Pub. Imperiali Auctoritate Notarius, ac Notarius, & Scriba prefate Communitatis, predictis omnibus presens fui, & mandato prefate Communitatis in hac formam redegi, scripsi, & me cum signo meo Tabellionatus consueto subscripsi in fidem, et robus omnium premisorum.

NUM. XXXIV.

*Dalle Abbreviature di Filippo Bonjani nell'
Archivio Pubblico di Guastalla.*

An. 1477.

*La Comunità di Guastalla elegge Procura-
tori a giurar fedeltà al Conte Guidoga-
leotto Torelli, che per volere della Du-
chessa Bona, e del Duca Figlio Gio.
Galeazzo Maria, regger doveva solo in
appresso la Terra di Guastalla.*

In Nomine Domini Amen. Anno a Nati-
vitate ejusdem Millesimo quadringentesimo,
septuagesimo septimo. Indictione decima,
die Mensis Junii. Convoca-
tis, et solempniter requisitis omnibus ha-
bitatoribus in Terra, villis, et circum-
stantiis Terre Guastalle solempniter sonò
Campane, et per Nuntios, ut moris est
in dicta Terra, et in nnum convenienti-
bus, et congregatis in dicta Terra Gua-
stalle, et in Ecclesia Sancti Bartholomei
ibidem existentis, hominibus inferius an-
notatis, et descriptis, qui omnes simul
uniti convocati, et congregati constituunt,
et representant totam Universitatem, et

Populum Terre Guastalle, et qui procul
dubio sunt major, et senior pars dicte
Universitatis, et propterea attendentes,
quod mens, et voluntas Illustrissime, et
Excellentissime Domine Decesse Mediolani,
nec non Illustrissimi, et Excellentissimi
Domini Jo: Galeaz Maria Ducis Mediolani
fuit, et est, quod Magnificus, et Gene-
rosus Dominus Comes Guido Torellus f. q.
Magnifici, et Generosi Domini Comitis Pe-
tri, amodo in antea regat, teneat, et pos-
sideat insolidum Terram, et Locum Gua-
stalle, cum percinenciis, et honorantiis
universis, prout de intentione, et firma
deliberatione predictis; dixerunt, et affir-
maverunt se plene informatos, et ex Lit-
teris etiam prelibatorum Excellentissimo-
rum Dominorum Castellanis dicte Terre
Guastalle directis, volentes ea omnia
adimplere, que ad veros, et fideles sub-
ditos spectant, et debitum fidelitatis jura-
mentum prestare in forma solemni prefato
Magnifico Comiti Guidoni pro se, filiis
legitimis, et descendentes ex eis, et
quibuscumq. Heredibus legitimis suis, et
Successoribus, sponte, et ex certa scien-
tia, et nullo juris vel facti errore, aut
metu quovis ducti, sed modo dicto, et
mature deliberato, et alio omni meliori
modo, via, forma, et causa, quibus ma-
gis, et melius fieri potest, fecerunt,
constituerunt, et ordinaverunt infrascriptos
quatuor, videlicet Guidonem de Layme-
riis, Simonem Scudelarum, Antonium
Guastallam, et Petrum de Acoris ibi
presentes suos veros Nuntios, et inhabita-
tos Sindicos, et Procuratores, et totius

Uni-

Universitatis, et populi diſte Terre utſupra, ſpecialiter, et expreſſe ad jurandum in animas ipſorum Conſtituentium, et omnium de Univerſitate, et populo utſupra fidelitatem in ſolempni, et ampla forma etc. etc.

Actum in Eccleſia Sancti Bartholomei ſita in Caſtro Guſtalle preſentibus venerabile Don Juliano de Piſanis f. q. Bartholomei, Thomasio de Magnanis de Parma f. q. Magiſtri Jacobi ambobus habitatoribus Civitatis Parme, et Sigismundo de Laude f. q. D. Sancini de Caſalmajore Teſtibus ibi vocatis etc.

NUM. XXXV.

Dall' Archivio del Sig. Co. Criſtoſoro
Torello di Reggio.

An. 1458.

*Testamento del Conte Francesco Maria
Torello,*

In Chriſti nomine Amen. Anno Domini Nativitatis ejuſdem milleſimo quadringenteſimo octuageſimo ſexto Indiſtione quarta tempore ſereniſſimi Imperatoris et Domini Domini Federici divina favente clementia Romanorum Imperatoris, et ſemper Auguſti die Lune ſexto decimo menſis Januarii

In domo magnifici Comitſ et equitis Domini Federici deſ Ipolitis poſita in Contrata Falchonium, preſentibus egregiis viris Jo. Francisco filio Ser Petri Antonii de Cereſariis Notario de Contrata Unicorni, qui delacro ſibi prius juramento per me Notarium inſcriptum manu propria corporaliter tactis ſcripturis juravit ad Sancta Dei Evangelia ſe cognoscere inſcriptos omnes ſecum teſtes, et inſcriptum Magnificum Dominum Teſtato-rem, Filippo f. q. Ser Jacobi de Ottolombis de Contrata Monticellorum alborum Mercatori, Jeronimo f. q. Magiſtri Gualdrandi de Notario de Contrata Maſtini, Angelo filio Ser Michaelis de Maſſiſolis Nativo de Contrata Vonis, Nicolao f. q. Ser Bartholomei de Moraldo, de Contrata equi, Carolo filio Fraaciſci dei

Liale

Lialo de Contrata Falchonum, Jo. Marie f. q. Ser. Rosselli de Rossellis Notario de Contrata Unicorni, et Jo. Jacobo f. q. Magistri Bartolini de Godio de Contrata Camis omnibus civibus Mantue testibus notis, et idoneis ad infra-scripta omnia, et singula vocatis specialiter, et rogatis. Ibiq. Magnificus, et generosus Comes Franciscus f. q. Magnifici, et potentis Comitum Domini Petrignidoni de Thorellis Dominus Guastalle etc. per gratiam Domini nostri Jesu Christi sanus mente, sensu, et intellectu, licet corpore languens considerans carnem humane nature esse fragilem, et caducam, et quod nil est certius morte, et incertius hora mortis, presens suum nuncupativum testamentum sine in hanc factum procuravit, et fecit. Quia in primis Animam suam omnipotenti Dei, ejusque beatissime genitricis Virginis Marie, totiq. celesti Curie triumphanti pie et devotissime comendavit. Corpus vero suum, cum ab eo Anima fuerit separata collocari, et sepelli voluit, ubi statuerit, et sepeliendum ordinaverit infra-scripta Magnifica Domina Magdalena dicti Domini Testatoris Mater. Item legavit amore Dei pro anima ipsius Domini Testatoris, et ut et Deus misereatur sui ducatos nonigentos distribuendos per infra-scriptam magnificam dominam Magdalenam, et prout ipsi magnifice Domine visum fuerit, et placuerit. Item legavit Ducatos duomilia distribuendos per ipsam Magnificam Dominam Magdalenam ejus domini Testatoris Matrem prout ipse Dominus Testator sibi or-

dinavit. Item legavit jure institutionis Achilli, quem dicunt filium ipsius Testatoris ducatos tercentos in quibus ipsum Achillem sibi heredem instituit, et pro quibus vult, et mandat ipsum Achillem fore tunc, et contentum de et pro omni eo, et toto, quod petere posset in bonis, et hereditate ipsius Testatoris. Item legavit magnifice Domine Lucretie ejus Sorori, Uxori magnifici Equitis et Comitum Domini Federici de Ipolitis ducatos quingentos auri, in quibus est suus debitor pro resto sue dotis dandos ipsi magnifice Domine Lucretie, seu prefato magnifico Domino Federico. Item recomendavit prefatus magnificus Dominus Testator infra-scripte Magnifice Domine Magdalene omnes ejus Servitores, et famulos, quos bene tractare debeat juxta servitia prestita ipsi Magnifico Domini Comiti. Item legavit Dominabus Ursine, et Johanne ejus Domini Testatoris filiabus naturalibus ducatos ducentos auri cuilibet earum pro dote sua, dandos ipsis Dominabus, et cuilibet earum dum nubeat. Item legavit, quod interim dicte Filie quoad nupserint alimententur condenter de bonis, et facultatibus ipsius Domini Testatoris. Item legavit, jussit, et ordinavit, quod Magnifica Domina Magdalena ejus Magnifici Domini Testatoris Mater sit, et esse debeat retri, et gubernatrix, et administratrix, et usufructuaria omnium bonorum ipsius magnifici Domini Testatoris, ac totius Status, et domini sui, et quod dictorum status, et domini, et bonorum omnium usum fructuum habere debeat quoadusque infra-scri-

pius ejus heres annum trigesimum ætatis sue complevit. Item legavit, et ordinavit, quod ipsa Magnifica Domina Magdalena quoadusque prefatus ejus Magnifici D. Testatoris heres infra scriptus annum trigesimum compleverit statum et dominium, et omnia alia bona ipsius Domini Testatoris regere, et gubernare possit, et debeat, et eorum omnium usufructum habeat, et habere debeat, et dicti status, et domini sit domina, cum potestate, quod ipsa Magnifica Domina possit Potestatem, et Castellanos, et quoscumque alios Officiales Status, et domini prefati Magnifici Domini Testatoris cassare, et alios eligere totiens quotiens sibi visum fuerit, et placuerit, cui Magnifice Domine ipse Magnificus Dominus Testator vult, et . . . mandat per quoscumque subditos, et Officiales suos parere, et obediri, et revereri tamquam Dominam ipsius Status, et Domini. Item legavit, quod casu quo infra scriptus ejus heres ante annum trigesimum decesserit ipsam dominam in regimine status, et domini predicti, ac in administratione bonorum suorum molestari minime possit nec debeat per quoscumque, donec, & quoadusque tot anni prereriti fuerint, quibus dictus ejus heres infra scriptus ætatis annorum triginta effectus fuisset si vixisset. Item legavit predictæ Magnifice Domine Magdalene ducatos decem mille sibi dandos in, et de bonis, et hereditate ipsius Testatoris, casu quo per infra scriptum ejus heredem, vel substitutos, vel aliquem eorum, et eorum culpa, et defectu, seu eorum, vel aliquis eorum molestabitur

aliquo tempore aliqualiter quo minus possit dominare, et regere, gubernare, et administrare statum, et bona ipsius magnifici Domini Testatoris, et ejus magnifici Domini Testatoris status, et bonorum omniumque usufructum habere ut supra in precedentibus Capitulis prefatus Magnificus Dominus Testator legavit, et ordinavit. Item absolvit et liberavit prefatus Magnificus Dominus Testator prefatam Magnificam Dominam Magdalenam ab omni, et quacumque ratione reddenda, et fidejussione prestanda pro regimine, et administratione domini, et status ac bonorum predictorum ut supra fienda; et casu quo aliqualiter molestaretur dicto durante tempore, aut pro dicta fidejussione prestanda, aut pro ratione reddenda, tunc legavit eidem ducatos decem mille sibi dandos de bonis, et hereditate ipsius testatoris. Item legavit casu quo infra scriptus ejus heres decesserit sine filiis legitimis, et naturalibus, Magnificis Dominabus *Antonie*, et *Lucretie* Sororibus prefati Magnifici Domini Testatoris ducatos mille pro qualibet earum sibi, et cuilibet earum dandos in et de bonis ipsius Testatoris aut in pecuniis, aut in possessionibus prout ipsis dominabus videbitur, et placuerit per infra scriptum ejus heredem seu heredes substitutos. Item legavit, quod casu quo infra scriptus Magnificus Dominus *Guido*, vel filii sui substituti vel aliter eorum aliquid tempreverit contra personam, et bona infra scripti ejus heredis, tunc, et eo casu, omnes privavit, et privat substitutione, seu in-

stitutione infra-scripta. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus, et actionibus presentibus et futuris ubicumque sunt, et penes quoscumque esse reperiantur suum sibi heredem noiversaliter instituit, et esse voluit Magnificum Petrumguidonem ejus filium legitimum, et naturalem, et ex eo decedentes, et quandocumque sine filiis legitimis, et naturalibus, ipsi substituit Magnificum Dominum Guidonem ejus magnifici Domini Testatoris fratrem, et eo non vivente, adveniente dicto casu filios suos masculos legitimos et naturales tam natos quam nascituros, agravans eos ad distribuendum amore Dei, et pro anima ipsius Testatoris ducatos decem mille, quos legavit dicto casu adveniente amore Dei. Et hoc suum ultimum Testamentum, et hanc suam ultimam voluntatem dixit, et asseruit prefatus Magnificus Dominus Testator esse, et esse velle, quod et quam valere, et tenere jussit et voluit, et si non valeret vel valere non posset, jure predicto, ipsum, et ipsam valere, et tenere jussit, et ordinavit jure Codicillorum vel donationis causa mortis, et omni alio meliori modo, via, jure, forma, et causa, quibus magis melius, et validius de jure valere, et tenere potest. Cassans revocans, et annullans prefatus Magnificus Dominus testator omne aliud Testamentum, omnemque aliam ejus ultimam voluntatem per eum ab hinc retro conditam, et conditam, jubens hoc testamentum, et hanc ejus ultimam voluntatem ceteris aliis prevalere.

Ego Raphael f. q. Egregii Viri Rosfelli de Rosfellis Civis Mantue pub. Imperiali auctoritate Notarius supradictis omnibus, et singulis presens fui, et rogatus scribere scripsi.

NUM. XXXVI.

Dai MSS. che si trovano presso l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco de' Marchesi Tirelli odierno Abate di Guastalla.

An. 1487.

Esposizione de' Sindici della Comunità di Reggio fatta avanti agli Arbitri eletti di concordia fra i Reggiani, e i Guastallese, in materia della Controversia de' Confini.

Coram vobis Egregiis, et prestantibus Viris Dominis Arbitris, et Arbitratoribus communiter, et concorditer electis, et assumptis per, et inter Magnificam Communitatem Regii, et seu Agentes pro ipsa ex una, et Commune, et Homines Guastallæ Regine Diocesis ex altera.

Compareant Domini Obizo de Rugeriis, Aliprandus de Arloris Doctores, et Dominus Paulus de Tamaronibus Sindici, et Procuratores ac Sindicario, et Procuratorio nomine dicte Magifice Communitatis Regii. Dicunt, et exponunt, non in forma solemnis libelli, sed talis, qualis facti narrationis, nisi quatinus a jure ar-

ceatur. Quod Castrum olim appellatum Valdeffale nunc Guastalle, cum suo Territorio, et districtu fuit, & est de Diocesi, & Episcopatu Regii, & fuit jam longo, & longissimo tempore, & per tantum tempus, & spatium temporis, cujus initii memoria in contrarium non extat, & tam ex concessione, largitione, terminatione, et dispositione tam Summorum Pontificum, quam Sacratissimorum Imperatorum, et ut constiterit.

Dicuntque quod omne Territorium, tam Vallium, Boschium, quam Pratum, et cujusvis alterius generis, quod jacet, & positum est, et clauditur infra infra scriptos Confines, & limites, versus a mane Canalatium pro parte, & pro parte Territorium Regii, quod tenent, & occupant illi de Nuvalaria, a fero via communis appellata la via nova, que est in villa Domorum de Boscho, descendit ad partes inferiores, videlicet sicut descendit inferius a latere de fero ultra Cavium, & Crastineum per dictum spatium, & sic descendit eundo usque ad Foveam de Ronchaleis, et per ipsam Foveam usque ad Scalopiam, que decurrit a fero versus mane iusta ageres illorum de Castelgualterio, de septus dicta Scalopia pro parte, & pro parte Navigium constructum per Commune Regii, & quod discurrit a Castro Sancti Michaelis usque & prope Castellatium Domini Gramignatii desuper Campus Rainerius mediante dicta via nova pro parte, salvis confinibus veris, est ut constiterit, fuit, et est jam longo, & longissimo tempore, et per tantum tempus,

& spatium temporis, cujus initii memoria in contrarium non extat, & jam annis ducentis, et ultra, et ut constiterit, de districtu Regii, et omnimoda jurisdictione Communis Regii, et Officialium suorum, qui pro tempore fuerunt, et presuerunt ipsi Communitati, et maxime Magnifici Domini Potestatis Regii.

Dicuntque quod dictum totum Territorium, et terrenum positum infra dictos confines jam longo, et longissimo tempore & per temporis spatium, & ut constiterit, veris, iustis titulis, & de causis, ac hujusmodi modo spectavit, & pertinuit, ac hodie spectat & pertinet iure domini, & possessionis ad Commune Regii, & seu ad habentes causam, & datum ab ipso Commune.

Dicuntque quod ipsum Commune, & seu per habentes causam ab ipso Commune dictum totum terrenum positum, & confinatum, & quod jacet infra predictos confines, & per dictum temporis spatium, & ut constituerit, veris, iustis titulis, et de causis, ac bona fide, pacifice, & quiete, & sine contradictione alicujus Personae, & maxime dictorum de Guastalla videntium, patientium, & non contradicentium temptum, & possessum fuit, nisi a paucis diebus, & citra, qui ausi sunt turbare ipsi de Guastalla re, & verbo in dictis locis, maxime agendo, & pretendendo ea esse, et esse debere de Territorio Guastalle, et ad ipsos de Guastalla pertinere, & spectare, & prout constiterit, & saltem contendendo, & volendo Confines Communis, & Hominum Gua-

stalle. pretendere, licet desuper dictam Scalopiam veniendo versus Regium, & ut constiterit, dictum Commune, & habentes causam ab ipso in sua antiqua possessione dicti terreni, quam habuerunt scilicet, & habere dictum Commune, & habentes causam ab ipsis ut supra ipsum totale terrenum, & ut constiterit, tenendo, & possidendo, & in ipso piscando, & supra piscari faciendo, locando; & dislocando, affcus percipiendo, ligna, & cannas incidendo, & incidi faciendo, & via exportando, & exportari faciendo, & in ipso terreno cavando, & cavari faciendo ac arginando, & Ageres faciendo in ipso, & arginari faciendo, & alia faciendo prout fieri consueverunt per veros Dominos, & possessores rerum suarum, & bonorum suorum, & ut constiterit.

Dicuntque, quod veritas fuit, & est, & absque eo quod terrenum jurisdictionis, & districtus Castri Guastalle Diocesis, & Episcopatus Regii, & ipsam Civitatem maxime ultra dictum Castellatum dicti Gramignatii, & confines dicti Castri, numquam excefferunt versus dictam Civitatem Regii, et ejus Territorium, dictum Castellatum Domini Gramignatii, & dictam Scalopiam decurrentem juxta ageres illorum de Castellualterio singula singulis congrue referendo, & ut constiterit.

Quare cum predicta vera sint, petunt super predictis omnibus & singulis tam petitis, quam narratis, sibi, dicto nomine, jus, & justitiam favorabilem ministrari, & non tantum eo modo, quo peti- tum, & narratum est, sed omni alio me-

liori modo, via, jure, causa, & forma, quibus magis, & melius dici, & fieri possit; non astringentes se ad probandum non necessaria, sed tamen tantum quae sufficiant.

NUM. XXXVII.

Dai citati MSS. di Monsignor Tirelli.

An. 1487.

Risposta pronunziata da Gio. Pietro Negri Guastallese Procuratore per la sua Patria, contro l'Esposizione de' Reggiani sulla stessa materia.

Constitutus coram vobis Egregiis viris, Guidone de Cignahis, & Ludovico de Nachis Arbitris, & Arbitratoribus electis, & assumptis per agentes, ut asseritur nomine Magnifice Communitatis Regii parte una, & per agentes nomine Magnifice Domine Magdalene Taurelle Domine, & Comitisse Guastalle, & Commune, & Homines dicte Terre Guastalle parte altera, sedentibus pro Tribunali, loco honesto, & juridico Tribunali ad Banchum Equi rubri situm sub Palatio Nbrariorum Regii electo, & assumpto per ipsos Dominos Arbitros, Joannes Petrus de Nigris Procurator, & Syndicus predictae Magnifice Domine Megdalene, & Communis, & Hominum Terre Guastalle, qui de ejus findicatu per exhibitionem in publicam formam coram vobis fidem fecit occasione cu-

jusdam asserte petitionis, et dicitur producte per Specabiles, & eximios Doctores Dominum Aliprandum de Arlotis, & Opizonem de Rugeriis, nec non per expertem Virum jurisperitum Dominum Paulum Taniaronum assertum Syndicum predictae Magnifice Communitatis Regii effectualis continentie, quod predicti Homines de Guastalla turbant predictam Magnificam Communitatem Regii re, & verbo in assertis proprietatibus expressis, & limitatis intra certos assertos confines nominatos in asserta petitione, quas asserunt spectare predictae Magnifice Communitati Regii jure proprietatis, & Domini, & Terram predictam Guastalle esse de Diocesi Regii. Quare non consentiendo asserte petitioni, nec assertis in ea contentis, dixit, & dixit ipse Jo: Petrus Procurator, & Syndicus antedictus, quod non intendit aliquo modo, vel ingenio cognosci, & disputari coram vobis, nec per vos cognosci an predicta Terra Guastalle, et ejus Territorium sit in Diocesi Regii, vel in alia Diocesi, quia de hoc non est facta vobis aliqua commissio, & habent rem pro clara, & indubitata & dicta Terra, & Principales ipsius Jo: Petri, & Territorium non est in Diocesi Regii, & de hoc non contendit ipse Jo: Petrus Procurator, et Syndicus antedictus, nec contendere intendit, dicens, et protestans, quod per aliquamque dicat, aut faciat, aut que dicet, et faciet, non intendit in vos consentire, tamquam Judices competentes hujus puncti, et aliquo modo prorogare circa hoc jurisdictionem vestram.

Item salvis premissis dicit, et protestatur, quod non intendit etiam cognosci, et disputari coram vobis, et per vos de aliqua jurisdictione, quia principales sui habent jurisdictionem suam claram, et indubitatam, et fuerunt, et sunt in possessione, seu quasi ipsius jurisdictionis tanto tempore, cujus initii memoria non extat in contrarium per se, et auctores suos, et item tractatur interesse Illustrissimi, et Excellentissimi Principis, et Domini Domini Ducis Mediolani, Domini metuendi, ejus limites et jurisdictionem non habent Principales sui ponere, terminare, et declarare, scilicet ad suam potentissimam Dominationem spectat hec providentia.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio fuit, et est nulla, nulliusque valoris, efficacie, et momenti.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio fuit, et est producta per Personam minus legitimam, et cujus non interfuit, nec interest, et cui jus, et actio aliqua non competit de jure contra Principales dicti Jo: Petri in dictis assertis bonis.

Item salvis premissis dixit, et dicit, quod asserta petitio caret, et caret sua debita forma, suisque substantialibus debitis, et requisitis de jure, nam sit, seu fieri debet, vel produci ad fundandum judicium, et ibi non videtur exprimi coram quo producatur, et contra quem dirigatur: ita quo deficiunt duo principalia extrema requisita de jure, scilicet certus Judex, et certus Reus, contra quem produ-

du-

ducatur petens et instans ipsam assertam petitionem declarari, alias rejici tamquam obscuram, et incertam, nec colligitur ex narratis, vel conclusis aliquid certum, unde debet declarare, et ita instat et requirit ipse Jo: Petrus Procurator, et Syndicus ut supra.

Item salvis premissis ex alio capite asserta petitio fuit, et est incerta, quia ipsi Agentes pro Magnifica Communitate Regii asserunt dictum Territorium comprehensum sub dictis suis confinibus, confirmari, et terminari de supras per Scalopiam, et in rerum natura non est Scalopia in illis partibus, nec umquam fuit auditum, nec intellectum, et in illis partibus fuerit, et sit Flumen appellatum La Scalopia, nec in aliqua parte decurrit ipsum Flumen appellatum La Scalopia, prout oculata fide notorie constat; et discerni potest, et ex hoc asserto confine non cognito, nec intellecto remanet ipse Jo: Petrus Procurator, et Syndicus ut supra incertus hujus asserte petitionis.

Item salvis premissis petitur etiam terminari, et confirmari assertum Territorium a sero per assertam viam appellatam La via nova, que, ut asserunt Agentes pro Magnifica Communitate Regii descendit a Villa Domorum del Boscho ad partes inferiores a latere de Orto ultra Cavam usque ad Foveam de Ronchaleis, et per ipsam Foveam usque ad Scalopiam, quare ex asserta terminatione, remanet ipse Jo: Petrus Procurator, et Syndicus ut supra incertus, et dubius, quoniam non est in rerum natura aliqua via nec

nova, neque antiqua a Cava infra usque ad Foveam de Ronchaleis, que habeat aliquam faciem alicujus vie, & maxime a tanto tempore, citra cujus sit hominum memoria, scilicet sunt valles, & paludes, que fuerunt & sunt a tanto tempore, citra cujus initii memoria non extat in contrarium, & ita oculata fide discernitur: quare nescit quomodo possit discerni istud Territorium per istam viam appellatam Via nova.

Item salvis premissis videtur terminari dictum Territorium de supras pro parte per Navigium constructum per Magnificam Communitatem Regii, quod Navigium, ut asserunt, decurrit a Castro S. Michaelis usque prope Castellatum Domini Gramignatii; & pro veritate in illis contratis, seu partibus, vel Territoriis, & vallibus non sunt, nec discernuntur, nec aliquo modo discerni potest, nec umquam fuerunt dictum Navigium, nec dictum Castellatum D. Gramignatii, nec potest per quempiam, cognosci, et discerni locus in quo aliquo tempore fuerit dictum Navigium, & dictum Castellatum D. Gramignatii, ita quod cum ista non sint, nec fuerint, nec discerni possint, non est possibile, quod Principales ipsius Jo: Petri possint deliberare, an contendere velint, an cedere, & remanere certi de eo quod petitur, & minus remanere possunt certi ipsi Domini Arbitri.

Item salvis premissis intra ista asserta confinia Cave supra includuntur plures petie Terrarum, que per diversas Personas tenentur, & tunc fuerunt tanto tempore, cujus

cujus initii memoria non extat in contrarium ; videlicet pro parte per ipsos de Guastalla , per Magnificos , & Potentes Dominos de Corigia , per Magnificos Dominos de Novalaria , & per plures alias , & diversas Personas , ita quod est impossibile , quod iste petie terre , seu istud Territorium ita involute deductum possit comprehendere , discerni , & cognosci , et ut remaneant certi ipsi convincti de his confinibus , petit , instat , & requirit ipse Jo: Petrus Procurator , & Syndicus ut supra , quatenus velint agentes pro predicta Magnifica Communitate Regii demonstrare ipsos Confines ad oculum vobis Dominis Arbitris , & super loco accedere , offerens se ipse Jo: Petrus super ipso manere eadem die , que per vos fuerit statuta .

Item salvis premissis obstat exceptio prescriptionis longi , & longissimi temporis , & tanti temporis , cujus initii memoria non extat in contrarium , de qua exceptione oponit .

Item salvis premissis excipit , & oponit ipse Jo: Petrus quia prefata Magnifica Communitas Regii , non habet aliquam Possessionem alicujus Predii , seu Terreni in illis contratis , nec aliquod jus Domini , vel quasi .

Item salvis premissis obstat exceptio doli mali .

Item salvis premissis , & cum protestatione , quod non intendit aliquo modo consentire in Vos tamquam in Judices competentes in supra exceptis , & replicatis protestationibus , de quibus negavit , & negat narrata , prout narratur in assera pe-

tionem etiam vera , & petita , prout petunt peti posse , & fieri debere de jure petens se absolvi ab observatione presentis Judicii , vel definitive a petitis , & utroque modo Agentes pro prefata Magnifica Communitate , condemnari in expensis factis , & fiendis , de quibus protestatus fuit , & protestat , & predicta dixit , & dicit , salvis omnibus juribus ipsius Jo Petri dictis nominibus .

Item salvis premissis

& oponit , ac deducit ipse Jo: Petrus Procurator , & Syndicus ut supra , quod predicti Principales sui continuo unus , duobus , tribus , quinque , decem , viginti , triginta , quadraginta , & centum annis , & ultra , & tanto tempore , cujus initii memoria non extat in contrarium tenuerunt , & possiderunt , & possident bona fide omne Territorium Vallium pro majori parte , & Boschum , & Zerbium piscando , & piscari faciendo , paverias , & cannas incidendo , & incidi faciendo , ligna , & vidices incidendo , & incidi faciendo , & exportando , & exportari faciendo , herbam secando , & fenum exportando , & exportari faciendo , navigando , & Dacia exigendo , & exigi faciendo , in ipsasque pasculando , & pascolari faciendo , ipsas Valles incantando , locando , et locari , & incantari faciendo , et solum exigendo , & exigi faciendo , & omnes alios actus possessorios faciendo , & fieri faciendo que fieri potuerunt in ipso loco veniendo a Terra Guastalle per Foveam de Ronchallo , que olim , & nunc appellatur Navigium Guastal-

Atque usque ad Flumen Cave in quacunque parte ipsius Cave, quia Flumen ipsius Cave decurrebat per solitum ipsius Cave alveum, quod flumen semper decurrit per alveum constructum, salvo quod a paucis tempore, citra quo per inundationem Crustini, seu Crulluli, alveus proprius ipsius Fluminis Cave fuit repletus, & modo de presenti navigant, ducunt mercancias, & exigunt Daria per aquam ipsius Fluminis Cave, & Crustini usque ad locum predictum, in quo Via nova attingit ipsum flumen Cave usupra, incipiendo in loco, in quo via nova attingit ipsum flumen Cave a parte superiori versus sero, et eundo per ipsam Cavam usque ad locum nuncupatum La Ca. de Coppi, & descendendo per Alveum consuetam ipsius Fluminis Cave usque ad locum Hospitaletti, & ab ipso loco Hospitaletti usque ad Ecclesiam Sancti Michaelis, in quo loco ipsum Flumen Cave antiquissimo tempore appellabatur Flumen Extensum, quod Flumen se conjungit cum Flumine Bondeni, que Flumina simul unita decurrunt usque ad locum nominatum a Salixeto, & deinde ipsum Flumen Cave decurrit usque ad Locum nuncupatum il Bugno de la Qualdrana, que est prope Locum nuncupatum Castellatum Domini Gramignatii, scientibus, patientibus, & non contradicentibus Agentibus pro Magnifica Communitate Regii, & approbantibus superscriptos confines; & ita de predictis omnibus, & singulis fuit, & est publica vox, & fama.

Item salvis premissis deducit, exci-

Tom. II.

pit, & opponit ipse Jo: Petrus Procurator, & Syndicus usupra, quod dum essent contentiones inter Magnificos Dominos de Corrighia, & predictam Magnificam Communitatem Regii de certis petitis Terrarum, & Flumine Cave supra eundo versus Tombam, & Domos de Boscho, Agentes, vel quasi, pro predicta Magnifica Communitate Regii deduxerunt, capitulaverunt, & nixi fuerunt probare, & sic actus jurisdictionales exercendo, quod Territorium Regii se protendebat usque ad dictum Flumen Cave, & quod Magnifica Communitas Regii construi fecerat Domum de Cuppis in extremo, & ultimo Territorii, & Terreno Regii penes Valles de Guastalla, deducendo semper, et allegando, quod a parte inferiori ipsius Fluminis Cave confinabant, et adherebant Valles Guastalle, et semper in protestati fuerant Agentes pro Communitate Regii predictum Regii se protendebat usque ad Flumen Cave, et quod a Flumine Cave infra coherebant Valles de Guastalla, et ita fuit, et est de predictis publica vox, et fama.

Item salvis premissis deducit, excipit et opponit ipse Jo: Petrus Procurator, et Syndicus usupra, quod Nobiles de Corrighia tenuerunt, et possiderunt uno, duobus, tribus, decem, viginti, triginta, quinquaginta, et centum annis, et ultra, et tanto tempore, cujus initii memoriz non extat in contrarium a parte superiori Fluminis Cave incipiendo a Domo Cupporum, seu a Canalatio ibi contiguo eundo supra juxta Flumen ipsius Cave usque ad

xx

Tom-

Tombam, omne Territorium Vallium, et Boschium, et piscaricium, et veritas fuit, et est, absque eo quod prefata Magnifica Communitas Regii habuerit aliquas Proprietates in illo Territorio, salvo, quod predicta Magnifica Communitas, ut asseritur, emit a predictis Magnificis de Corrigia certas proprietates appellatas il Boscho del Arzino pro pretio Lib. 300 Imp. et veritas fuit, et est, absque eo quod in illis partibus, et Territoriis predicta Magnifica Communitas aliquo tempore tenuerit et possederit aliquas proprietates in ipsis locis, quam a dicta emptione citra, scilicet sub velamine, seu titulo emptionis, continuo temptaverunt, et temptant usurpare proprietates predictorum Magnificorum Dominorum de Corrigia, et aliarum privatarum Personarum, volendo se extendere usque ad Flumen Cave; et modo temptant excedere Flumen Cave, et predictam Domum de Cuppis, et velle usurpare Valles de Guastalla, quia antiquissimo tempore fuerunt predictorum Dominorum, et ipsis de Guastalla, et nuntur eos turbare, et turbant re, et verbo in eorum pacifica, et antiquissima possessione tanti temporis, cujus initii memoria non extat in contrarium, maxime vociferando, quod excedunt eorum limites, et Confines, et Territoria Fluminis Cave, quod nunquam fuit auditum, nec intellectum, scilicet semper temptum, et reputatum fuit contrarium per se, et alios, et ita de predictis omnibus fuit, et est publica vox, et fama.

Item salvis predictis dicit, deducit,

excipit et opponit ipse Ios Petrus Procurator, et Syndicus ut supra, quod dum alias esset ordinatum quod Flumen, seu Torrens Crustiny a Bastia de Cantono infunderetur in Flumen Cave, et conjungeretur cum eo per Agentes nomine Illustrissimi, et Excellentissimi Principis Domini Ducis Mediolani, et homine Illustrissimi Ducis Ferrarie, fuit etiam ordinatum, actum, et observatum, quod ipsum Flumen Cave foderetur, et ampliaretur adeo quod utraque aqua posset per ipsum fundum decurrere, et quod omnes consistentes dicto Flumini juxta eorum proprietates foderent, et ita de communi consensu Magnificarum Communicatis Parme, Regii, et etiam Guastalle fuit approbatum, et observatum, et pro observatione, et executione predictae conventionis, et conclusionis, homines de Guastalla foderunt dictum Flumen Cave a latere suo versus valles, usque ad dimidium ipsius Fluminis incipiendo dictum Cavamentum a latere suo in loco, in quo Via nova attingit Flumen Cave, et se cum eo conjungit in loco, in quo tunc dicebatur, et nunc dicitur il Canaletto, et eundo continuo usque ad Domum de Cuppis a latere suo versus valles Guastalle, et ita fuit assignata illa portio ipsius cavamenti ipsis de Guastalla propter eorum proprietates, que adhærebant dicto Flumini per Officiales utriusque domini, videlicet Civitatis Parme, et Civitatis Regii, et continuo Agentes pro predicta Magnifica Communitate Regii insteterunt, et instabant coram predictis Officialibus, ut cogerentur illi de Guastalla

ad cavamentum predictum usupra, quia tantum se protendebar eorum Territorium, & ita de predictis omnibus, & singulis est publica vox, & fama.

Item salvis premissi dicit, deducit, excipit, & opponit ipse Joannes Petrus Procurator, & Syndicus usupra, quod Principales sui predicti de Guastalla fuerunt, & sunt veri Domini, et legitimi possessores, vel quasi Territorii predicti, & indebite, injuste, & temere turbantur & inquietantur ab Agentibus pro predicta Magnifica Communitate Regii, & eorum Bona pacifica, & antiquissima possessione, et tanti temporis, cujus initii memoria non extat in contrarium, et ita de predictis omnibus, et singulis est publica vox, et fama.

Quare instat, et requirit ipse Joannes Petrus Procurator et Syndicus usupra, quatenus per vestram arbitramentalem sententiam, et omni alio meliori modo, via, jure, forma, et causa, quibus magis, et melius fieri, et esse potest de jure super predictis omnibus, et singulis contra predictos assertos Syndicos Agentes predictae Magnifice Communitatis Regii jus, et justitia sibi ministretur conjunctim, et divisim copulative, et alternative singula singulis referendo, et non tantum predicto modo sed omni alio meliori modo, quo fieri potest usupra, deducendo in predictis, et circa predicta omne jus sibi dictis nominibus magis, et melius competens, ut competitur, non se astringens ad aliqua superflue probanda, scilicet ad tantum necessaria, et quod

sufficiat ad victoriam obtinendam, salvo jure addendi minuendi etc. et omni, et quolibet alio suo jure protestando, et protestatus fuit de expensis factis, et fiendis.

Die vigesimo Mensis Augusti Millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo productum fuit per supradictum Joannem Petrum de Nigris Procuratorem, usupra, dicendo, ac protestando, excipiendo, opponendo, et deducendo, in omnibus, et per omnia prout superius continetur coram supradictis Spectabili Guidone de Cignachis, et Ludovico de Nachis Arbitratoribus ut supra sedentibus ad Bancum Equi rubei positum sub Palacio Notariorum Communis Regii, rogantem Franciscum de Pigorellis, et Albertinum de Corigliis, et utrumque eorum, quatenus de predictis publicum consueciant Instrumentum.

NUM. XXXVIII.

Dai Rogiti di Francesco Pecorelli nell'
Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1494.

*Lettera Ducale al Podestà di Guastalla a
favore di Paola Secchi Torelli Si-
gnora di Montechiarugolo.*

Podestà . Madona Paula Torella ce ha fatto intendere esserle discenta la entrata sua de quello loco per la parte quale li ha per li fioli l'una del Patre loro , l'altra del Conte Amorato quale li donassimo , e la terza del Conte Jacomazo in la quale essi fioli son scenduti . Et perche la intentione nostra è che l'abbia tutte esse parte , vi diciamo , che la faciate rispondere così per lo tempo passato , come per lo presente , et futuro . Viglevano die quinto Maji 1494.

Lodovicus M. Sphortia .

NUM. XXXIX.

Dall' Archivio del Signor Conte Cristoforo
Torello di Reggio .

An. 1501.

*Lettera del Magistrato dell' Entrate Ducali
a Giannantonio Candida Regio Refe-
rendario in Parma a favore della me-
desima .*

Egregie tamquam frater carissime . Havemo liquidato sopra la condicione facta per la Magnifica D. Paula de Sichis olim moglie del q. Magnifico Conte Marsilio Taurello , como videreti per publico Instrumento d' essa Liquidazione , quale ve sarà exhibitò in publica forma . Però volemo , et vi cometemo debiate satisfare ad essa Magnifica D. Paula per la quantità de dinari , et per modo , et forma come in dicta liquidatione se contiene , dandoli insolutum tanto delli beni fono d' esso Conte Cristoforo confiscati alla Camera Regia , et maxime del loco de Guastalla così del bono , como mancho bono , et cum mancho discomodo de li altri beni restarano alla Camera Regale , et secondo li ordini , et decreti ducali , et de tutto quanto exequireti circa cio ne avifareti per vostre litere . Mediolani septimo Julii . millesimo quingentesimo secundo

Regii Magistri Intratarum Extraordin.

B. Gazada .

NUM

NUM. XL.

Dall' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1505.

Grida pubblicata in Reggio per ordine d'Alfonso d'Este Duca di Ferrara a favore d'Achille Torello Conte di Guastalla.

Lo Illustrissimo Principe, et Excellentissimo Signor nostro Alfonso Duca di Ferrara di Reggio, et de Modena, Marchese da Este, et Conte de Rovigo etc. Vuole che la Grida la qual fu facta per parte di sua Celsitudine a di cinque del presente mese, in la quale si contenea, che havendo sua Signoria presentito, che il Magnifico Conte Achille Taurello volea passare per suo il Territorio di questa sua Cittade cum gente de arme a danno del magnifico Conte Zoanne Petro da Gonzaga, che qualunque apto a portar arme così cittadini, et habitanti in questa sua Cittade, come Contadini del Distretto di essa doveessero stare in ordine cum le loro arme, perho che di mente di sua Illustrissima Signoria era che totis viribus et cum ogni sforzo si proibisse d'ao transito al predetto Conte Achille, acciò che questa sua jurisdictione non fosse violata, sia rievocata, perchè è di mente di sua Celsitudine in le differentie che sono fra li prenominati Zentilhomini portarsi neutrale. Immo amandoli come fa, vorria veder tra loro concordia, e pace. Ma

sua Excellentia vuole, che la preditta Grida se intenda generalmente contra tutti quelli, che vollessero passare cum gente d'arme per forza suso il dominio e territorio suo a danno di alcuno senza sua expressa licentia.

Rogito di Pietro Vedriani 22 Luglio 1505.

NUM. XLI.

Dall' Archivio dell' insigne Collegiata di S. Bartolommeo di Buffeto.

An. 1506.

Papa Giulio II. commette la ricognizione di una Causa all' Arciprete di Guastalla.

Julius. Episcopus servus servorum Dei : Dilecto filio Archipresbytero Ecclesie Sancti Petri de Guastalla Nullius Diocesis salutem et apostolicam benedictionem. Conquestus est nobis Antonius de Zandemariis Præceptor Præceptorie sive Domus Sanctæ Mariæ prope Villanterium Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani Papien. Dioc. quod Theodorus de Gruppello, qui se gerit pro Fratre dicti Hospitalis, et quidam alii Clerici, et Laici Parmen. et Cremonen. Civitarum et Dioc. ipsum Antonium super præfata Præceptorie quam olim certo modo vacantem canonice sibi collatam assecutus fuit contra iusticiam perturbare seu molestare præsumpserunt hæcenus et præsumunt. Ideoque discretio-

ni tuæ per apostolica scripta mandamus quatenus vocatis qui fuerint evocandi, et auditis hinc inde propofitis, quod justum fuerit appellatione remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Non obstante si injuriatoribus et Hospitali prædictis ab apostolica fir Sede indultum, quod ipsi seu dicti Hospitalis personæ ad iudicium trahi, suspendi, vel excommunicari, seu eorum loca interdicti non possint per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, et qualibet alia dictæ Sedis Indulgentia generali vel speciali cujuscunque tenoris existat, per quam præsentibus non expressam vel totaliter non insertam tuæ jurisdictionis explicatio valeat in hac parte quomodolibet impediri, quæ quoad hoc ipsis nolumus aliquatenus suffragari.

Dat. Viterbii anno Incarnationis Dominicæ millesimo quinquagesimo sexto, Kal. Septembris Pontificatus nostri anno tertio.

NUM. XLII.

Dall' Archivio Vaticano.

An. 1514.

Papa Leone X. ordina al Governatore di Parma di procedere contro gli uccisori dell' Arciprete di Guastalla.

LEO Papa X. dilecto filio Gubernatori Civitatis nostræ Parmen. Dilecte fili salutem &c. Accepimus non sine gravi animi molestia, quod diebus proxime præteritis Antonius Maria de Gallis ficarius, et quidam alii ejus complices et sanctores ad Archipresbyteratum Plebis S. Mariæ de Guastalla Parmen. seu nullius Dioc. improbe aspirantes, Dei timore postposito cupiditate ducti quon. Antonium de Araldis tunc dictæ Plebis Archipresbyterum ausu temerario nequiter vulneraverunt, ex quo ident Antonius Archipr. sicut Domino placuit ab hac luce diceffit. Nos igitur præmissa sub dissimulatione pertranfire non intendentes, imo volentes ne pejora subintrent, et alii similia audere præsumant, celerè parte providere, discretionis tuæ per præsentem committimus, et mandamus, quatenus de præmissis diligenter inquiras, et super hujusmodi presbitericidio tam contra dictum Antonium Mariam, quam quoscunque ejus complices et culpabiles, tam ex officio tuo, tam ad instantiam cujusvis procedas, et inquiri ac procedi, alia-

aliaque desuper necessaria facias et exequaris. Mandantes etiam omnibus et singulis Dominis temporalibus ac Officialibus quibuscumque sub excommunicationis sententia, nisi paruerint ei ipso incurrenda, aliisque per te indigendis penis, quatenus postquam per te vel alium tuo nomine in concernentibus presbitericidium huiusmodi requisiti fuerint, tibi assistant, ac auxilium et favorem præbeant, ac concedentes quibuscumque aliquem ex complices prædictis ad te conducere volentibus facultatem eosdem complices capiendi, detinendi, et carcerandi, aliaque circa præmissa necessaria et opportuna faciendi, et exequendi, et insuper etiam tibi committimus, ut dilectum filium Achillem Torellum Comitem dominum in temporalibus Castri Guastalla, qui sicut etiam accepimus aliquos fratres prædicti Petri Antonii defuncti eorum propriis bonis de facto spoliavit, eadem auctoritate nostra sub eisdem ac privationis omnium et singulorum bonorum suorum mobilium, et immobilium, et feudalium penis ipso facto si contrafecerit incurrent. ne fratres consanguineos, et affines dicti Petri Antonii sine rationabili causa judicialiter cognita, quovis quæsito colore in persone rebus vel bonis inquietare, molestare, seu perturbare quoquomodo presumant, quinimo ipsos per eum vel aliquem, seu aliquos ex subditis et vassallis suis ablata integre restituat, et restitui faciat cum effectu, omni excusatione et contradictione cessante: alioquin contra eum et alios detinere bonorum prædictorum et impediens affines

prædictos ad declarationem incursum penarum prædictarum omni appellatione remota, procedas, aliaque aggravas, reaggraves, ac dictum Castrum Guastalla Interdicto Ecclesiastico supponas, et alia in iis necessaria, et opportuna facias, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Super quibus omnibus tibi harum serie facultatem concedimus. In contrarium facien. non obstan. quibuscumque.

Dat. Romæ die 18 Junii Anno secundo.

NUM. XLIII.

Dall' Archivio del Sig. Co. Cristoforo
Torello di Reggio.

An. 1517.

*Papa Leone X. assolve Francesco Torello
Conte di Montechiarugolo dalle censure,
che avesse incorso nell' esigere i Dazj
di Guastalla aumentati di un quinto.*

Leo Papa X. Dilecti Filii salutem, et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecisti, quod licet tam tu per sedecim annos proxime præteritos vel circa, quam antea Auctores tui per plura retroacta tempora in possessione seu quasiuris percipiendi, et exigendi certam partem, seu augmentum in quintum nuncupatum medietatis omnium et singulorum vestigalium super flumine Padi prope Oppidum Guastallæ nullius Dioc. et in ipso Oppido, vel ejus Territorio pro tempore exactorum fueritis, ac illam perceperitis prout tu percipis, et exigis. Tamen quia de aliquo Privilegio super hoc concessio aliter quam per quasi possessionem hujusmodi constare non potest, dubitas te, et successores tuos super iis molestari posse: quare pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro exoneratione conscientie tuæ, et ne contingat tibi, et successoribus præfatis occasione præmissorum aliquam molestiam inferri, de opportuno remedio providere dignaremur. Nos igitur,

qui singulorum Christi fidelium præsertim quorum fides, et devotio semper in nostro, et Sedis Apostolicæ conspectu refulget, quieti, et conscientie, paci, ac animarum salutem (quantum cum Deo possumus) libenter consulimus; hujusmodi supplicationibus inclinati, te, et quascumque alias personas, qui nomine tuo, augmentum hujusmodi in quintum nuncupatum exegerunt a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et penis, et in Bulla Cane Domini contentis, quas præmissorum occasione incurrisse dici possentis, auctoritate apostolica tenore præsentium absolvimus, tibi; ac successoribus præfatis per te, vel alium, seu alios partem, seu augmentum hujusmodi, prout hætenus consuetum est, nomine tamen reclamante, seu contradicente, recipiendi, et exigendi eisdem auctoritate, et tenore concedimus facultatem. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus apostolicis, ac dicta Bulla, præterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die xxiiii. Augusti M. DXVII. Pontificatus nostri Anno quinto.

Bembus.

NUM. XLIV.

Dalle Antichità, e Pregi della Chiesa
Guastallese Cap. XIX. pag. 127.

An. 1518.

*Papa Leone X. permette l' erezione di un
Monistero di Agostiniane in
Guastalla.*

LEO X. PP. M. Ad perpetram rei memoriam. Cum a nobis petuntur, quæ iusta sunt, præsertim quando ea in divini cultus augmentum tendere dignoscuntur, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducantur effectum, et apostolico munimine roborentur. Exponi siquidem nobis fecit dilecta in Christo filia Dilecta de castro Zefredo abbatissa, sive electa monasterii monialium S. Bartholomæi oppidi Guastallæ nullius diocesis, ordinis heremitarum S. Augustini, quod alias dominus temporalis dicti oppidi, eidem Dilectæ quandam parvulam ecclesiam, cui nulli, vel parvi erant fructus, nec cura imminebat animarum pro erigendo ibi monasterio S. Bartholomæi de consensu quorum interest concessit, seu concedere intendit: ipsoque Dilecta tam de consensu loci ordinarii, quam et vigore indultorum, et privilegiorum dicto ordini heremitarum concessorum, monasterium prædictum de suis, et aliarum personarum, et monialium bonis, ac lar-

gione multorum christifidelium construi, et ædificari facere incepit, in quo nunc cum honesto monialium numero Deo inferientium, cum totius loci spirituali consolatione degit: cum autem sicut eisdem expositis subungebat ipsa Dilecta, ne in futurum super præmissis molestari possit, cupiat donationem, et concessionem prædictam, ac inde secuta quæcumque per nos, et sedem apostolicam approbari, et confirmari, nos ipsius Dilectæ in hac parte nobis nuper porrectis supplicationibus inclinari, concessionem, et donationem dictæ parvulæ ecclesiæ per præfatum dominum temporalem in nos factam, auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus, illamque præfato monasterio applicamus, nec non ipsam Dilectam de consensu monialium dicti monasterii in abbatissam quoad vixerit confirmamus. Mandantes dilectis filiis generali ipsius ordinis, et illius ministris, ut præfatum monasterium sub eorum cura recipiant, et eidem Dilectæ, et monialibus prædictis de opportunis provideant, non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac monasterii, et ordinis prædictorum, etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, et consuetudinibus privilegiis quæque, indultis, et litteris apostolicis illis concessis, cæterisque contrariis quibuscumque &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo piscatoris die XXIII. Augusti MDXVIII. Pont. nostri anno sexto.

P. Blondus.

NUM. XLV.

Dall' Istoria MS. di Guastalla di Monsignor
Bernardino Baldi.

An. 1520.

*Lettera di Michele Borasca alla Comunità di
Guastalla, con cui le notifica le esen-
zioni ottenute dal Senato di Milano.*

Magnifici Patres honorandi. Credo es-
sere superfluo avvisarve della sollecitudi-
ne, e diligenza, che usa M. Polo nostro
presente latore nelle cose di questa ma-
gnifica Comunità, e l'amore che le por-
ta, per non dire più oltre, se non che
bene spedito, et con la sententia in ma-
no se ne viene a casa. Più presto sareb-
be venuto, ma è stato di quelli di S. To-
maso sia per li denari scorsati, sia per
l'effetto di detta sententia, dubitando che
quella non liberasse se non per il sussidio
del 1515. Ma alfine consultato con più
Avvocati et altri nostri amorevoli ho ri-
trovato, e così è in effetto, che non so-
lo libera per il detto anno, ma per tutti
i taglioni imposti per il passato, et che
saranno imposti per l'avvenire, sicchè
habbiatela cara per esser cosa singolare,
che non se ne ritroverà tre in tutto lo
stato di Milano, ne forse un'altra. Es-
sendo liberati da questo, loderei che vi
faceste liberare dal criminale, cioè che
il Capitano di giustizia, ne altri ufficiali
di questo stato potessero procedere sopra

di voi per delitto alcuno. E non confide-
rate che voi che governate la Comma-
nità siate uomini che per voi non dubi-
tate, che potrebbe accadere a vostri fi-
gliuoli, o agli figliuoli de' vostri figliuo-
li, a vostri parenti et amici. Nè cre-
diare ancora che io scriva ciò per mio
interesse, nè guadagno, perchè sapete,
che di due sentenze havete riportate per
mezzo mio, una contro al S. Marchese,
l'altra contra un Re di Francia, il che
non è stato poco, et in vero ne ho sparsa
più sudore, che io non ho vino in
caneva, se non ne haveva, nè aspetto
un quattrino, perchè quello che io ho
fatto è proceduto dalla servitù che ho
colli' Illustr. S. Costo nostro Patrono, dal
quale aspetto il premio et il carico se-
condo il mio buono o mal operare. Non
altro, a voi mi raccomando.

Mediolani 15 Februarii 1520.

Vesteri vel filius et bonus amicus.

Michael Borasca.

NUM.

NUM. XXVI.

Dall'Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1522.

*Capitoli accordati alla Comunità di Guastalla
della Contesse Veronica, e Lodo-
vica Torella.*

Die Lune 22 Dec. 1522. Queste sono le cose che ricercano li homini de la Terra di Guastalla a le Illustrissime Signore Veronica, et Ludovica Madre, et figliola Contesse Signore, et Patrone de dicta Terra de Guastalla per questi Capitoli infra anotati, et sue Signorie per lor infinita clementia, et bontà se son dignate concederle, et epsi homini l'hanno riceputo de singolar dono, et gratia da quelle, referrendoli immortale gratie genibus flexis cum le debite raccomandatione.

Et primo, che sue Signorie habbiano, et acceptano epsi homini per sui boni, et affectionatissimi Subditi, et Servitori, che sempre son stati alla Casa, et intendendo essere sempre a predette sue Signorie per quanto se extendeno le forze de lor homini, et anco intendano esser fedeli a quelle, et in segno di vera fedeltà se offerischo no tutti de prestar il giuramento de fedeltà a predette sue Signorie ad ogni requisitione de quelle.

Item che dicti homini siano in libertà de far il dono a sue Signorie ogni an-

no de tanto quanto a lor homini parerà, et piacerà.

Item chel sia in arbitrio, auctorità, facultà, et baylia de dicti homini de poter cassar, et remetter Officiali de qualunque forte, maxime quelli, che se pagano per Comune, et ogni altro Salariato del Comune predicto de Guastalla excepto Podestà, Notaro, et Castellano, chel sia in facultà, et auctorità de sue Signorie de cassar, et remetter Podestà, Notaro, e Castellano.

Item che dicti homini non siano tenuti a dar per salario over mercede al Podestà più che libre sedeci al mese como già era solito.

Item che dicti homini non siano tenuti a far andare alcune cum persone fora de la terra, et territorio de Guastalla salvo che miara decesso, et non più ultra. Et quando achaderà lor homini siano tenuti a dar la persona, et predette Signorie siano tenute e debano farli le spese del vivere.

Item che le Guardie se reduchano, et siano reducte al modo che era solito antiquitus, et che non se habbiano a pagar a denari, como si è facto certo tempo proximo passato.

Item epsi homini son contenti et così promettono a predette sue Signorie de dar alla Corte ogni anno se bisogno farà, et non altrimenti, charra cinquanta de stramo o paglia, et non voleno esser tenuti de più, essendo il bisogno perhò necessario. Et quando lor homini havessero guarnigione non voleno esser tenuti a

y y 2 dar

dar dicti strami o paglie per il tempo de dicta guarnifone anchora che il bisogno fusse alla Corte.

Item che Sue Signorie, et Successori soi non possano ni valiano ne debano comprare beni alcuni immobili, et maxime terre, et questo si fa per non diminuir li extimi de dicti homini.

Item, che dicti homini possano, et valiano vendere, et comprare beni mobili, et immobili, et che da si se moveno senza licentia de sue Signorie, et Successori soi, et che non gli possa esser verato pagando li datii perho de le robe che son solite a pagar datio.

Item che dicti homini non siano tenuti ne obligati a condur intrate de sorte alcuna che se chavano da le terre, et possessione de sue Signorie, perchè intendeno, che li Mezzadri over Lavoratori de dicta terre, et possessione siano tenuti a questo.

Item che achadendo il bisogno di far charezi over opere manuale per bisogno de sue Signorie, et de la Corte sua excepto de condute le intrate suprascripte et così le legne de li boschi de Camporaynero et de la Tomarola, lor homeni son contenti, et così se offeriscono de farne ne la terra, et territorio di Guastalla supplicando etiam sue Signorie, che in ciò gli vogliano usar quella modestia, che in elle sperano, et hanno fede.

Item che tutto il Criminale, et condemnatione da qui indreso facto sia annullato, et cancellato, et così le Cride penale, non intendendo perho de Ladri, et

chi fossero in crimine lese Majestatis, et se ge fusse per morte de homi che non possa venir a casa se prima non ha la pace.

Item, che alcuno della Terra de Guastalla non sia exempto, et supplicano Sue Signorie non vogliano exemptar ni privilegiar alcuno ni della persona, ni delle terre per lo avvenir, se non sarà causa molto urgente. Le persone che habbiano ad esser exempte siano Preti, et Notari, et le Terre, et possessione de Signori, et de le Chiese siano tenute a la reparatione de le acque del Po, et altre acque, et così a dar discorso a le acque de dugali, et altre acque et arzini secondo ferà il bisogno, et etiam a far qualunque altra cosa, a quale de ragione fusseno tenute fare.

Item che epsi homini possano extrahere de la terra, et territorio di Guastalla, et così vendere a Forestieri uva, vino, legna, et ogni altra lor roba pagando lor homini che venderanno, over quelli che compraranno de dicta robe il datio secondo il solito. Excepto che non possano extrahere ni vender a Forestieri Byave di sorte alcuna, che se recoglie nella terra, e territorio di Guastalla.

Item che le Ghiare che son di fora de li arzini verso Po così lavorative, arborate, et vidate, como non, incomenzando a la fine de Luzzara venendo insuxo fina al pascolo, qual è de dreto da la Rocha, andando per traverso fino a la piarda del ramo de Po, siano in au-

carità, et facilità de dicti homini, como etiam sue Signorie per lor innata clementia, et bontà hanno relaxato, et che de dicti ghiare lor homini ni possano disponer como a lor homini parerà, et piacerà.

Item chel Ghiarono qual è ultra il Ramo del Po, parte del qual si è a cultura, et si lavora da Maphè de Salomone, et il resto si è boscho infema cum ogni et qualunque insula che son, et se ritrovano al presente in Po, et che per lo avenir serano, et se ritroverano tanto quanto sera de jurisdictione de Guastalla fiano, et debbano essere de dicti homini quanto sia per il fondo ad uso de pascolar li suoi bestiami grossi, et minuti, quanto sia per li boschi et legne fiano de predette Signore per uso, et bisogno lor, et della Corte sua, ita tamen, che dicti homini possano, et vagliano tore de dicti boschi over lignami per uso del Comune quanto sia per reparatione de le acque del Po, et per far li Ponti del Castello, et così per li traglii et bastioni del Castello; riservando etiam lo raccolto de la biava chi è de presente in quella parte, che lavora Maphè de Salomone antedicto per questo anno solum a sue Signorie. Et casu quo dicti boschi se annihilasseno, et se bonificasseno, che sue Signorie non possano, ni debbano far plantar arbori di forte alcuna, et questo si fa acciocchè epsi homini possano far pascular ut supra. Et achadendo che sue Signorie vendesseno dicti boschi o

parte che lor homini non siano tenuti a condur la ligna, et manco tagliarla. Et quando sue Signorie faranno tagliar de dicti boschi, che faciano tagliar una parte, como seria il terzo per volta, et che se habia a serar de' sepe quella parte che serà tagliata, acciocchè le bestie non ghe vadano a pascular per uno anno avenir dopo che sera tagliato. Et la sepe se habia a far de legne de dicti boschi, et così de tempo in tempo tagliarne de dicti boschi parte, et non tutti a un tratto, acciocchè le bestie de dicti homini possano pascolar da ogni tempo in quelli loci.

Veronica Taurella manu propria.

Occavianus Cignachus Notarius publicus imperiali auctoritate ac Notarius deputatus ad Banchum Juris Guastalle in eadem premissorum scripsit, et subscripsit.

MUSEI ALEXANDRINI

Dall' Archivio del Signor Cam. Cristoforo
Turchio di Reggio.

An. 1533.

Breve di Papa Clemente VII. al Governatore di Parma a favore di Paolo Torello Conte di Montechiarugolo per Dazio di Guastalla.

Di fuori.

Dilecto Filio Gubernatori Civitatis nostrae Parmae, seu Comisario ejusdem Civitatis nunc, et pro tempore existentibus.

Di dentro.

Clemens Papa VII.

Dilecte Fili salutem, & apostolicam benedictionem. Per nostras in forma Brevis Litteras sub data Romae die xxii. Septembris MDXXV. Pontificatus nostri anno secundo tibi scripsimus, ut dilectum filium Paulum Taurellum Castri Montis Glericuli Parmensi Dioc. dominum in possessione, seu quasi Dationum, seu Gabellarum Terrae Guastalla, & longhi Padi dictae Dioc. non obstante quacunque ordinatione et mandato Senatus Mediolanensis ad instantiam dilecti filii Marciantonii Taurelli emanato, vel emanandi. Cum ipse Senatus de Datis, seu Gabellis hujusmodi, quae

in nostro, & Sanctae Romanae Ecclesiae territoria colliguntur se intrinsecare non possit, manuteneas, & defenderes, prout in dictis Litteris, quantum tenorem praesentibus haberi volumus pro expressis praesentius continetur. Cum autem, sicut accepimus dictus Senatus de facto procedens, cum de jure stantibus praemissis non posuerit ad dicti Marciantonii instantiam praedictum Paulum dictis Datis, et Gabellis spoliaverit in praefati Pauli non modicum damnum, praedictum, & iacturam, ne astrictum, & dictae Ecclesiae villispendium. Nos volentes in praemissis opportune providere, tibi per praesentes committimus, et mandamus, quatenus si ita est, dictum Paulum in possessione, seu quasi dictorum Dationum & Gabellarum, prout antequam per dictum Senatum eis spoliaretur, erat, restituas, & reponas, restitutumque, & repositum a dicto Marciantonio, et omnibus aliis, et auctoritate dicti Senatus de facto eam spoliare volent manuteneas, & defendas, omniaque alia, & singula post et contra dictas Litteras de facto facta, et innovata prout justum fuerit, casses, & revoces, ac inhibitionem a dilecto filio Camillo de Billionibus Capellano nostro, & Sacri Palatii apostolici Camerae Auditore super praemissis, ut accepimus emanatam servari facias, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus praemissis, ac omnibus, quae in dictis Litteris volumus non obstare, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum in Civitate nostra Bononiae sub

Anno Piscatoris Die xxviii. Februarii
M. D. XLVIII. Pontificatus nostri Anno
Actus.

Blessus.

NUM. XLVIII.

Dall' Archivio del Sig. Conte Cristoforo
Torella di Reggio.

An. 1535.

Breve di Paolo Papa III. alla Contessa
Lodovica Torella circa i Dazi di
Guastalla.

Dilectæ in Christo filie Nobili Mulie-
ri Ludovicæ Comitissæ de Guastalla Par-
mens. Dioc.

Paulus Papi III.

Dilectæ in Christo filia salutem, & apo-
stolicam benedictionem. Exposui nobis nū-
per fecit dilectus Filius Nobilis Vir Pau-
lus Taurellus Comes Castri Montis Clericuli
Parmensis Dioc. quod licet alias orta inter
eum & dilectum filium Marcum Antonium
etiam Taurellum super Dantæ Terræ Gua-
stallæ nuncupatis mercibus in flumine Padl
pro tempore decessatum pro una videlicet
in pro tempore existentis Archiepis. Me-
diolanen. pro alia vero partibus in Terræ
Guastallæ Territoriis exigi solitis ad ipsam
Paulum Comitem pertinentibus materia
questionis idem Paulus Comes in Romanâ

Curia coram diversis Cantarum Palatii As-
postolici Auditoribus litigando tres con-
formes definitivas sententias pro se & con-
tra eundem Marcum Antonium reportave-
rit litteris executorialibus desuper in for-
ma solita decretis, ac illarum, et brachii
secularis desuper emanati vigore posside-
nem seu quasi perceptionis Dationum eo-
rundem in territorio dicti Archiepiscopi
exactorum affectus extiterit, nihilominus
Universitas, & Homines dictæ Terræ Gua-
stallæ eundem Paulum Comitem ad perce-
ptionem Dationum in eorundem Territorio
exactorum admittere recusarunt, et conti-
nue recusant in Animarum suarum pericu-
lum, ac dicti Pauli Comitis præjudicium
non modicum. Quare idem Paulus Comes
Nobis humiliter supplicari fecit, ut in præ-
missis opportune providere de benignitate
Apostolica dignaremur. Nos itaq; conside-
rantes quàm absurdum sit res iudicatas hu-
iusmodi suis effectibus defraudari dicti Pau-
li Comitis in hac parte supplicationibus in-
clinati, Te in domino hortamur, & requi-
rimus, quatenus eundem Paulum Comi-
tem, vel pro eo Agentes ad possessionem
seu quasi perceptionis Dationum eorundem
in dicto territorio Terræ Guastallæ exigen-
dorum juxta Litterarum executorialium, &
brachii secularis huiusmodi tenore quan-
tum in te fuerit admittas, et in quo debi-
to iustitiæ satisfacies & expectationi,
quàm de te tua tuique genitoris gesta
huic Sanctæ Sedi pollicentur correspon-
debis.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum
sub Anno Piscatoris Die xxvi. Novem-
bris

bris M. D. XXXV. Pontificatus nostri Anno
secundo.

Blofius.

NUM. XLIX.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1538.

*Litteræ conditæ dall' Imperator Carlo V.
ei Centi Torrilli di poter vendere Gua-
stalla, et a Ferrante Gonzaga di po-
teris acquiritare.*

Carolus Quintus divina favente clemen-
tia Romanorum Imperator Augustus &c.
Recognoscimus, & notum facimus tenore
præfatum universis. Proponendum nobis
curavit Illustrissimus Ferdinandus a Gon-
zaga Marchio, Prorex noster in alteriori
nostro Siciliæ Regno, Princeps, & Con-
sanguineus noster carissimus agitare inter
nobilem devocam, ac nostros, ac Imperii
fidei fideles dilectos Lodovicum Comitissam
Gastalla ex una, & Comitem Tan-
rellis ex adversa parte litam, & contro-
versiam super Castro, & loco Gastalla
cum pertinentiis &c. Mediolani in Feud.
depend. Et cum ipse Don Ferdinandus de-
sideret eandem locum Gastalla cum Ca-
stro, jurisdictione, & pertinentiis tam
feudalibus, quam allodialibus acquirere,
& ad hoc nostrum beneplacitum, & as-

sensum obtinere, nobis propterea suppli-
cando, ut circa præmissa dispensare, no-
strumque assensum et beneplacitum impar-
tiri, sibiq; & præfatis Partibus contem-
nentibus benigne concedere, & indulgere
velimus, ut tam prædicta Comitissa,
quam alii prætendentes jus in eodem Feu-
do possint, & valeant eidem Illustrissimo
Don Ferdinando omne illiusmodi jus, ac
dicta bona feudalia cedere, & in eum
transfere: atque ipse Illustrissimus Ferdi-
nandus illud jus libere atque absque pe-
riculo alicujus pænz propterea incurren-
da a quacunque, seu quibuscunque di-
ctarum Partium prætendentium tam in di-
ctio Feudo, quam in augmentis, seu pos-
sessionibus allodialibus acquirere, & reti-
nere. Nos attendentes ejusdem Illustrissimi
Don Ferdinandi præclara erga nos, & sa-
crum Imperium merita, & officia, quæ
nobis hætenus in rebus nostris arduis, ac
plenis cum laboris, tam periculi summa
fide, studio & vigiliantia præstitit, atque
in dies præstantur. Idcirco animo delibera-
rato, ex certa scientia, & imperiali au-
thoritate nostra dispensando in dictam re-
quisitionem, ut præstetur, faciendam,
nostrum assensum, & beneplacitum impar-
timur. Danz, & concedentes supradictis
Comitissæ, & Comitibus Tanrellis liberam
facultatem, & licentiam, ut possint, &
valeant, & eorum quilibet possit, & va-
leat omne jus suum in, & ad præfatum
Castrum Locem, & Feudum Guastalla
cum jurisdictione, & pertinentiis suis, &
tam in ipso Feudo, quam in augmentis,
seu possessionibus allodialibus prædicto Il-

Illustrissimo Don Ferdinando de Gonzaga cedere, & in eum transferre, & alienare, ipseque Illustrissimus Don Ferdinandus a quocumque, seu quibuscumque d'eorum pretenduntur hujusmodi jus quocumque titulo, legitime tamen, acquirere, habere, & possidere absque alia nostra, seu cujusvis alterius desuper requisita licentia, & absque ulla pena per aliquam ipsarum partium propterea incurrenda. Decetnentes ex nunc prout ex tunc & contra hujusmodi alienationem, cessionem, & acquisitionem ut supra factam, seu faciendam tam in judicio, quam extra judicium ratam, validam, & firmam fore, & esse, non obstante pretendencia, & quod de re litigiosa agatur, quodcumque alienatio hujusmodi in potentiorum, & aliis in contrarium facientibus quibuscumque, salvis tamen, & servatis nostris, & Imperii Sac. & cujusvis alterius juribus. Hac tamen lege adjecta, ut ipse Illustrissimus Don Ferdinandus hujusmodi Feudum cum pertinentis postquam illum ut supra acquisiverit a nobis, & a Sacro Imperio, & Successoribus nostris, & Status Mediolani legitimis Dominis pro tempore existentibus in Feudum recognoscere, & debitum fidelitatis juramentum, aliaque prestare teneatur, ad quæ ratione ipsius Feudi tenetur, dolo, & fraude remotis, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appenditione munitarum.

Datum apud Villamfrancam hisce die vigesimo primo Mensis Maji Anno Domini Millesimo quingentesimo trigesimo octavo,

Tom. II.

Imperii nostri decimo octavo, & Regnorum nostrorum vigesimo tertio.

Carolus.

Ad mandatum Cæsareæ et Catholicæ Majestatis proprium

Jo: Beruburger.

NUM. L.

Dall' Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1541.

Carlo V. Imperadore investe Ferrante Gonzaga della Contea di Guastalla, sottraendola dallo Stato di Milano.

Carolus Quintus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniæ, Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Insularum Balearium, Sardinie, Fortunatarum, & Indiarum, ac terrarum firmiter, maris Oceani &c. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Lothrici, Brabantie, Lymburgiæ, Luxemburgiæ, Geldriæ, Wiertembergæ &c. Comes Habsburgi, Flandriæ, Tyrolis, Arthesiæ, & Burgundiæ, Palatinus Hannoviæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Farreti, Kiburgi, Namurci, et Zutphanie, Landgravius Alsatiæ, Marchio Burgoviæ, & Sacri Romani Imperii &c. Princeps Sveciæ &c. Dominus Frisiæ, Molinæ, Salinorum, Tripolis, & Mechliniæ &c. Ad perpetuam rei memoriam. Recognoscimus, et notum facimus tenore præ-

33

præ-

præsentium universis . Inter eas , quas in hac nostra Romani Imperii administratione curas gerimus , ea est præcipua , ut eos , qui de nobis , & eodem Romano Imperio fidei constantia , & obsequiorum assiduitate benemerentur gratiis , & favoribus prosequamur . Atque ideo quum illustris Ferdinandus a Gonzaga Ariani Dux , & pro nobis citerioris Siciliæ Prorex , Princeps , & Consanguineus noster charissimus , se bello , ac pace erga nos , & Romanum Imperium talem præstiterit , ut nostra liberalitate , & munificentia merito dignus videatur ; iisque accedente nostro beneplacito , & consensu Castrum Guastallæ cum ejus territorio juribus , & pertinentiis prædictis , & cum mero , & mixto imperio , & omnimodâ jurisdictione emerit a Comitibus de Taurellis , de ipsis Castro , & territorio , juribus , & pertinentiis alias investitis , & a nobis petierit , ut dictam ipsius Castri Guastallæ , & jurium acquisitionem nostra cæsarea auctoritate confirmare , & approbare , ipsumque Illustræm Don Ferdinandum de eodem Castro , & Terra Guastallæ cum Territorio , juribus , & pertinentiis prædictis , una cum vallibus , pascuis , pratis , nemoribus , aquis , & aquarum decuribus , ac Flumine Padi , quatenus per Territorium Guastallæ decurrit , & cum tota Fovea de Roncaleis , Daciis , Teofoneis , Pedagiis , mero , & mixto imperio , ac omnimodâ jurisdictione , & omnibus Regalibus in feudum nobile , honorificum , & tamquam paternum , & antiquum investire dignaremur , cum confirmatione omnium , & quorumcumq; indul-

torum , concessionum , immunitatum , exemptionum Privilegorum , & gratiarum , tam dictis quondam Comitibus de Taurellis respectu dicti Castri , & Territorii per Ill. Mediolani Duces , quam aliis antecessoribus , qui Castrum prædictum obtinuerunt per Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores , & Reges concessorum , ea omnia in personam ipsius Ill. Ferdinandi confirmando , & quatenus opus sit innovando , & de novo concedendo . Et licet ipsi Comites de Taurellis Castrum , Territorium , & jura prædicta per longissima tempora a dictis Mediolani Ducibus recognoverint , cum tamen antiquis prius temporibus a Divis Imperatoribus , & Regibus immediate recognita fuisse reperiantur ; ipsi qui a nullo alio , quam a nobis & sacro Imperio ejus Feudi occasione dependere cupit concedere dignaremur , ut illud immediate a nobis , & futuris Romanorum Imperatoribus , & Regibus , ipse , & ejus Successores recognoscant expresse illud ab omni subjectione , & Territorio cujuslibet Civitatis , & Dominii , & signanter Ducatus Mediolani , penitus , & in totum separatum esse declarando , & ubi expediat eximendo , ac separando : ita quod occasione dicti Castri , Territorii , pertinentiarum , & jurium , omniumque superscriptorum , ipse Ill. Ferdinandus nemini præterquam nobis , & Sacro Romano Imperio , & Successoribus nostris Romanorum Imperatoribus , & Regibus subdit , aut in aliqua ipse , vel Castrum , & Terra prædicta , aut ejus habitatores gravari , inquietari , aut molestari possint , sed il-

lud a nobis, et futuris Romanorum Imperatoribus, & Regibus ipse, & ejus successores immediate tantum recognoscant. Nos in arcano pectoris revolventes multiplicita grata fidelitatis obsequia nobis, & Romano Imperio per ipsum Illustrum Ferdinandum exhibita, & quæ assidue incessanter exhibet, ejus precibus annuentes, ex certa scientia, motu proprio, & de nostræ Imperialis potestatis plenitudine sano Principum, Comitum, & Baronum accedente consilio, emptionem, & acquisitionem prædictam per Ill. Ferdinandum factam, Instrumentumque & Instrumenta desuper confecta illa pro sufficienter insertis, ac de verbo ad verbum hic expressis habentes, tenore præsentium approbamus, confirmamus, ratificamus, & roboramus: eisdemque motu, scientia, & potestate ipsum Ill. Ferdinandum de prædictis Terra, Castro, & Territorio Guastalla cum Forilicio, ac cum omnibus juribus, & pertinentiis ad ipsum Castellum, ipsamque Terram pertinentibus, & acz cum pascuis, vallibus, pratis, nemoribus, terris cultis, & incultis, aquis, & aquarum decursibus, & Fluminis Padis quædam per Territorium Guastalla decurrit, ejusque ripis, cum tota forez de Roncalis, & prout per ipsos Comites de Taurellis olim possidebantur, & nunc per ipsam Ill. Ferdinandum possidentur, & cum aere, et mari imperio, gladio potestate, & omnimoda jurisdictione, ditione, potestate, rectoribus, hominibus, penis, mulctis, ac omnibus, & quibuscumque Regalibus pro se, ejusque filiis, & heredibus

utriusque sexus, ex eo legitime descendentibus in feudum nobile, paternum, & antiquum, & tamquam de Feudo paterno, & antiquo, recepto a spectabili nostro, & Sacri Imperii fidei dilecto Alexandro de Donafinontis ejus nomine debito fidelitatis, subiectionis, & homagii juramento, investivimus, & præstium tenore investivimus, omnesque Litteras, gratias, facultates, immunitates, omniaque indulta, & privilegia, tam per Duce Mediolani dicti de Taurellis, quam per Romanorum Imperatores, & Reges Antecessores nostros his, qui quondam de prædicto Castro investiti fuerant concessas, & concessas in personam ipsius Ill. Ferdinandi, ea omnia hic pro sufficienter expressis habentes confirmavimus, innovavimus, ac de novo concessimus, & præsentium tenore confirmamus, innovamus, & de novo concedimus. Declarantes, fuisse, & decernentes eisdem scientia, motu, & potestate Castellum prædictum Guastalla cum Territorio, pertinentiis, & juribus super scriptis penitus, & in totum separavimus esse ab omni territorio, & subiectione cuilibet Civitatis, & domini, et signanter ipsius Ducatus Mediolani, et ita expressis auctoritate Casarea prædicta confirmamus, et separavimus. Volentes, et decernentes dictum Castellum, Territorium, et jura, et ipsam Ill. Ferdinandum, ejusque successores prædictorum occasione, annuere nobis, et Sacro Romano Imperio Libelle, et dictum Castellum, Territorium, et jura, et nobis, canonicis, et Successoribus nostris Divis Romanorum Imperatoribus

et Regibus, ac Sacro Romano Imperio immediate recognosci debere, ac nulli alii quacumque dignitate etiam Ducali fulgeat, et signanter futuris Ducibus Mediolani minimum subesse, nec ab illis, aut aliquo illorum prædictorum occasione molestari, aut inquietari posse. Non obstantibus quibuscumque Privilegiis, Investituris, concessionibus, & literis quibuscumque; personis etiam Ducali dignitate fulgentibus, & signanter Ducibus Mediolani, & quibuscumque aliis Civitatibus, & Dominiis a Divis Romanorum Imperatoribus, & Regibus Predecessoribus nostris, vel a nobis concessis, seu quæ et quos in futurum concedi contigerit sub quacumque forma verborum etiam cum clausulis derogatoriis, & derogatoriis derogatoriis, nec non quibuscumque legibus, statutis, decretis, & consuetudinibus in contrarium faciencibus, etiam si talia forent, de quibus mentio specialis requireretur: quibus omnibus, & singulis, ea hic pro sufficienter specialiter, & in individuo expressis habentes, eisdem motu, scientia, et potestate derogamus, & derogatum esse volumus, et decernimus, et illa quatenus supra per nos ipsi Illu. Ferdinando concessis in totum, vel pro parte obstarent, vel obstare possent irrita, & inania esse volumus; Defectus quoslibet tam Juris, quam facti si qui in præmissis quoquo modo intervenisse comperti fuerint eadem Cæsarea autoritate supplentes, Nostri tamen, & Imperii Sacri superioritate, et iuribus semper salvis. Nulli ergo omni-

no hominum liceat hanc nostram confirmationis, innovationis, Investituræ, Infundationis, Exemptionis, et separationis, declarationis, concessionis, derogationis, suppletionis, et Decreti paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit nostram, et Imperii sacri Indignationem gravissimam, et centum Marcharum auri pœnam toties committendam quoties contrafactum fuerit se noverit incursum; cujus medietatem Imperiali Fisco, seu Aerario nostro, reliquam vero partem injuriam passi, aut passorum usibus decernimus applicandam, harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Dat. in Citate nostra Imperiali Genua die sexta mensis Septembris Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo primo, Imperii nostri vigesimo primo, et Regnorum nostrorum vigesimo sexto

Carolus.

Ad Mandatum Cæsareæ, et Catholicæ
Majestatis proprium

Jos Beruburger.

L. R. S.

NUM. LI.

Da Rogito di Domenico Cignacchi nell' Archivio Pubblico di Guastalla.

An. 1545. 1. Apr.

Capitoli tra i Guastallesi, e Brescellesi in materia di confini.

Primo, che la Via, e Fossa di Roncaglio cominciando al Crostolo, e venendo fino al Baccanello, retti, e sia in tutto degli Uomini, e Giurisdizione di Guastalla, riservando sempre le ragioni di quelli di Reggio dal Pilastro fino al Crostolo, e la larghezza, e confini di detta Fossa sia in questo modo, cioè cominciando alla colonna della Capella grande dell' Altar maggiore della Chiesa della Corte Reverendissima detta la Corte del Fenile del Robino venendo verso Oriente si abbia a misurare pertiche quattordici di Guastalla, et ivi ponere il confine, et di poi si misuri il forno di detta Corte pure verso Oriente pertiche dieci, tirando una linea dal segno delle predette pertiche quattordici, si intenda il confine, et di poi la linea vadi fino ove è una Bugna per brazza tre fora dell' Argine di quelli di Brescello, et di poi venendo in giù alla volta di Guastalla per quanto dura l'Argine di quelli, di Brescello, et via fin al Pilastro della Casa di Giovanni del Campo, abbiano gli Uomini di Brescello o Castelgualtiero, o suoi Uffiziali, o Da-

ziari a dar impedimento alcuno a quelli di Guastalla, o altri, che passasse, o navigasse per detta via, e Fossa, ma sia in tutto della giurisdizione di Brescello, o Gualtiero, e dal Baccanello verso il Po si tiri una linea cominciando alla ripa di detta fossa di Roncaglio verso Brescello, qual vada retta fino al Po, fatto il Vo delle pietre pertiche cento, ove si abbia a ponere un segno, e quanto resterà dentro alla detta linea verso Guastalla, s'intenda essere, e sia giurisdizione di Guastalla, così per il daziar per terra ed acqua, come per ogni altra cosa, et similmente quanto resterà oltre detta linea verso Brescello, s'intenda, e sia giurisdizione di Brescello, e Gualtiero, così per il daziar per terra, e per acqua, come per ogni altra cosa secondo la detta linea. Si pongano segni, o si facciano fossi per continuare la chiarezza di detti confini: e li detti di Brescello, e di Gualtiero, e di Guastalla, ne loro Uffiziali, o Daziari non impediscano l'uno l'altro nella giurisdizione sopra scritta rispettivamente.

Che quelli di Guastalla diano una bocca nella via di Roncaglio brazza netto sedici, e mezzo di Guastalla, per la quale discorrano le acque, che vanno per il canale, che quelli di Brescello dimandano la Scaloppia, et le altre acque consuete di scorrere per detta bocca, e la detta bocca sia in mezzo infra il detto canale della Scaloppia, et il cavo, o canaletto ove arriverà dette acque della Scaloppia, addirizzando meglio che si può

il decorso delle acque, dal detto Canale al Canaletto predetto, quanto si torrà dal Canale della Scaloppia al detto Canaletto, come fu altre volte disegnato; e gli Argini di detto Cavo della Scaloppia almeno quello verso Po si giunga alla via di Roncaglio senza pregiudizio della giurisdizione predetta di quelli di Guastalla in detta fossa, et possano quelli di Guastalla (parendoli) fertare che predetto Argine non si possi passare su quella via di Roncaglio, cominciando alla via di Roncaglio predetta si abbia a fare un cavo per le dette acque della Scaloppia, et altre sopradette largo brazza ventidue, e mezzo di Guastalla, et arginarsi bene da ogni parte nel meglio, che sotto si dirà.

Ancora li detti di Guastalla diano un'altra bocca nella via di Roncaglio nel loco detto alla Casella, ove è ancora al presente, et sia detta bocca brazza dieci di Guastalla netto per decorso delle acque del Gozzo, et altre acque consuete discorrere per detto loco, e bocca della Casella, et dalla bocca in giù s'abbia a fare un cavo di brazza sedici per le dette acque, et arginarsi nel modo, che qui sotto si dirà. Che li detti due Cavi s'abbiano a far più dritti si possano della lunghezza soprascritta fino alla Via di San Giacomo; e da li in giù possano quelli di Guastalla mandarli, però con più dirittura si possa accostarli l'uno l'altro, rimanendo però separati almeno da un argine, et ambidue Cavi s'abbiano da arginare opportunamente per tutto.

Che detti Cavi della via di Ronca-

glio fino al campo grande s'abbiano a fare, et arginare la metà per quelli di Brescello, et la metà per quelli di Guastalla; e la metà che anno da fare quelli di Brescello sia la metà verso Brescello, e l'altra metà per misura verso il Campo grande s'abbia a fare per quelli di Guastalla, e s'abbia a cominciare per ambe le parti a un tempo, e cadauno incominci a lavorare dalla parte di sotto della sua parte venendo in su fino che sia finita la sua parte: e non potendosi fare perfetto il Cavo, ed Argini in una volta, si partisca quello si può fare a volta per volta fino che si finisca; e si faccia per cadauno la sua parte in più volte, tanto che il Cavo sia perfetto, e ben arginato, e a quest'opera si dia principio, e si venga quanto più presto si potrà, e si faccia prima quello della Scaloppia.

Che detti Cavi non si possano impedire con Arelle, et altro che impedisse il corso dell'acque; e fatti che sieno s'abbiano a mantenere, e riparare a comuni spese per ambe le parti.

Che le dette bocche da farsi nella via di Roncaglio abbiano li suoi ponti di pietra con le ali convenienti d'ambi li lati, acciocchè le bocche si mantenghino certe nella sua larghezza, et si facciano et mantengano per quelli di Guastalla.

Che quelli di Brescello abbiano da tener arginato il Crostolo quanto tirano li suoi confini, ne si possa prendere nelle sue valli, o terreni per anni sei senza licenza, o consenso dell'Illustrissimo Signor

D. Ferdinando , ed in sua assenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Mantova , o di Commissario di S. Eccellenza , salvo però , che quando per rotta , o decorso del Crostolo si stoppassero li Cavi , o uno di quelli su quello di Guastalla , in modo che l'acque fossero impedita di discorrere per detti Cavi con notabil danno di quelli di Brescello . E dopo che farà intimato , e pronunziato a quelli di Guastalla , o al Podestà , o Massaro di detto loco fra il termine di un mese non si provvederà ad aprire detti Cavi per loro sia lecito a quelli di Brescello a prendere nelli detti sei anni il Crostolo dal Cavo suo .

Che quelli di Brescello , acciocchè quelli di Guastalla abbiano facilmente l'esito dell'acque , che li verranno addosso di Brescello , abbiano a conferire con quelli di Guastalla , ed altri Conferenti alla spesa di aprire , e largare , e cavare la Parmeggiana per biolche tremila di ventisette mila , che anuo a concorrervi , dandosegli principio come prima si possa , e possino far la sua parte con le opere si farà il resto per quelli a chi tocca , o altri per loro ,

Che quelli di Guastalla abbiano a ferrare il Crostolo , che non discorra per la Fossa di Roncaglio , come fa al presente e ben arginarlo in detto luogo , e per lo avvenire non lo lasciano discorrere re più per detta fossa per quanto potranno .

NUM. LII.

Da Copia presso di me ,

An. 1556.

Carlo V. Imperadore abilita i discendenti di D. Ferrante Gonzaga a succedere nella Contea di Novellara.

CAROLUS QUINTUS.

Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus . Recognoscimus , et notum facimus tenore presentium universis . Quod quum nobis Illustris fidelis syncere nobis dilectus Comes Amorus Gonzaga , ex Comitibus , et Condominiis Novellariæ , et Bagnoli , nobis humiliter exponi fecerit , se in testamento suo , filios Illustris Consanguinei nostri , ac fidelis syncere nobis dilecti Don Ferdinandi ex Marchionibus de Gonzaga , Principis Malfetta , Ducis Ariani , Consiliarij nostri , de primogenito , in primogenitum , alijsq; modis , de quibus in Testamento præfato , hæredes universales instituisse , et substituisse . Verum quia dubitari posset , an tales instituti , et substituti , tamquam extranei in territoriis prædictorum Castrorum Novellariæ . et Bagnoli Regiensis diocesis , capaces existant respectu Castrorum prædictorum , ac bonorum , possessionum , et Jurium quorumcumque in dictis Locis existentium , quæ Castra cum suis territoriis , Juribus ,

et

et pertinentiis immediate a Nobis uti Romanorum Imperatore recognoscantur, et ideo tam prefati Amorati, quam etiam supradicti Consiliarii Nostri Don Ferdinandi Gonzagæ, utriusque patris, et legitimi Administratoris dictorum suorum filiorum, ac etiam nomine proprio, et omnium, et singulorum, suorum descenduntium, supplexiter a Nobis petatum fuerit, ut tanquam Imperator Romanorum, supremus, et directus hujus feudi Dominus, præstando consensum respectu feudi tam sibi, quam filiis, et descenduntibus suis præsentibus, et futuris concedere dignaremur, ut non obstante, quod extranei sint in territoriis prefatorum Castrorum, capaces tamen existant, bonorum, jurium, possessionum Castrorum, et jurisdictionum in prefatis locis, Castris, et eorum territoriis, ac in iis ipsi Comiti Amorato succedere possint. NOS igitur attendentes multiplicia inconcessæ fidei, et sincerae devotionis documenta, quibus Illustris familia de Gonzaga Sacrum Romanum Imperium, Prædecessores Nostros, et Nos semper prosequuta est, gratæque fidelitatis obsequia, quæ Nobis, et Sacro Romano Imperio prefati Amoratus, et Ferdinandus Gonzaga multifariam, hic vero præcipue, dum primum in Regno Citerioris Siciliæ, Proregis, postea in Statu, et Dominio Mediolani Gubernatoris Nostri Munia obiret, tam pacis, quam belli tempore, nullis unquam parcendo laboribus, aut periculis, summa fide, dexteritate, et vigilantia, indefesso studio præstitit, et uterque ipsorum una cum

eorum descenduntibus deinceps præstare poterunt, et debent. Motu proprio, ex certa nostra scientia, animo deliberato, sano accedente consilio, et Imperiali auctoritatis Nostre plenitudine, prefatæ institutioni, et substitutioni heredum prefatorum, consensum, et beneplacitum Nostrum impartiti sumus, et prefati Consiliarii Nostri Ferdinandi Gonzagæ filiis indulgimus, et concessimus: ac tenore præsentium impartimur, concedimus, et indulgemus, ut tam ipsi, quam eorum descendentes legitimi in infinitum, non obstante quod extranei sint a territoriis prefatorum Castrorum Novælaræ, et Bagnoli capaces tamen existant bonorum, Jurium, possessionum Castrorum, et Jurisdictionum, in prefatis locis, Castris, et eorum territoriis, ad eos quocumque nomine, titulo, seu Jure tam successorio, quam legati causa, seu quacumque alia, quæ dici, vel excogitari posset devolutorum, et in eis prefato Amorato Gonzagæ succedere possint ac si Originarii Cives essent locorum prefatorum, etiamsi in dictis locis non habitaverint. Non obstantibus Legibus, Decretis, Statutis, Consuetudinibus, Ordinationibus, et aliis quibuscumque in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, etiamsi talia forent, de quibus in præsentibus opportheret fieri specialem, et individuum mentionem, quibus omnibus, et singulis, eorum tenorem hic pro sufficienter expresso habentes, Scientia, et auctoritate prefatis, et de plenitudine potestatis Nostre, derogamus, et deroga-

garius, et derogatum esse volumus, pro hac vice, et ad hunc effectum dumtaxat. Supplentes omnes defectus tam juris, quam facti, si quis in præmissis intervenisset, aut intervenisse dici, vel allegari posset. Nostri tamen, et Imperii Sacri superioritatem, et feudali obsequio, et in aliis tertii juribus salvis, et reservatis, harum testimonio literarum sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Dat. in Oppido Bruxellis Brabantie Die Vigesima septima mensis Martii Anno Domini Millesimo Quingentesimo Quinquagesimo sexto Imperii nostri trigesimo sexto.

CAROLUS

Ad mandatum Cæsareæ, et Catholicæ Majestatis proprium.

Haller.

NUM. LIII.

Dall'Archivio Segreto di S. A. R.

An. 1456.

Ferdinando I. Re de' Romani concede a Don Ferrante Gonzaga il Privilegio di batter Moneta in Guastalla.

Ferdinandus divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ etc. Rex, Infans Hispaniarum, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantie, Stirie, Carinthiæ, Carniolæ, Marchio Moraviæ etc. Dux Luxemburgiæ, ac superioris et inferioris Silesiæ, Wirtembergæ, et Teckæ, Princeps Sæviæ, Comes Habsburgi, Tirolis, Ferretis, Kiburgi, et Goritiæ, Landgravius Alsatiæ, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac superioris et inferioris Lusaciæ, Dominus Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, et Salinarum etc. Ad perpetuam rei memoriam.

Recognoscimus, ac notum facimus tenore præsentium universis. Quum inter alias curas, quæ nobis in hac Sacri Romani Imperii administratione, et Regia celsitudine, ac sublimitate ad quam Deus optimus maximus nos pro immensa sua benignitate evexit, incumbunt, ea non postrema esse debeat, ut ne cuiquam debita honorum, ornamentorum, et gratiarum præmia ullo umquam tempore

de-

deesse patiamur, qui aliis fide, constantia, ac meritis erga Sacram Cæsaream, et Catholicam Majestatem, fratrem, et Dominum nostrorum charissimum, nos, et Sacrum Romanum Imperium præstare studuit, sit sane, quod benigna et grata memoria repetitis multis excellentibus virtutibus, quibus conspicuus esse cernitur Illu. Don Ferandus de Gonzaga Princeps Malfette, et Ariani Dux etc. Consanguineus noster charissimus, egregisque obsequiis, quæ prælibatæ Cæsareæ Majestati, nobis, et Sacro Imperio, ac Serenissimæ Domui nostræ Austriæ summa fide, fortitudine, animique constantia, et alacritate, tam bello, quam pace multifariam exhibuit, atque etiam nunc indefesso studio, et sedulitate exhibet, non potuimus prætermittere, quin ejusmodi dilectionis ejus virtutes, et egregia merita aliquo liberalitatis, et munificentie nostræ regis ornamento remuneraremus; adeoque singularem animi nostri in Dilectionem ejus propensionem, posteritati quoque ejusdem testatam redderemus, quo et ipsa tam insigni testimonio monita paternis vestigiis constanter insistant. Itaque ex certa scientia, animoque bene deliberato, tum prælibatæ Cæsareæ Majestatis nomine, tum nostra etiam autoritate, tamquam Rex Romanorum antedicto Illu. Consanguineo nostro D. Ferando de Gonzaga, ejusque Filiis, hæredibus, & descendantibus legitimis benigne dedimus, concessimus, & elargiti sumus libertatem, & facultatem in Castro, Oppido, ac Territorio suo Guastallæ officinam monetariam fabrican-

di, & instruendi ac monetam auream, argenteam, & æream cujuscumque generis, foris, & valoris, armorum suorum insigniis, ac nominis inscriptione signatam cudendi, dumodo cudatur bona, sincera, & justa, quæ non sit deterior illa, quam cæteri Italiæ Principes Divorum antecessorum nostrorum Imperatorum, & Regum, atque in primis ipsius Cæsareæ Majestatis gratiosa concessione cudunt, ita quod nemo in hac parte justam conquerendi causam habere queat, prout tenore præsentium damus, concedimus, & elargimur. Volentes ac memorata autoritate, & potestate nostra firmiter statuantes & decernentes, ut dictus Illu. Princeps, & omnes ejus liberi, hæredes, & posteri legitimi dictum Castellum, & locum Guastallæ hæreditario jure possessoris, ibidem absque omni impedimento & obstaculo possint, & valeant deinceps in perpetuum monetam auream, argenteam, & æream, bonam tamen, sinceram, & justam, nec deteriorem illa, quæ, ut ante dictum est, a cæteris Italiæ Principibus Sacro Romano Imperio subiectis juxta tenorem, & præscriptum privilegiorum ipsis desuper a Divis Romanorum Imperatoribus, atque Regibus concessorum cuditur, in eodem Oppido cudere, seu cudi facere iisque omnibus, & singulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, prærogativis, & juribus in hac parte uti, frui, potiri, & gaudere, quibus cæteri Sacri Imperii Principes, et Ordines monetam cudendi facultatem habentes utuntur, fruuntur,

tur, potiuntur, et gaudent consuetudine, vel de jure omni impedimento, et contradictione postposita. Quocirca mandamus etiam, et precipimus tam ipsius Cæsareæ Majestatis, quam nostra auctoritate universis, et singulis Electoribus, et Principibus tam Ecclesiasticis, quam Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Milicibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Locumtenentibus, Gubernatoribus, Vicegerentibus, Præsidentibus, Præfatis, Castellanis, Regioribus, Magistratibus, Antianis, Vexilliferis, Porestaribus, Civium Magistris, Consulibus, et omnibus denique nostris, et Sacri Imperii subditis, e fidelibus dilectis tam in Italia quam in Germania, vel alibi existentibus cujuscunque gradus, ordinis, conditionis, et dignitatis fuerint, ut dicto Illu. Don Fernando de Gonzaga, et legitimis ejus liberis, hæredibus, et successoribus in jamdicta libertate, prærogativa, et facultate eudendi monetam in præfato Castro, et Oppido Guastalla ipsis per nos benigne concessa nihil negotii, molestiæ, vel impedimenti, ullo quæsitoque colore directe, vel indirecte exhi-

beant: sed ea illos libere uti, frui, et potiri sinant, et ab aliis quoque, pro sua quisque parte omni studio fieri curent, et secus minime faciant, quatenus gravissimam prælibatæ Cæsareæ Majestatis, nostram, et Sacri Imperii indignationem, et multam sexaginta Marcharum auri puri Fisco nostro Imperiali, et parti lesæ omni spe venie sublata ex æquo pendendam incurrere noluerit, quam pœnam temerariis Violatoribus, et Contemptoribus hujus nostræ concessionis, ac gratiæ irrogandam decernimus. In cujus rei fidem, et testimonium has litteras manu nostra propria subscriptas Regio etiam sigillo nostro communiri jussimus.

Datum in Civitate nostra Vienna, die decima quarta Mensis Augusti. Anno Domini Millesimo quingentesimo quinquagesimo septimo, Regnorum nostrorum Romani vigesimo septimo, aliorum vero tricesimo primo.

Ferdinandus

Thomas D. Vicecancellarius

Ad mandatum Sacræ Regiæ Majestatis proprium

M. Singhmeser.

Locus Sigilli deperditi.

Fine del Tomo Secondo.

ERRORI

CORREZIONI

pag. 3 l. 2 ne
pag. 95 l. 5 hec
pag. 101 l. 15 stesso
pag. 156 l. 8 coloro

nè
che
stesso
coloro

N O M I

D E'

SIGNORI ASSOCIATI

ALLA PRESENTE ISTORIA.

P A R M A.

S. A. R. la Serenissima R. Arciduchessa d' Austria, Infanta di Spagna, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla ec. ec. c. 1.

Ballesrieri Nob. Sig. D. Fulvio. c. 1.

Bolla Illustriss. Sig. Avvocato Luigi, Professore d' Istruzione Civile nella R. Università. c. 1.

Casanova Nobil Sig. Conte Alessandro, Cavallerizzo di Campo di S. A. R. c. 1.

Comani P. Luigi, Defin. de' Minimi di S. Francesco di Paola. c. 1.

Duplessis Monsieur Giuseppe, Tenente al Servizio di S. A. R. c. 1.

di Guastalla P. M. R. Fortunato Min. Oss. Consultore del S. Offizio. c. 1.

Lalatta Nobil Sig. Marchesa Carlotta Cristiani, Dama della Croceira, e di Palazzo di S. A. R. c. 1.

de Lama Ill. Sig. D. Pietro Direttore del R. Museo di S. A. R. c. 1.

Magnelli Sig. Giacomo. c. 1.

Mazza P. D. Andrea, Abate del Monistero di S. Gio: Vangelista. c. 1.

Nazali Nob. Sig. Conte Gaetano Dottore Collegiato. c. 1.

Obach Ill. Sig. Don Girolamo. c. 1.

Penazzi Nobil Sig. Conte Guido. c. 1.

Politi P. Reverendiss. Abate, Canonico Regolare Lateranese. c. 1.

Ravazzoni Ill. Sig. Dottore Pellegrino, Cancelliere del Supremo Magistrato c. 1.

del Rio Ill. Sig. Avvocato Sante Professore di Diritto Civile nella R. Università. c. 1.

Salati Ill. S. g. Dottor Biagio. c. 1.

Sanvirali S. E. il Sig. Conte Alessandro. c. 1.

Tani Ill. Sig. Abate Angelo, Professore nella R. Università. c. 2.

B E R G A M O.

Mozai Nobil Sig. Canonico Abate Luigi. c. 1.

Palazzoli Rev. P. M. Pellegrino de' Servi di Maria. c. 1.

B O L O G N A.

Meloni Sig. Ab. Dottor Giuseppe Michele. c. 1.

Savioli Nobil Sig. Conte Lodovico. c. 1.

Tazzi Biancani Ill. Sig. Jacopo, Professore d' Antichità nell' Istituto. c. 1.

Zanetti Ill. Sig. Cav. Guid' Antonio, Computista primario pubblico. c. 1.

B O R G O S A N D O N I N O.

P. M. Foschieri Min. Conv. Vicario del S. Offizio. c. 1.

B R E S C I A.

Colombo Sig. Dionisio, Librajo. c. 1.

Guzzago Sig. Faustino. c. 1.

B R U G N E T O.

Fiamminghi Rev. Sig. Don Ferdinando, Preposto al detto luogo. c. 1.

B U S S E T O.

Formaleoni Filiberti, Signora Caterina. c. 1.

di Guastalla P. M. R. Buonaventura Predicator Cappuccino. c. 1.

Milani P. M. R. Tommaso Min. Oss. R. Professore di Filosofia. c. 1.

da Parma P. M. R. Luigi, Guardiano de' Cappuccini. c. 1.

Rinieri P. M. R. Francesco Antonio Min. Oss. R. Professore di Teologia. c. 1.

Vitali Ill. e Rev. Sig. D. Fabio, Pro-
posto dell' Insigne Collegiata di
S. Bartolommeo .

C. I.

C A R P I .

di Carpi P. M. R. Luca , Teologo
Min. Oss.

C. I.

C E R V I A .

Illustriss. , e Reverendiss. Monsig. Do-
nati , Vescovo di Cervia .

C. I.

C O R R E G G I O M O D O N E S E .

Antonietti Ill. Sig. Dottor Michele ,
Istoriografo pubblico di Correg-
gio , e Segretario perpetuo dell'
Accademia di essa Città .

C. I.

F I O R E N Z O L A .

Terzani Sig. Canonico D. Gaetano .

C. I.

G E N O V A .

Burazzo S. E. il Sig. Marchese Giaco-
mo Filippo Patrizio Genovese .
In carta grande .

C. I.

G I B E L L O .

Bordini Sig. Marc'Antonio .

C. I.

G O N Z A G A .

Colli Ill. Sig. Giambattista Colonnello .

C. I.

G U A S T A L L A .

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Fran-
cesco de' Marchesi Tirelli , Ab-
ate Ordinario , e Prelato domesti-
co di Sua Santità .

C. I.

Abelli R. P. Luigi de' Servi di Maria ,
Maestro di Capp. di detta Città .

C. I.

Aldroandi Sig. D. Giuseppe , Cano-
nico della Cattedrale .

C. I.

Allegretti Rev. Sig. Don Antonio .

C. I.

Andreoli Rev. Sig. Don Andrea .

C. I.

Andreoli Sig. Dottor Fisico Carlo .

C. I.

Bacchi Sig. Ab. Don Osmaro , Proto-
notario Apostolico , e Propotto
della Cattedrale .

C. I.

Barosi Ill. Signora Anna Cam .
da Bercero R. P. Valentinio , Predica-
tore Cappuccino .

C. I.

C. I.

Boccalini Segolini Sig. Don Giacomo ,
Dottore in S. T. , Protonotario
Apostolico , Arciprete , e Vic.
For. dell'insigne Collegiata di S.
Martino di Rio .

C. I.

Bonazzi Sig. Don Francesco , Mansio-
nario nella Cattedrale .

C. I.

Bossi Sig. Don Pietro Antonio Cap-
pellano Maggiore della Cappella
del Santissimo Sacramento , e
Maestro della Grammatica Infe-
riore nelle R. Scuole .

C. I.

Camparini Sig. Angelo , Notaio .

C. I.

Caracci Nobil Sig. Conte Ferdinan-
do , Capitano graduato di Caval-
leria al Servizio di S. A. R. Duca
di Parma ec.

C. I.

Daolio Sig. Giovanni Innocenzo .

C. I.

Fattori Ill. Sig. Giovanni , Capitano
aggregato al Reggimento Guardie
a piedi di S. A. S. di Modena .

C. I.

Forziati Nobil Sig. Marchese Gaspa-
re , Tenente Colonnello , e Go-
vernatore del R. Ducale Palazzo
di Guastalla .

C. I.

Gatti R. P. Filippo Maria , de' Ser-
vi di Maria .

C. I.

Ghisolfi Cav. Benedetto , Canonico
della Cattedrale , e Protonotario
Apostolico .

C. I.

Gualdi Don Vincenzo , Tenente gra-
duato di Cavalleria di S. A. R.
Duca di Parma ec.

C. I.

da Guastalla R. P. Alessio , Predica-
tore Cappuccino .

C. I.

Manfredini Rev. Sig. Don Giuseppe .
da Mantova R. P. Stefano , Predica-
tore Guardiano Cappuccino .

C. I.

Maranzoni Rev. Sig. D. Carlo Lorenzo ,
Cappellano nella Chiesa della Ma-
donna della Porta , e Segretario
dell' Ill. Sig. Conte Galantini .

C. I.

Minelli , Sig. Don Alderano , Cano-
nico della Cattedrale .

C. I.

da Modena R. P. Angelo Predicatore
Cappuccino .

C. I.

Negri Sig. D. Giambattista , Arcidia-
cono della Cattedrale .

C. I.

Negrini R. P. Luigi Min. Oss. , Profes-
sore di Filosofia nelle Regie Scu-
le di Guastalla .

C. I.

Parma Ill. Sig. Capitano Alessio , In-

ge-

eggnere di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
 Pedrozzi Rev. Sig. Don Andrea Maestro di Grammatica nelle Regie Scuole di Guastalla. c. 1.
 da Reggio R. P. Alfonso Maria, Predicatore Cappuccino. c. 1.
 Scaravelli Sig. D. Giannagossino, Primicerio della Cattedrale. c. 1.
 Scarpini Sig. Michele. c. 1.
 dalla Strada R. P. Illuminato, Predicatore Cappuccino. c. 1.
 Tirelli Nobil Sig. Marchese Giambattista, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. A. R. Duca di Parma ec. c. 1.
 Traversari P. M. Carlo de' Servi di Maria, Professore di Teologia nelle Regie Scuole di Guastalla. c. 1.
 Valenza Rev. Sig. Don Bartolommeo, Rettore de' Casoni. c. 1.
 da Viadana R. P. Antonio, Predicatore Cappuccino. c. 1.
 da Viadana R. P. Domenico, Predicatore Cappuccino. c. 1.
 Zaniboni Rev. Sig. Don Andrea, Promotor Fiscale Abaziale, delegato alle Cause pie, e Cappellano della Chiesa di S. Croce detta la Morte. c. 1.

LUZZARA.

Bianchi Ill. Sig. Sante R. Podestà di Luzzara. c. 1.
 Bocculari Ill. Sig. Avvocato Camillo. c. 1.

MANTOVA.

Bocchi Sig. Dottore D. Natale. c. 1.
 Buris Ill. Sig. Avvocato Francesco Maria, Segretario del supremo Consiglio di Giustizia. c. 1.
 Filippi Ill. Sig. Ab. Francesco Luigi. c. 1.
 da Mantova R. P. Stefano Predicatore Cappuccino. c. 1.
 Mari Ill. Sig. Ab. Gioseffo, R. Matematico Camerale di Mantova. c. 1.
 Riva Nobil Sig. Marchese Gio. Maria, Cavaliere Milite dell'Ordine di S. Stefano di Toscana. c. 1.
 Salardi Sig. Leonardo, Corriere delle L. R. Poste di Mantova. c. 1.
 Speroni Ill. Sig. Dottore Antonio. c. 1.

Volka Ill. Sig. Avvocato Don Leopoldo Camillo, Segretario della Delegazione de' Conti, e Prefetto della Reale Biblioteca di Mantova. c. 1.
 Zanardi Nobil Sig. Conte Anselmo del S. R. L., e della Virgilliana. c. 1.

MESOLA.

Battara Sig. Felice. c. 1.
 Germani Sig. Francesco. c. 1.
 Sigg. Montanari, e Compagno. c. 1.

MILANO.

Bellati Ill. Sig. Segretario Francesco c. 3.

MODENA.

S. A. S. la Signora Donna Maria Teresa Cybo d'Este, Duchessa di Modena, Reggio, Massa, Carrara ec. ec. ec.
 Rangone S. E. Sig. Marchese Gherardo, primo Ministro del Serenissimo Sig. Duca di Modena. c. 1.
 Tiraboschi Sig. Cav. Girolamo, Consigliere del Serenissimo Sig. Duca di Modena, e Presidente della sua Ducale Biblioteca, e Galleria. c. 1.

NAPOLI.

Daniele Ill. Sig. Don Francesco Istoriografo di S. M. e dell' Ord. Gerusalemmitano. c. 1.

PARIGI.

Il Sig. Cavaliere Torelli di Toretta. c. 2.

PESARO.

Rino P. Abate del Monistero di Pesaro per la Biblioteca. c. 1.

PIACENZA.

Guarnaschelli P. D. Benedetto Vittorio Ab. del Monistero di S. Sisto. c. 1.
 Monza Ill. Sig. Avvocato Don Giovanni. c. 1.

PON-

PONTE LAGOSCURO.

Goltini Sig. Giambattista .	c. 1.
Mantovani Sig. Pierantonio .	c. 1.
Menini Sig. Giancarlo .	c. 1.
Olivari Sig. Luigi .	c. 1.
Parolini Sig. Alberto .	c. 1.
Penazzi Rev. Sig. D. Giovanni, Rettore di Ponte Lagoscuro .	c. 1.
Perini Sig. Gio. Batista .	c. 1.

RAVENNA.

Emminentissimo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, Legato di Ravenna .	c. 1.
di Classe Rmo P. Abate, per la Biblioteca del Monistero .	c. 1.
Fantuzzi Nobil Sig. Conte Marco .	c. 1.
Malpeli P. D. Giuseppe, Monaco Benedettino Camaldolese .	c. 1.
Rasi P. D. Apollinare, Monaco Benedettino Camaldolese .	c. 1.
Rasponi Ill. Sig. Abate Cav. Giuseppe .	c. 1.
S. Virale Reverendiss. P Abate, per la Biblioteca del Monistero .	c. 1.

REGGIO.

S. E. Sig. Conte Cristoforo Torello Cavaliere dell' Insigne Ordine di Santo Stanislao di Polonia .	c. 1.

Denti Rev. Sig. D. Giovanni Rettore del Collegio, e Seminario . c. 1.

REGGIOLO.

Inganni Ill. Sig. Gaetano, R. Podestà del detto luogo .

RIMINI.

La Biblioteca Gambalunga . c. 1.

ROMA.

Marini Ill. Sig. Abate Gaetano, Prefetto degli Archivj segreti Pontificj . c. 10.

SAN SECONDO.

Vitali Ill. Sig. Tenente Michelangelo . c. 1.

SORAGNA.

Ronchi Sig. Dottore Fisico Antonio . c. 1.

TORINO.

Reycends Sig. Fratelli, Libraj . c. 1.

VENEZIA.

Coletti Sig. Sebastiano, Libraj . c. 1.